Atto II

Scena Prima

Argene, e poi Aristea con seguito.

Arg.

ed ancor della pugna l'esito nò si sa! Dura è la legge,

onde alle donne è tolto d'esserne spettatrici.

Aris.

Argene, oh Dio.

Arg.

qual

pena ti sorprende? Perchè quel volto di pallor dipinto?

Aris.

la pugna termi-

nò: Licida ha vinto.

Arg.

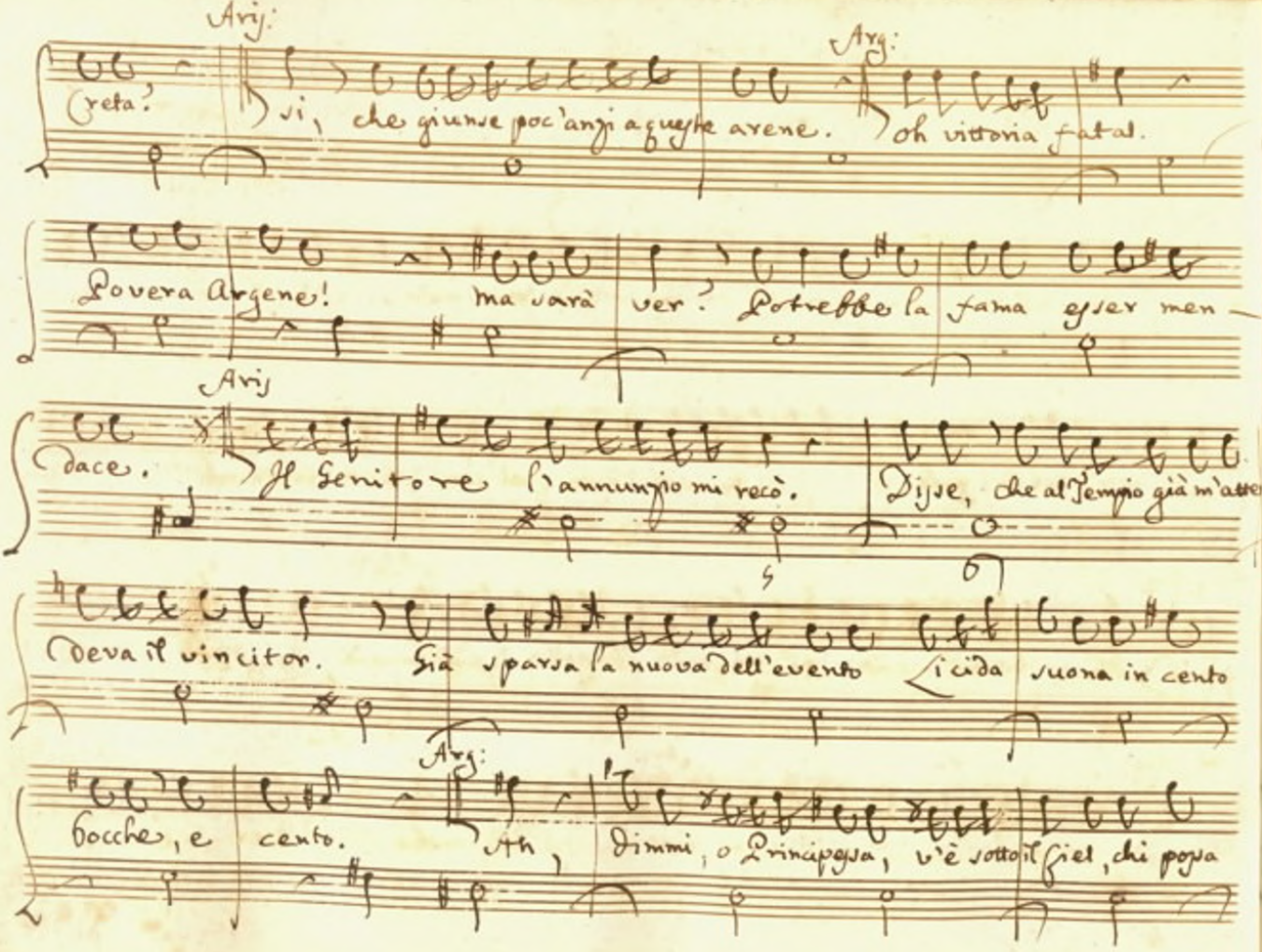
Licida!

Aris.

appunto

Arg.

Il Principe di


Arij:
Creta?
Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.
Arg:
Oh vittoria fatal.
Povera Argene!
ma varà ver? Potrebbe la fama esser men-
Arij
dace.
Il Genitore l'annunzio mi recò.
Dijse, che al Tempio già m'atte
deva il vincitor.
Già sparsa la nuova dell'evento
Licida
suona in cento
Arg:
bocche, e cento.
Ah,
dimmi, o Principessa, v'è sotto il ciel, chi possa

Arij:

dirgi, oh Dio, più misera di me? Si, vi son'io.

Arg:

Ah nō ti faccia amore provar mai le mie pene. Ah, tu nō sai qual

perdita è la mia; quanto mi costa quel cor, che tu m'involi.

Arij:

Eh, tu nō senti nō comprendi abbastanza i miei tormenti. (parte)

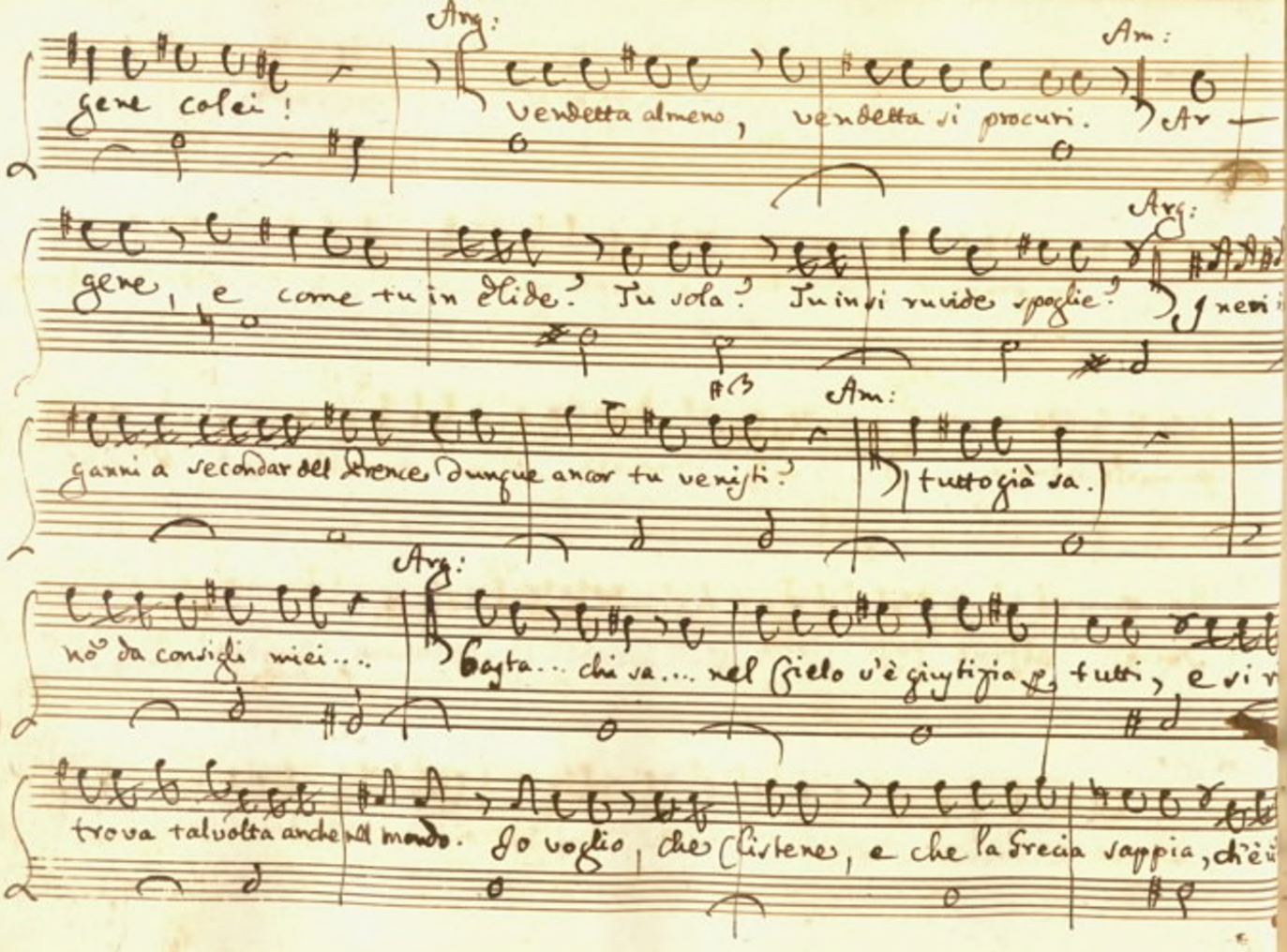
Scena II.

Argene, e poi Aminta.

Am:

Arg:

e trovar nō poss'io nè pietà, nè soccorso! Eterni Dei parmi Ar-



Arg: Am:

gene colei! Vendetta almeno, vendetta si procuri. Ar-

Arg:

gene, e come tu in Elide? Tu sola? Tu in sì ruvide spoglie? I neri

Am:

ganni a secondar del Prence dunque ancor tu venisti? tutto già sa.

Arg:

nò da consigli miei.... Basta... chi sa.... nel Cielo v'è giustizia per tutti, e si r

trova talvolta anche nel mondo. Io voglio, che Clistene, e che la Grecia sappia, ch'è

Am:

tore nō son questi pensieri degni d'Argene. A lui favella, a

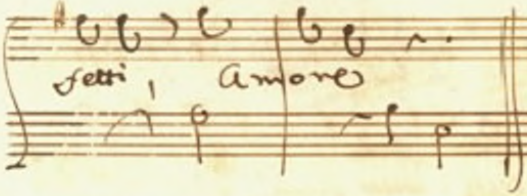
lui le promesse rammenta. è sempre meglio il racquistarlo amante, che op-

Arg: Am:

primerlo nimico e credi, Aminta, ch'ei tornarebbe a me? Lo

spero: alfine fosti l'Idolo suo. Per te languiva, sospirava per te.

Forse potrebbe risuegliar nel suo core l'antica fiamma, i primi af-

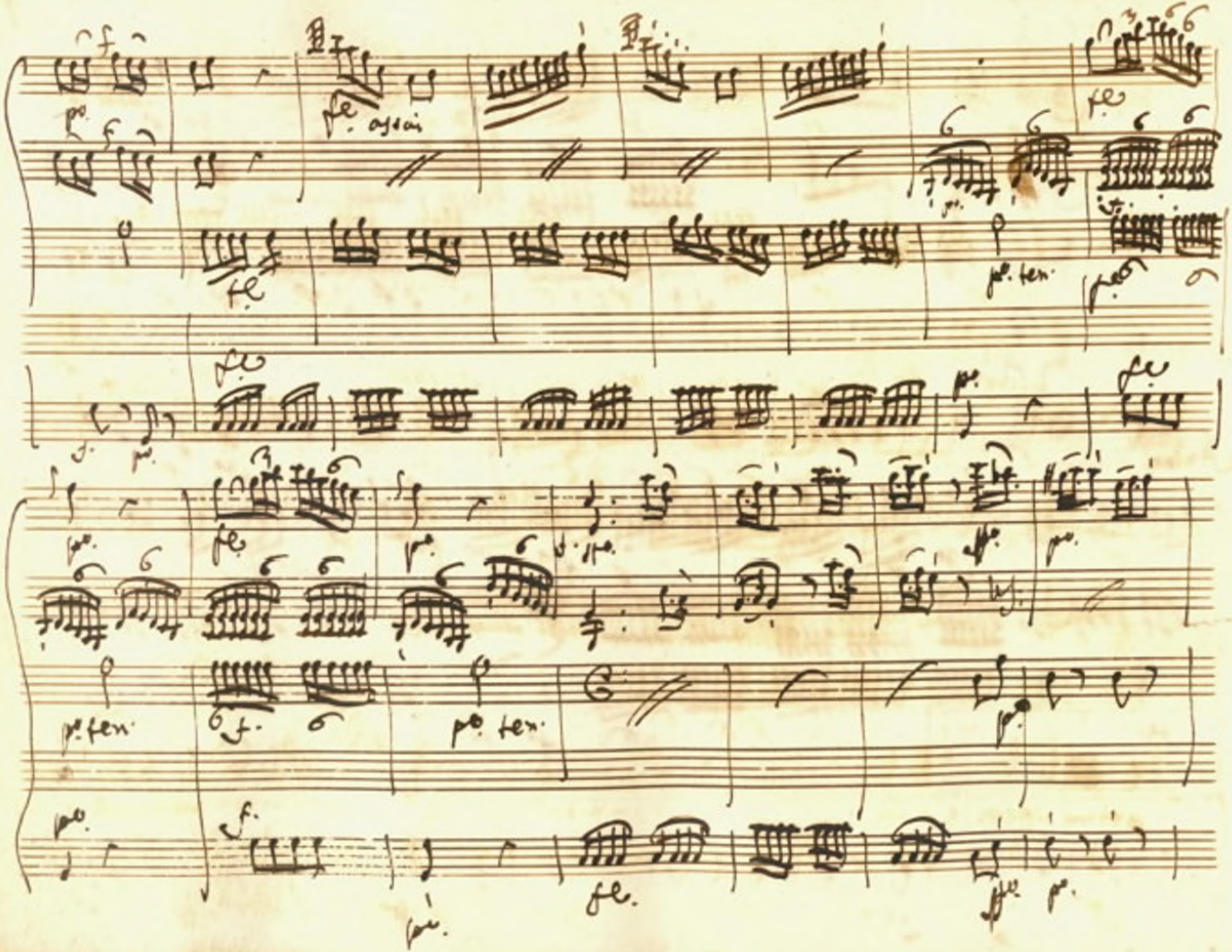


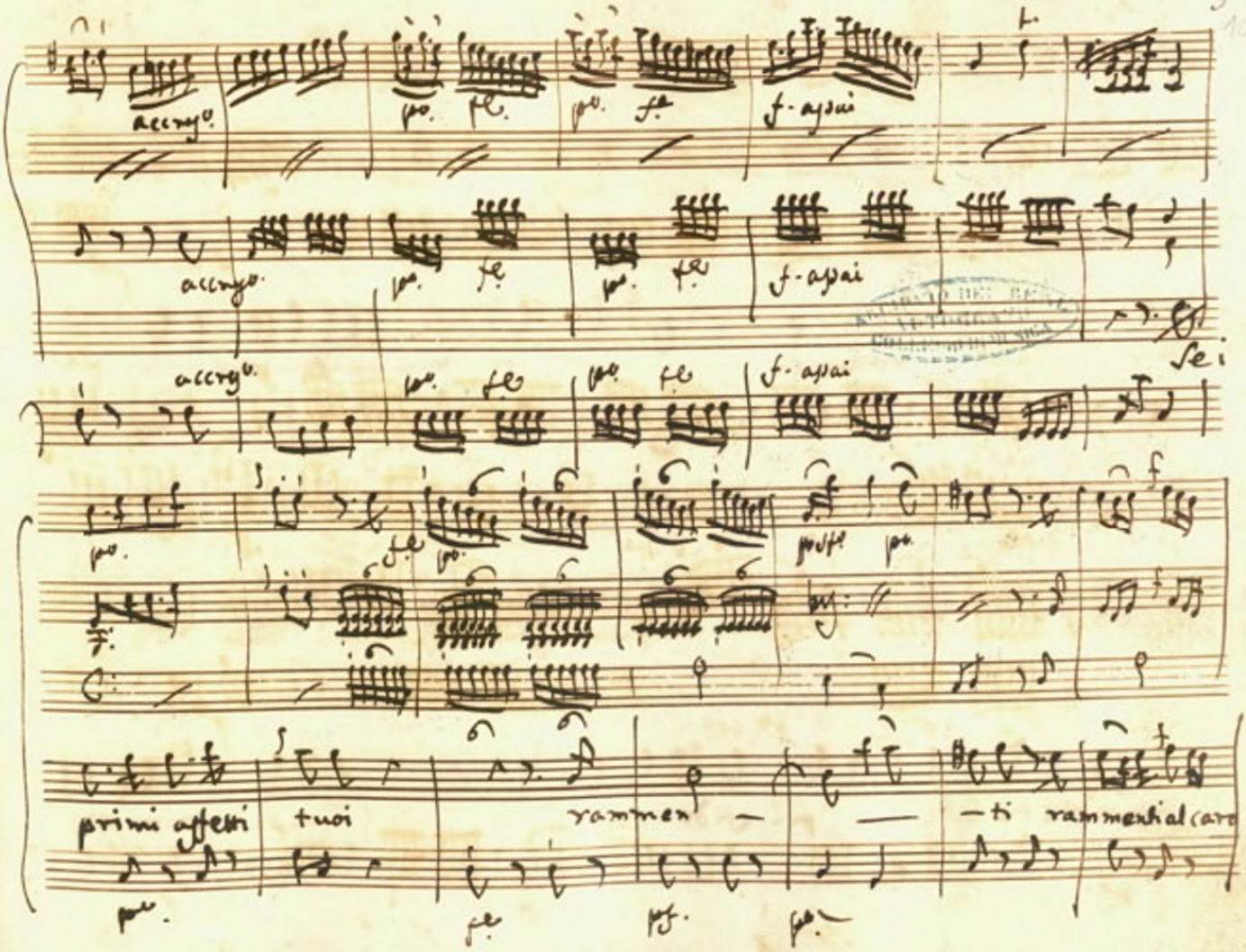
Segue Aria di Aminta

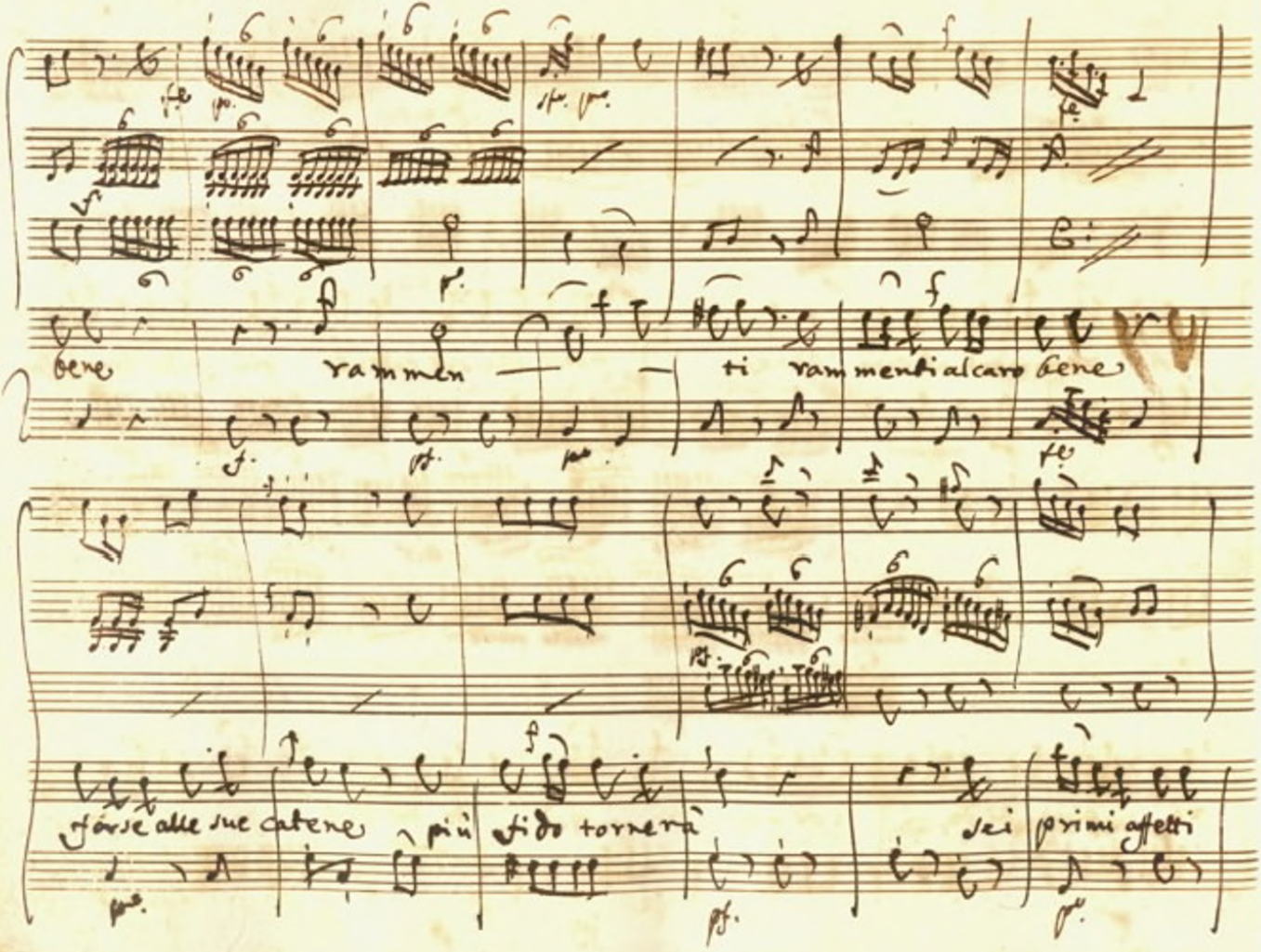
Andante

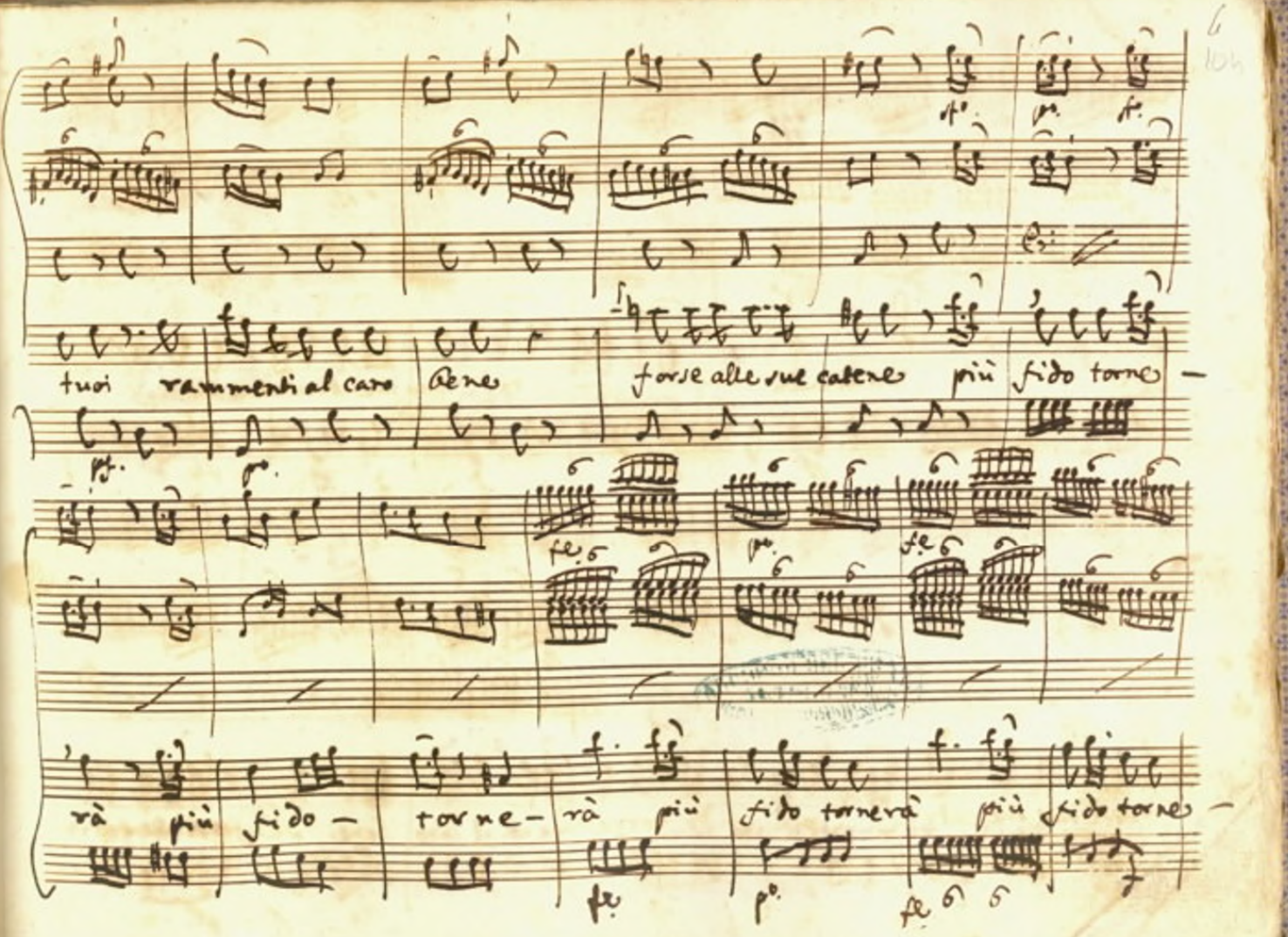
Andante vivace

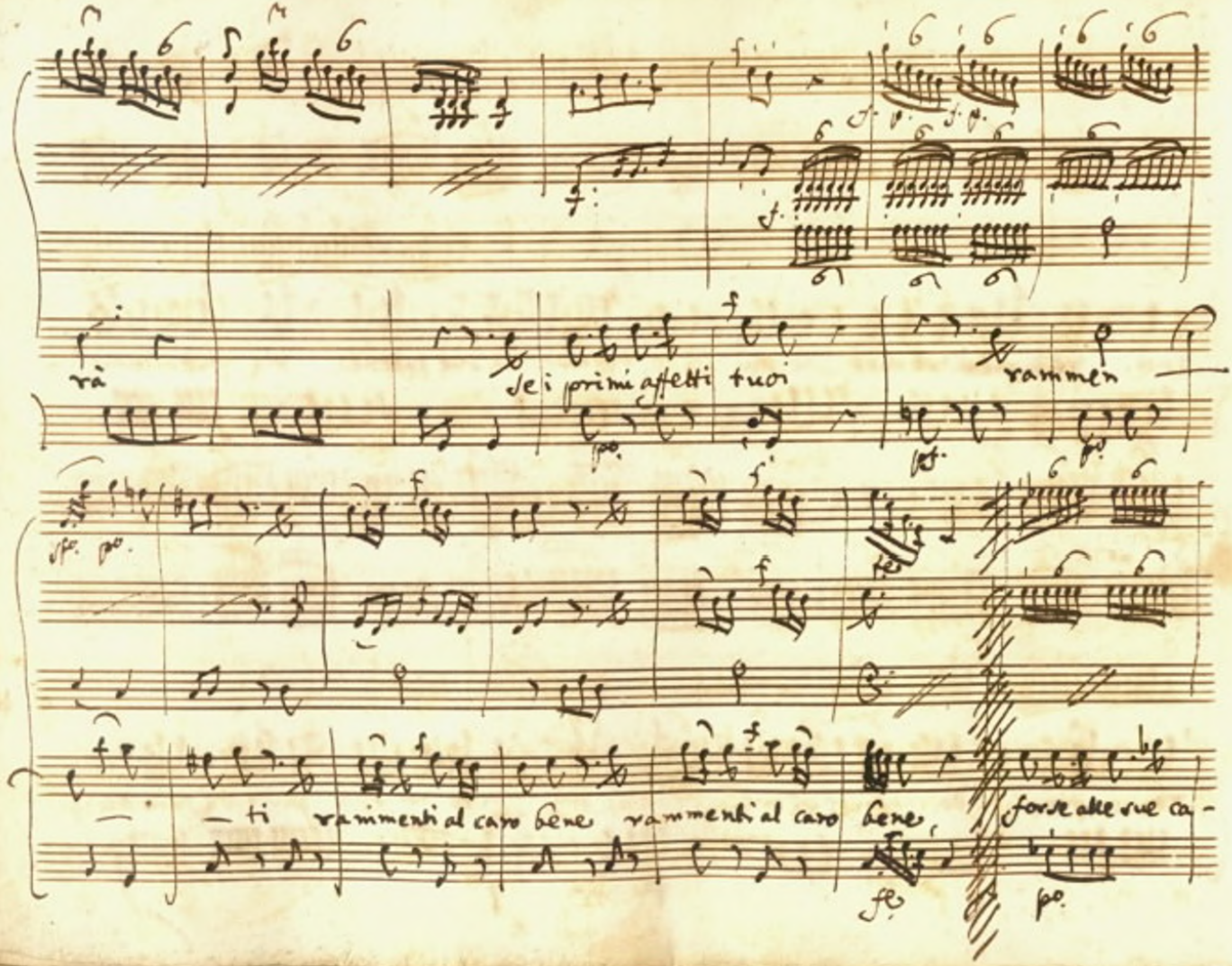
COLLEGIO ROMANO

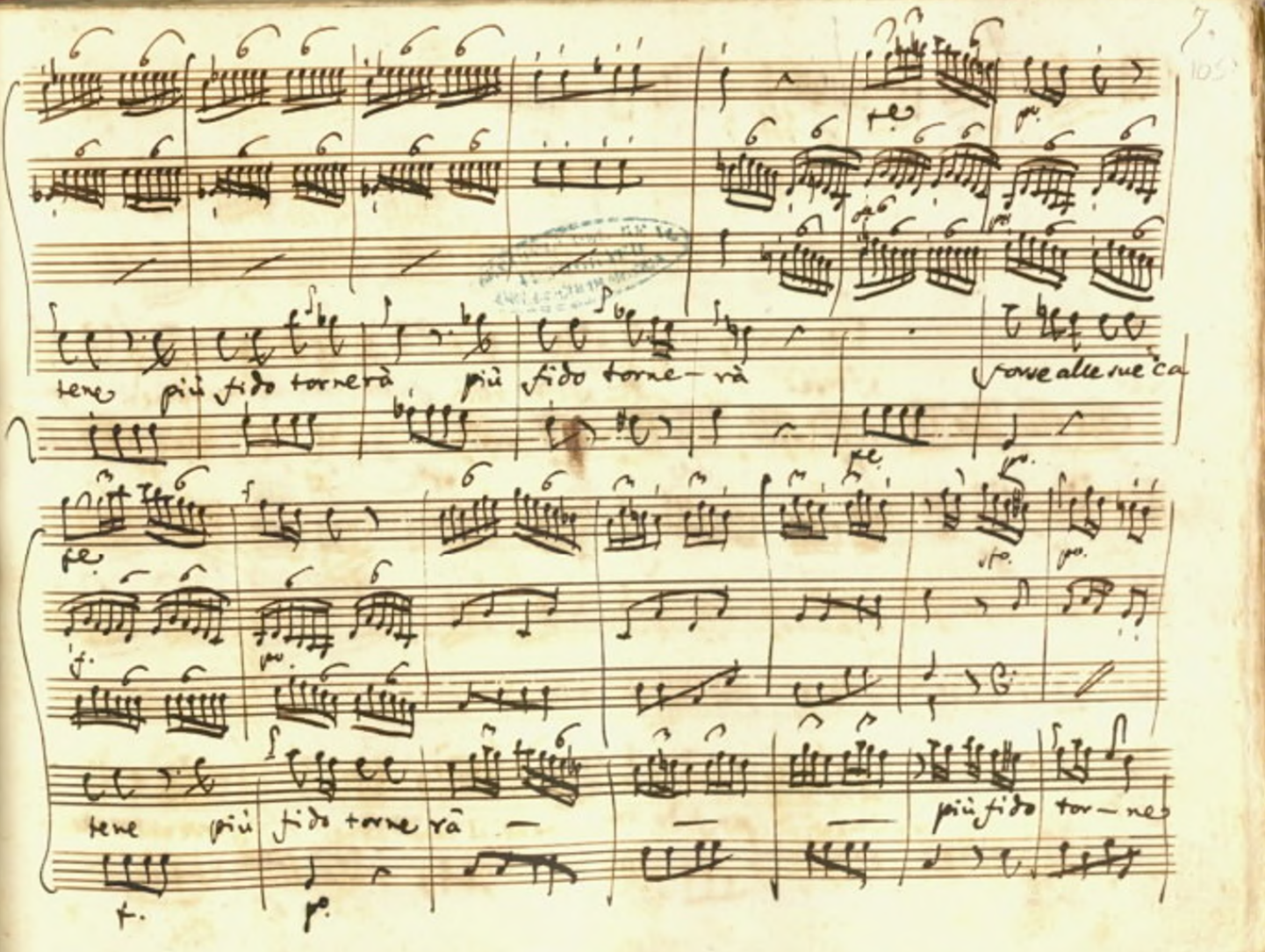

assai
po. ten.
po. ten.
po. ten.

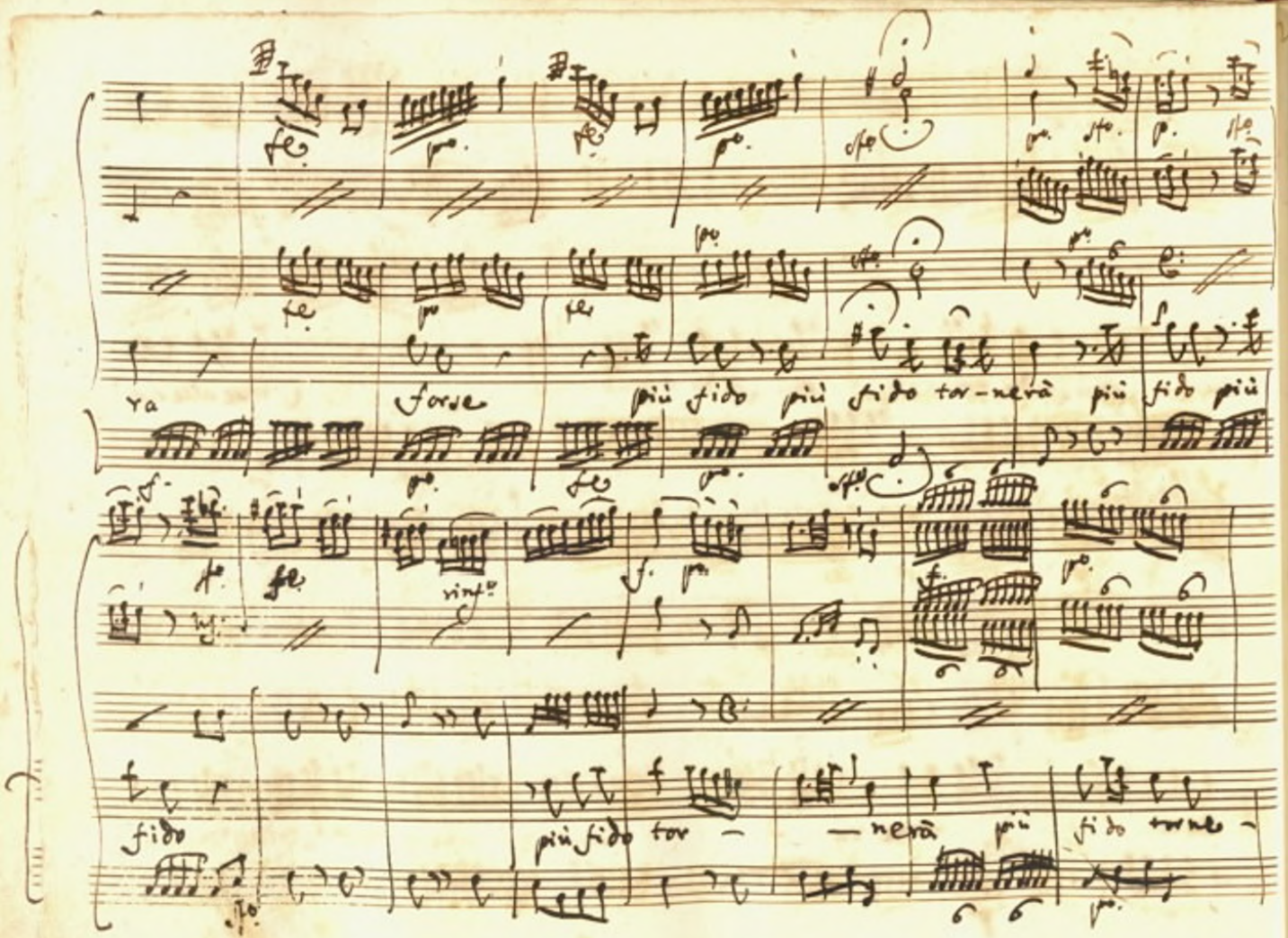

accrgo.
f. assai
accrgo.
f. assai
accrgo.
f. assai
primi affetti
tuoi
rammen
ti rammenti

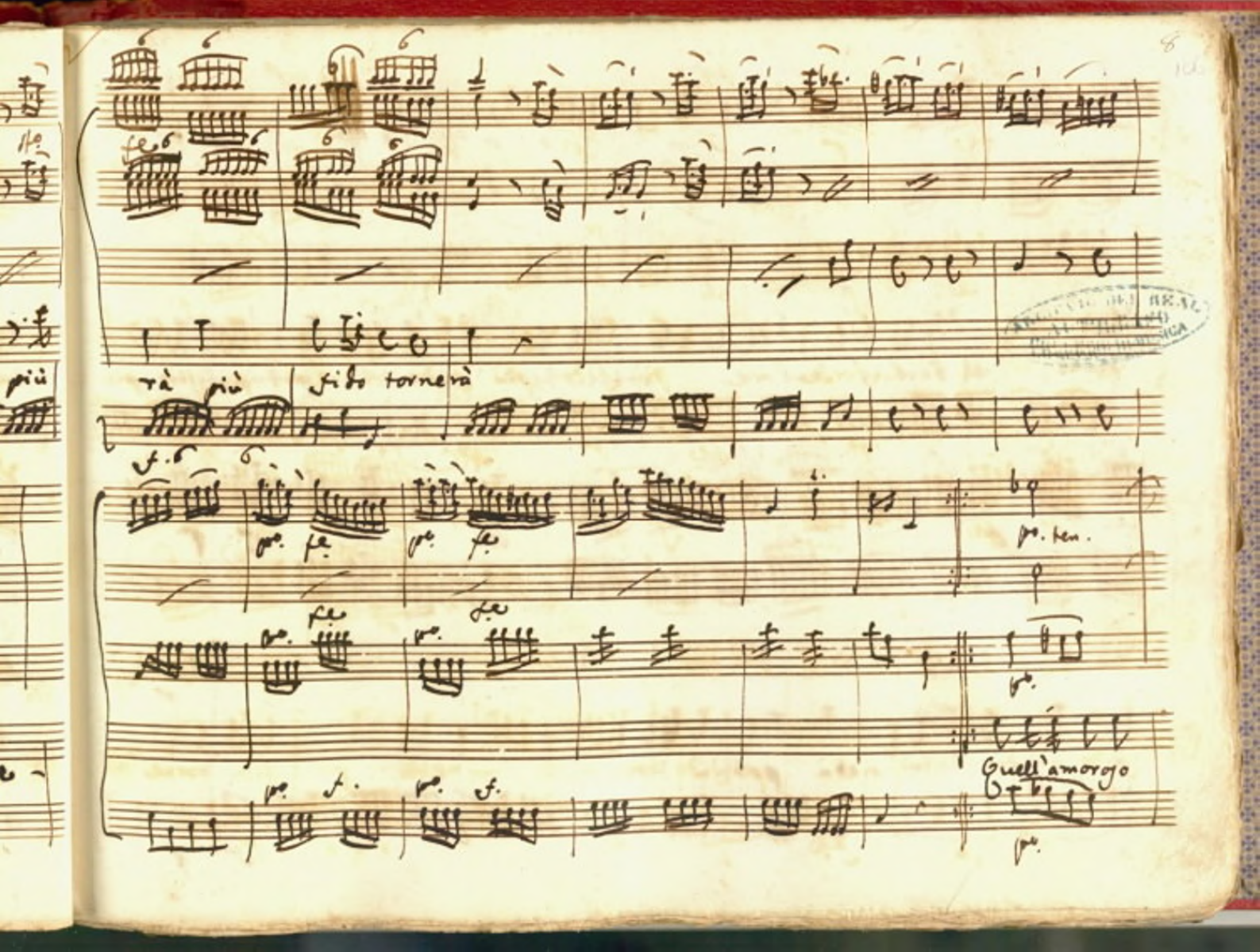

bene
rammen
ti rammenti al caro bene
forse alle sue catene
più fido tornerà
dei primi affetti

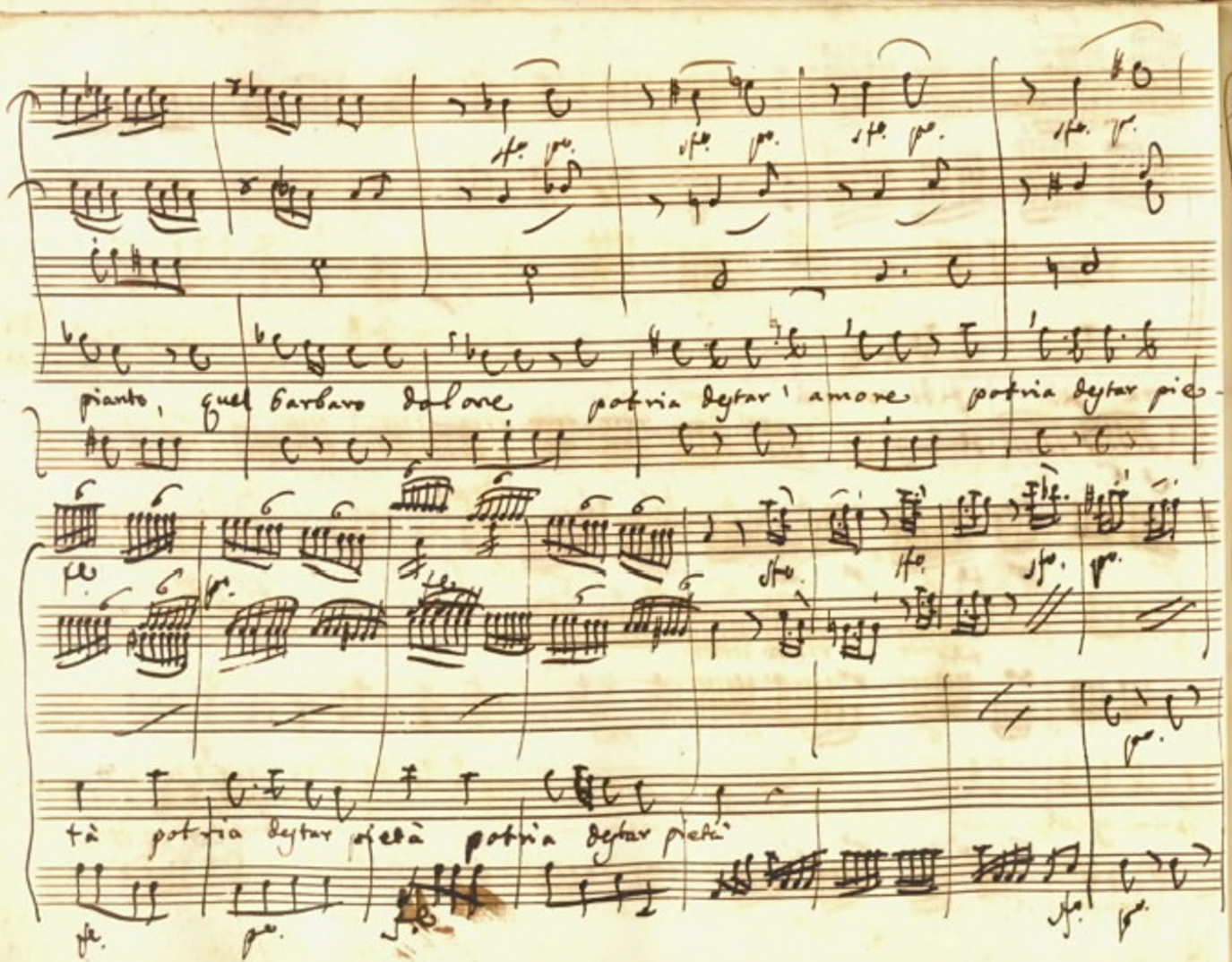

tuoi rammenti al caro Reno
forse alle sue catene più fido torne -
rà più fido - torne - rà più fido tornerà più fido torne -

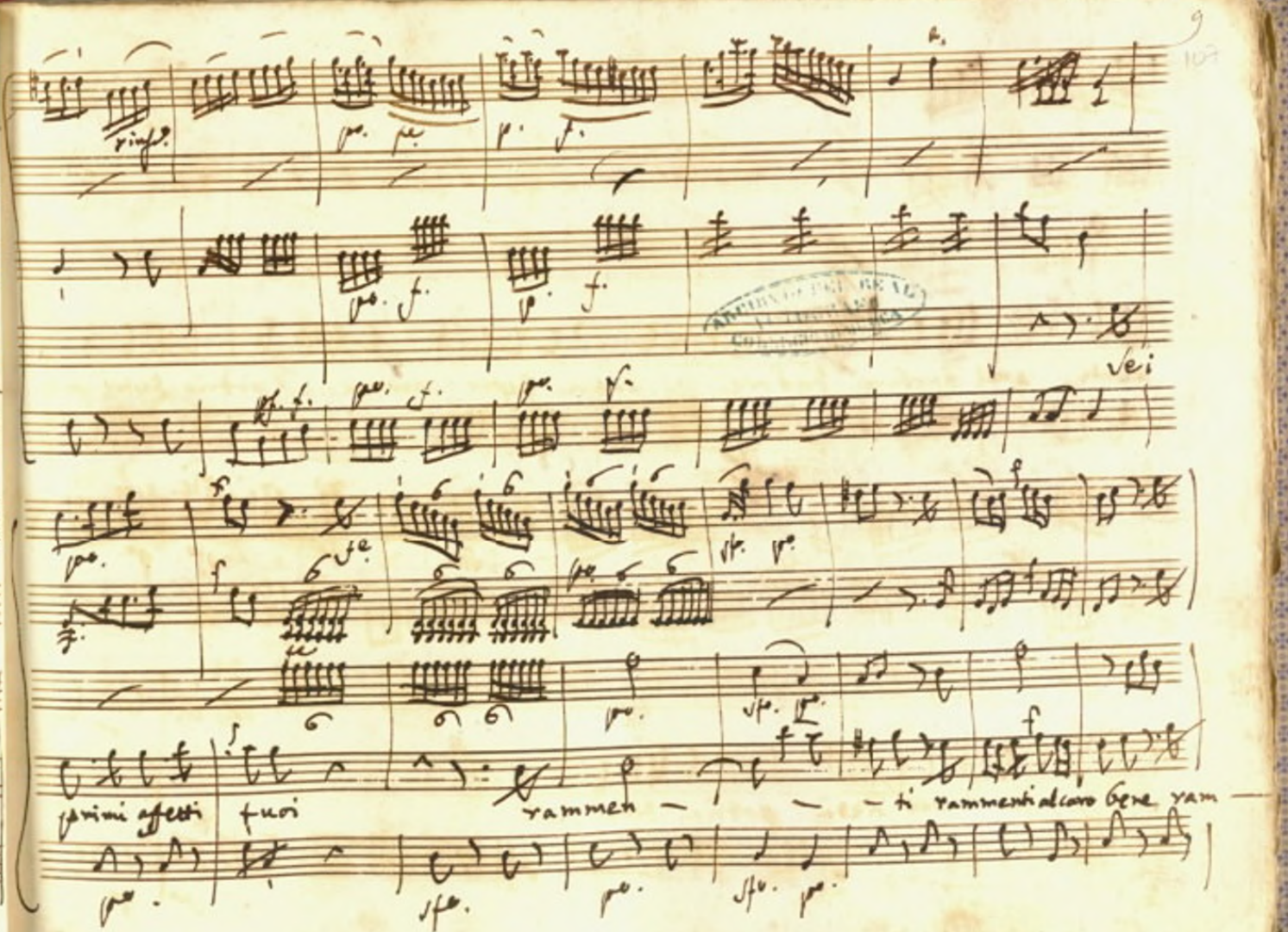

rà
de i primi affetti tuoi
rammen
ti rammenti al caro bene rammenti al caro bene,
forse alle sue ca-


tene più fido tornerà più fido torne-rà
tene più fido torne rà
più fido tor-ne


ra
forse
più fido più fido tor-nerà più fido più
fido
più fido tor — — nerà più fido torne


tà più
sito tornerà
p. ten.
Quell'amorgo


pianto, quel barbaro dolore patria destar l'amore patria destar pietà
tà patria destar pietà patria destar pietà



rinf.

po. fe. p. f.

po. f. p. f.

sei

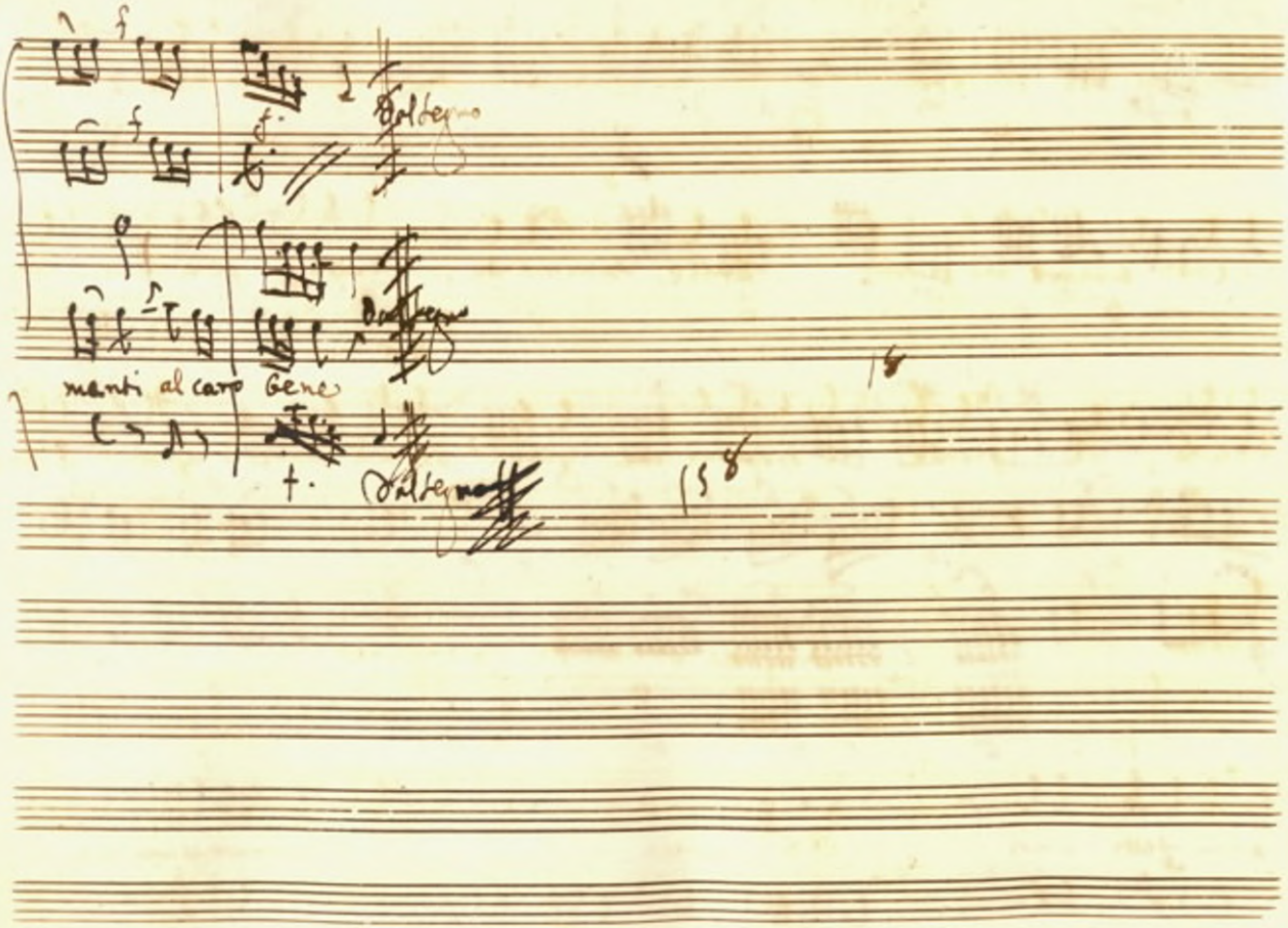
pf. f. po. f. po. f.

po. f. fe. sfo. po.

fe. po. sfo. po.

primi affetti tuoi rammen — — ti rammenti al caro bene ram —

po. sfo. po. sfo. po.


Dolcegno
menti al caro bene
Dolcegno
Dolcegno
158
18

Argene

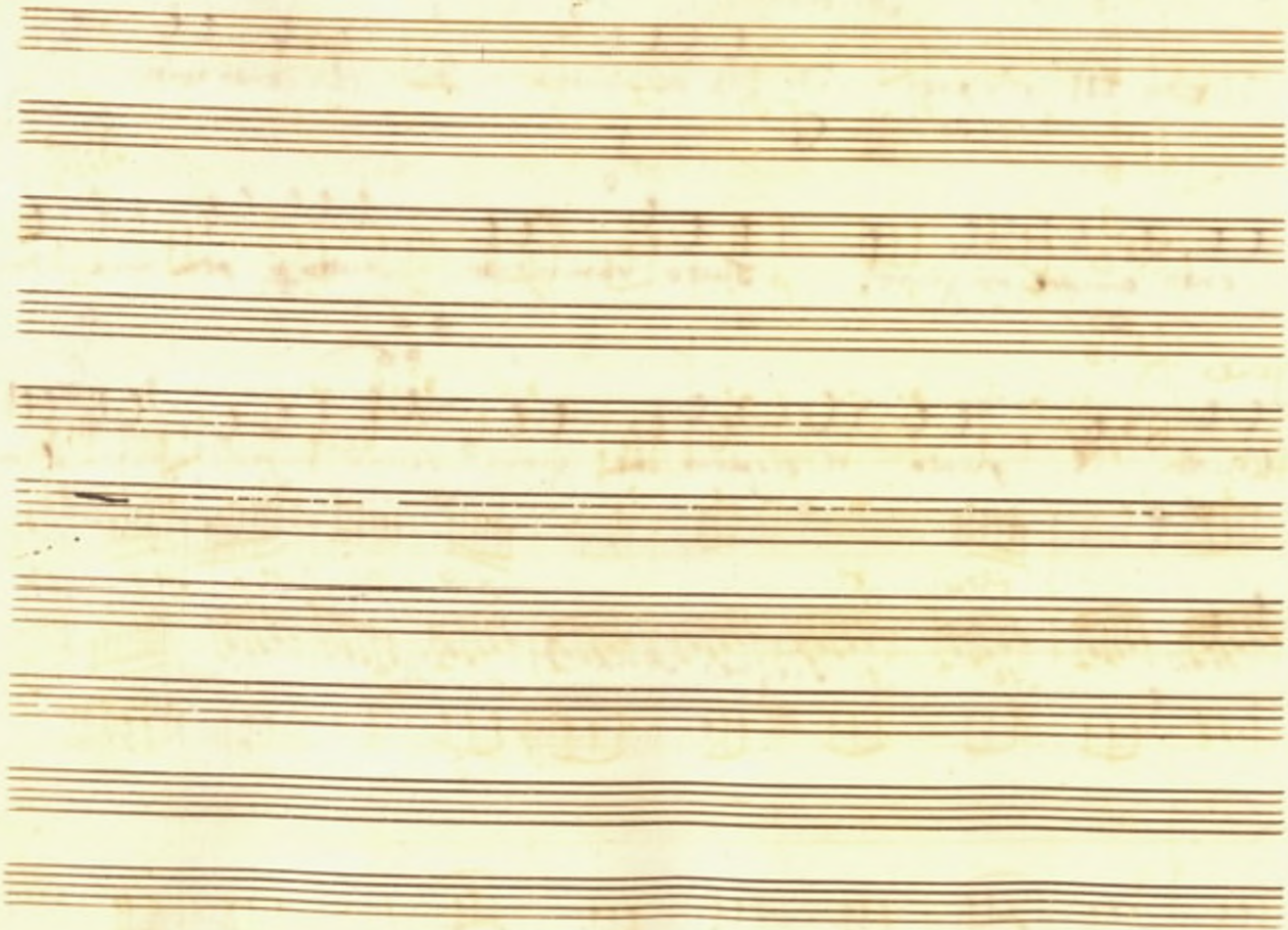
Scena III Argene — Ah mi sovviene oh Dio! che cento volte, e

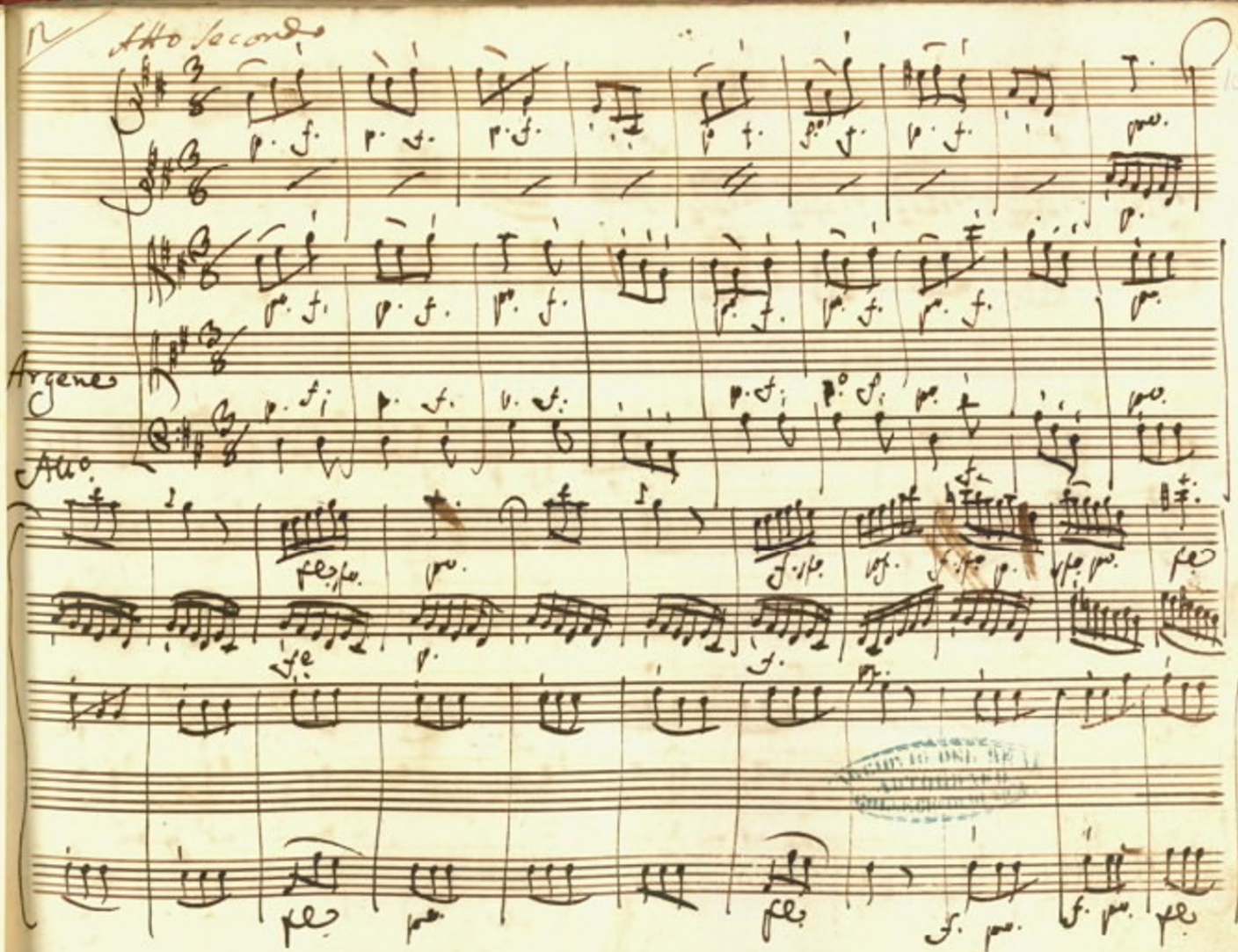
cento amore mi giurò: Tutto rammento, tutto pera mia... ma il

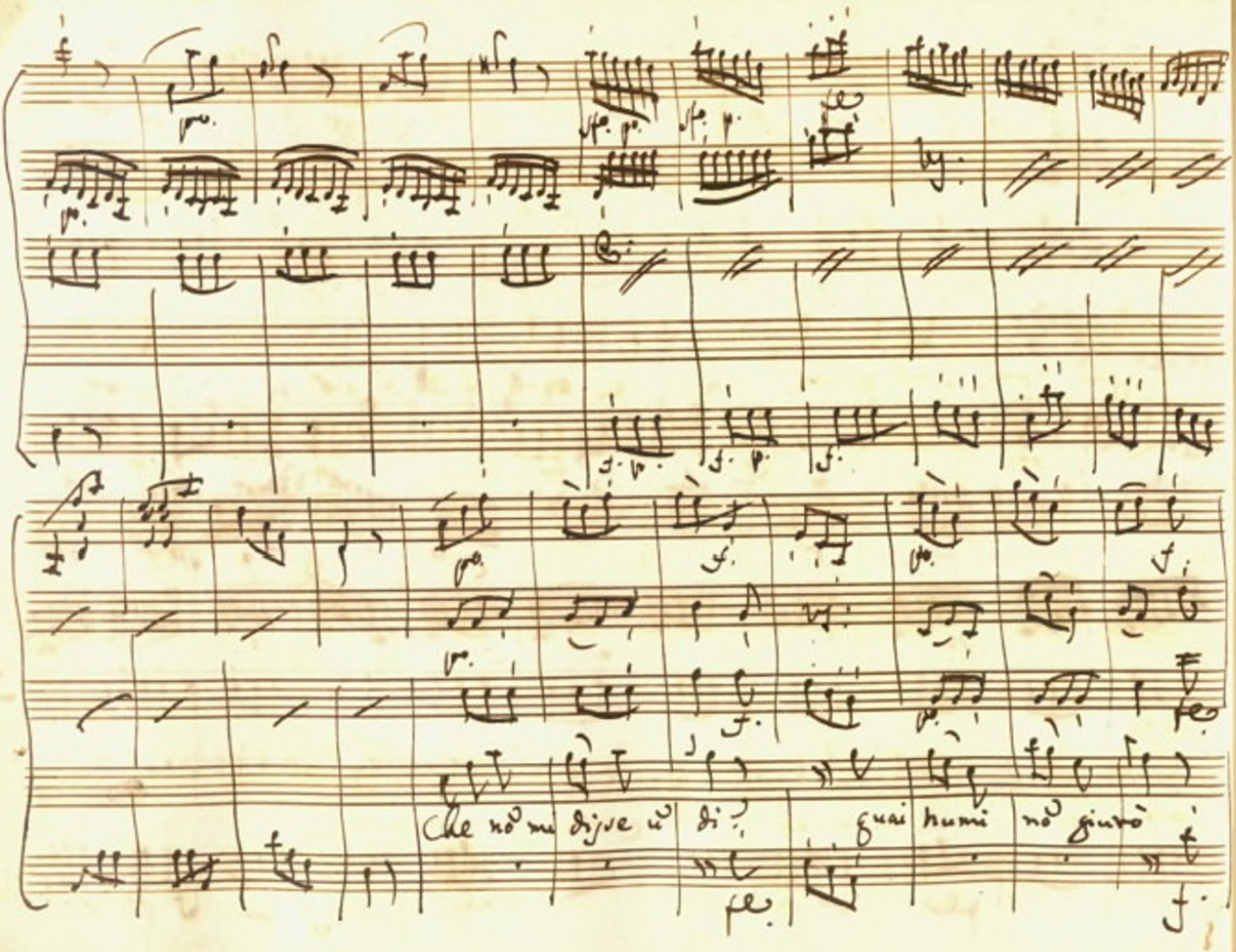
Dudo, il pianto, il sospirar che giova? se in un mare d'affanni il cor si

trova

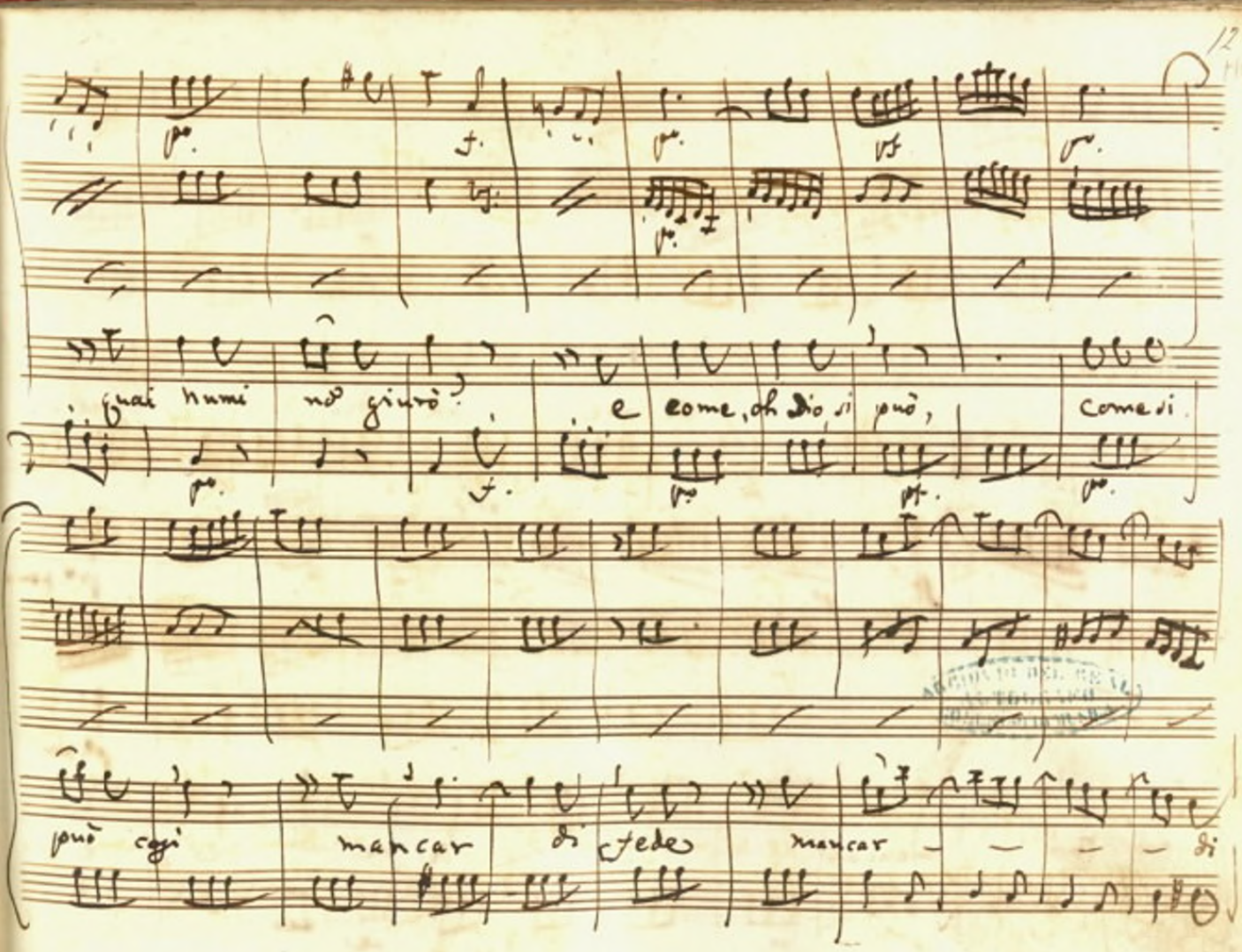
Segue Aria di Argene

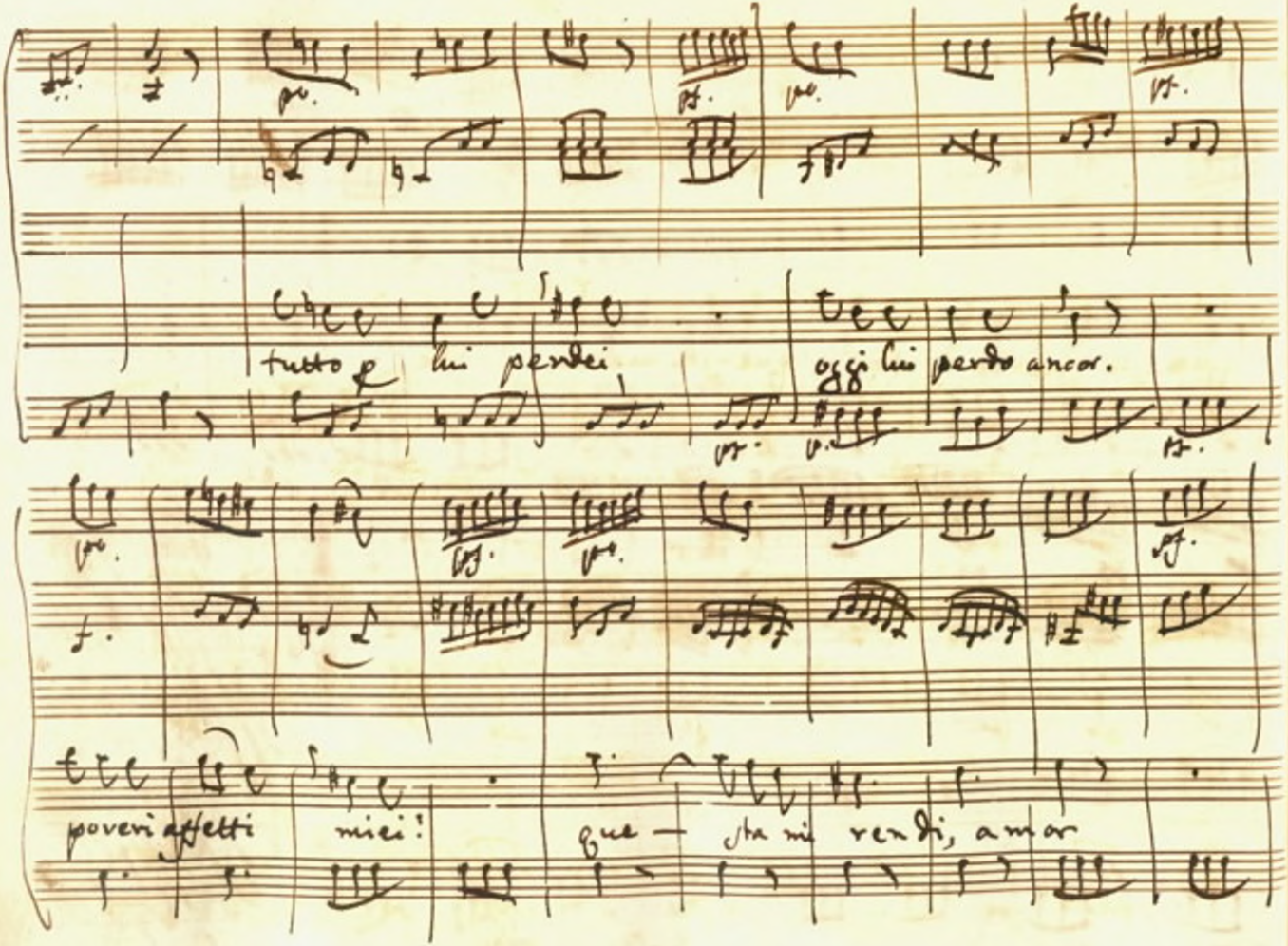


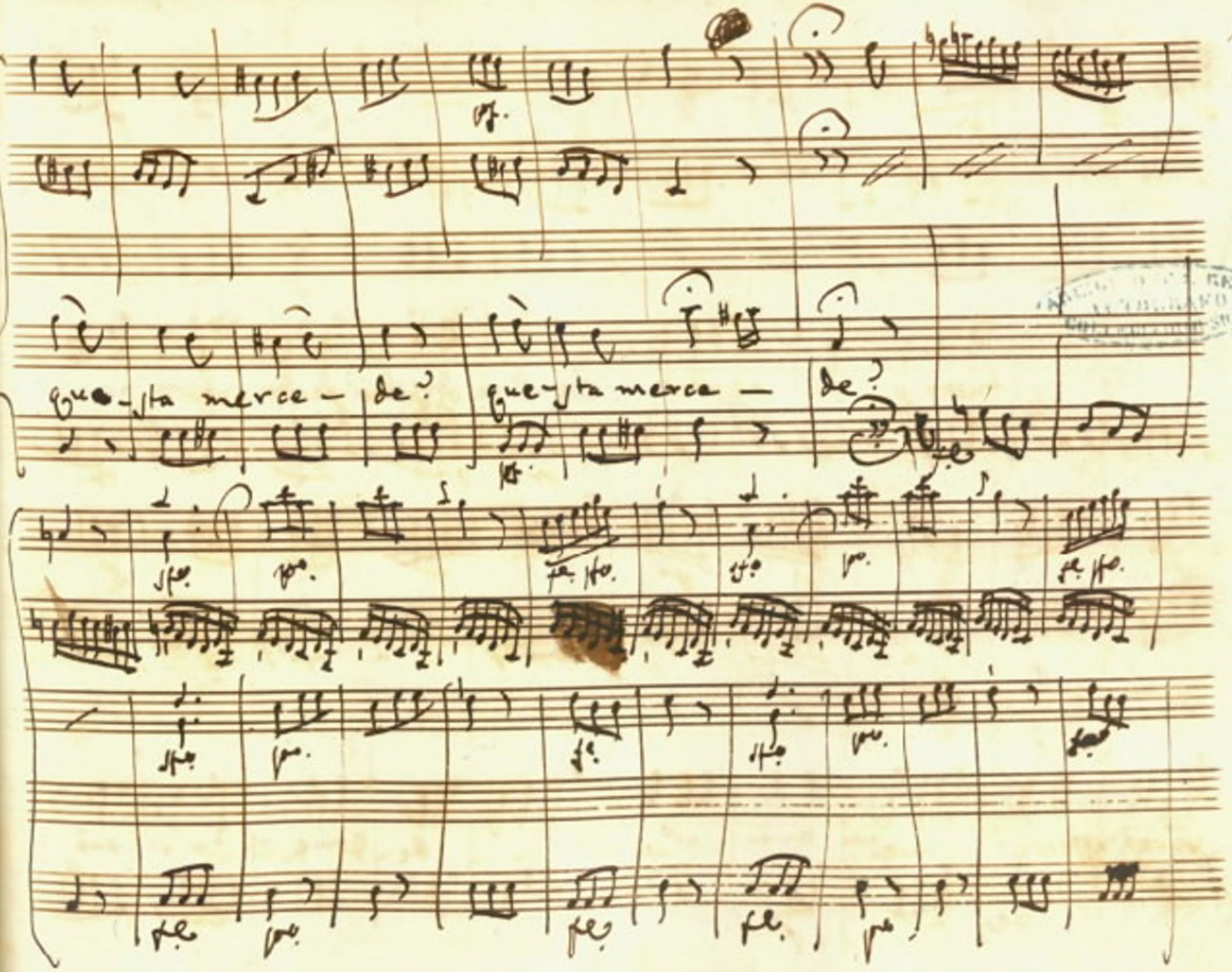

Atto Secondo
Argene
Atto

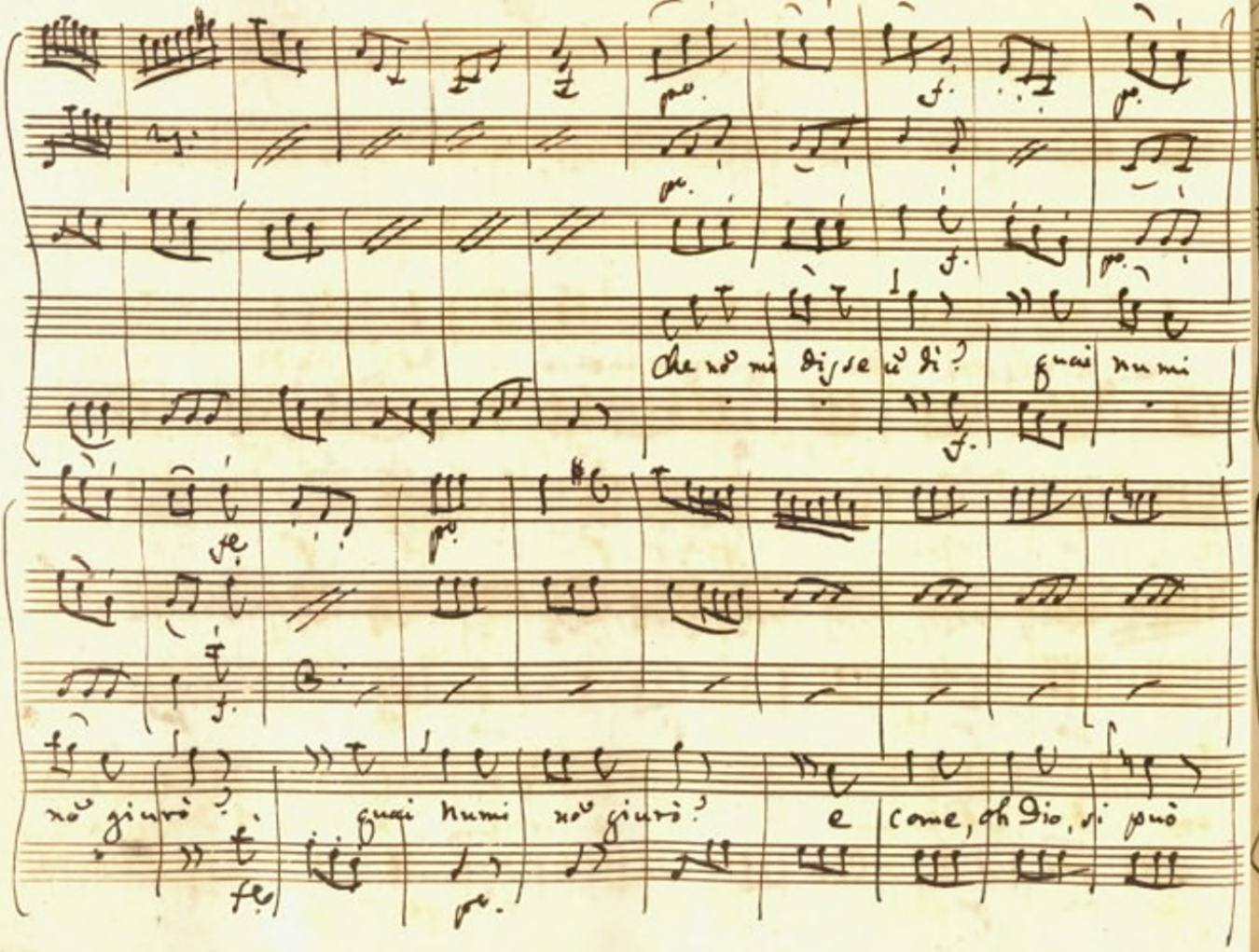


Che nõ mi disse ũ di? quai numi nõ giurò


quai numi no giurò
e come, oh Dio, si può,
come si
può cogi
mancar
di fede
mancar
di


tutto p lui perdei.
oggi lui perdo ancor.
f.
poveri affetti miei!
que — sta mi rendi, amor


que-sta mercè — de?
que-sta mercè — de?

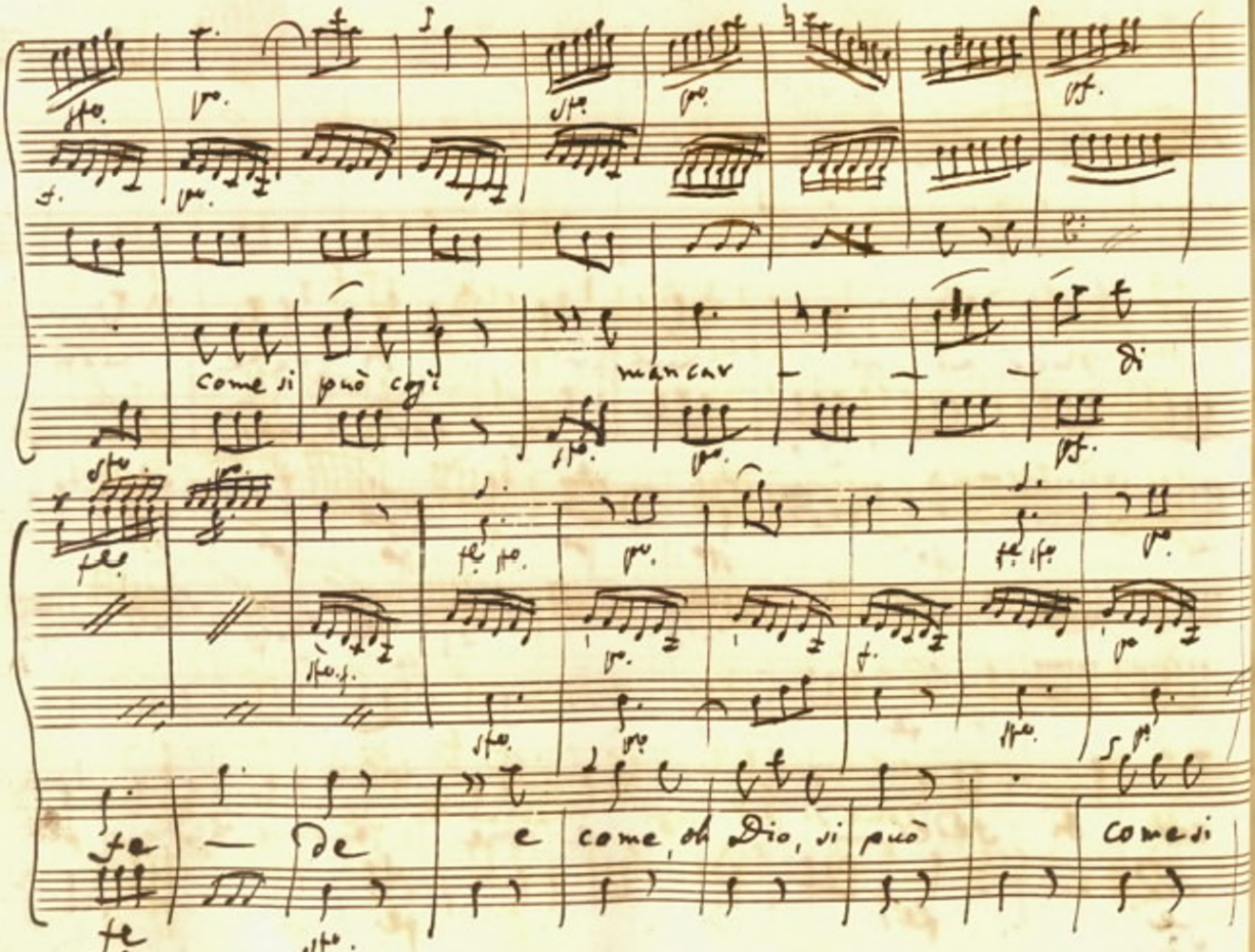


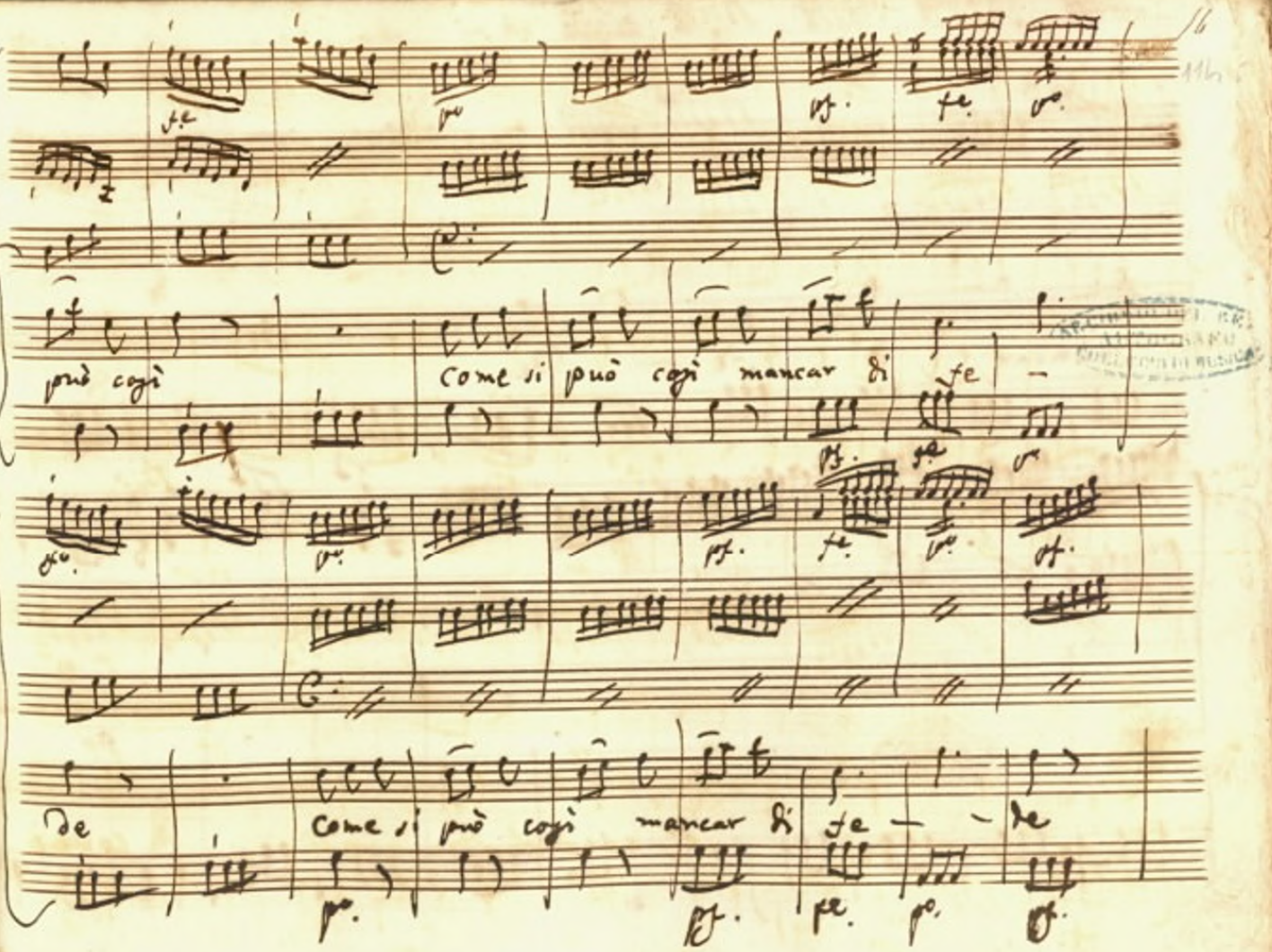
Che nō mi disse ū dì? quai numi

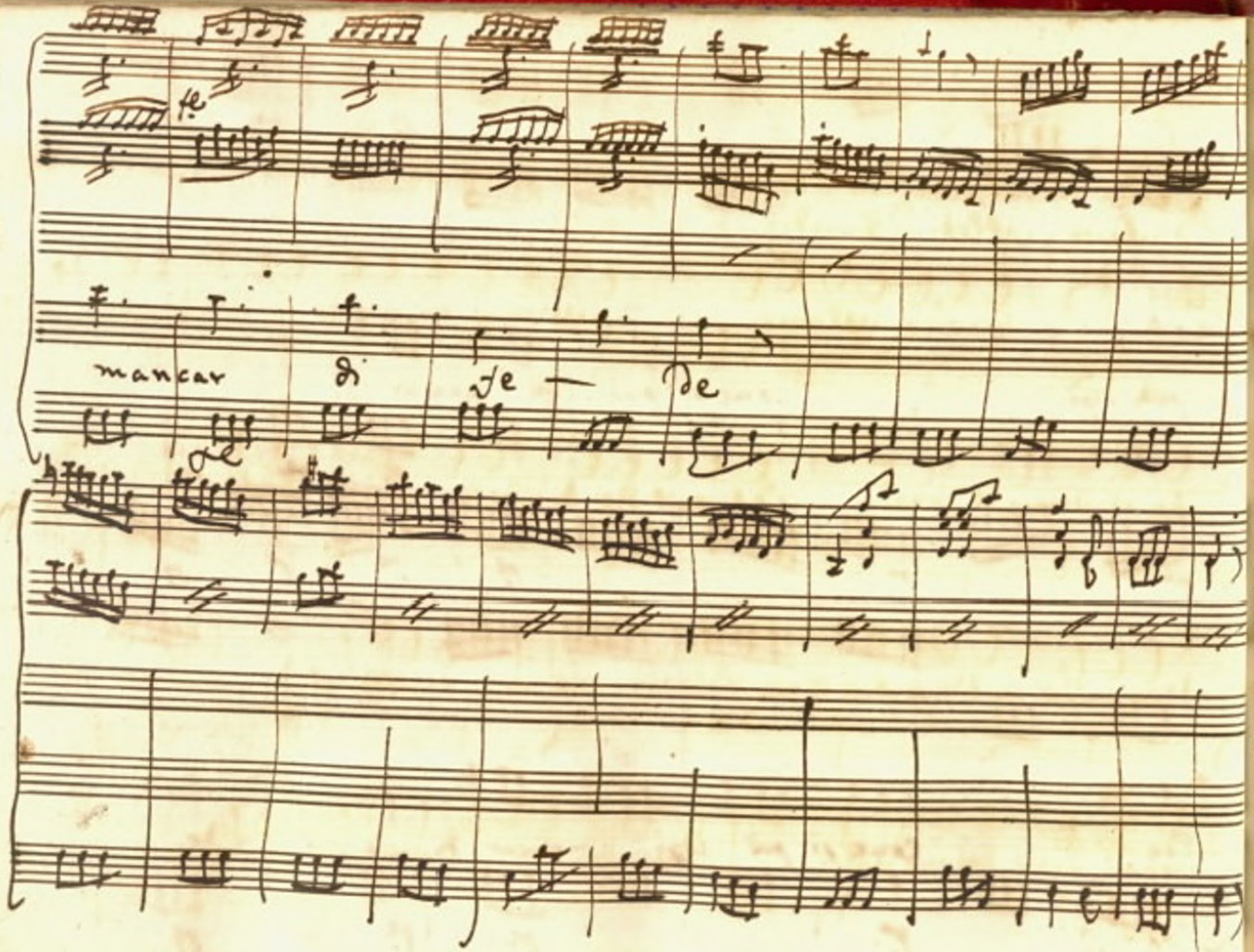
nō giurò? quai numi nō giurò? e come, oh Dio, si può

come si può così mancar di fede man

mar di fede e come e come, oh Dio, si può


come si può cgli
mancar
di
de
e come, oh Dio, si può
come si

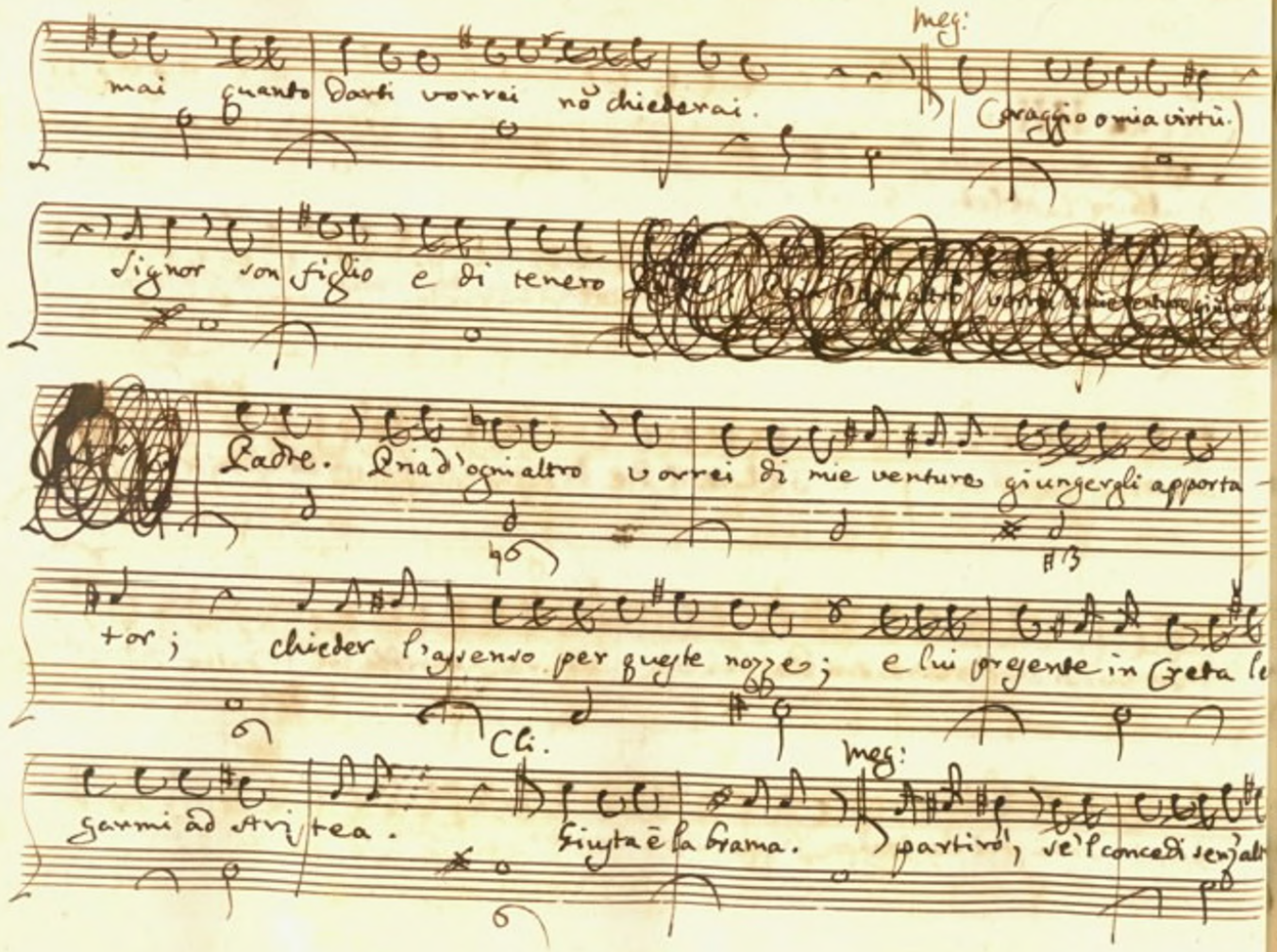

può così
come si può così mancar di fe -
de
come si può così mancar di fe - de


mancar di

Scena IIII.

Selva vicina alla Città d'Olimpia. Clistene preceduto da Licida, Megacle coronato d'ulivo, Atleti, Guardie, e Popolo.

Clis. Giovane valoroso, quell'onorata fronte lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno. Felice il Re di Creta, che un tal figlio sorti! (se avessi anch'io serbato il mio Filinto, chi sa, sarebbe tal.) Premio Aristea sarà del tuo valor. S'altro donarti Clistene può chiedilo pur: che



mai quanto darti vorrei nō chiederai.

Meg: (Coraggio o mia virtù.)

Signor son figlio e di tenero

Padre. Pria d'ogni altro vorrei di mie venture giungergli apporta-

tor; chieder l'assenso per queste nozze; e lui presente in Creta le

Cli.

garmi ad Aristea. Giusta è la brama.

Meg: partirò, se'l concedi senz'alt

Ougio. In vece mia rimanga Questi della mia sposa vero compagno, e condot-

Cli:

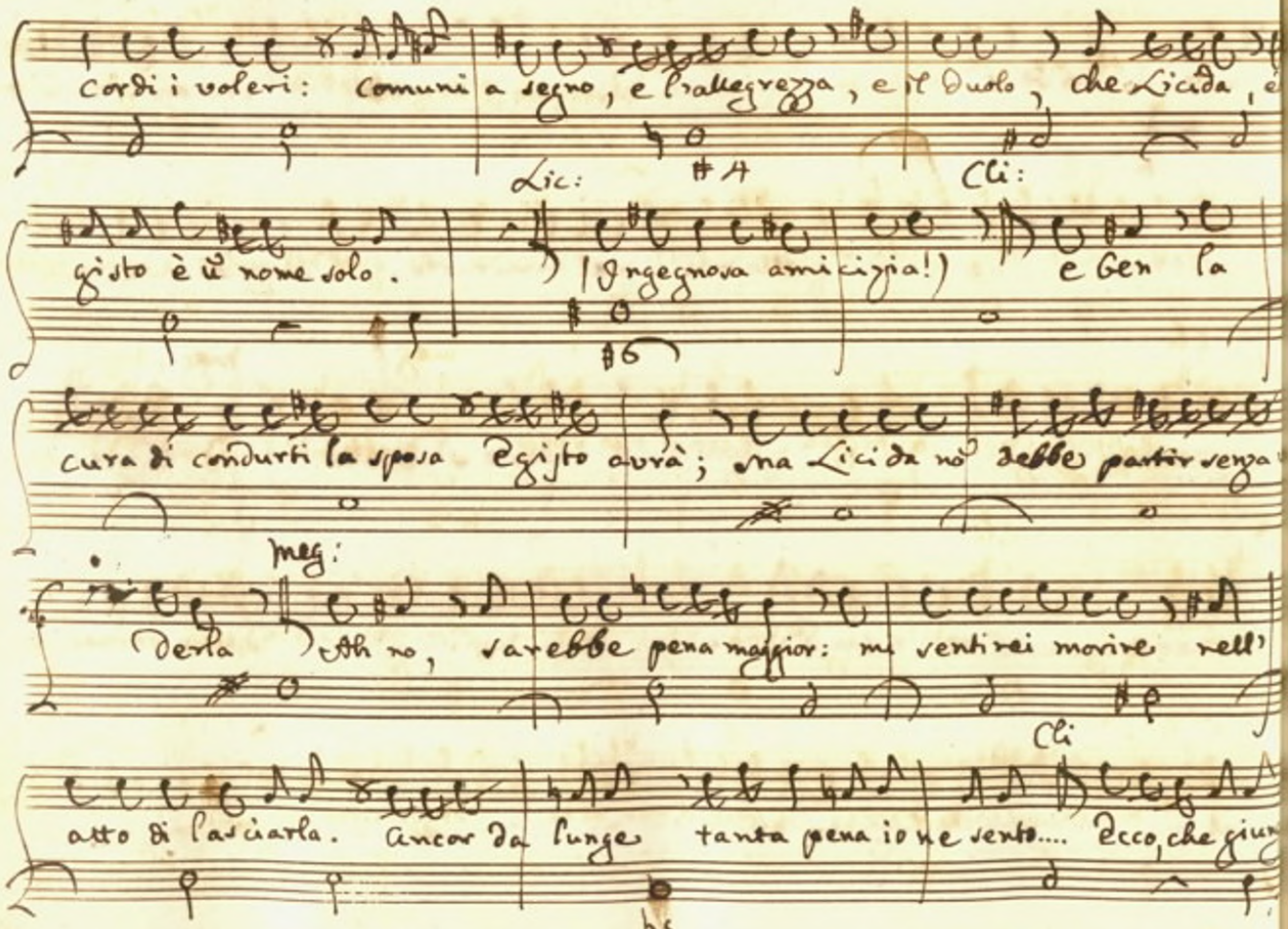
tier. Che volto è quello mai! nel rimirarlo, il sangue mi si ri-

meg:

scuote in ogni vena.) e Questi chi è? come s'appella? Egisto ha

nome: Creta è sua Patria; Egli deriva ancora dalla stirpe re-

al, ma più che il sangue l'amicizia ne stringe, e son fra noi si con-


cordi i voleri: comuni a segno, e l'allegrezza, e il duolo, che Licida, e
Lic:
Cli:
giusto è il nome solo.
(Ingegnosa amicizia!)
e Gen la
cura di condurti la sposa Egisto avrà; ma Licida no debbe partir senza
Megi:
Derla
Ah no, sarebbe pena maggior: mi sentirei morire nell'
Cli
atto di lasciarla. Ancor da lunge tanta pena io ne sento.... Ecco, che giun

ARCHIVIO DEL REAL AUTOGRAFO COLLEGIO DI MUSICA

Meg: Ah me infelice.

Scena V.

Aristea al seguito, e detti

Aris. All'odiose nozze come vittima io vengo all'Ara avanti.)

Lic: sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Cli. (Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.

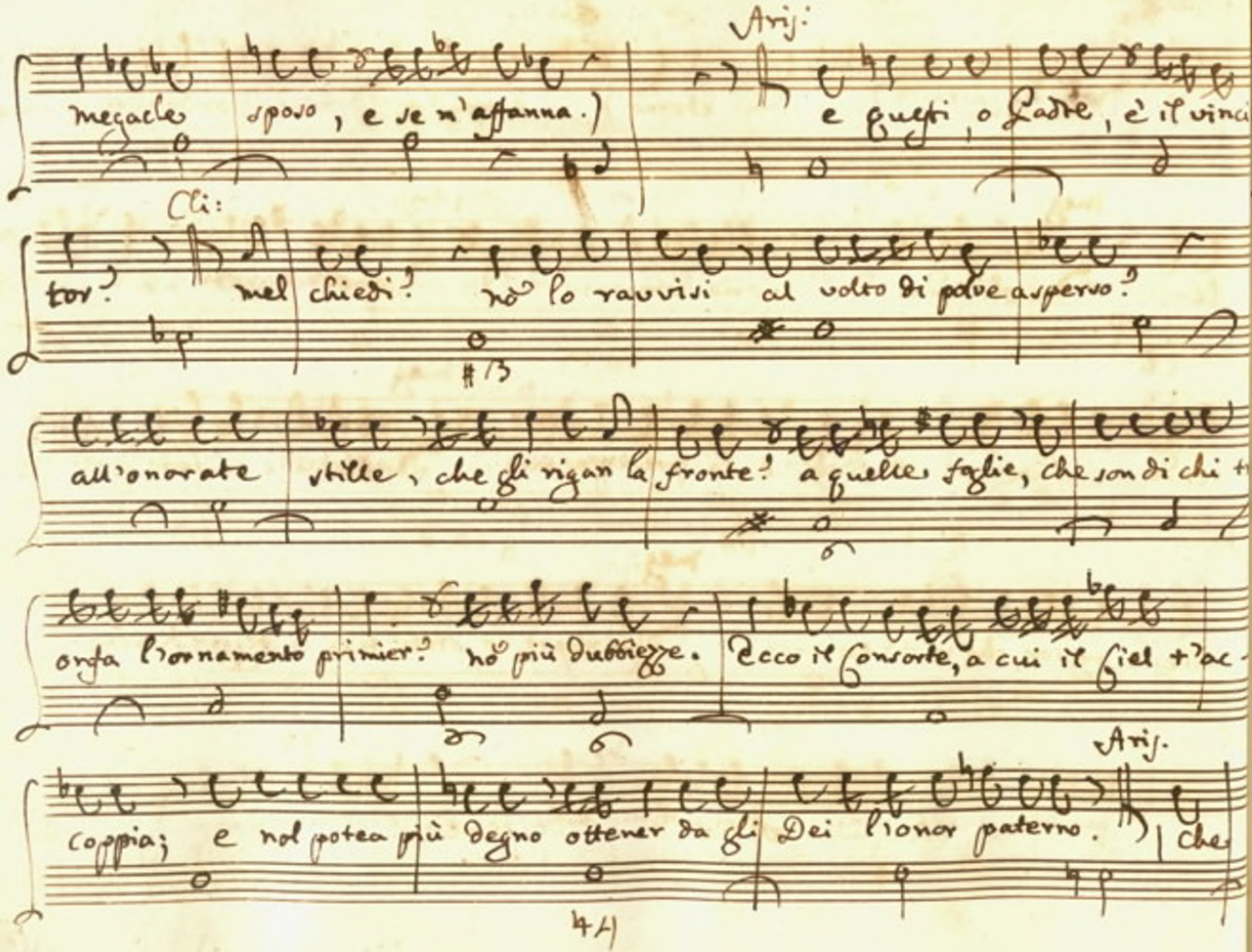
Meg: Ah nò è ver.)

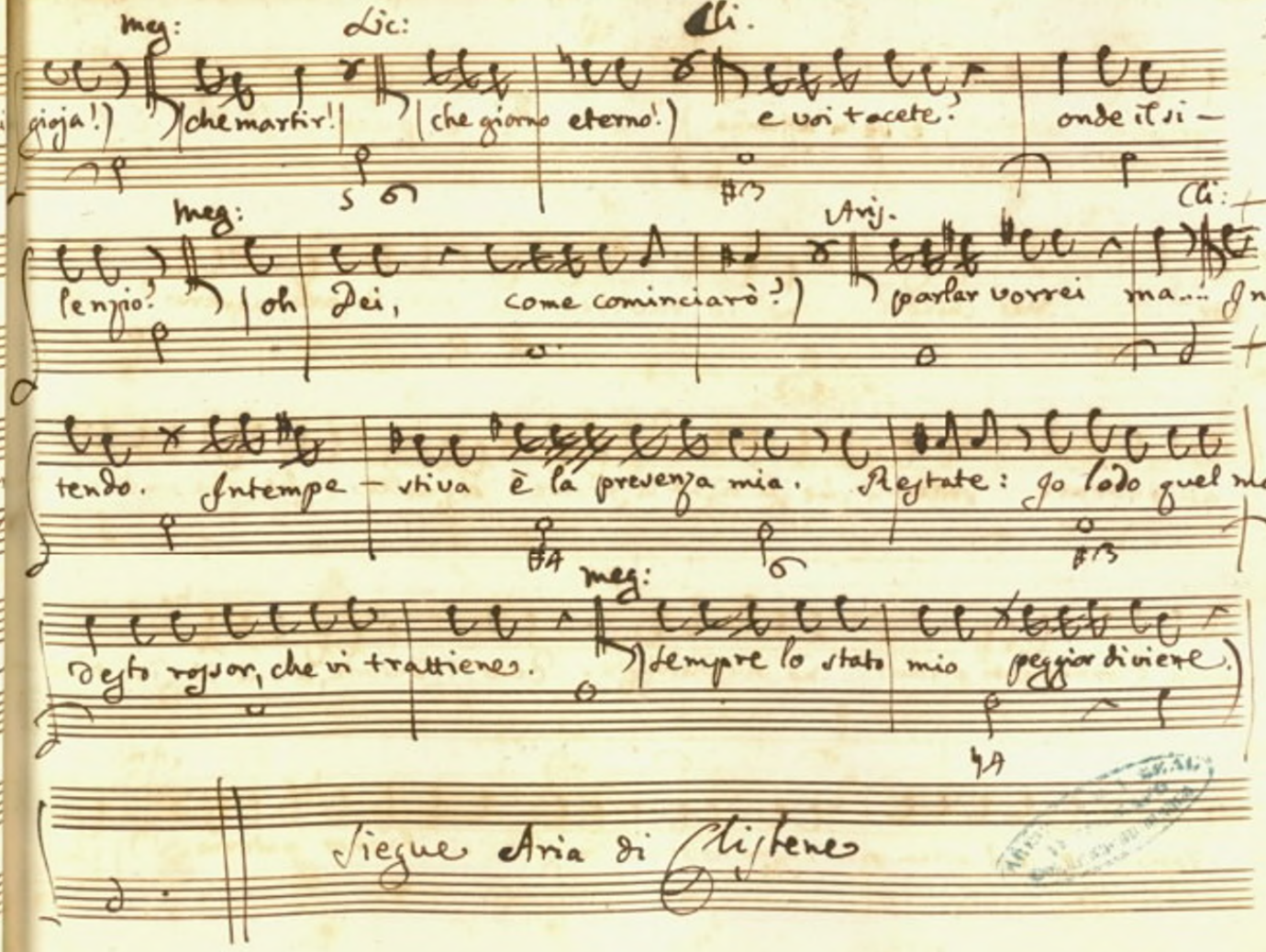
Aris. lo sposo mio!

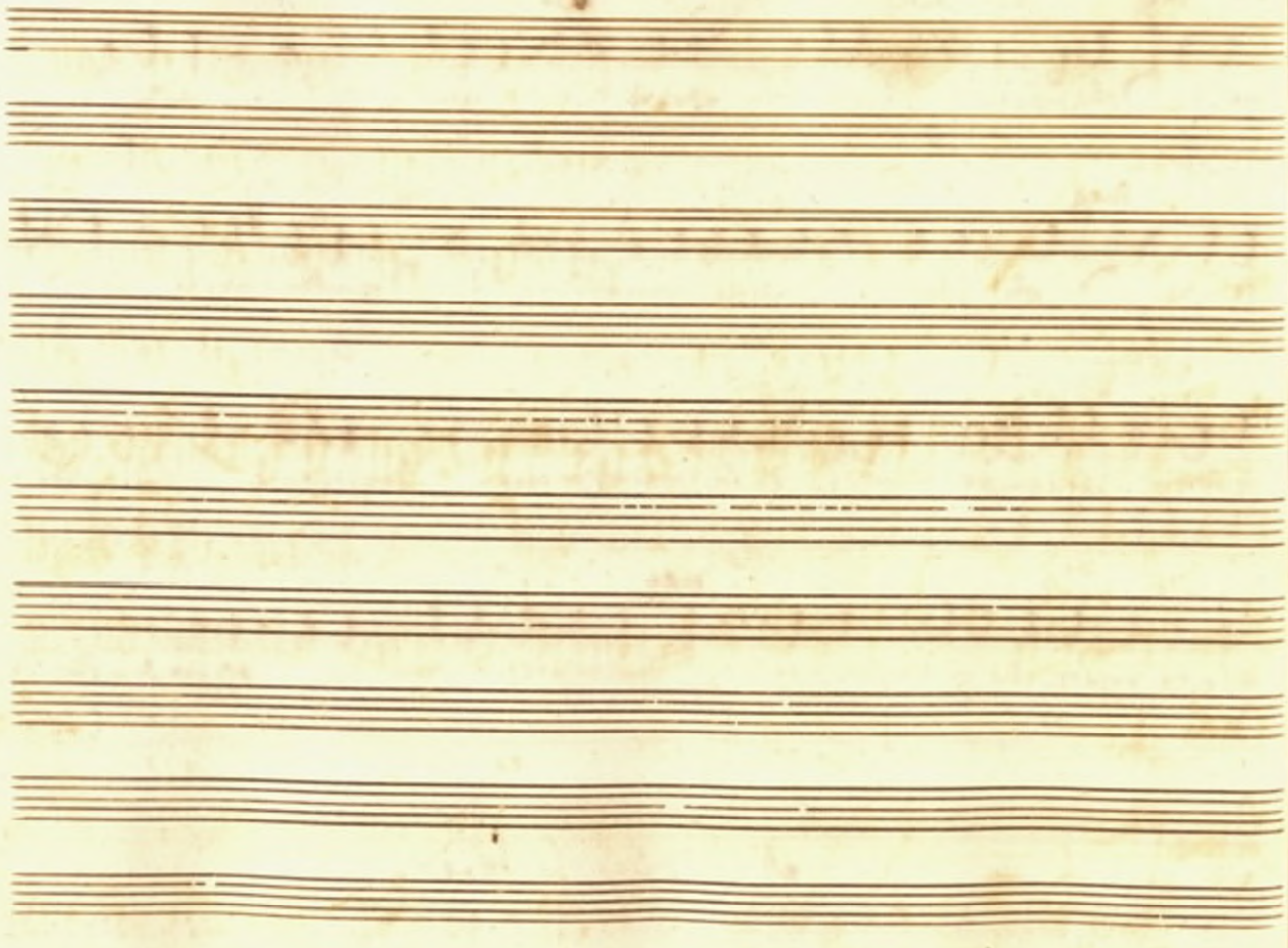
Cli. Sì. vedi se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Aris ma se Licida vinse come il mio bene... il genitor m'inganna.)

Lic: crede


Arij:
megacle sposo, e se n'affanna.)
e questi, o Padre, è il vinci
Cli:
tor? nel chiedi? nò lo ravvisi al volto di polve asperso?
all'onorate stille, che gli rigan la fronte? a quelle foglie, che son di chi t
orna l'ornamento primier? nò più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui il fiel t'ac
Arij.
coppia; e nol potea più degno ottener da gli Dei l'onor paterno. | che


meg: Lic: Cli.
gioja!) che martir! (che giorno eterno!) e voi tacete? onde il si —
meg: Arij. Cli:
pensio? oh Dei, come comincierò?) parlar vorrei ma... in —
tendo. Intempe — stiva è la prevenza mia. Restate: io lodo quel mo —
meg:
desto rossor, che vi trattiene. (sempre lo stato mio peggior diviene.)
Segue Aria di Clistene



Corni in Cas. Alfaut

3

Obbe 1o

e 2o

Corni

Fagotto

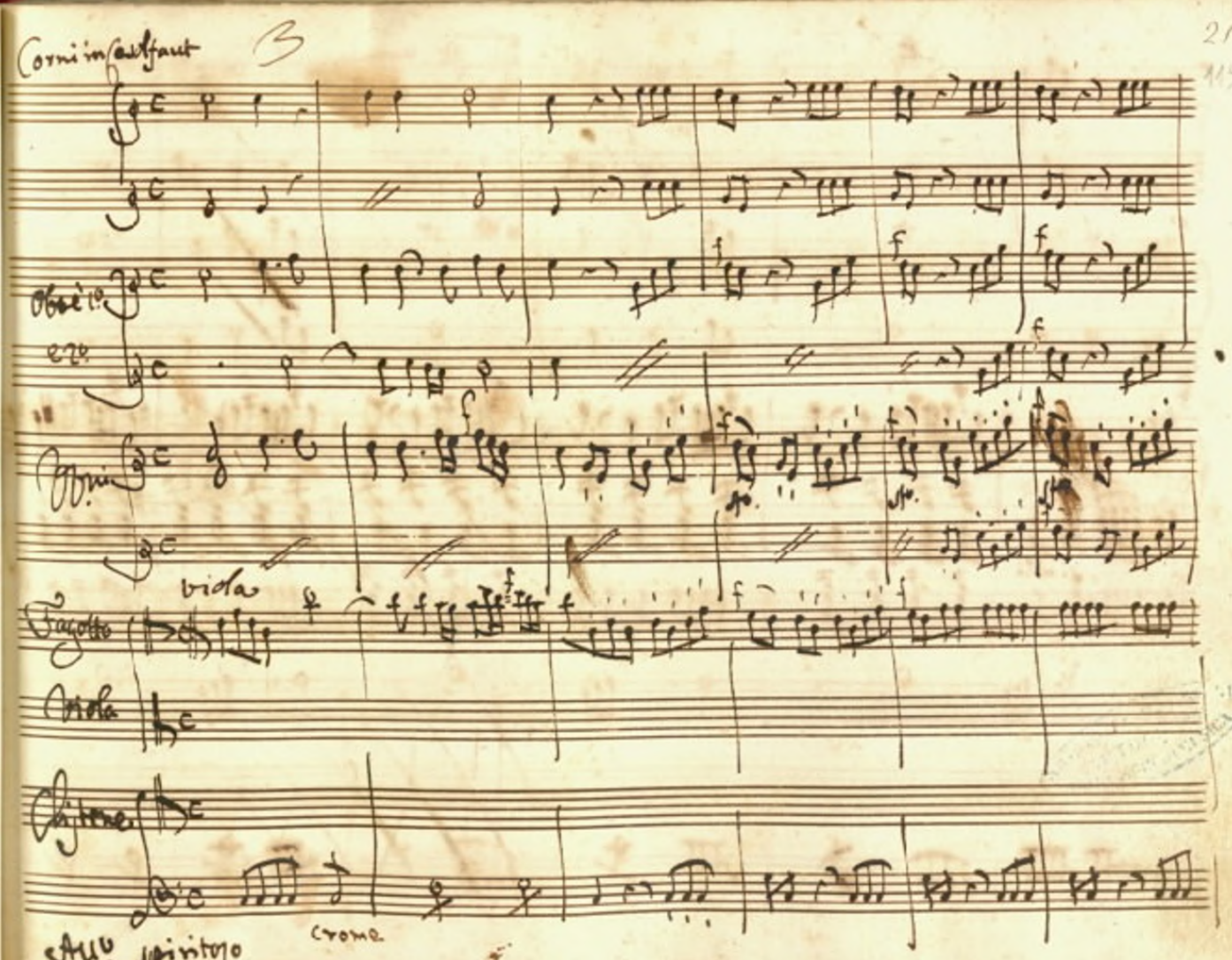
viola

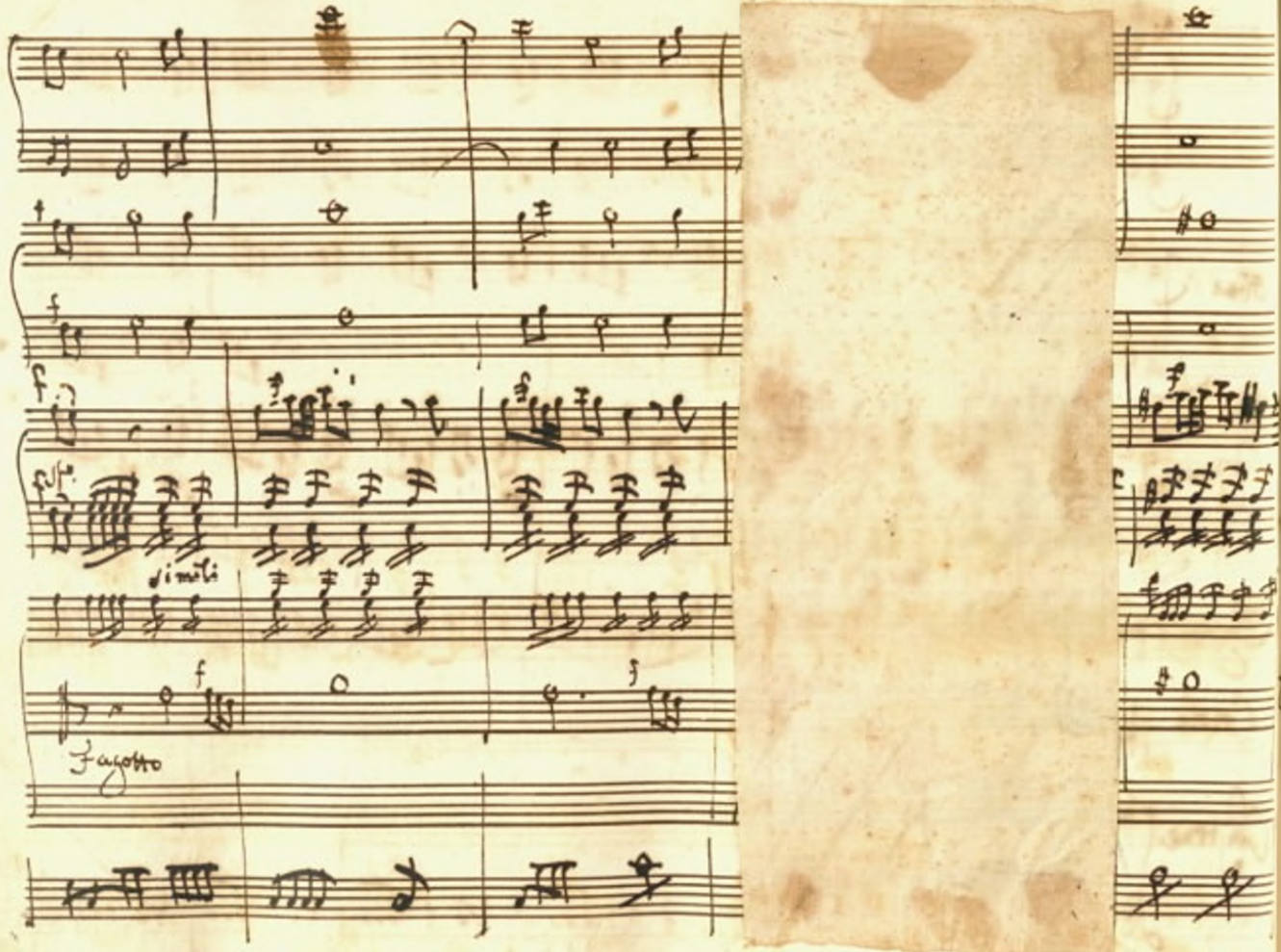
Viola

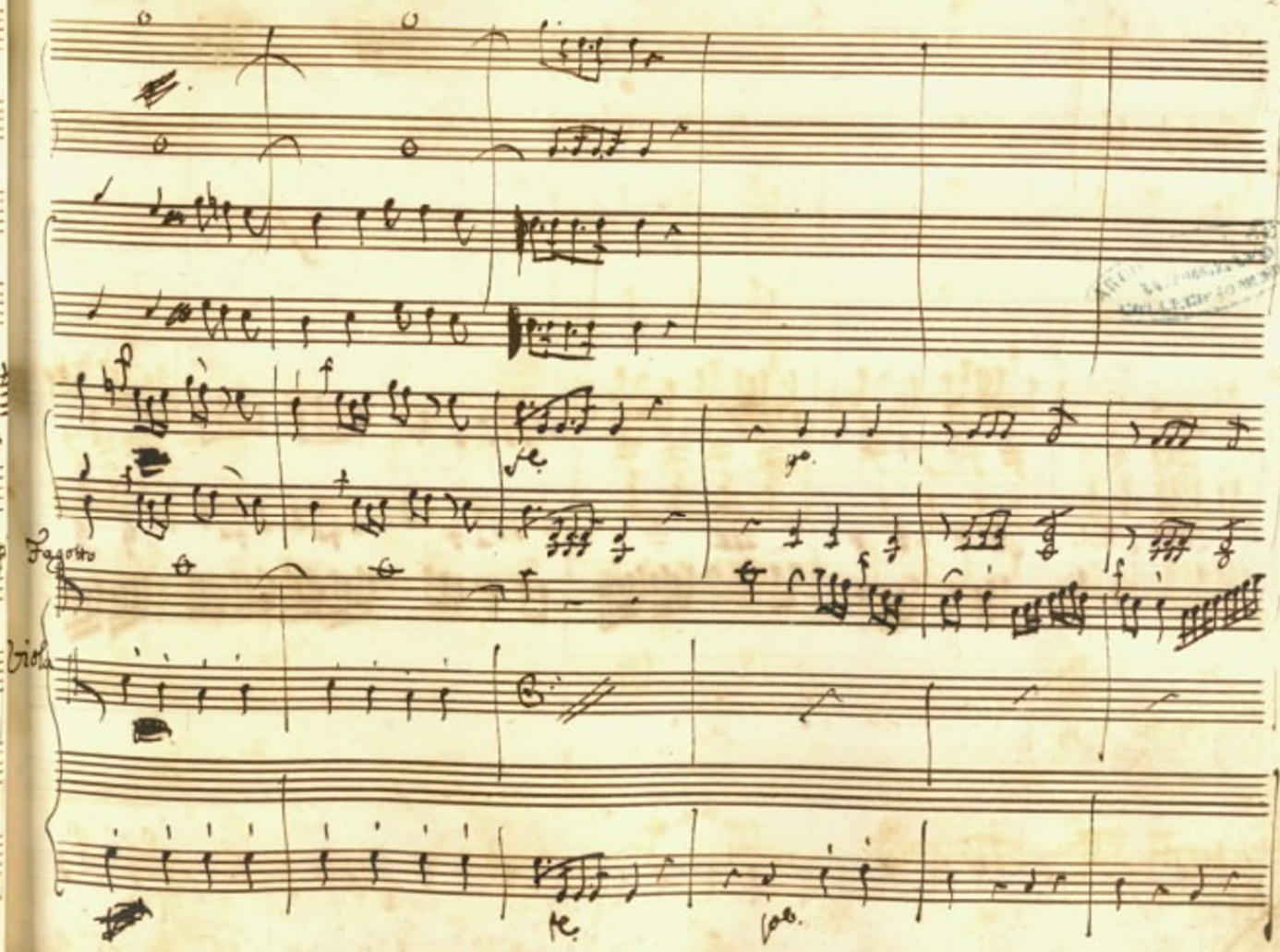
Chistone

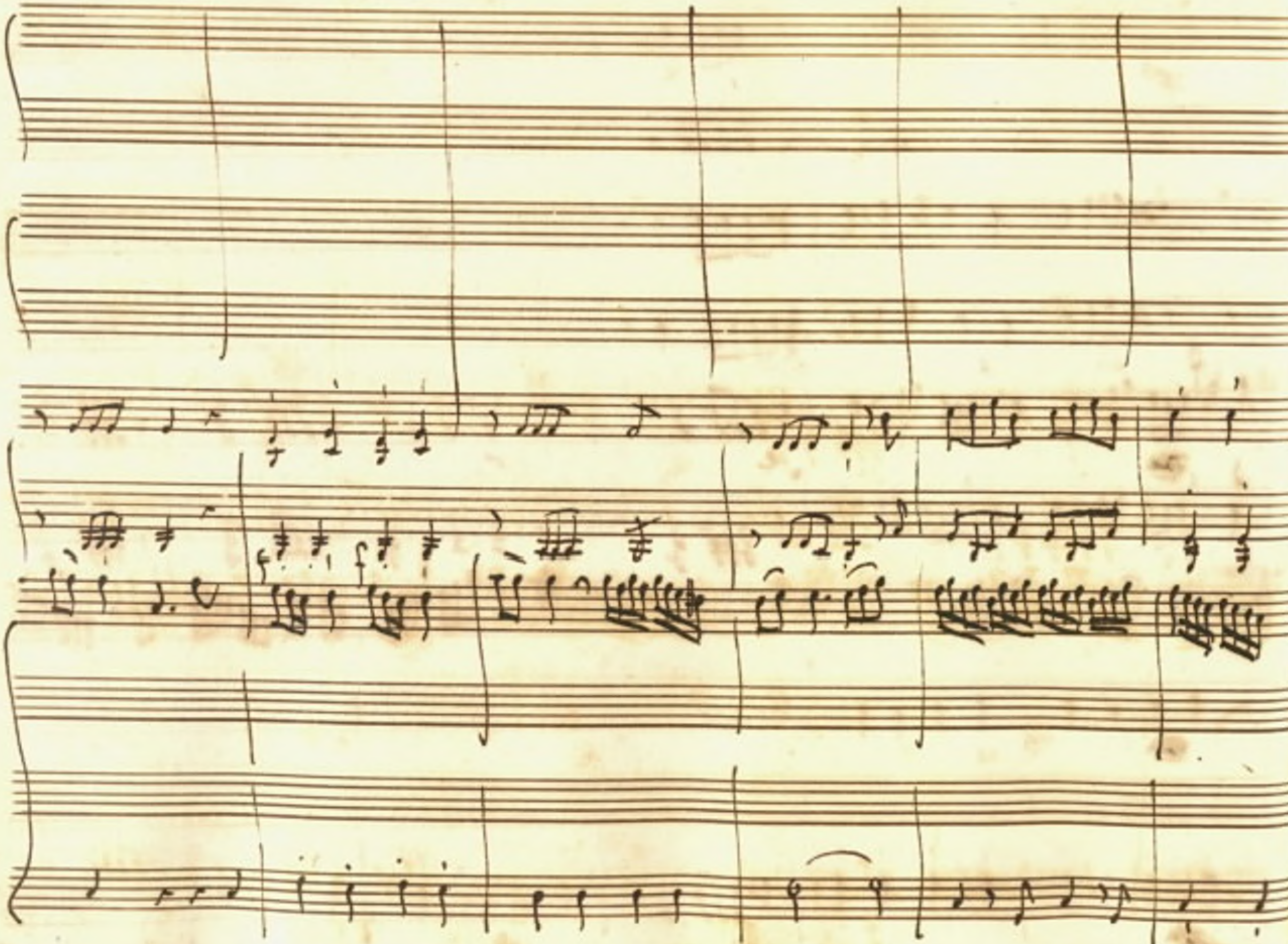
All.o spiritoso

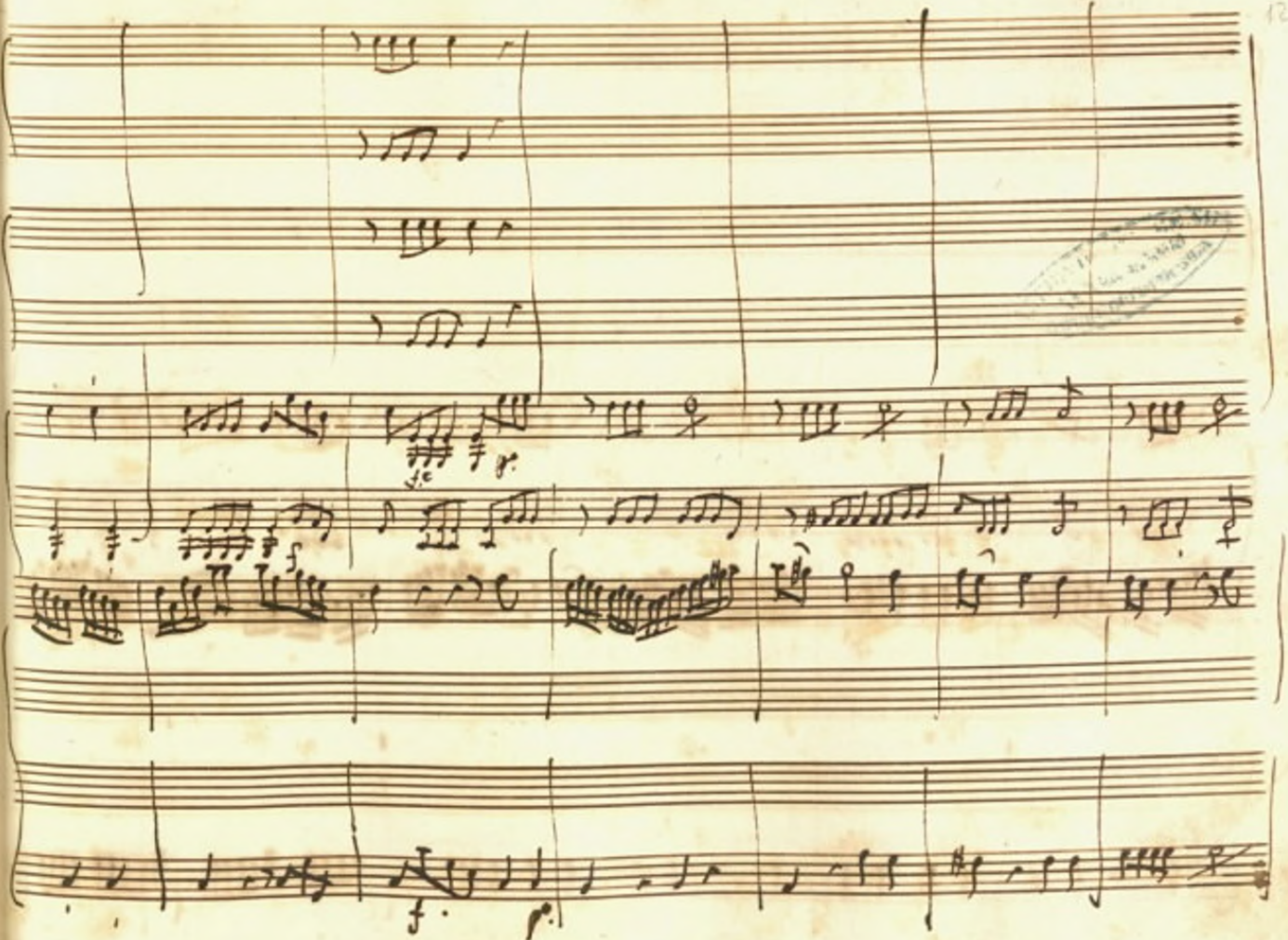
crome

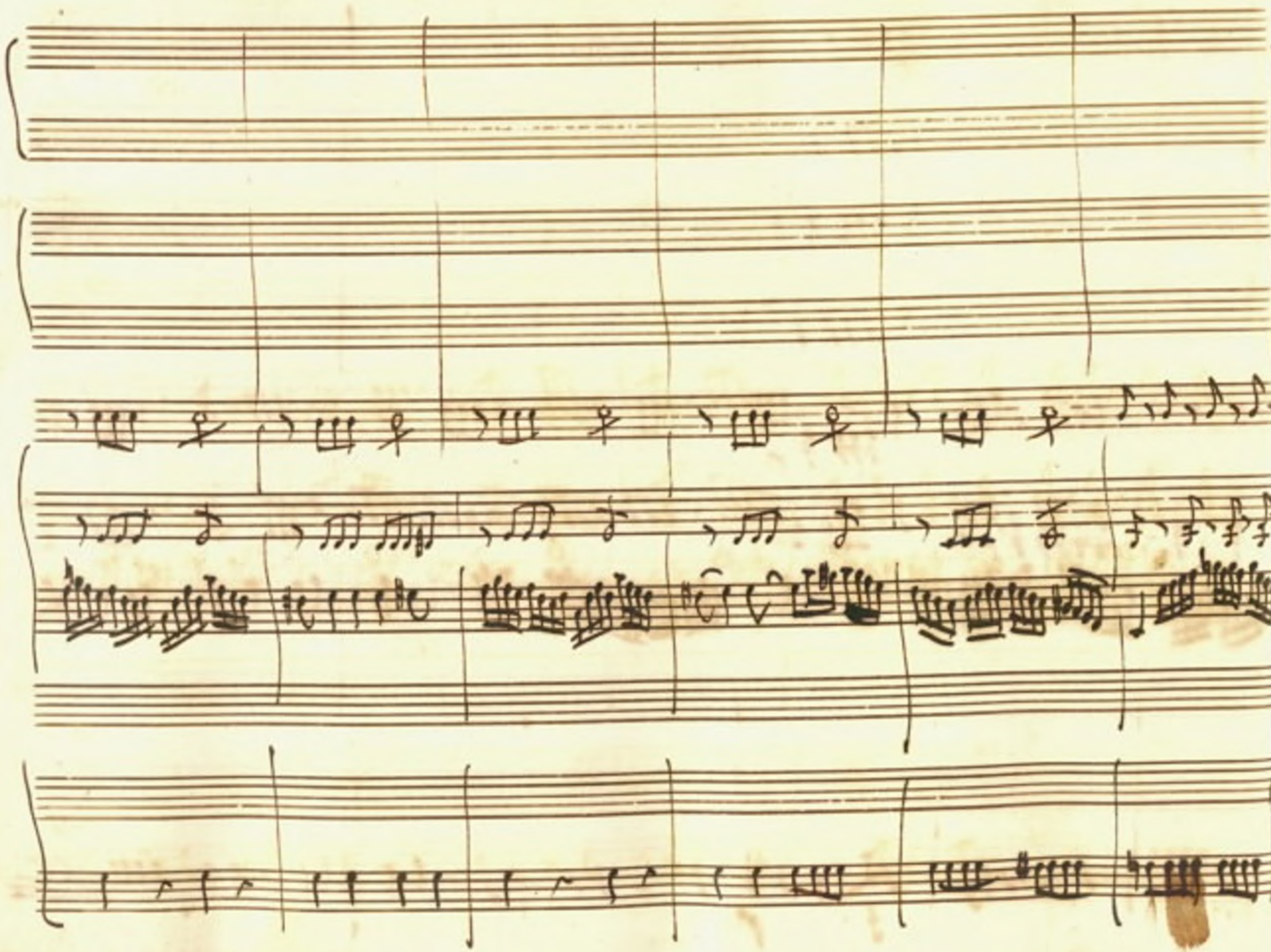


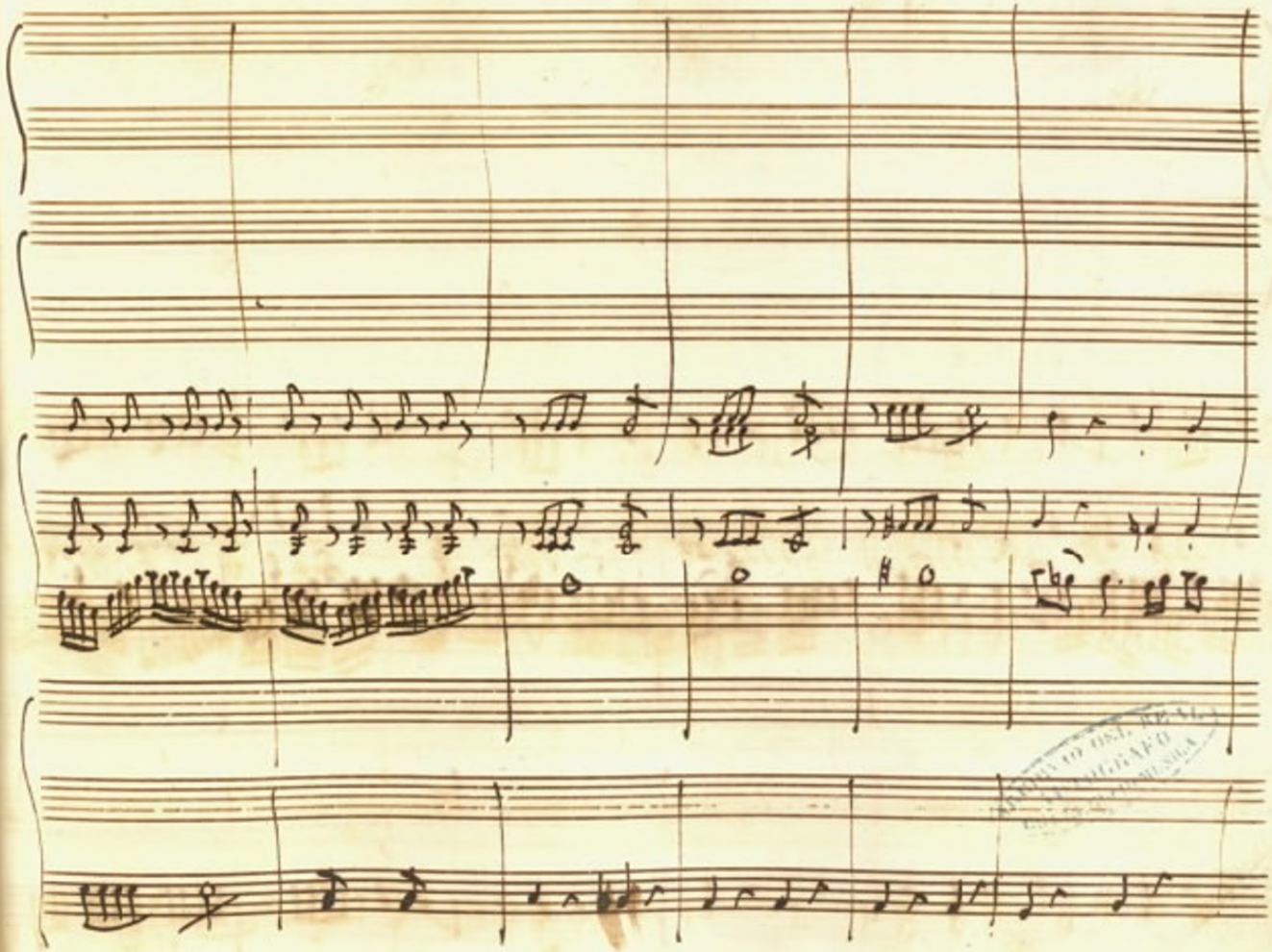

simili
Fagotto

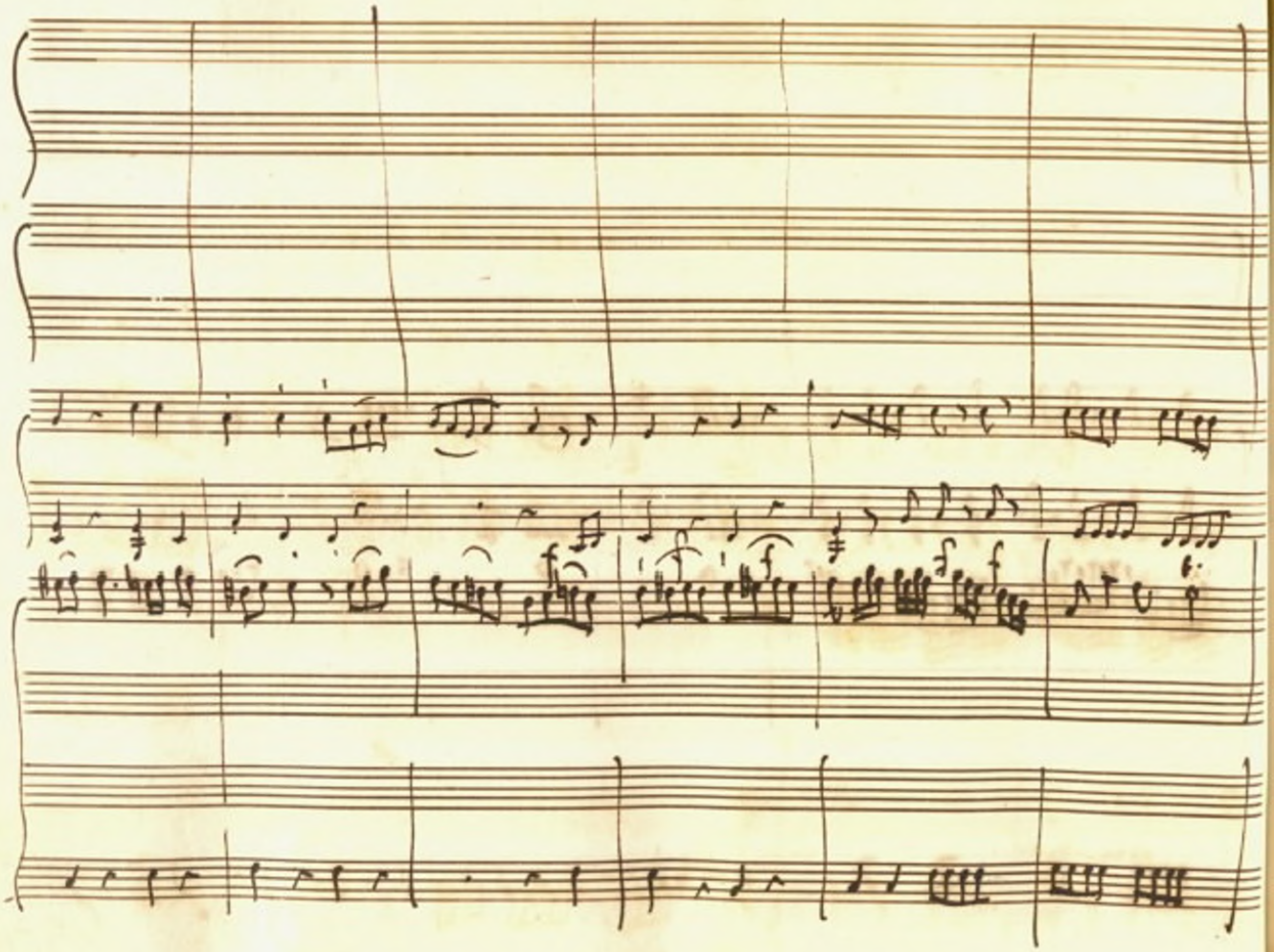

Fagotto
Viola

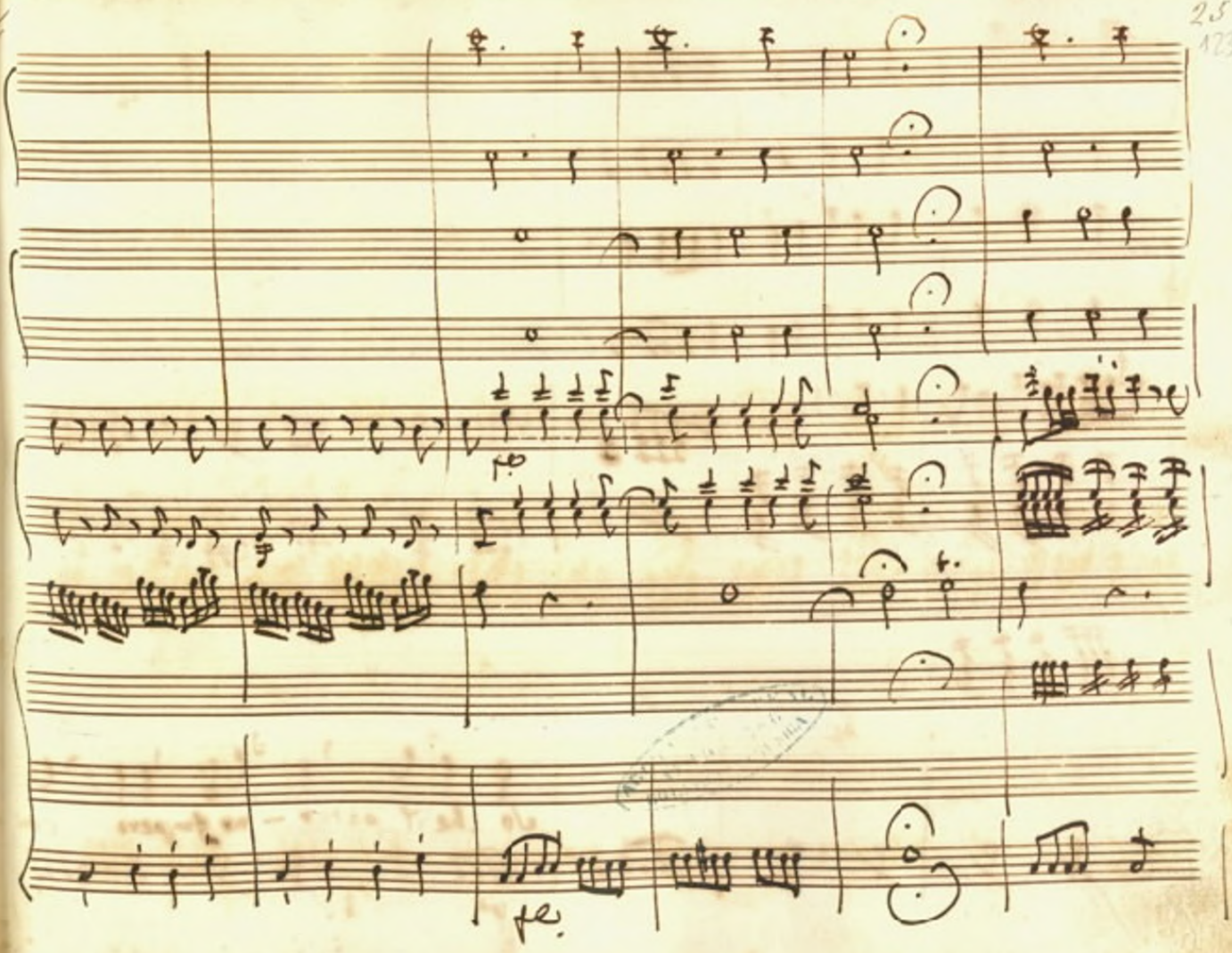


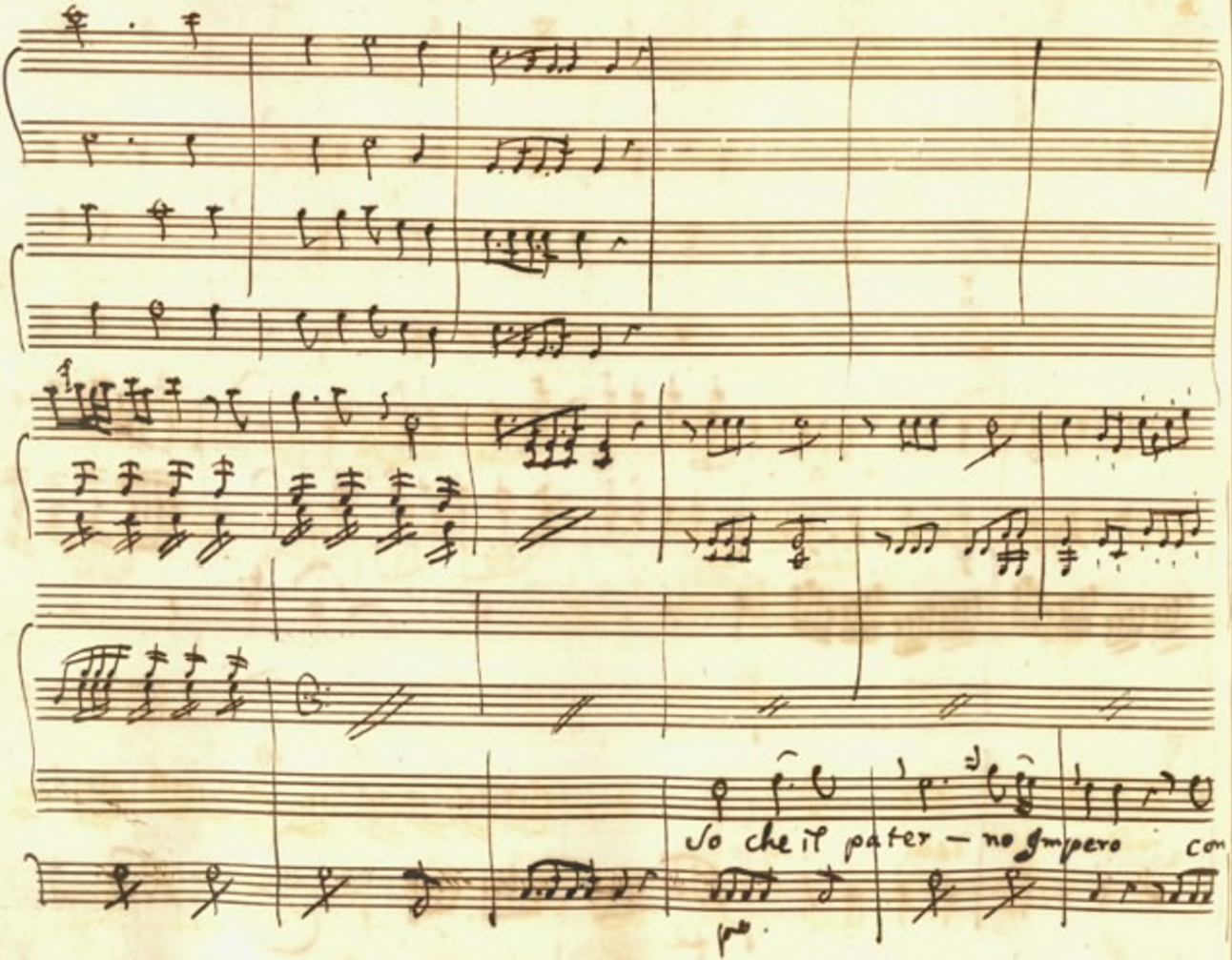


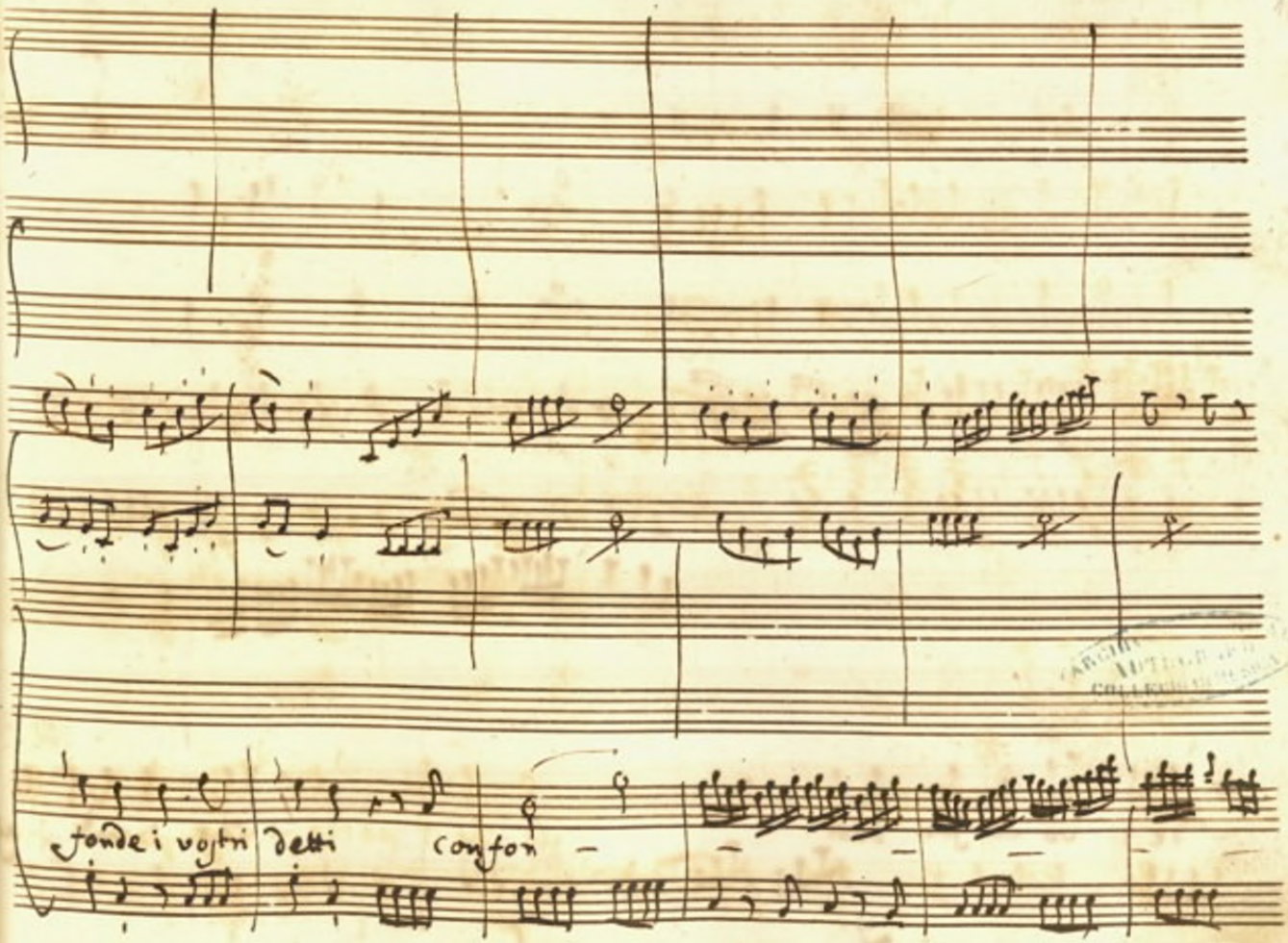


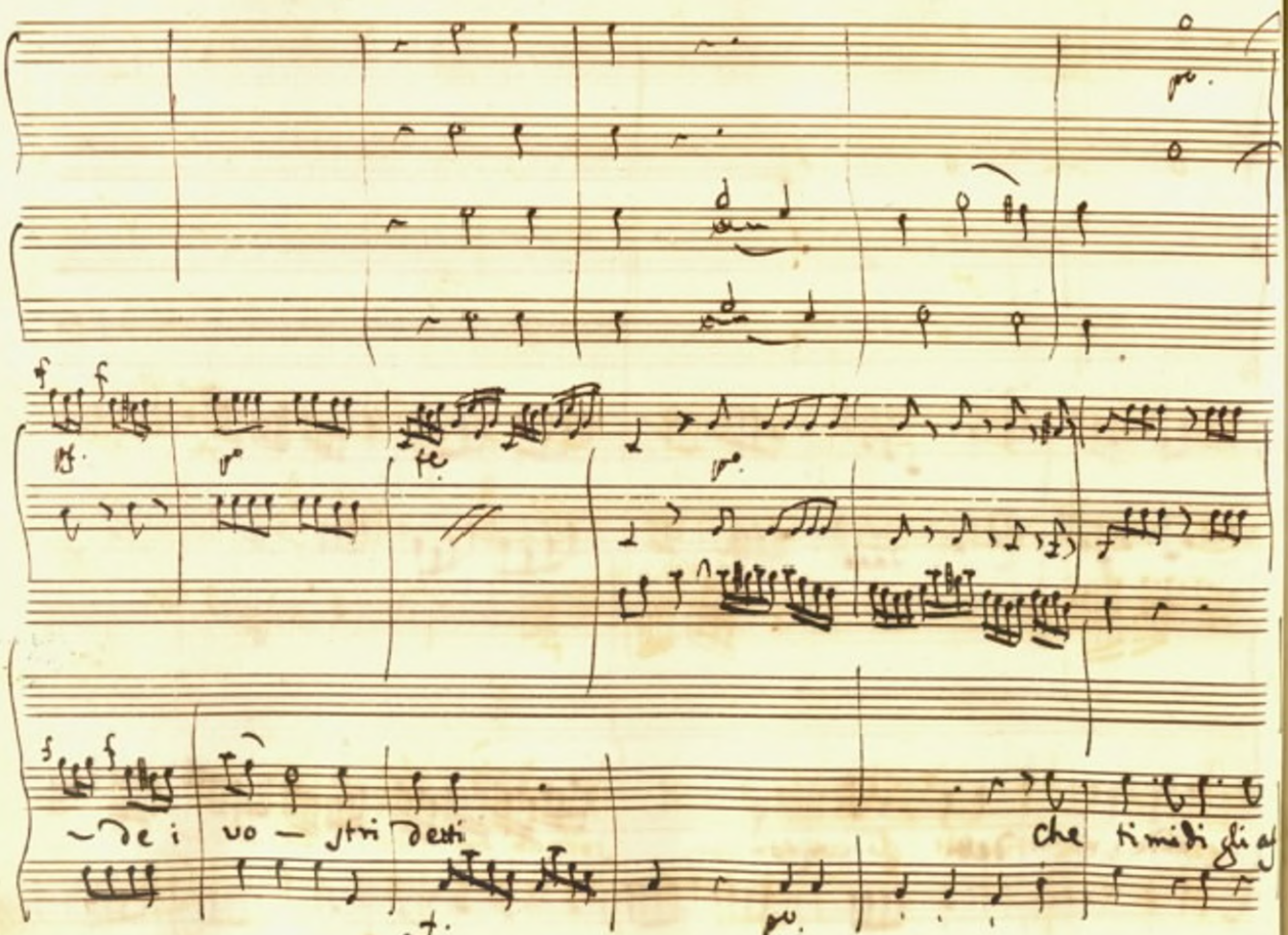




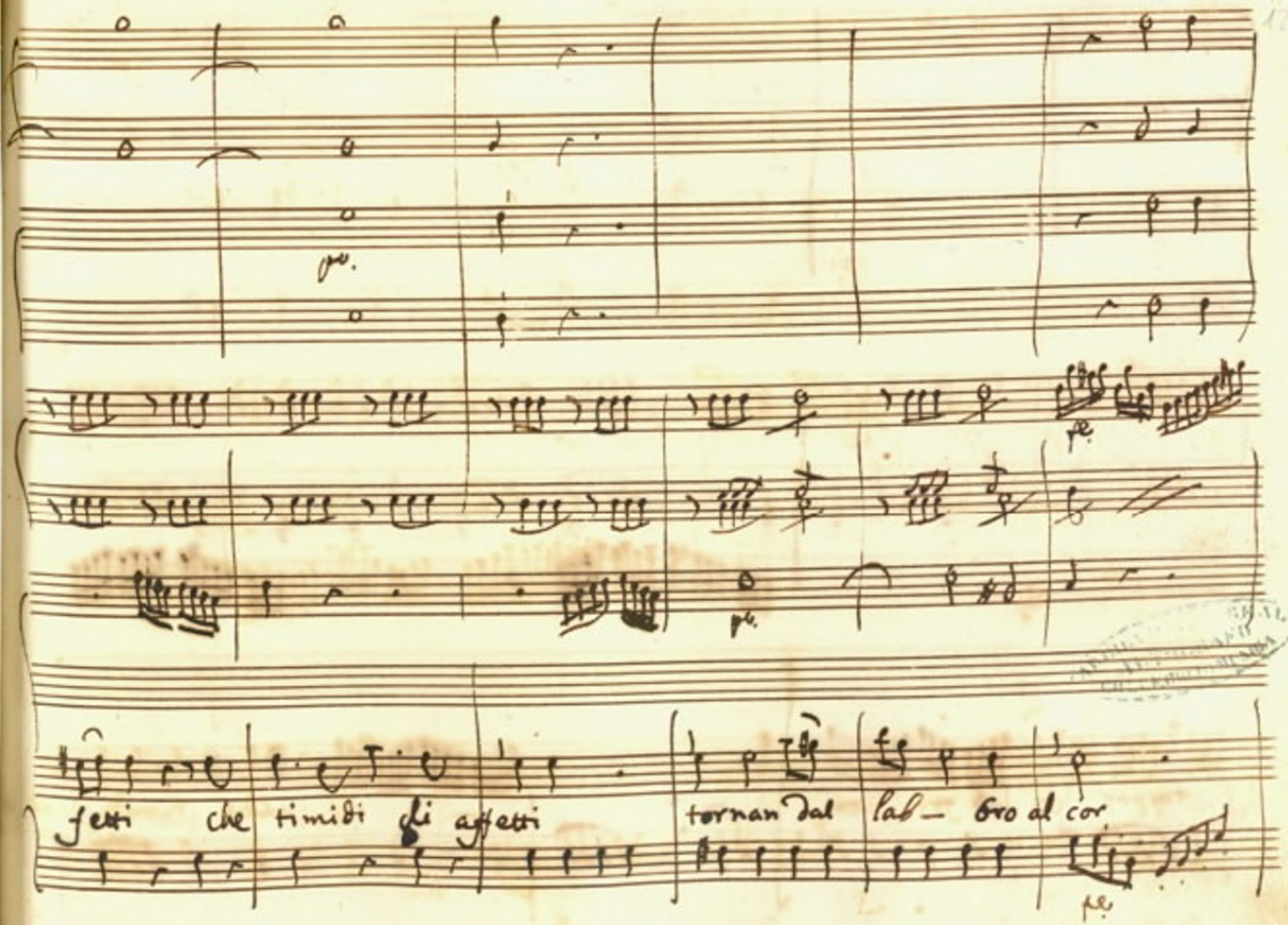


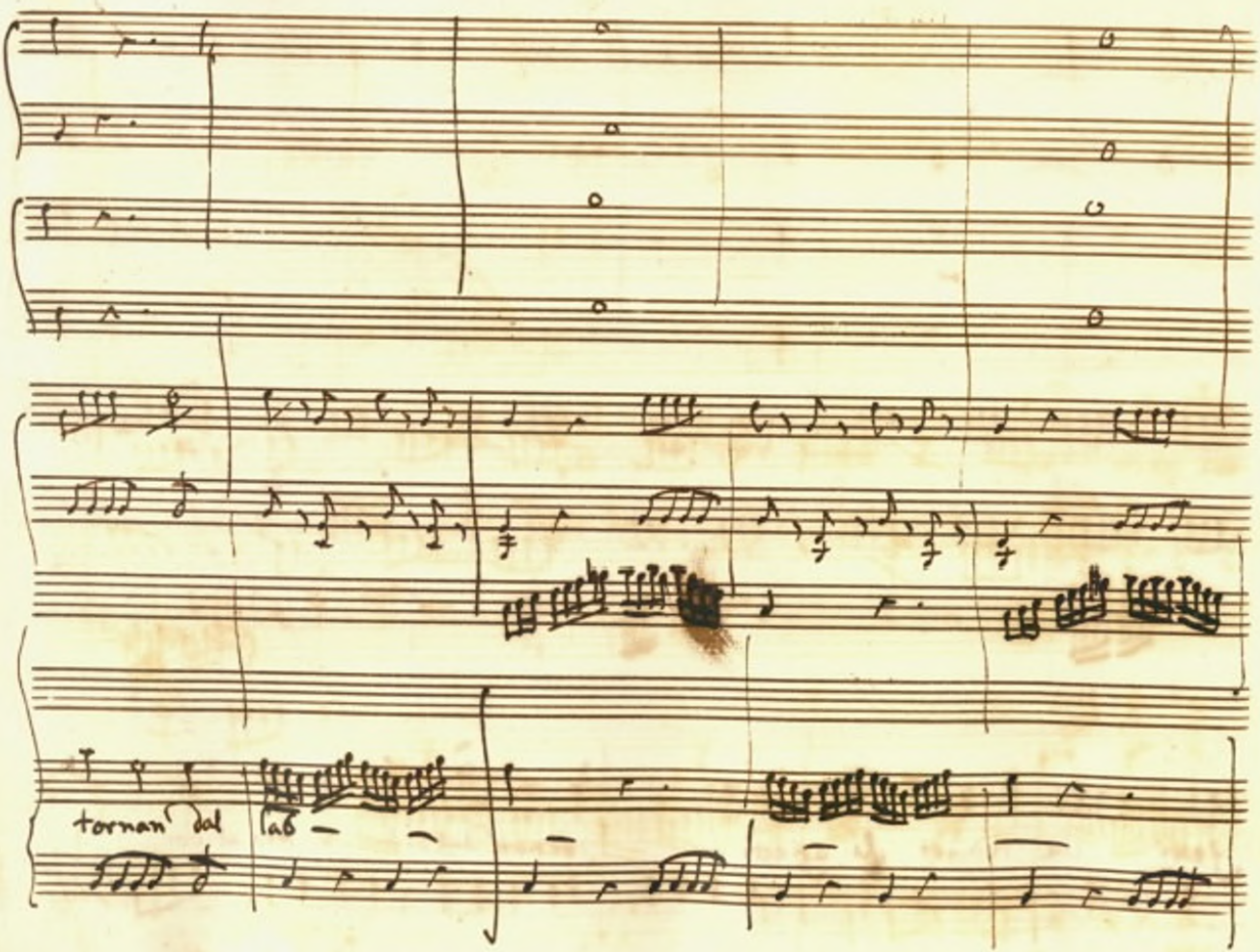

So che il pater — no gm pero
con

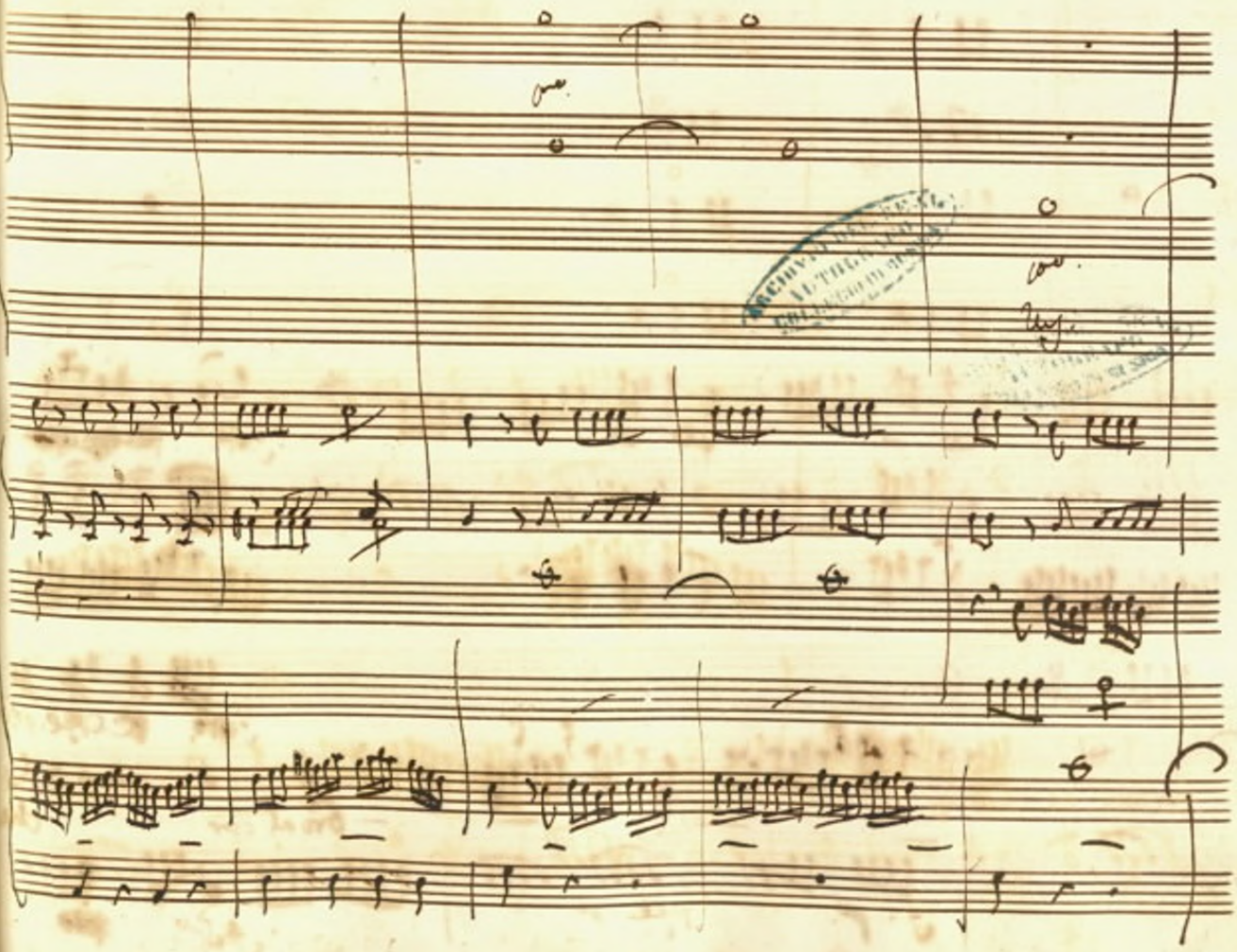

fonde i voti detti confon -

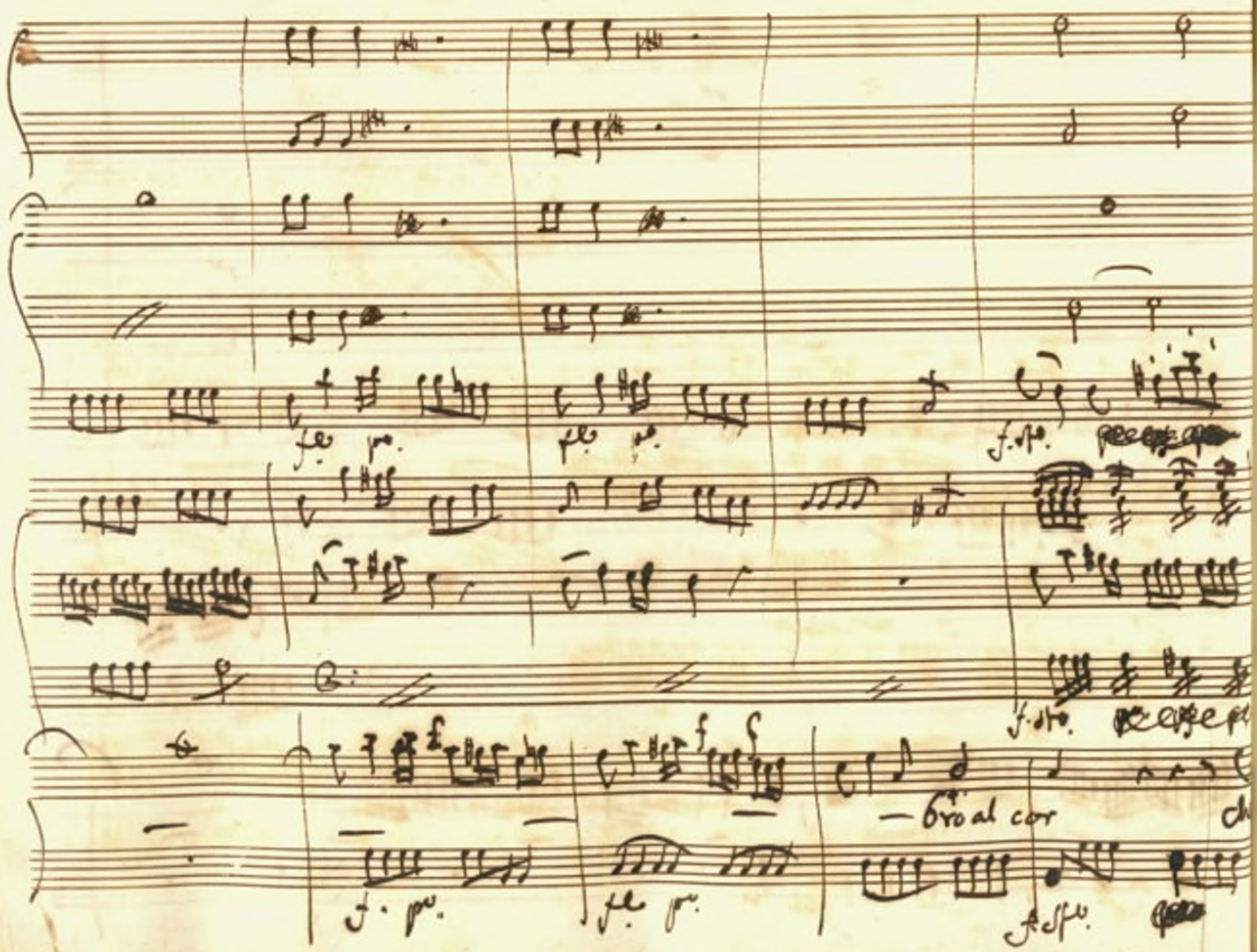


de i vo — stri detti
che ti mi di gli

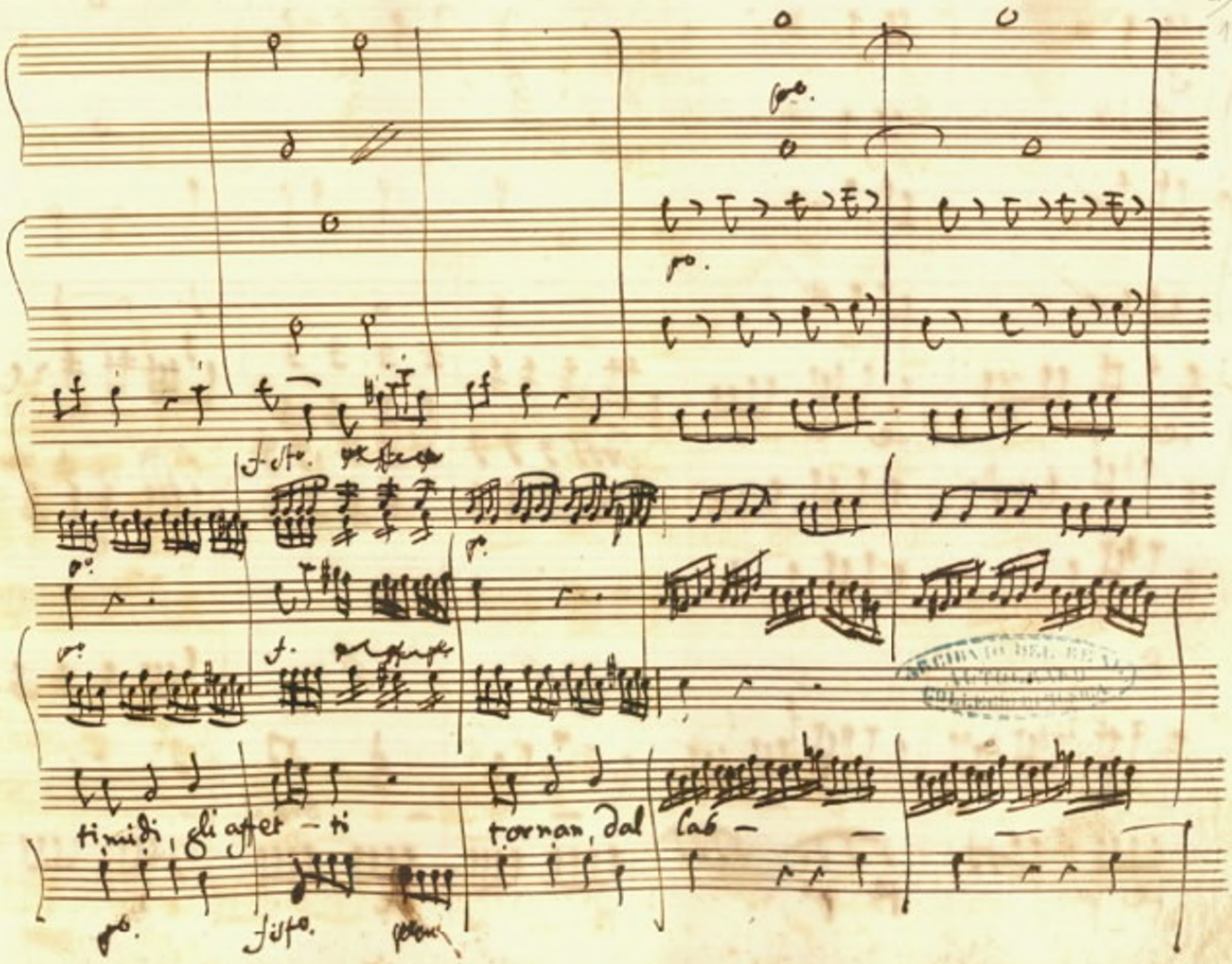

p.
p.
p.
p.
fetti che timidi gli affetti
tornan dal lab— bro al cor.

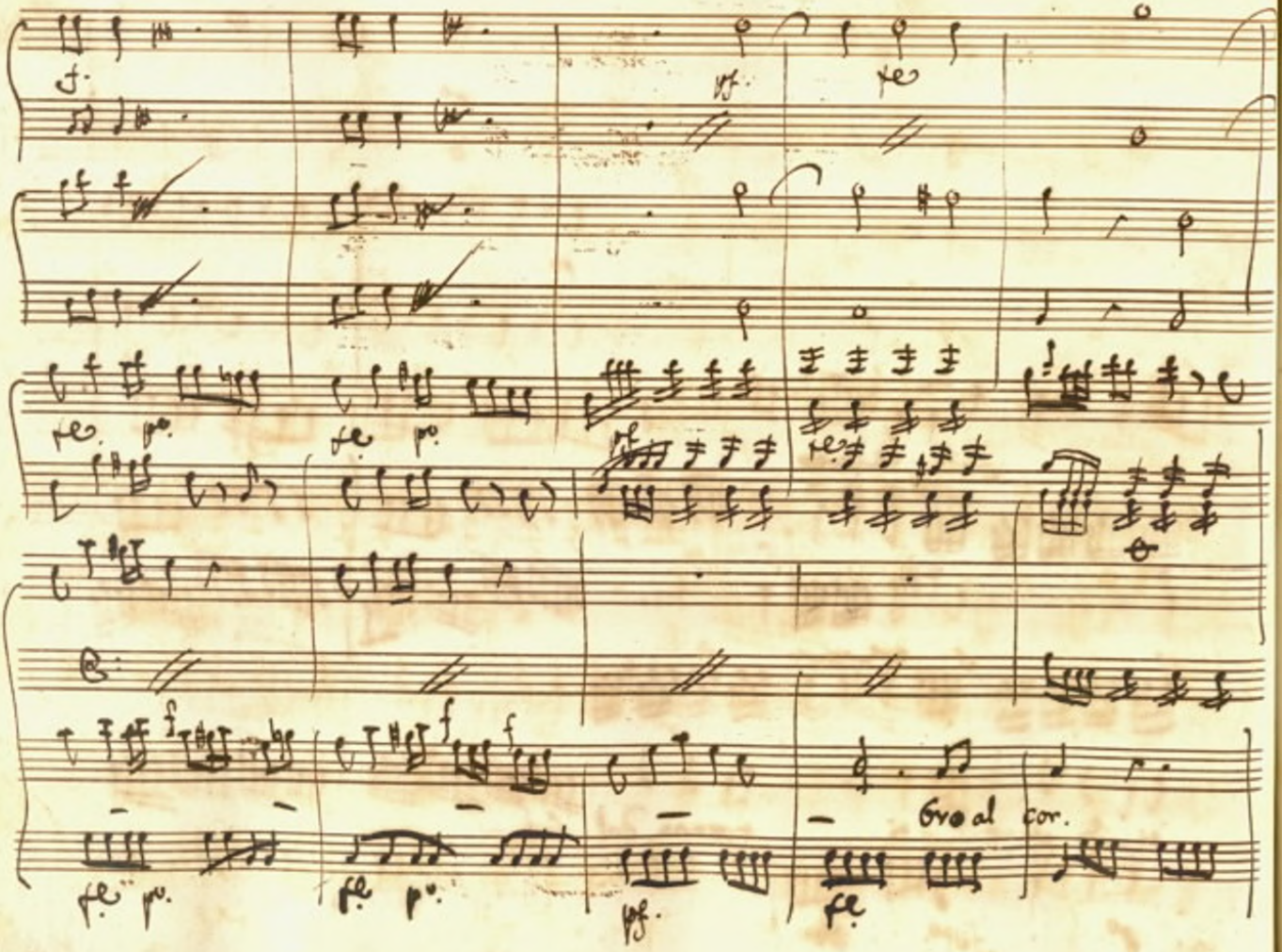

tornan dal lab

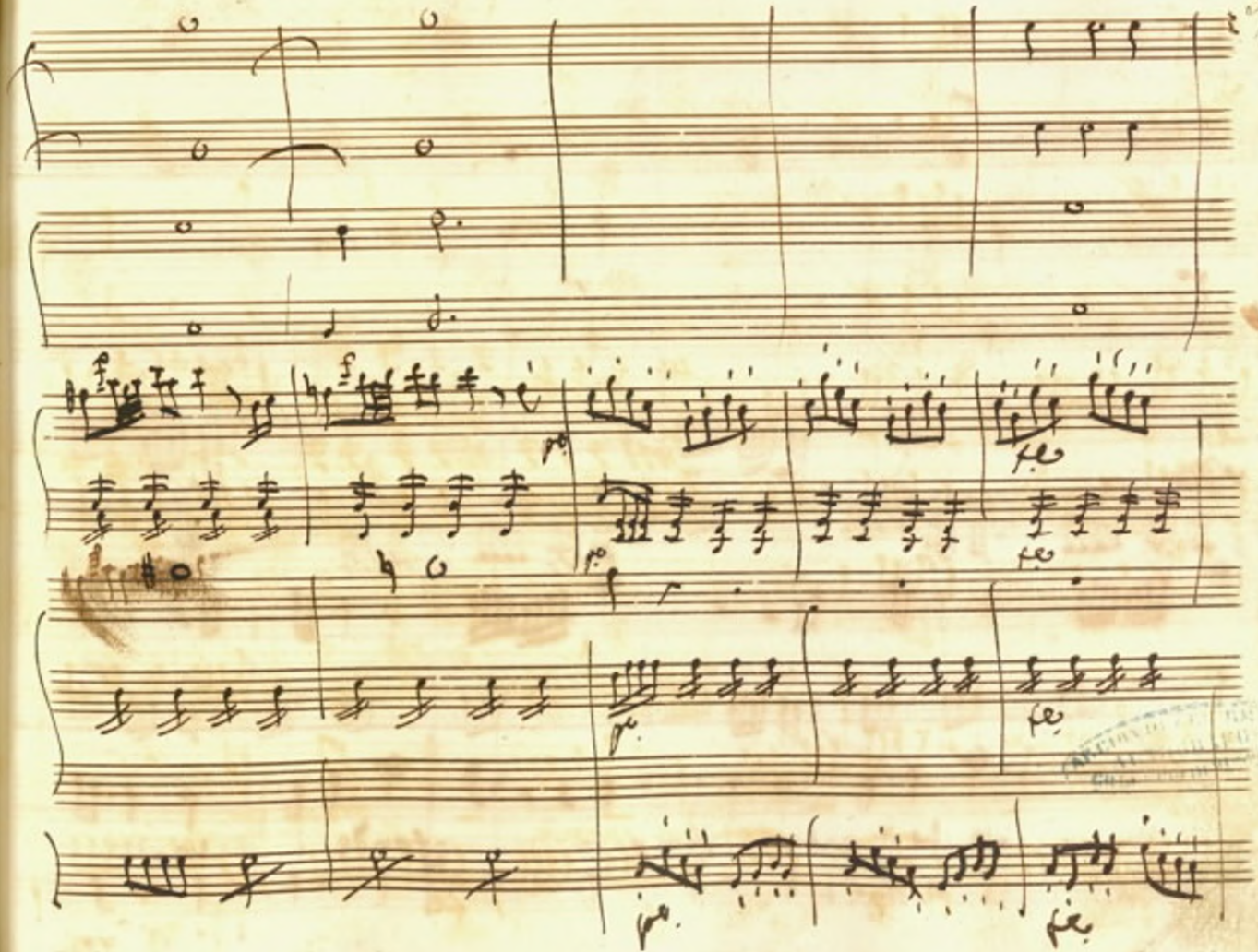


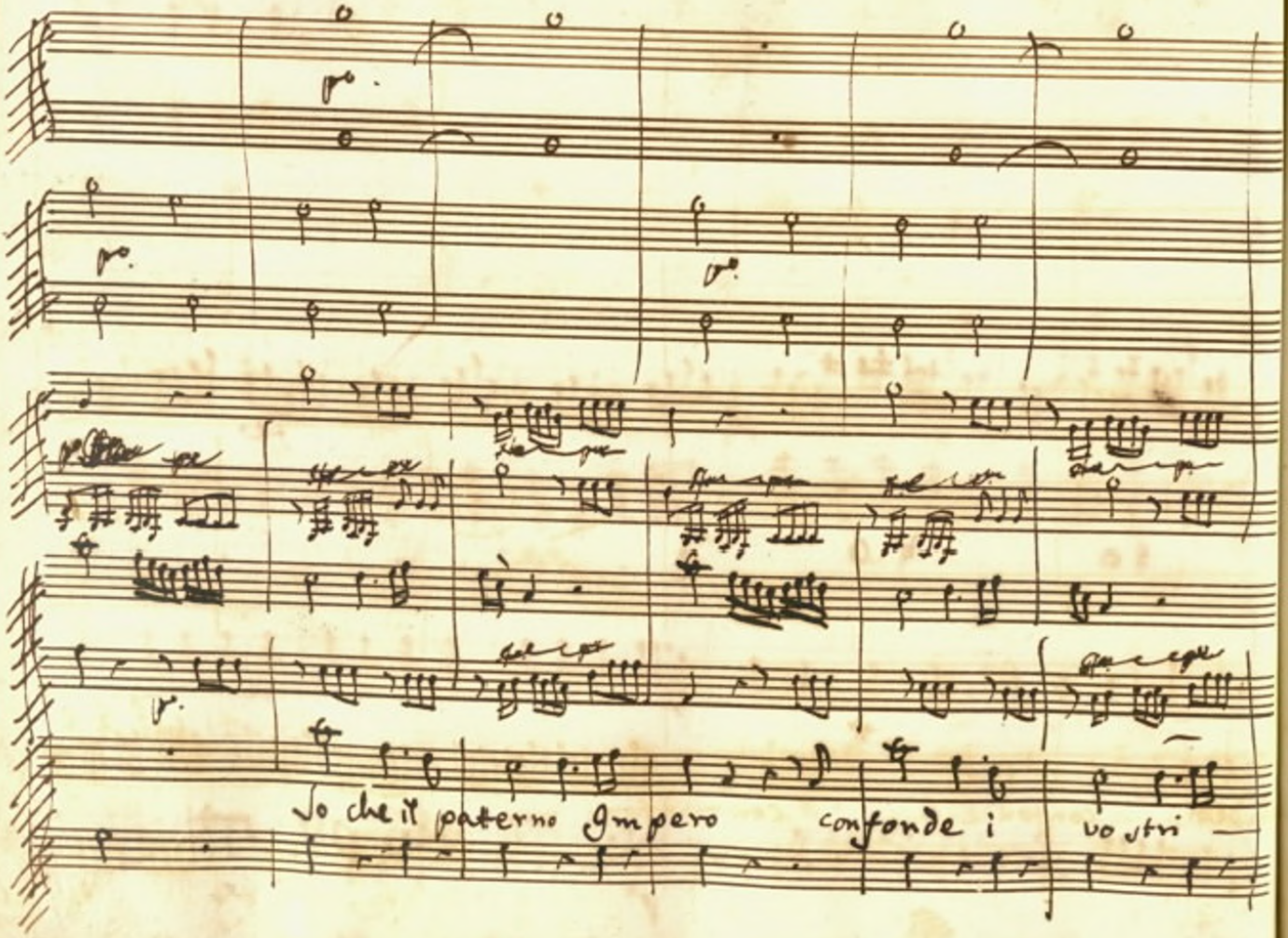


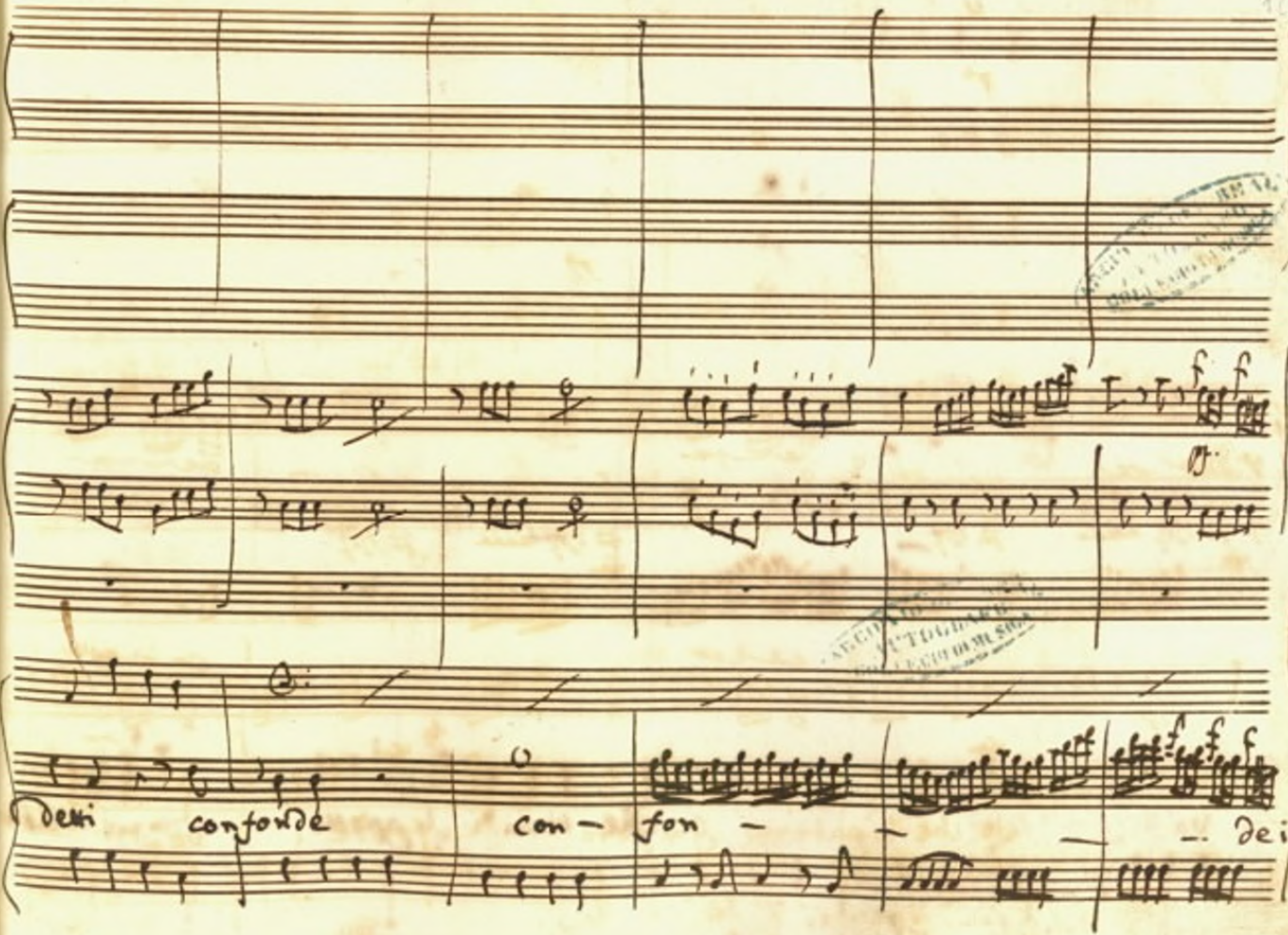
— 6ro al cor

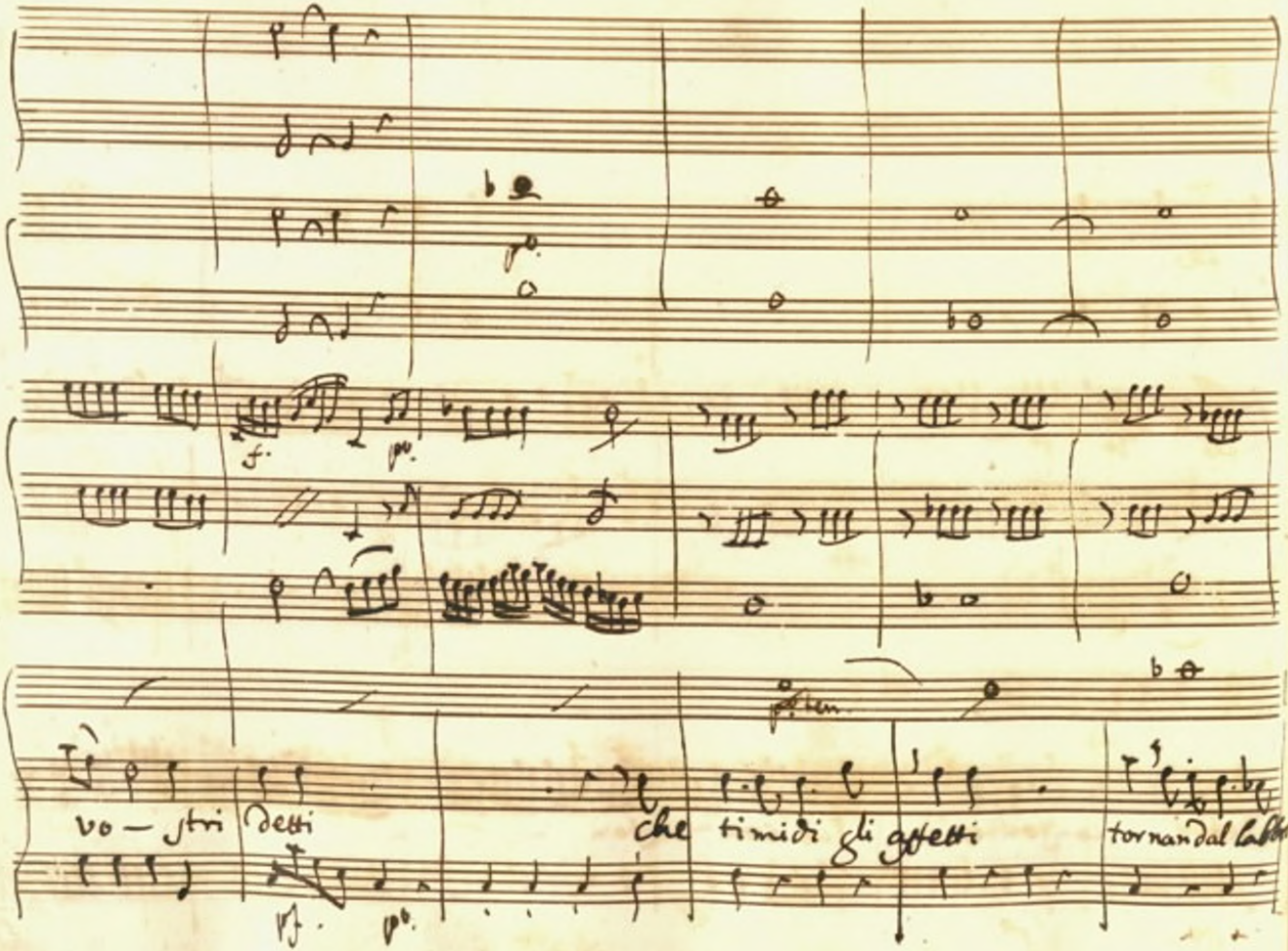

timidi, gli affet - ti
tornan, dal lab -

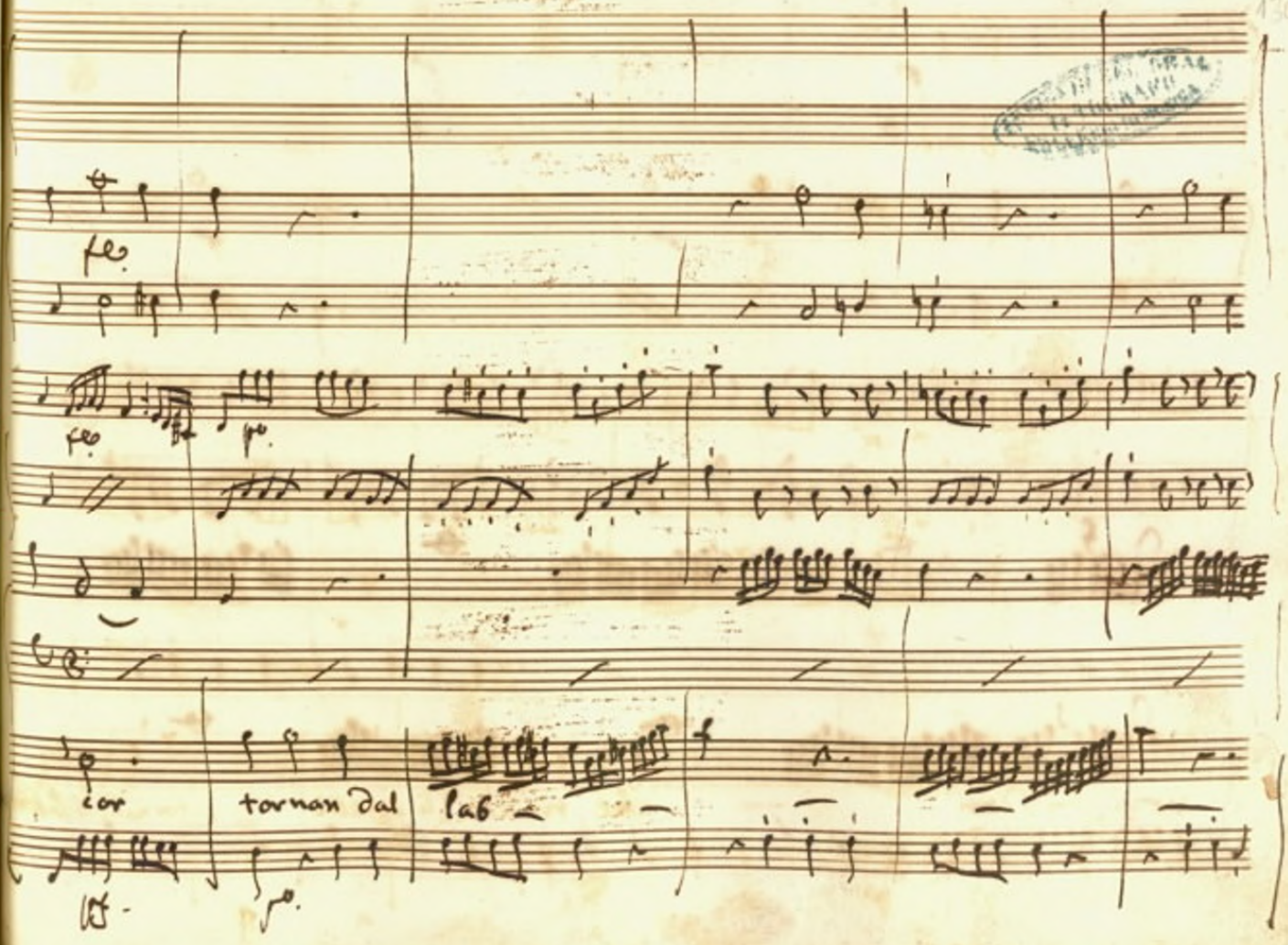

Gro al cor.

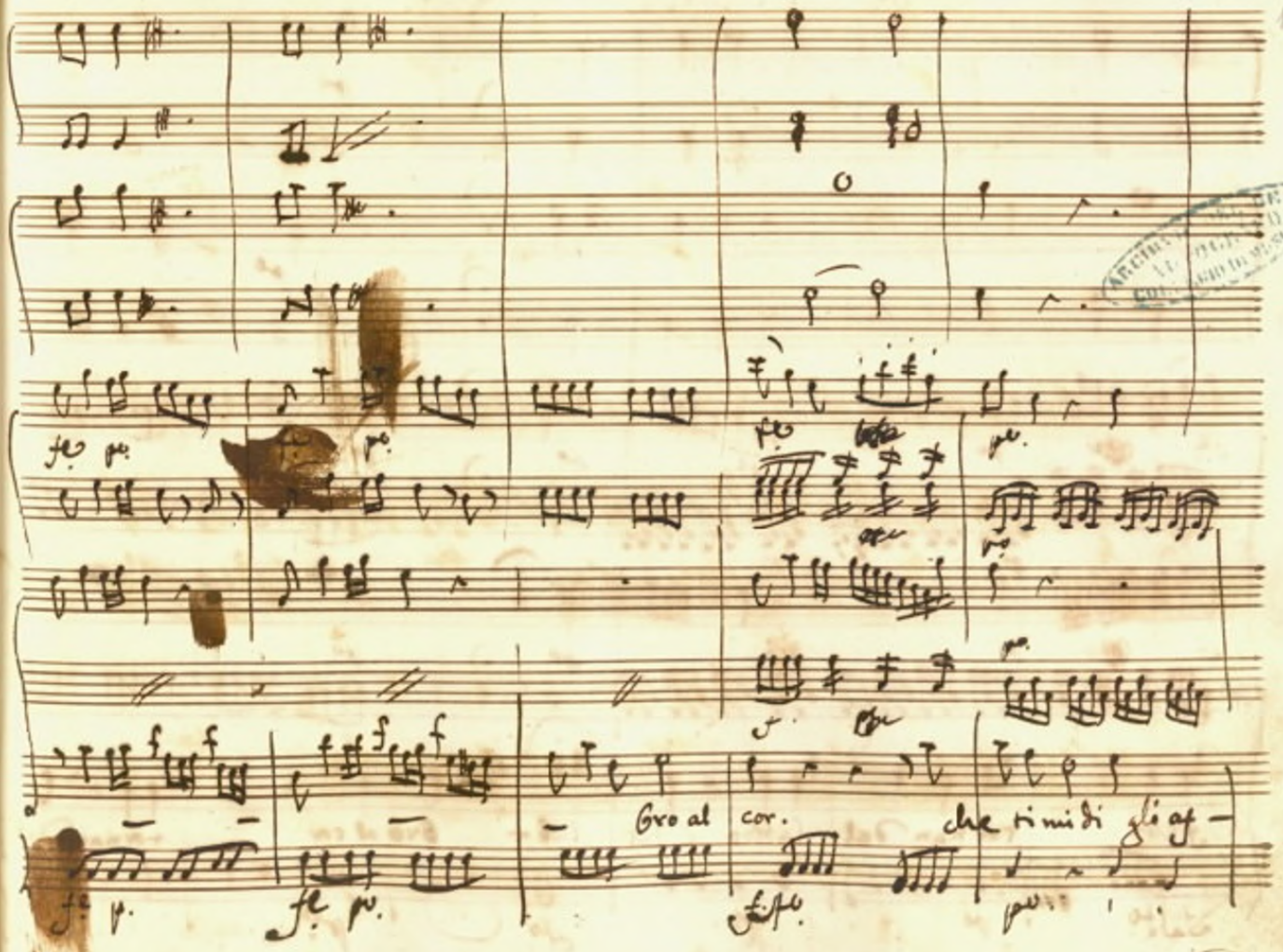


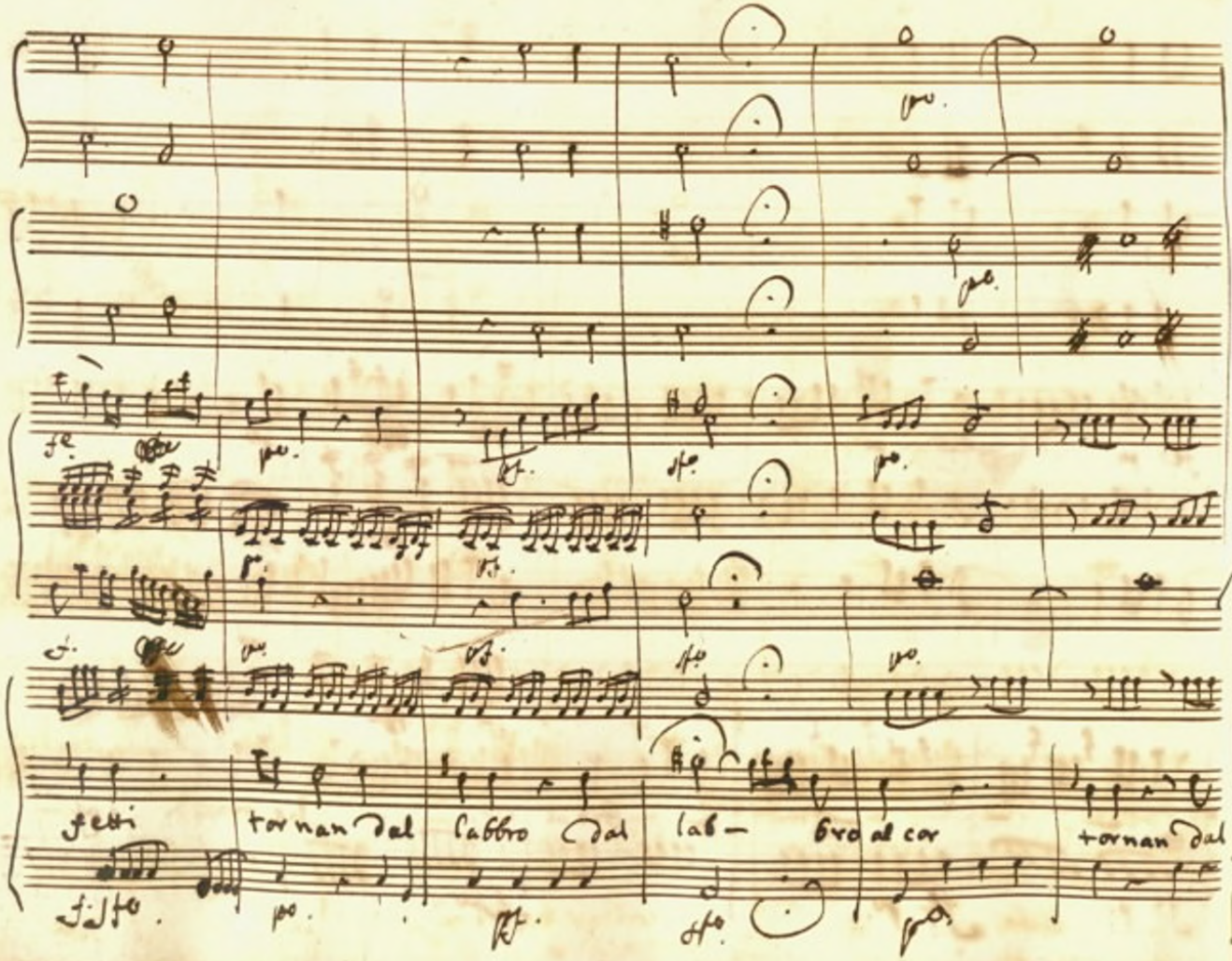

Io che il paterno Impero confonde i vostri

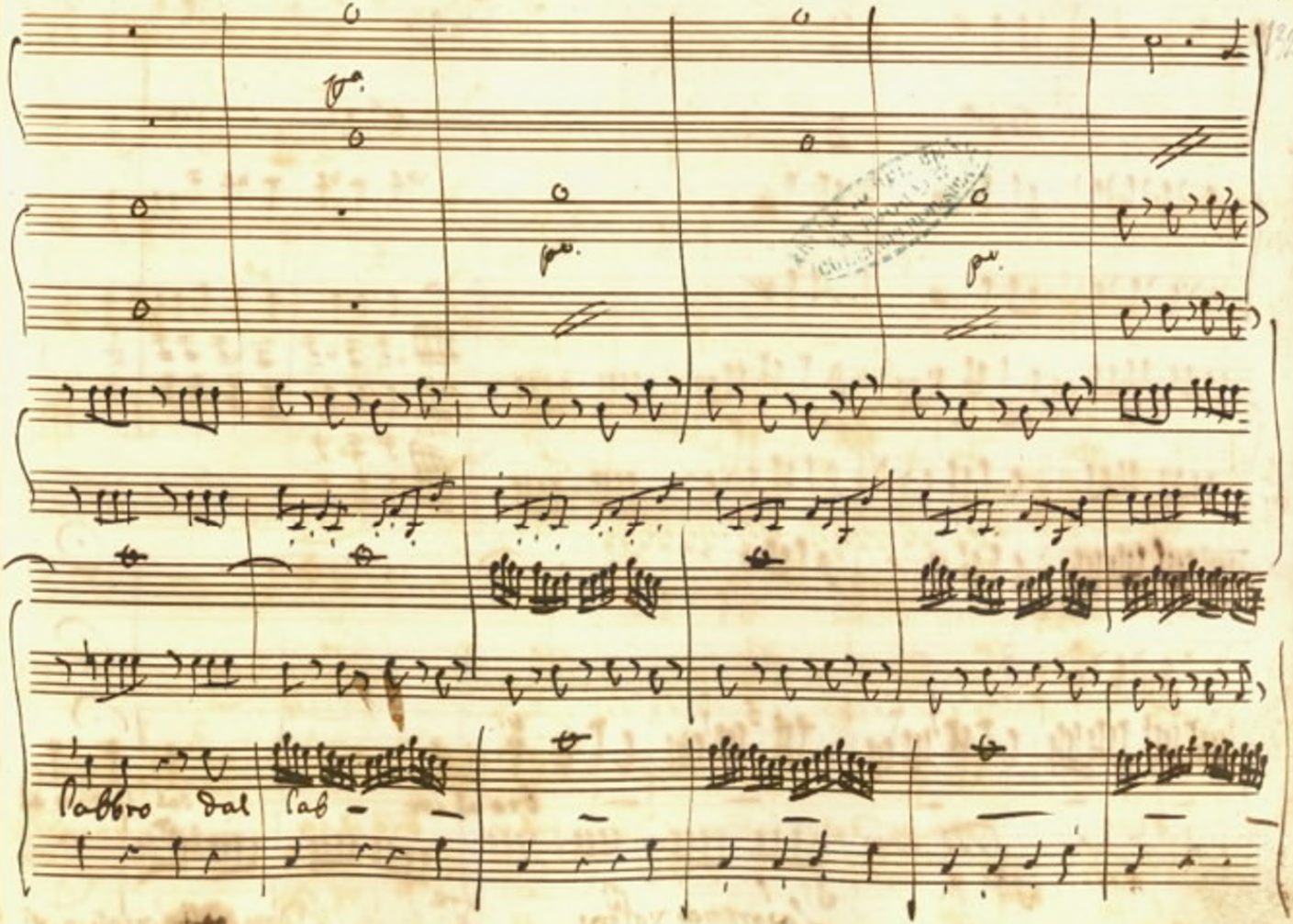

detti confonde con- fon - - - - dei

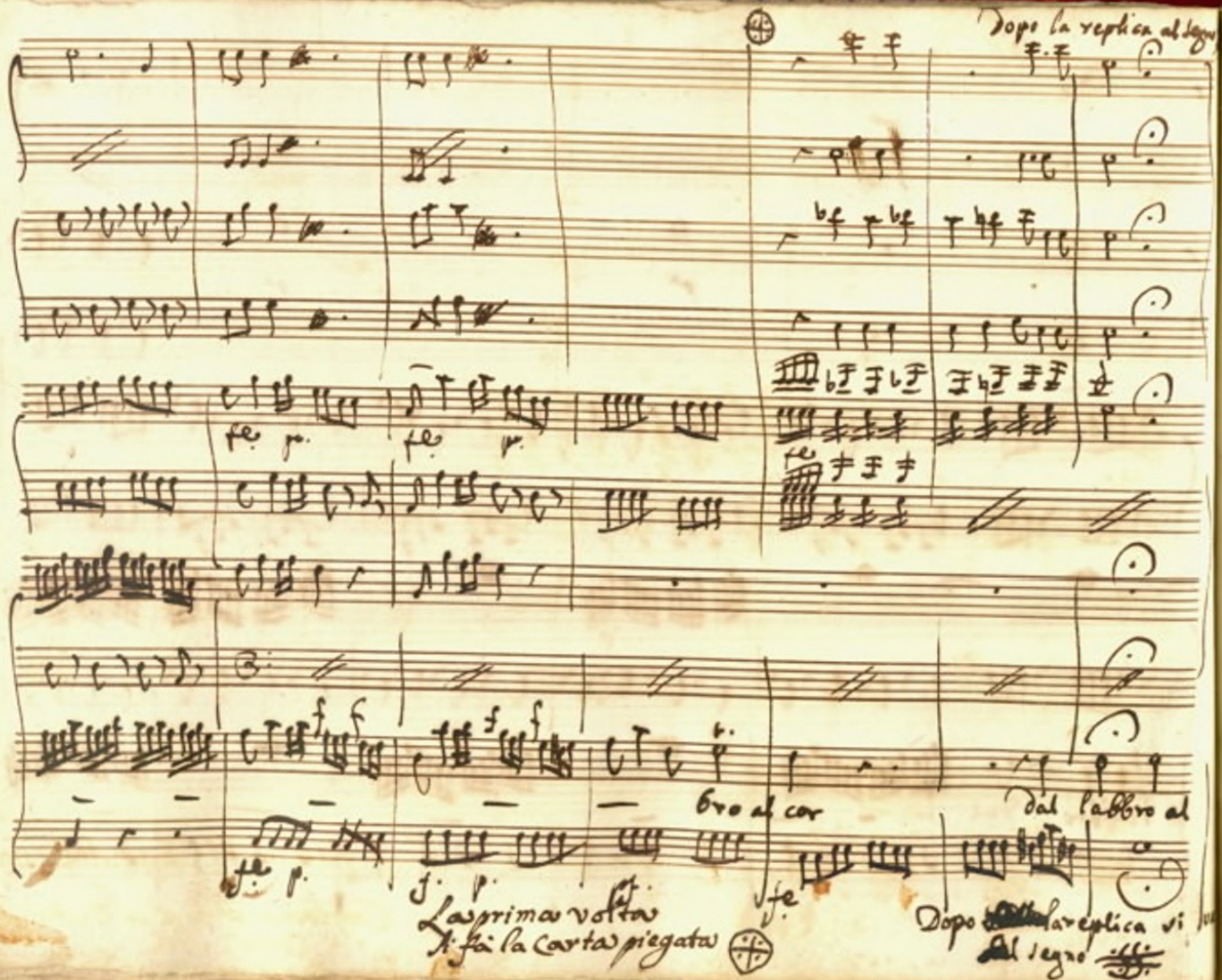

vo – stri detti
che timidi gli affetti
tornan dal labbro


fe.
fe.
p.
cor
tornan dal
lab
f
p.


Gro al
cor.
che timidi gli


fetti
tornan dal
labbro dal
lab—
bro al cor
tornan dal


Pabbro dal Pab



Dopo la replica al segno

fe. p. fe. p.

fe

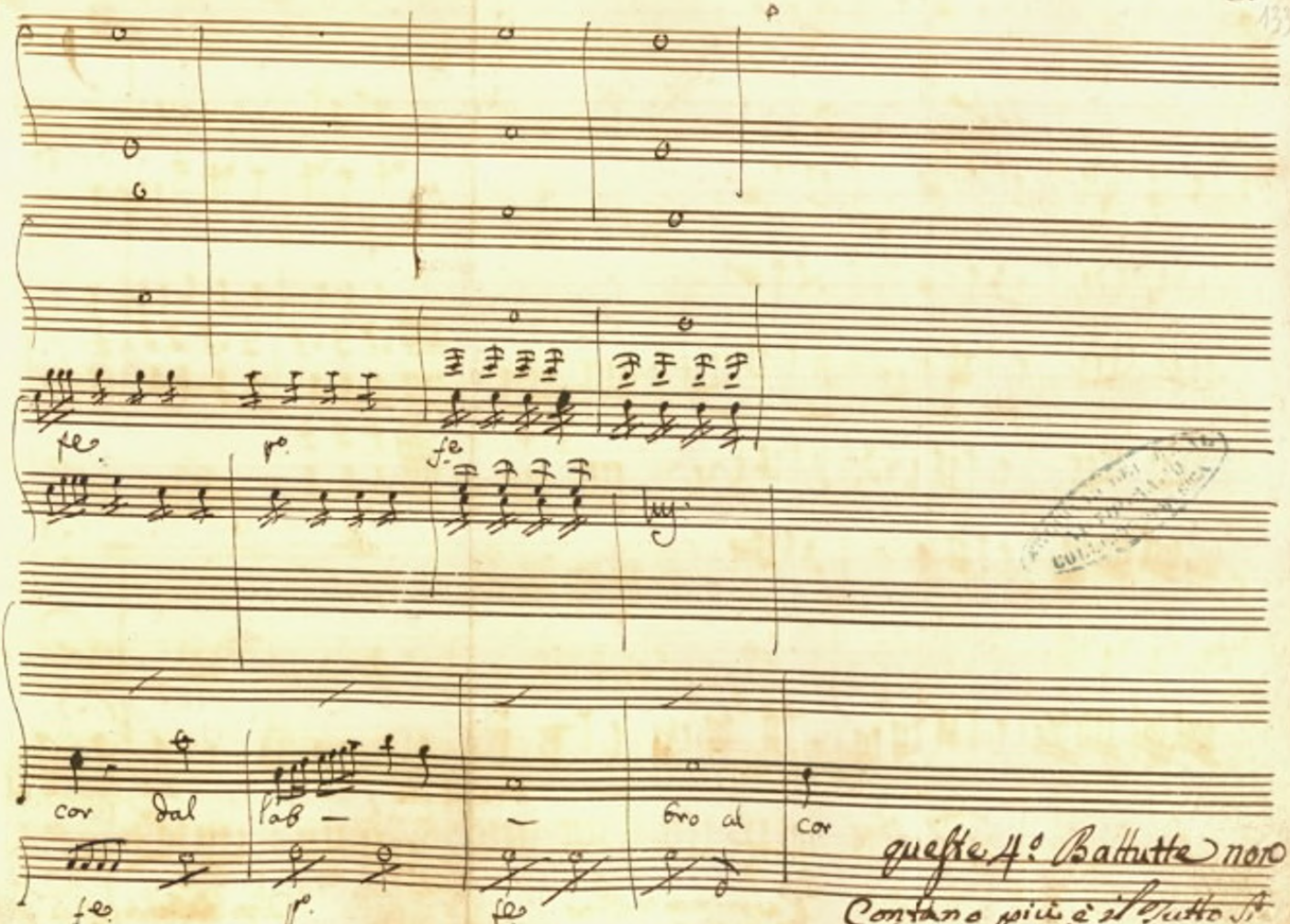
bro al cor

dal labbro al

fe. p. f. p. fe

La prima volta
si fà la carta piegata

Dopo la replica si va
al segno

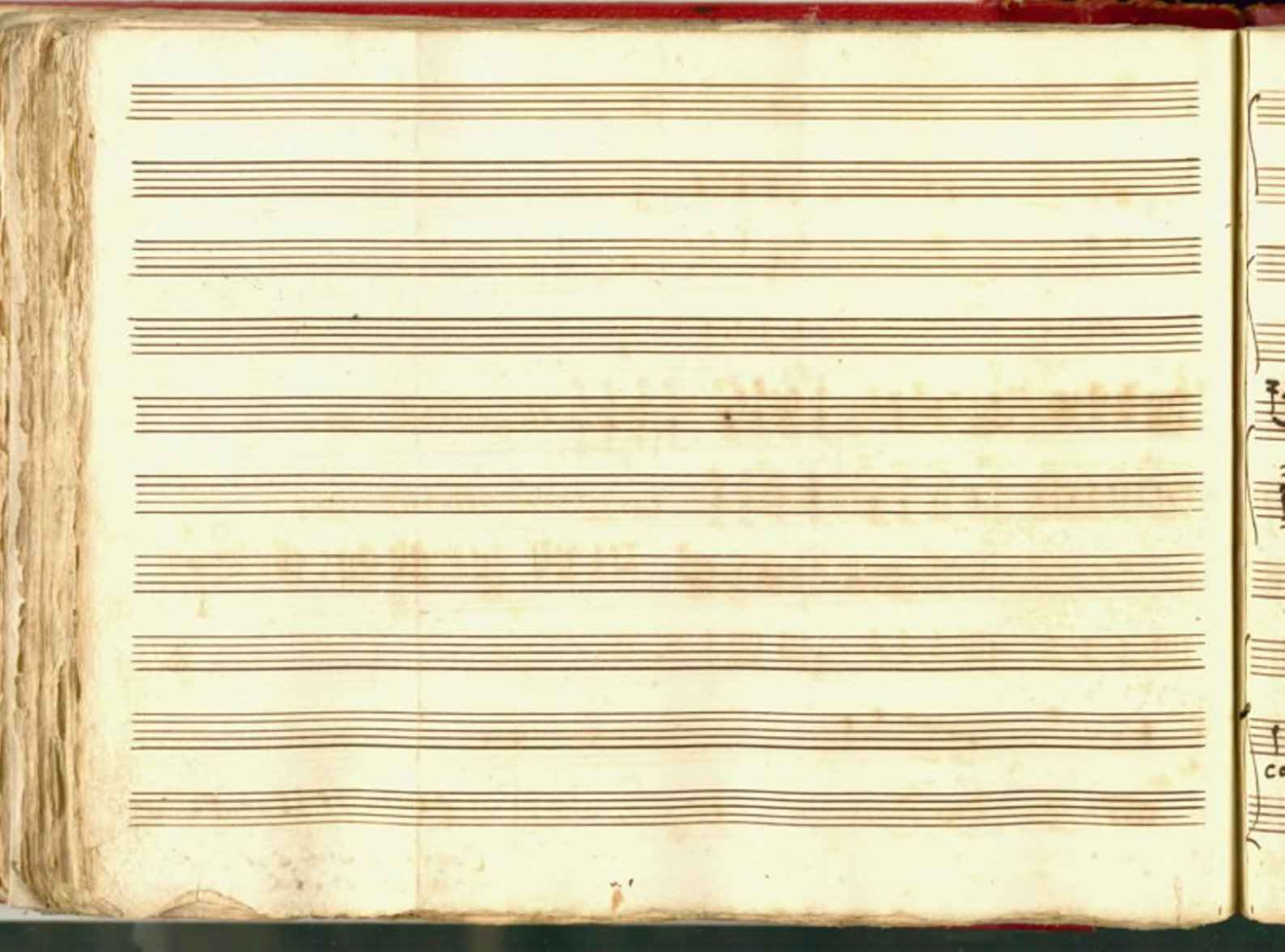


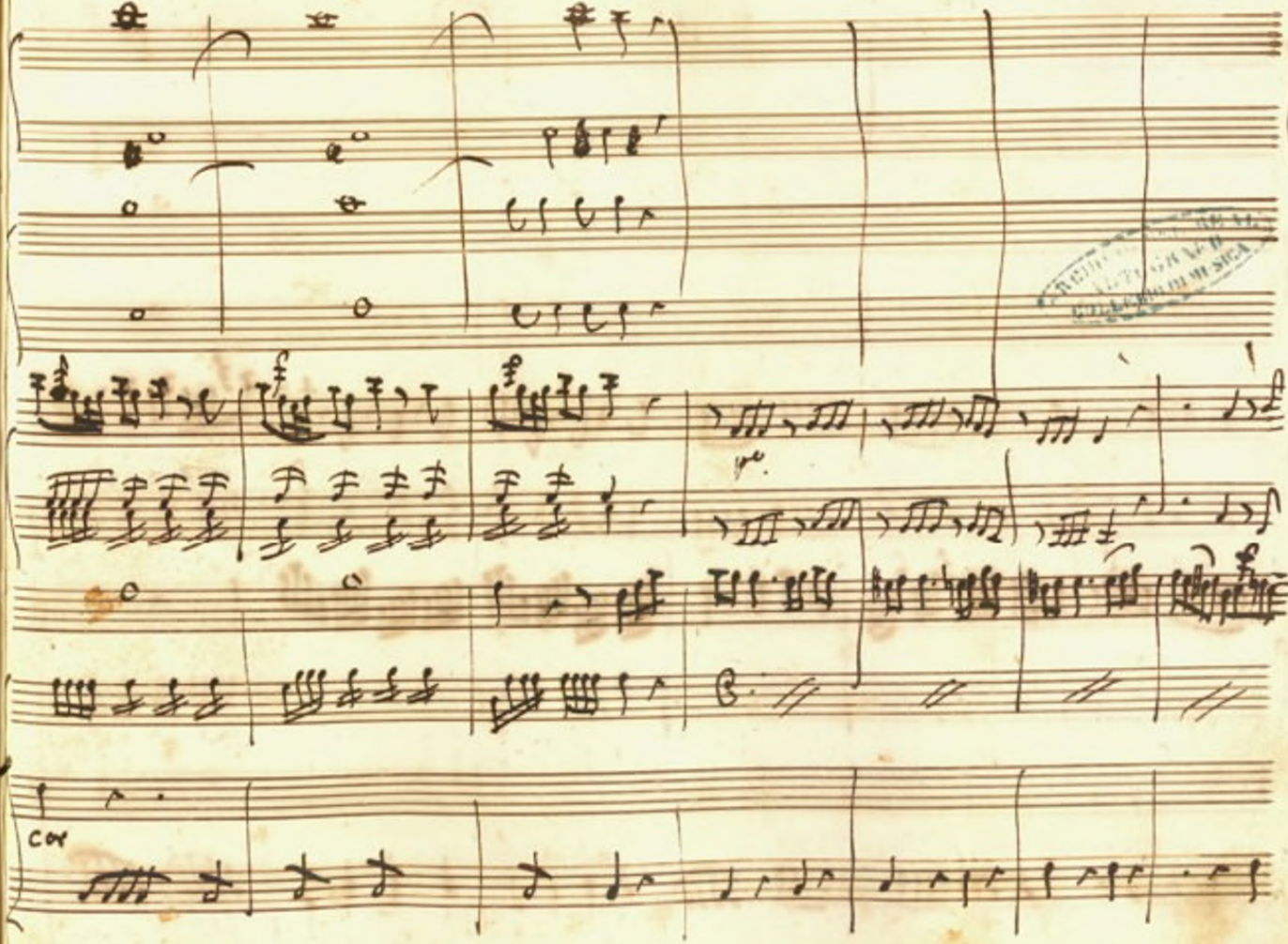
fe. p. fe.

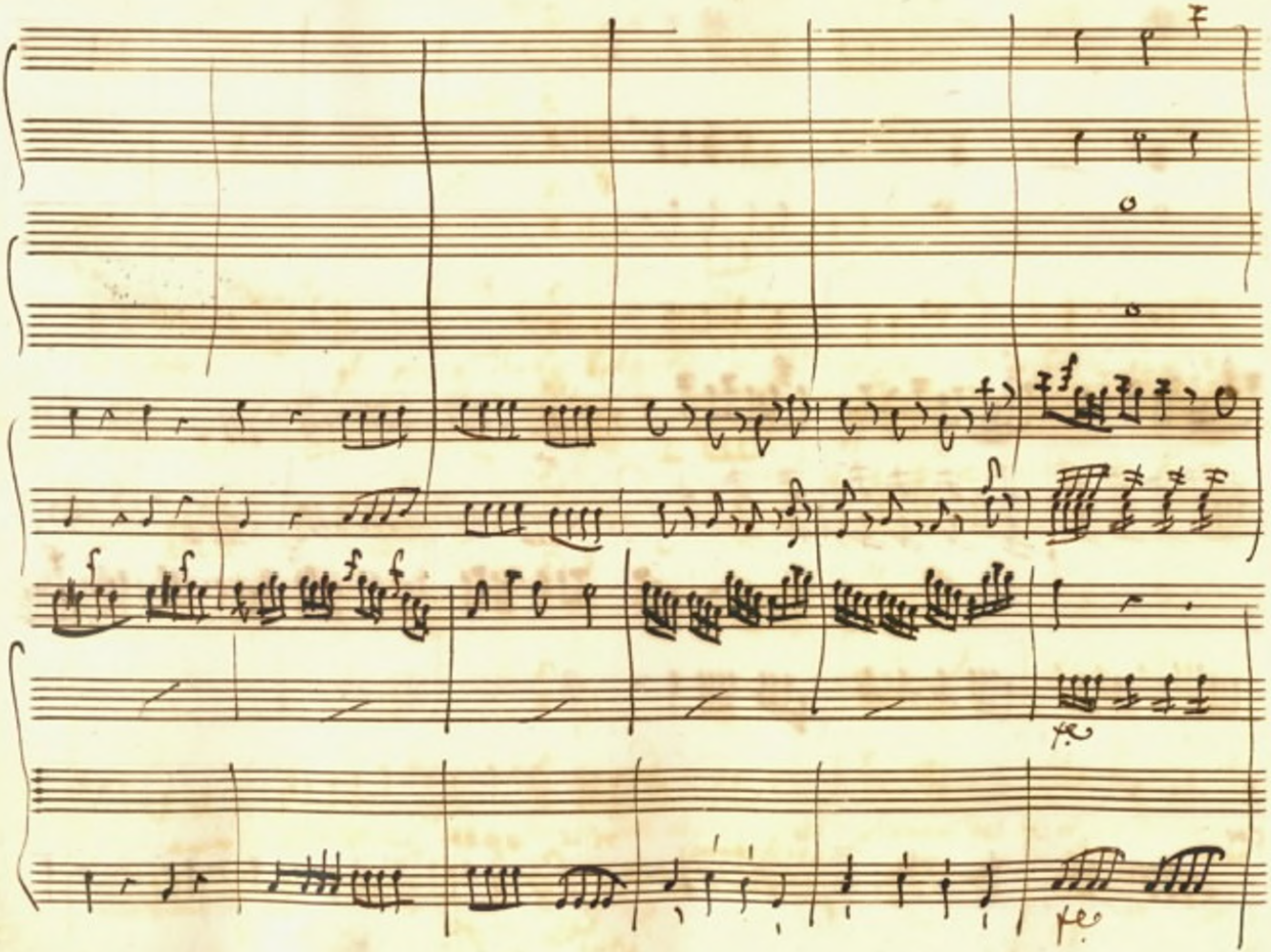
cor dal lab — — bro al cor

fe. p. fe.

queste 4.° Battutte non
Contano più è il tutto si
fa come stà




Cor



Tacent

Andno

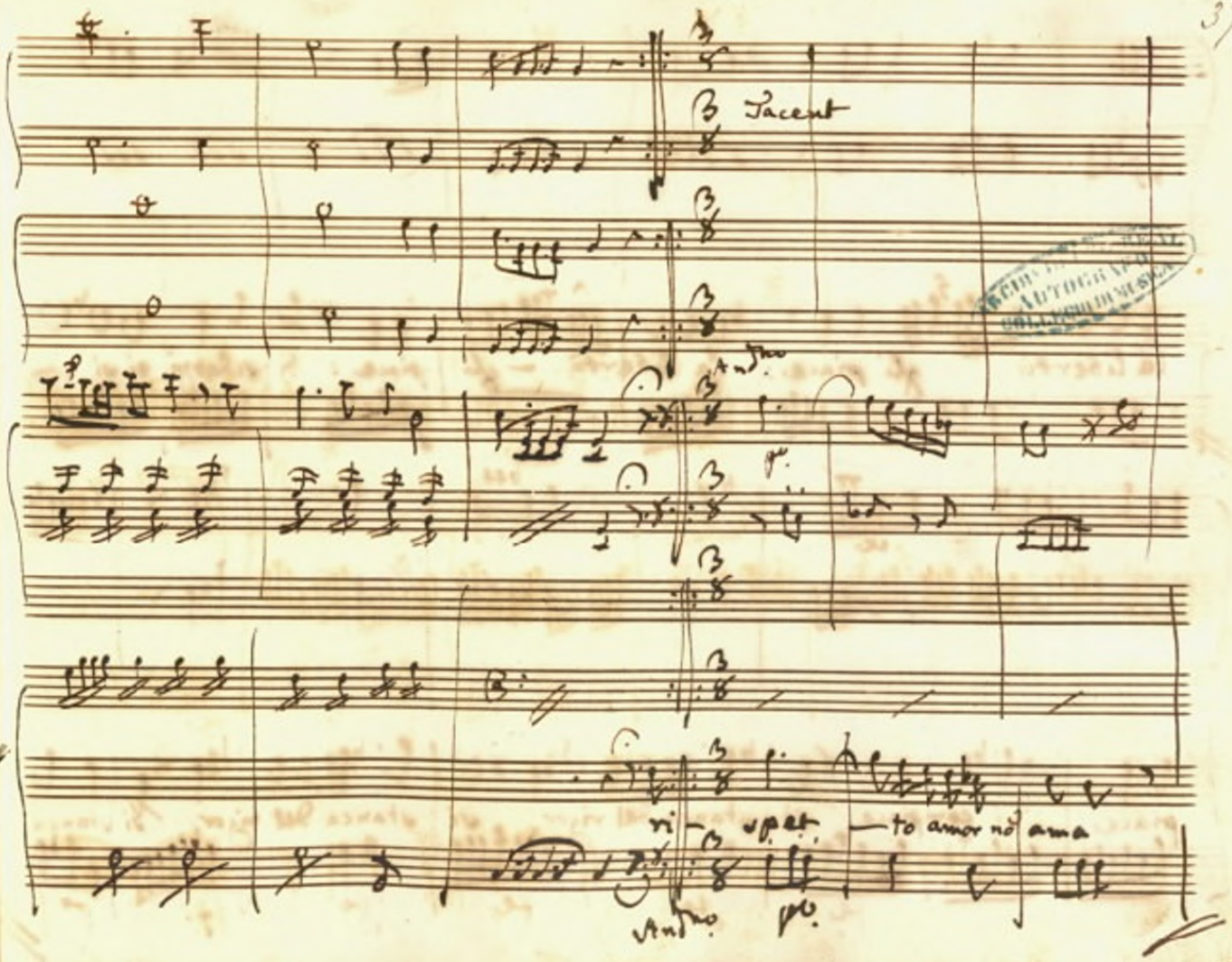
p.

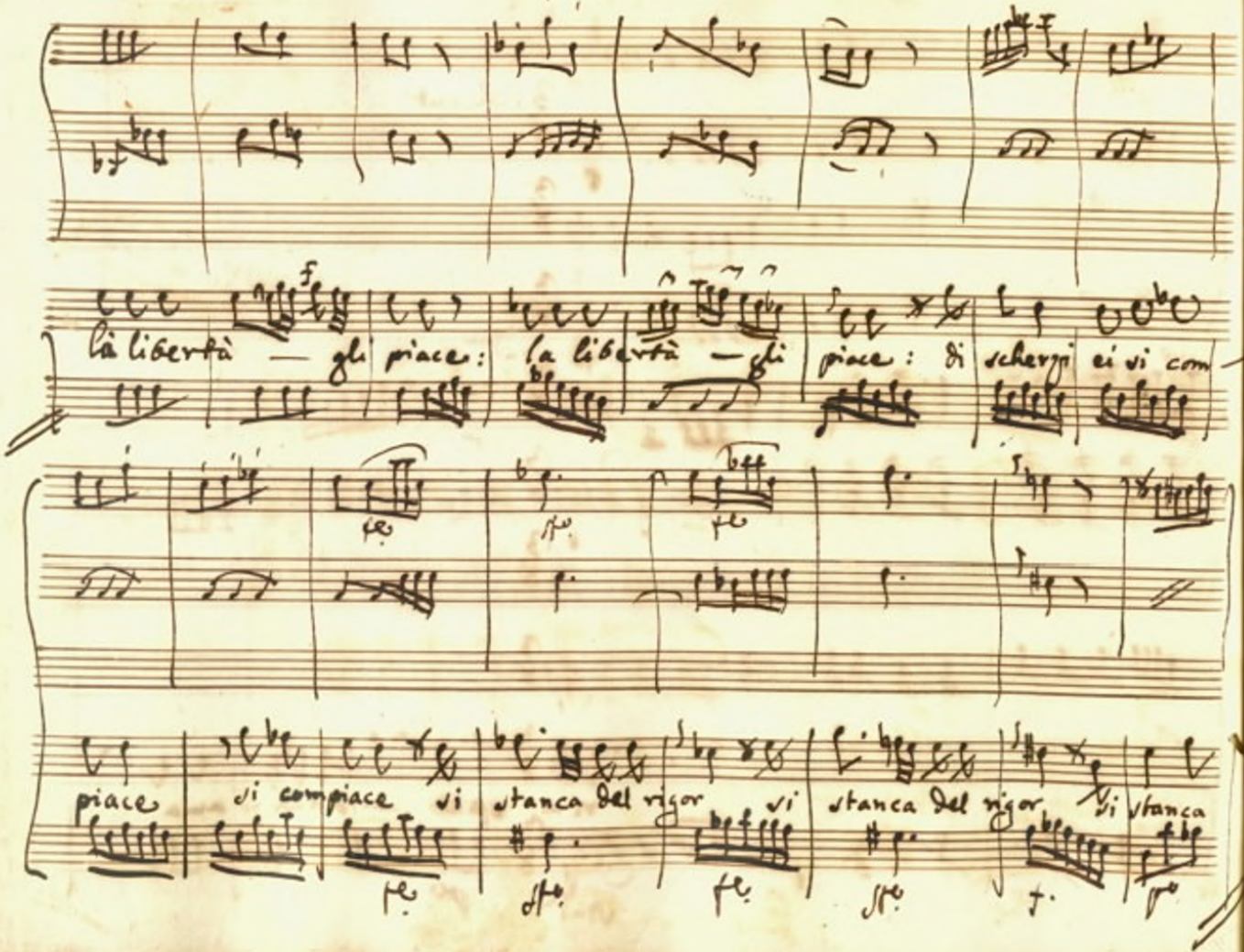
ri - spet - to amor nō ama

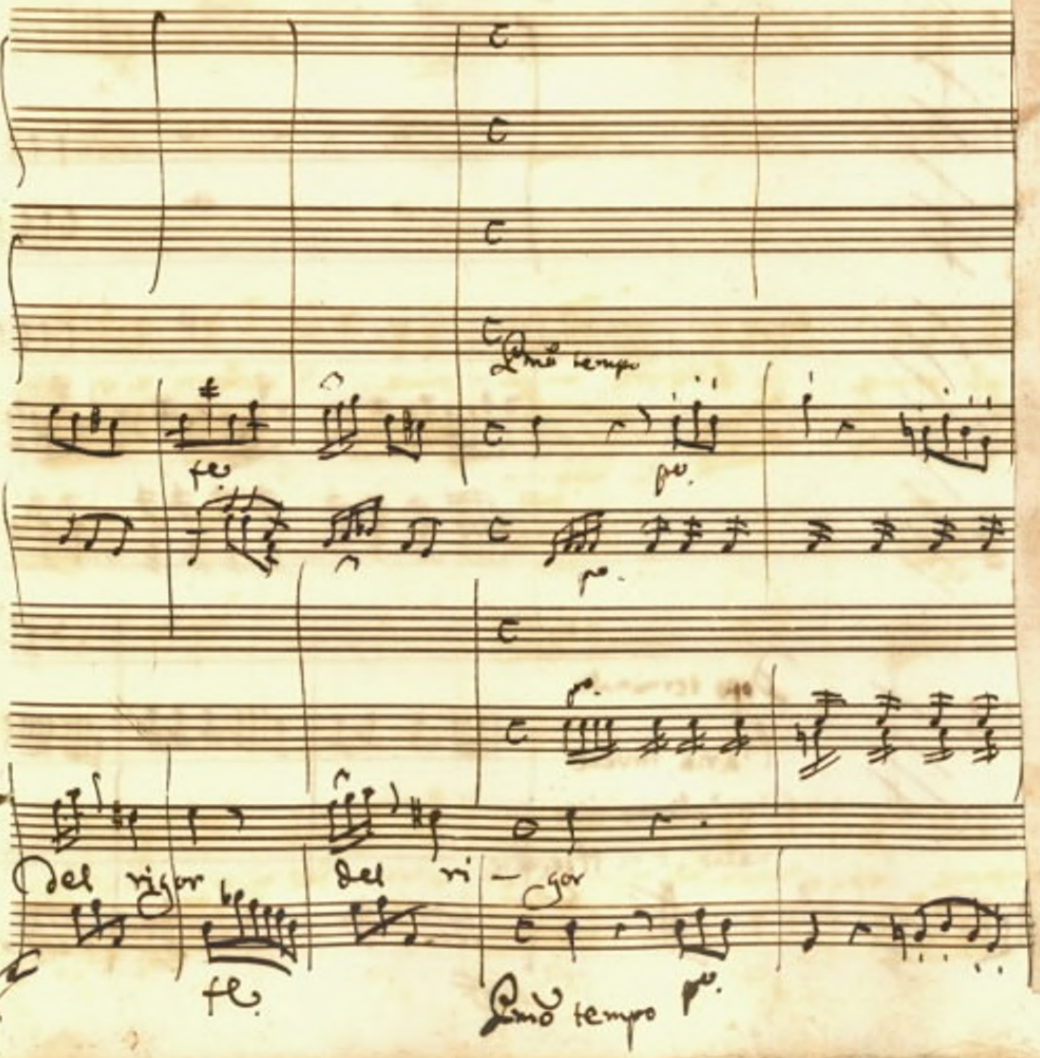
Andno

p.

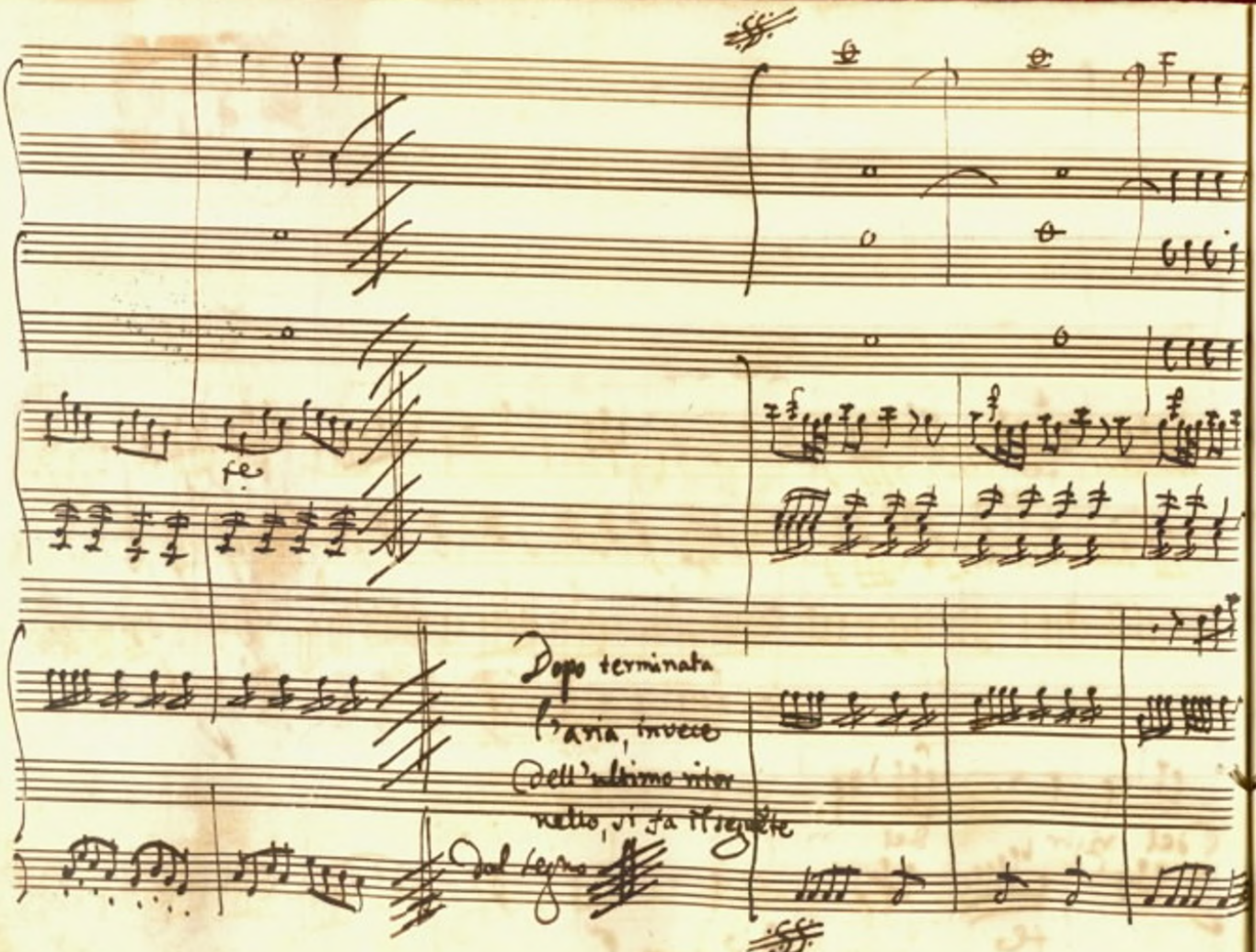
ARCHIVO GENERAL AUTOGRAFO COLLEGIO DI MUSICA

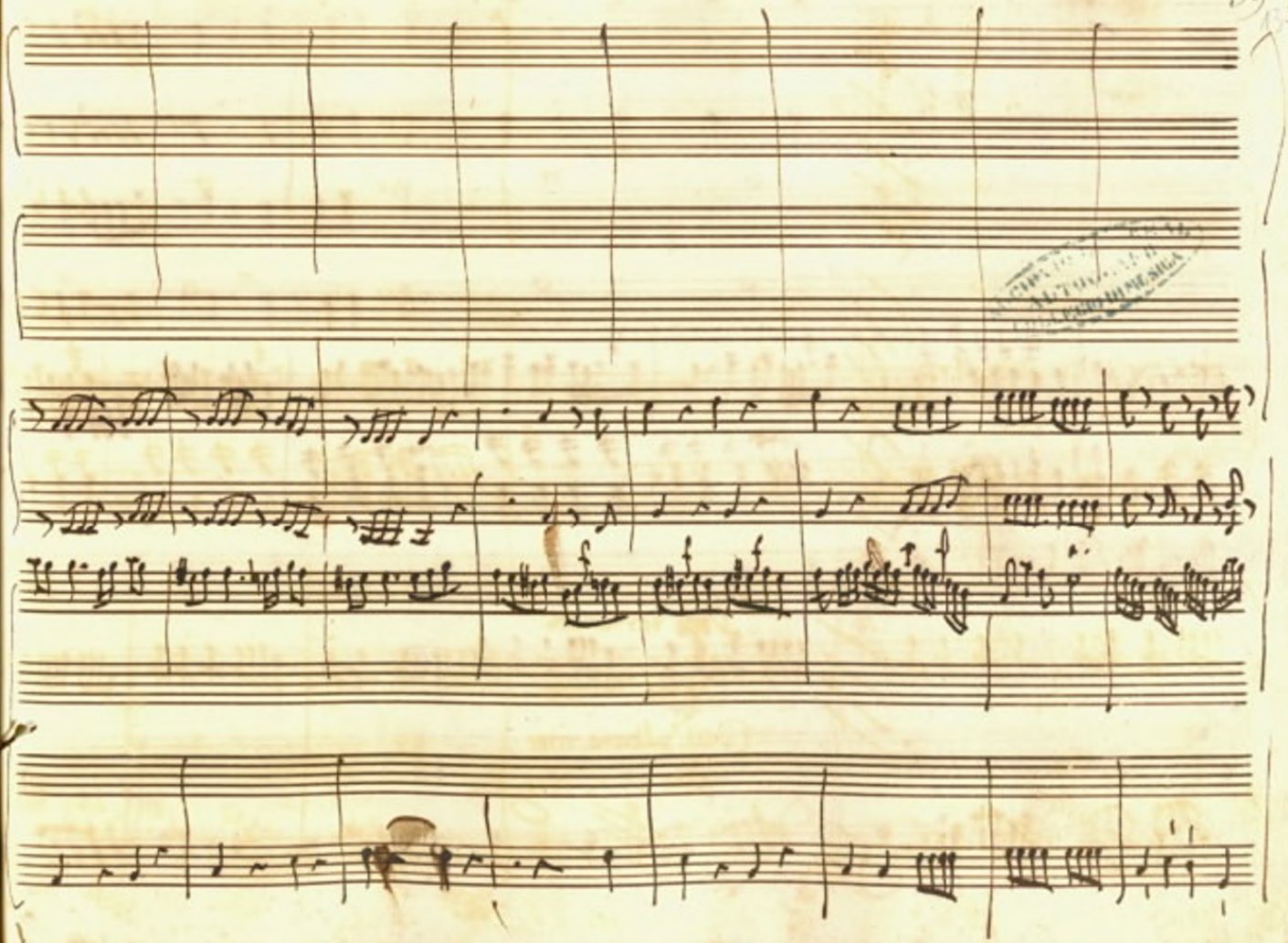


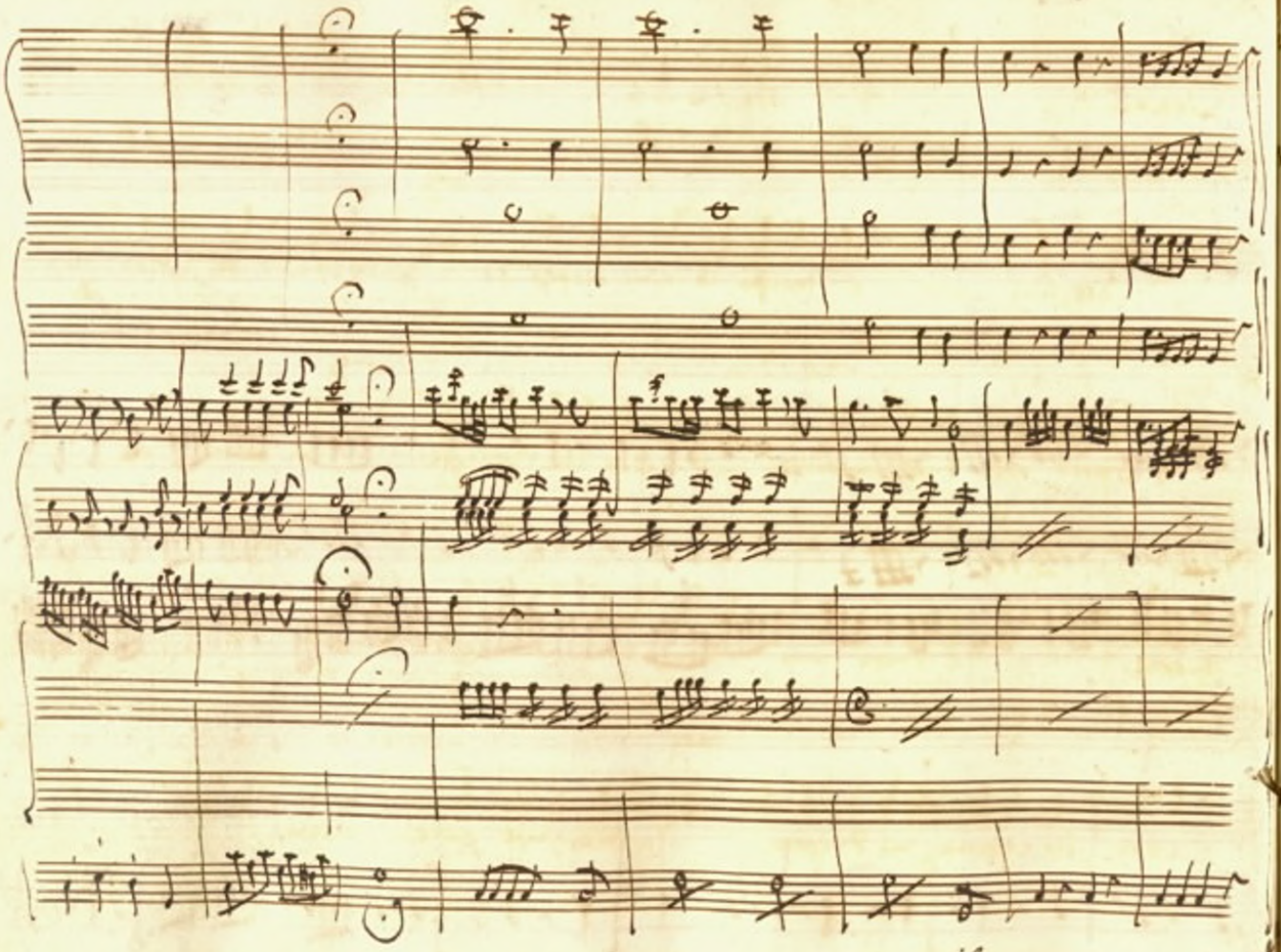

la libertà — gli piace: la libertà — gli piace: di scherzi ei si com
piace di compiace vi stanca del rigor vi stanca del rigor vi stanca



ARCHIVO DE MÚSICA
AUTÓGRAFO
COLEGIO OLMEDA


fp
Dopo terminata
l'aria, invece
dell'ultimo ritor
nello, si fa il seguente
Dal segno





Scena VI.

Megacle, Aristea, e Licida

Meg: Fra l'amico, e l'amante che farò sventurato!

Lic: All'Idol mio è tempo, ch'io mi scopra.

Meg: aspetta. oh Dio.

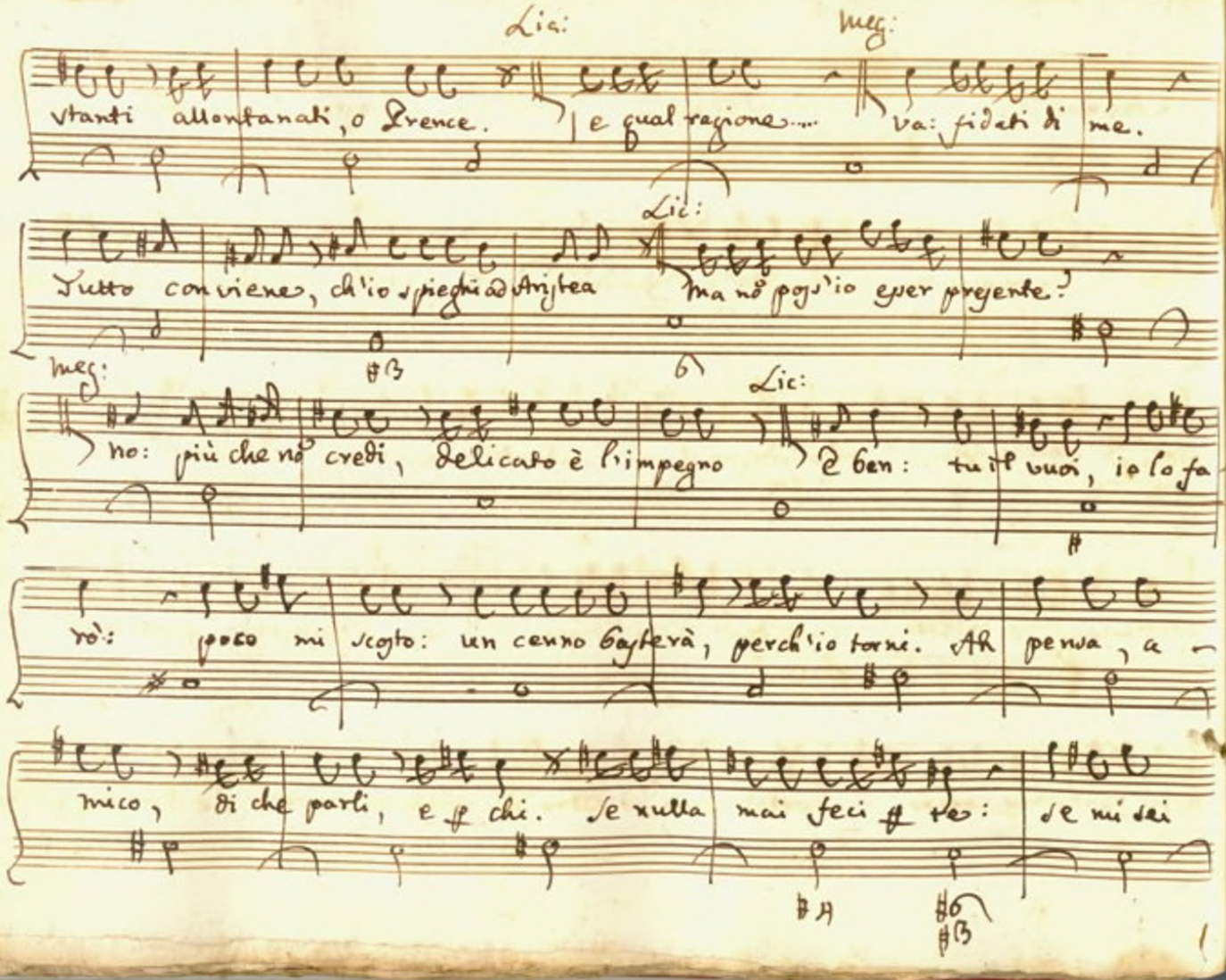
Aris: sposo alla tua consorte nō celar che t'affligge.

Meg: oh pena, oh

Lic: morte. L'amor mio, caro amico, nō soffre indugio.

Aris: Il tuo silenzio, o

Meg: caro, mi cruccia, mi dispera. ardir, mio core, finiamo di morir. per pochi i —



Lic: Meg:

stanti allontanati, o Prence. | e qual ragione.... va: fidati di me.

Lic:

Tutto conviene, ch'io spieghi ad Aristea ma nō poss'io esser presente?

Meg: Lic:

no: più che nō credi, delicato è l'impegno è ben: tu il vuoi, io lo fa

rò: poco mi scosto: un cenno basterà, perch'io torni. Ah pensa, a

mico, di che parli, e ꝑ chi. Se nulla mai feci ꝑ te: se mi sei

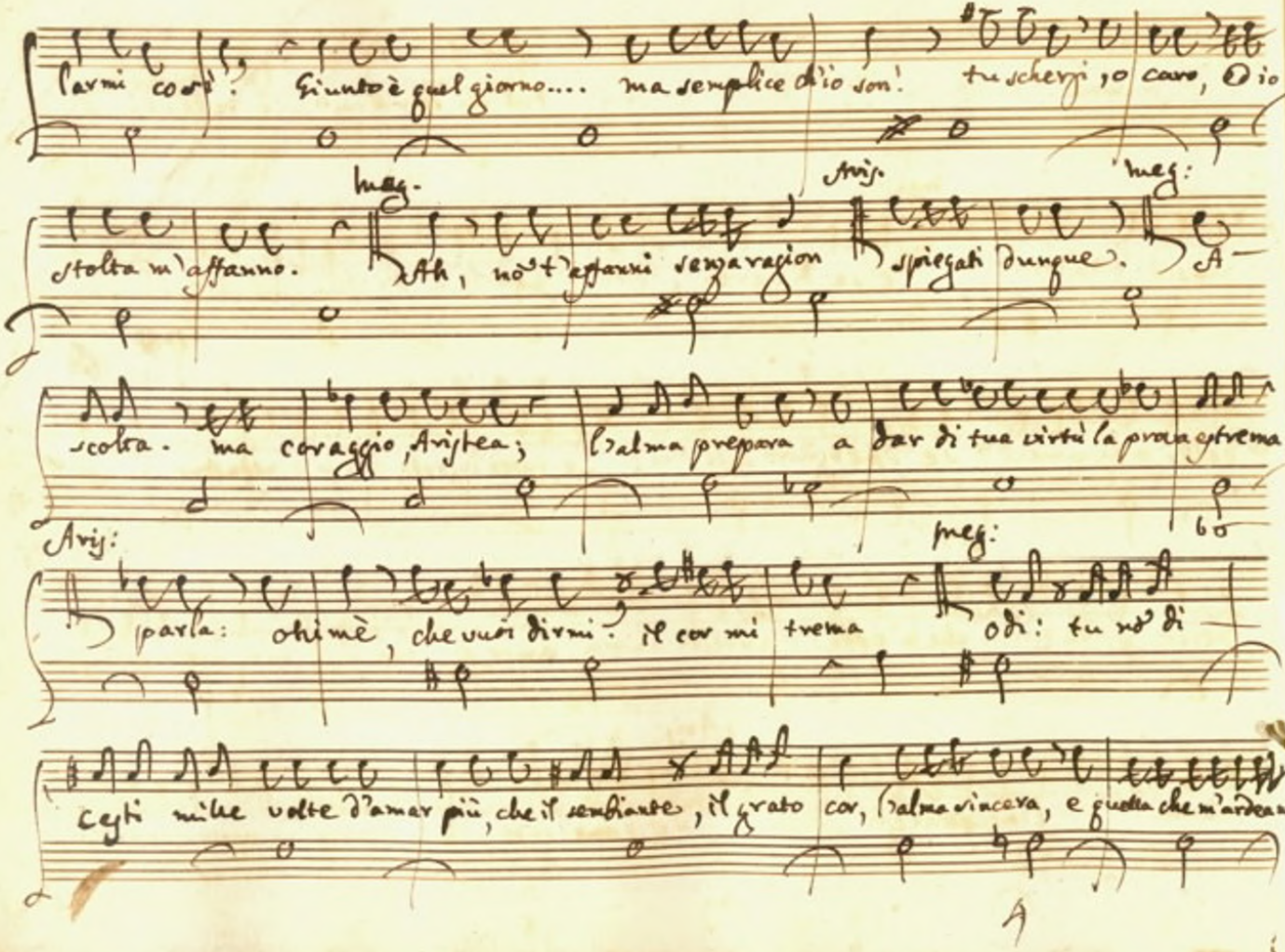
grato, e m'ami, mostralo adesso. Alla tua fida aita la mia pace com-

metto, e la mia vita. Scena VII Aristea, e Megacle (Ah ricordi crudeli.) Alfin siam

soli. Posso senza ritegno il mio contento esagerar: chiamarti mia

speme, mio diletto, luce degli occhi miei... no: Principessa queste soavi

nomi non son per me. verbali pure ad altro più fortunato amante. E il tempo è questo di par-


l'armi così? Giunto è quel giorno.... ma semplice d'io son! tu scherzi, o caro, o io
meg.
Arij.
meg:
stolta m'affanno. Ah, no't'affanni senza ragion spiegati dunque. A-
scolta. ma coraggio, Arijtea; l'alma prepara a dar di tua virtù la prova estrema.
Arij:
meg:
parla: ohimè, che vuoi dirmi? il cor mi trema odi: tu no' di
ceti mille volte d'amar più, che il sembiante, il grato cor, l'alma vincera, e quella che m'ardea nel

Arij:

sier fiamma d'onore. Lo dissi, è ver. tal mi sembrasti, e tale ti co-

Magg:

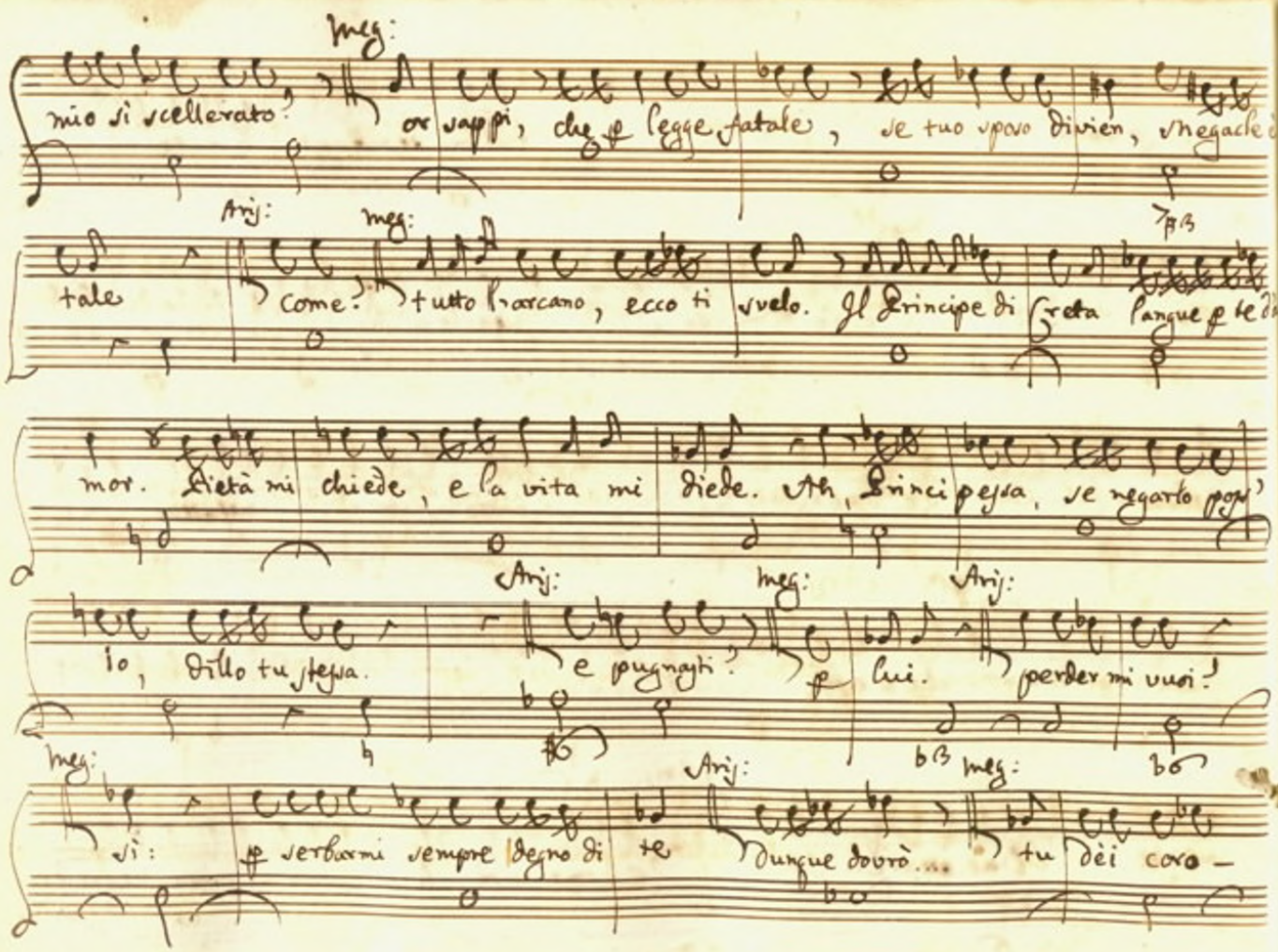
nosco, t'adoro e se diverso fosse Megacle in dir, da fiel, che dici? se infe-

dele agli amici; se spergiuro agli dei; se fatto ingrato al suo benefattor, morte ver-

degge la vita che n'ebbe avresti ancora amor lui. Lo soffriresti a-

Arij:

mante. l'accettaresti sposo. e come vuoi, ch'io figurar mi possa Megacles



Meg:

mio sì scellerato? or sappi, che per legge fatale, se tuo sposo divien, Megacle è

Aris: Meg:

tale come? tutto l'arcano, ecco ti svelo. Il Principe di Creta langue per te d'a-

mor. Pietà mi chiede, e la vita mi diede. Ah, Principessa, se negarlo poss'

Aris: Meg: Aris:

io, dillo tu stessa. e pugnasti? per lui. perder mi vuoi?

Meg: Aris: Meg:

sì: per serbarmi sempre degno di te dunque dovrò... tu dèi coro-

nar l'opra mia. sì, generosa adorata Aristea, seconda i moti d'un grato

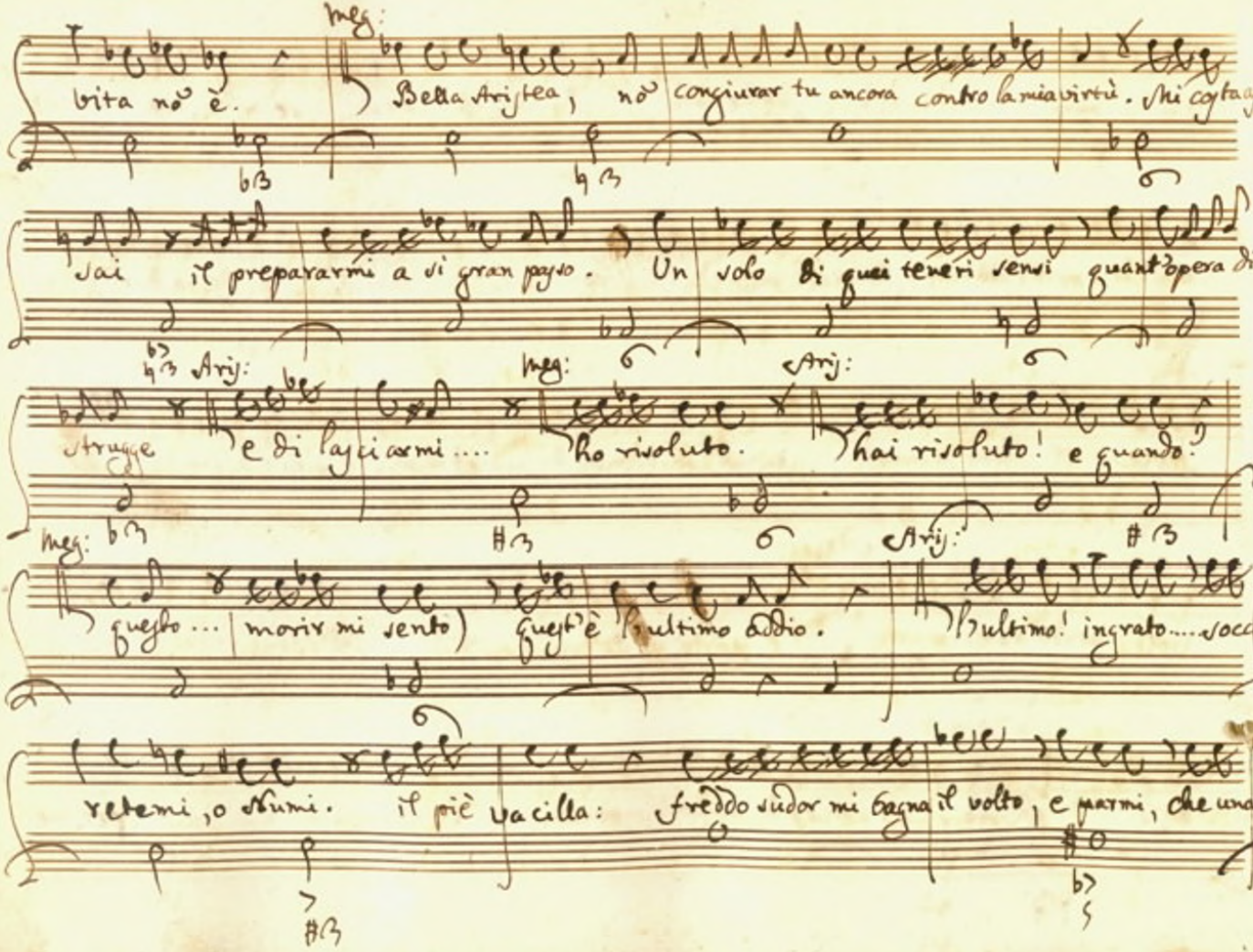
cor. sia qual'io fui finora Licida in avvenire. amalo, è degno di sì gran

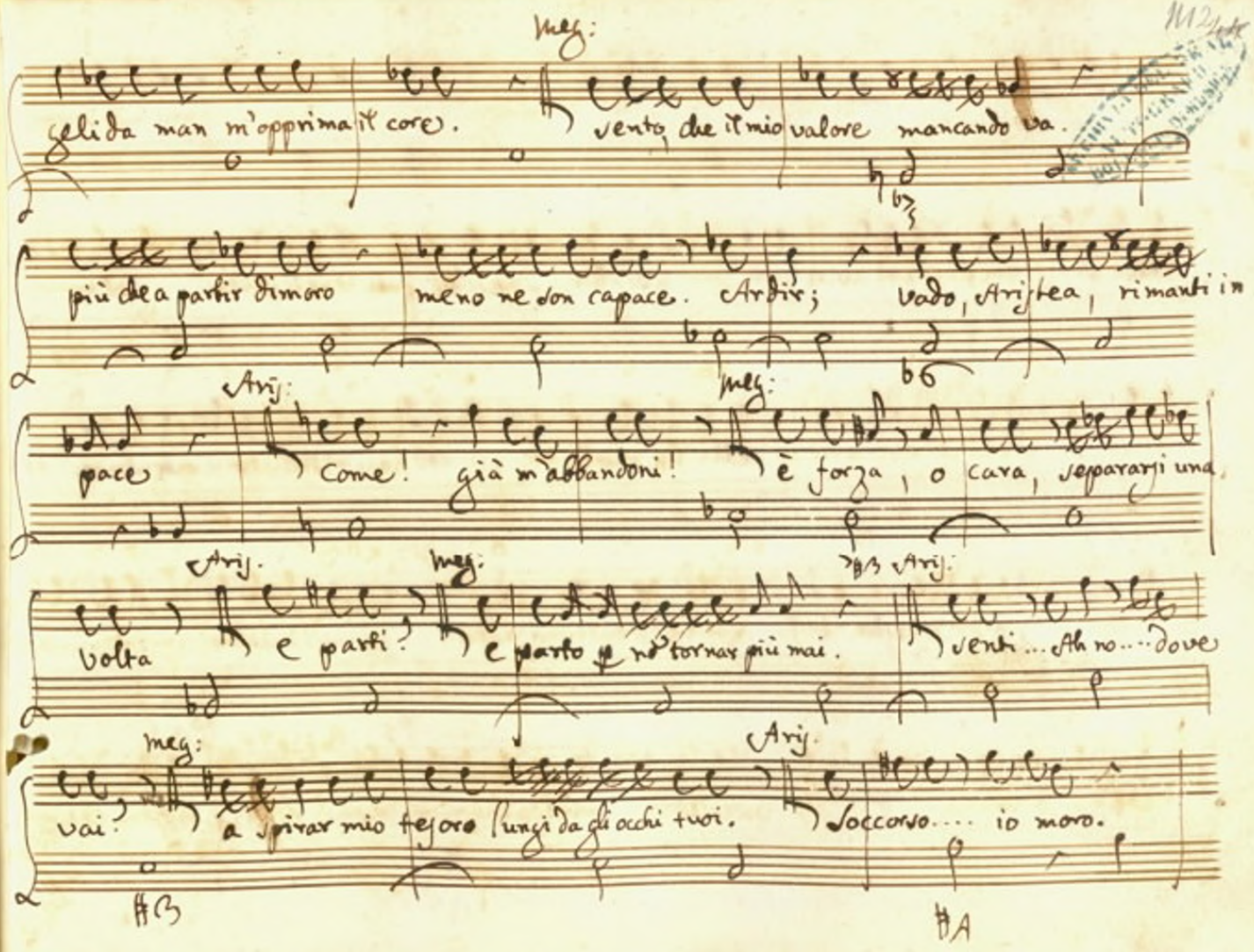
sorte il caro amico. anch'io vivo di lui nel seno, e s'ei t'acquista, io

Aris:

non ti perdo appieno. Ahi, qual passaggio è questo! Io dalle stelle precipito a gli ab-

bissi. eh no, si cerchi miglior compenso. Ah senza te mia vita, per me


Meg:
vita no' è.
Bella Arijtea, no' congiurar tu ancora contro la mia virtù. Mi costa
sai il prepararmi a di gran passo. Un solo di quei teneri sensi quant'opera di
Arij:
Meg:
Arij:
strugge e di lasciarmi .... Ho risoluto. Hai risoluto! e quando?
Meg:
Arij:
questo ... morir mi sento) quest'è l'ultimo addio. l'ultimo! ingrato .... soccor
reteni, o Numi. il piè vacilla: freddo sudor mi bagna il volto, e parmi, che una



Meg:

gelida man m'opprima il core. sento, che il mio valore mancando va.

più che a partir dimoro meno ne son capace. Ardir; vado, Aristea, rimanti in

Aris: Meg:

pace Come! già m'abbandoni! è forza, o cara, separarsi una

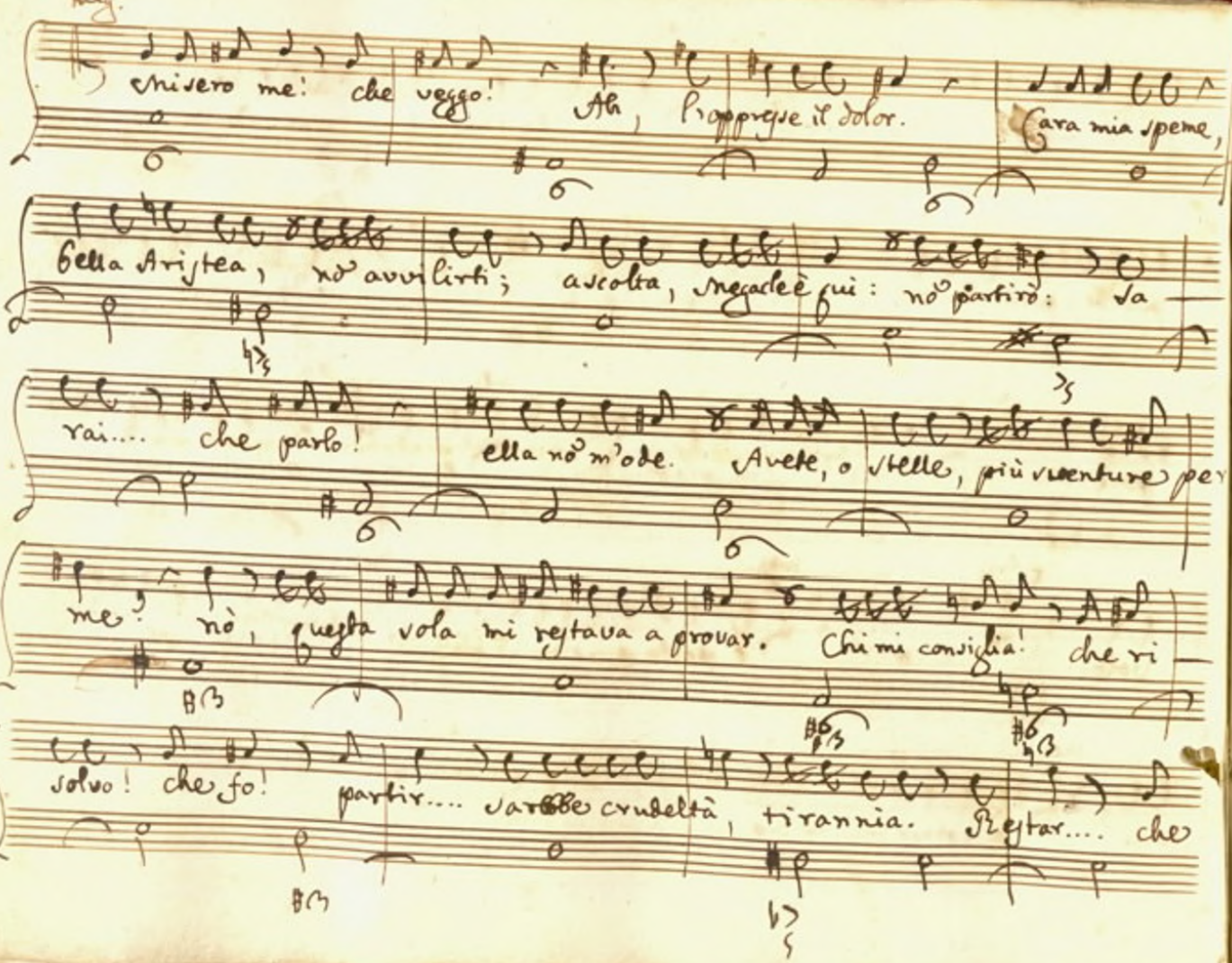
Aris. Meg: Aris:

volta e parti? e parto per no tornar più mai. senti... Ah no... dove

Meg: Aris.

vai? a spirar mio tesoro lungi da gli occhi tuoi. Soccorso.... io moro.

#B #A



Meg:

Misero me! che veggo! Ah, l'oppresse il dolor. Cara mia speme,

bella Aristea, nò avvilirti; ascolta, Megacle è qui: nò partirò: sa-

rai.... che parlo! ella nò m'ode. Avete, o stelle, più sventure per

me? nò, questa sola mi restava a provar. Chi mi consiglia! che ri-

solvo! che fo! partir.... sarebbe crudeltà, tirannia. Restar.... che

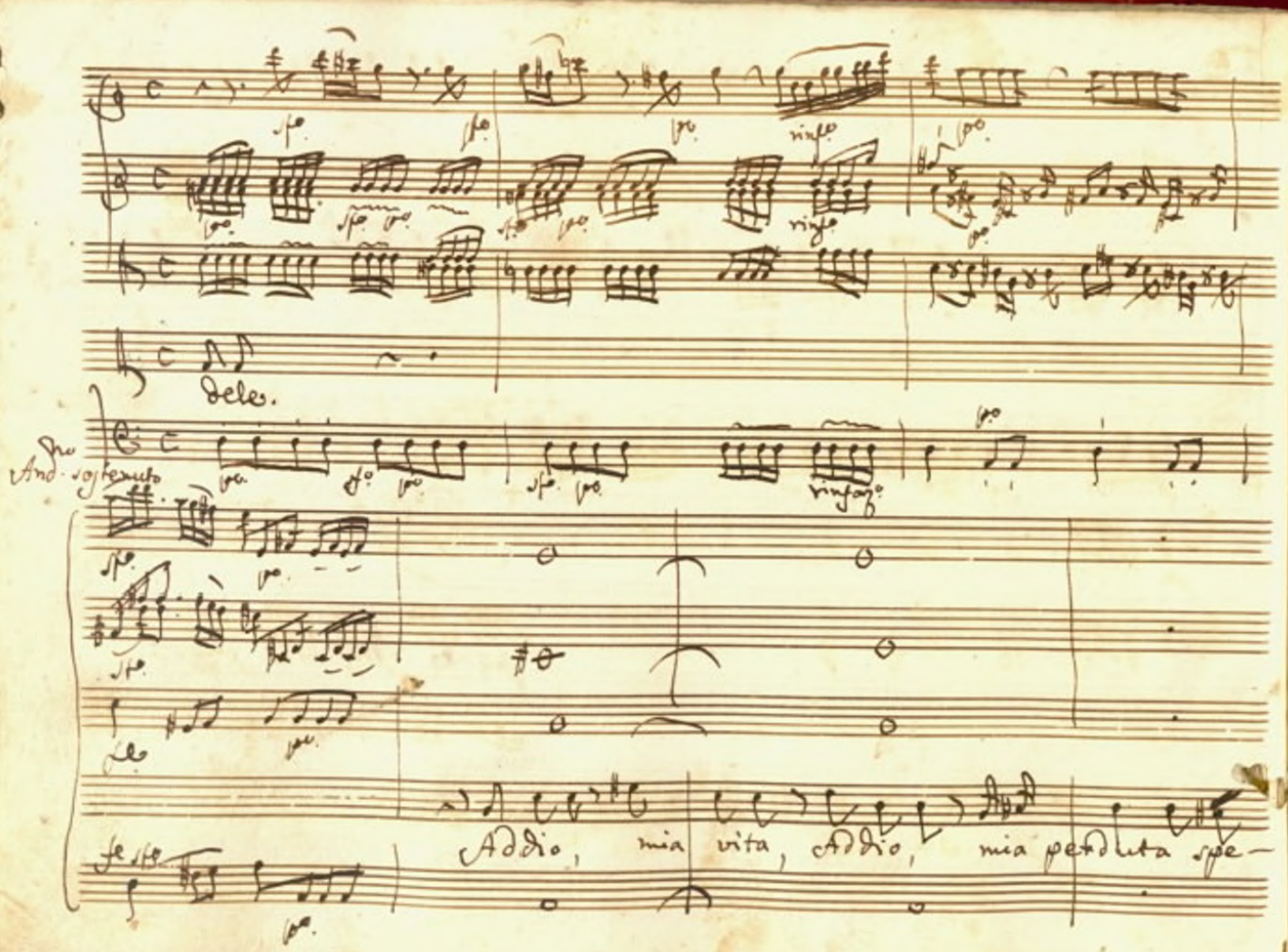
giova? forse ad esserle sposo! e il Re ingannato, e l'amico tradito, e la mia

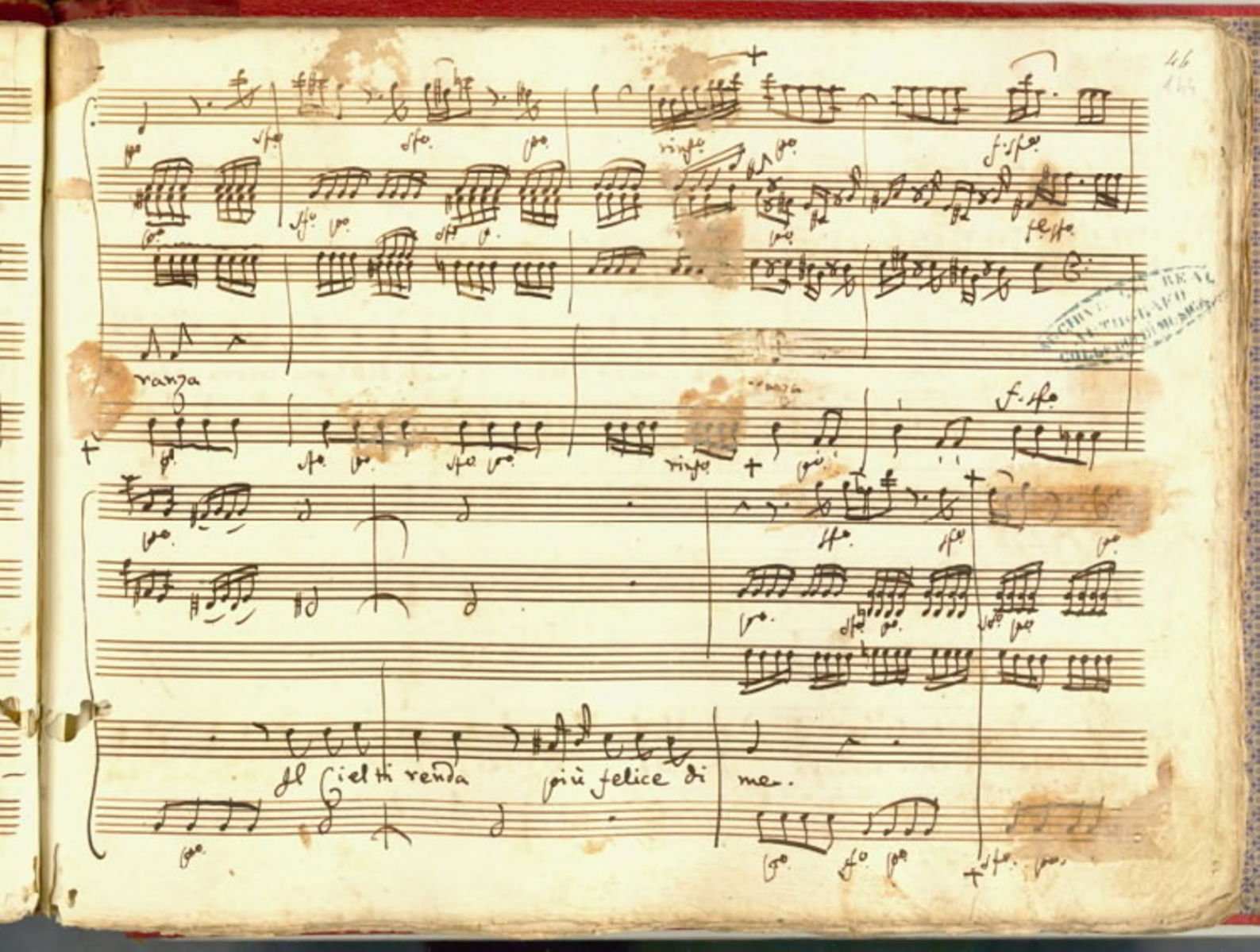
fede, e l'onor mio lo soffrirebbe? almeno partiam più tardi. Ah, che sarem di

nuovo a quest'orrido passo. Ora è pietade l'esser cru-

Siegue con VV.ni

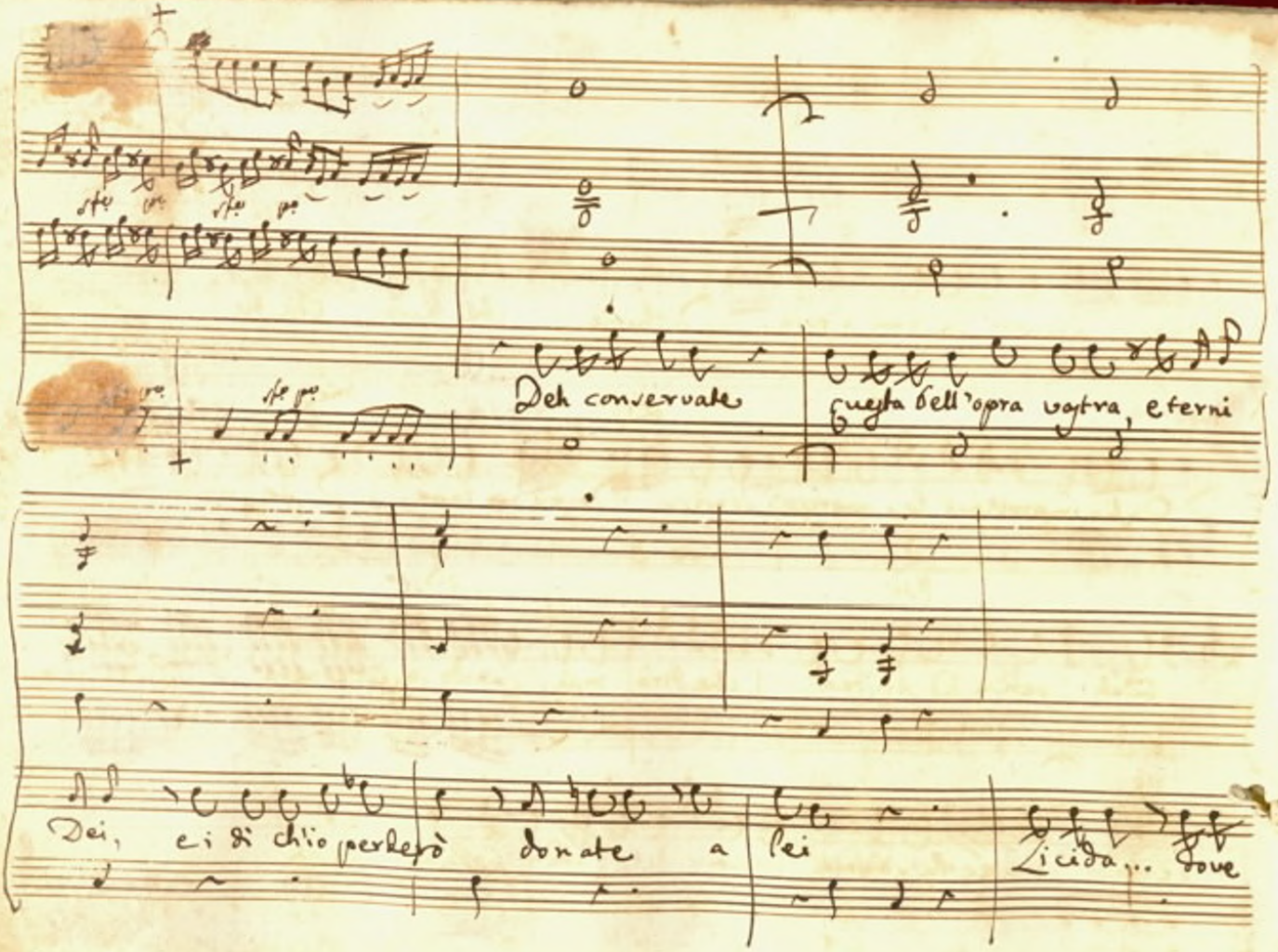
ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE COLLEGIO DI BRA


deles.
Addio, mia vita, addio, mia perduta spe-



ranza

Il Ciel ti renda più felice di me.



Deh conservate questa bell'opra vostra, eterni

Dei, e i dì ch'io perderò donate a lei

Licida... dove

Scena VIII

Lic: Meg:

mai.... Licida. Licida, e detti Intese tutto Aristea? Tutto. T'affretta, o

Lic:

Prence, soccorri la tua sposa. Ahimè; che miro! che fu?

Meg: Lic: Meg:

Doglia improvvisa le oppresse i sensi. e tu mi lasci? Io vado....

Deh pensa ad Aristea. che dirà mai quando in se tornerà? Tutte ho pre-

senti tutte la smanie sue.....) Licida, Ah, senti....

Siegue subito l'aria di Megacle

Corni in Elafà

Vni

p.o assai

Viola 1.a

p.o assai

ten:

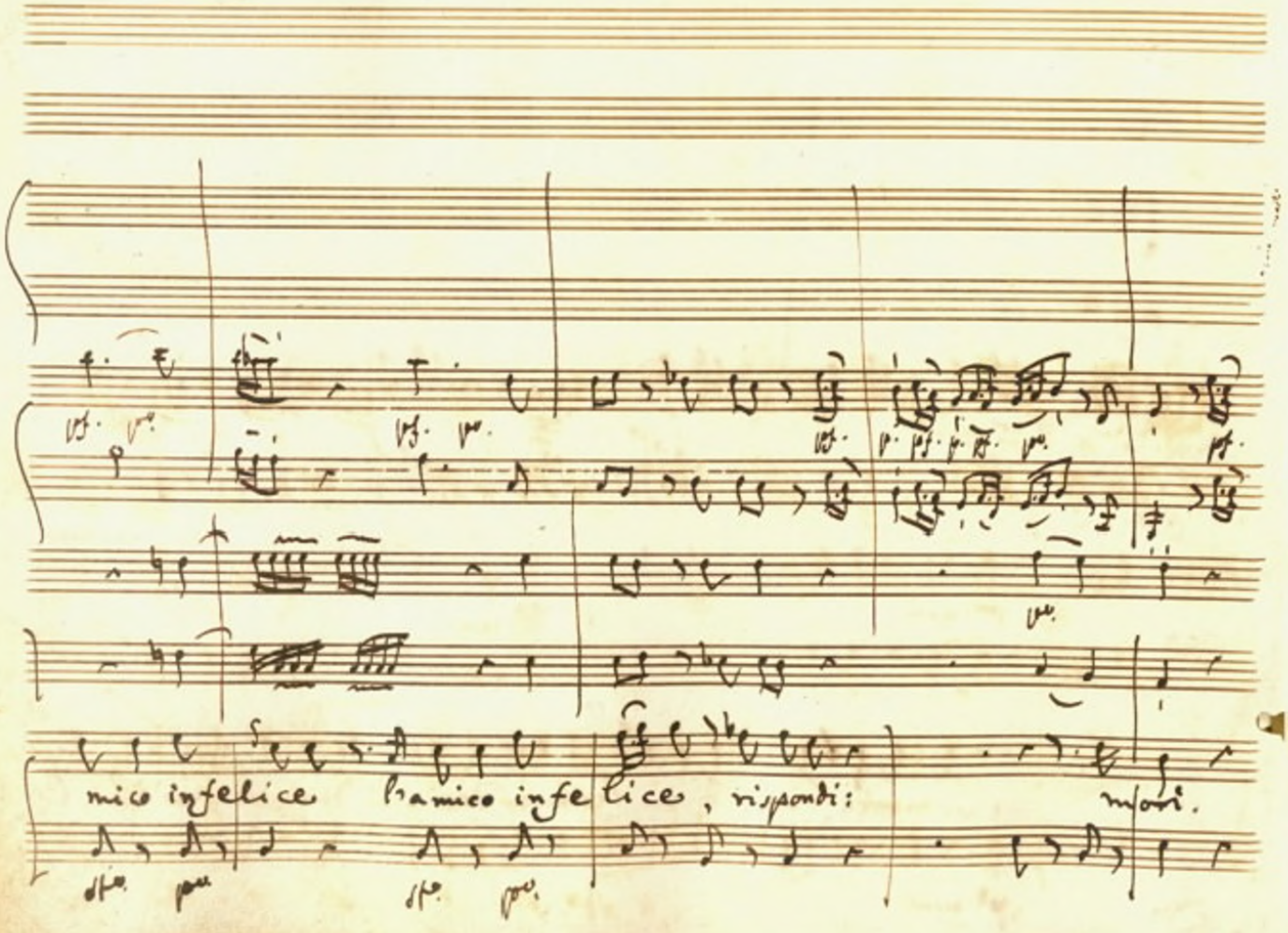
e 2.a

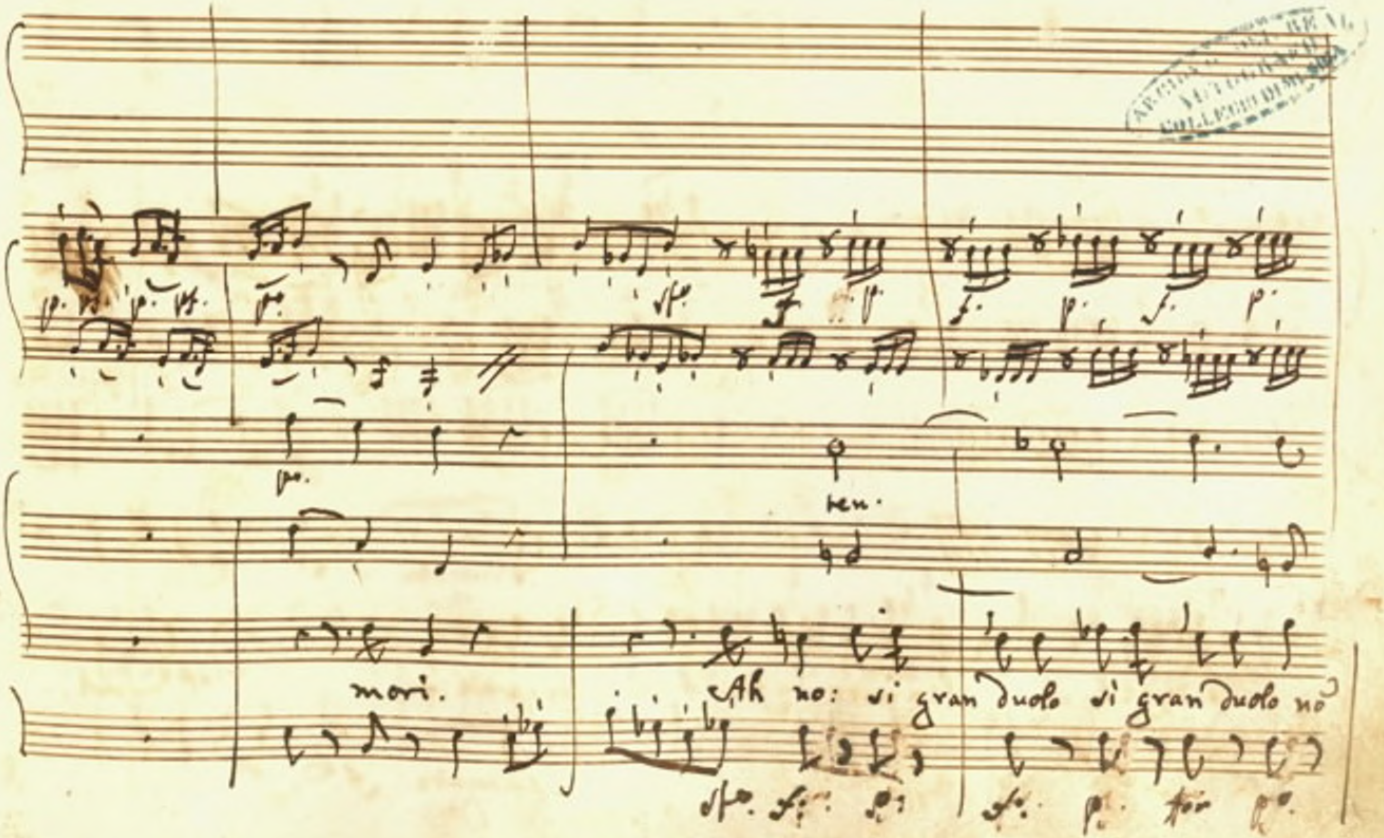
Megacle

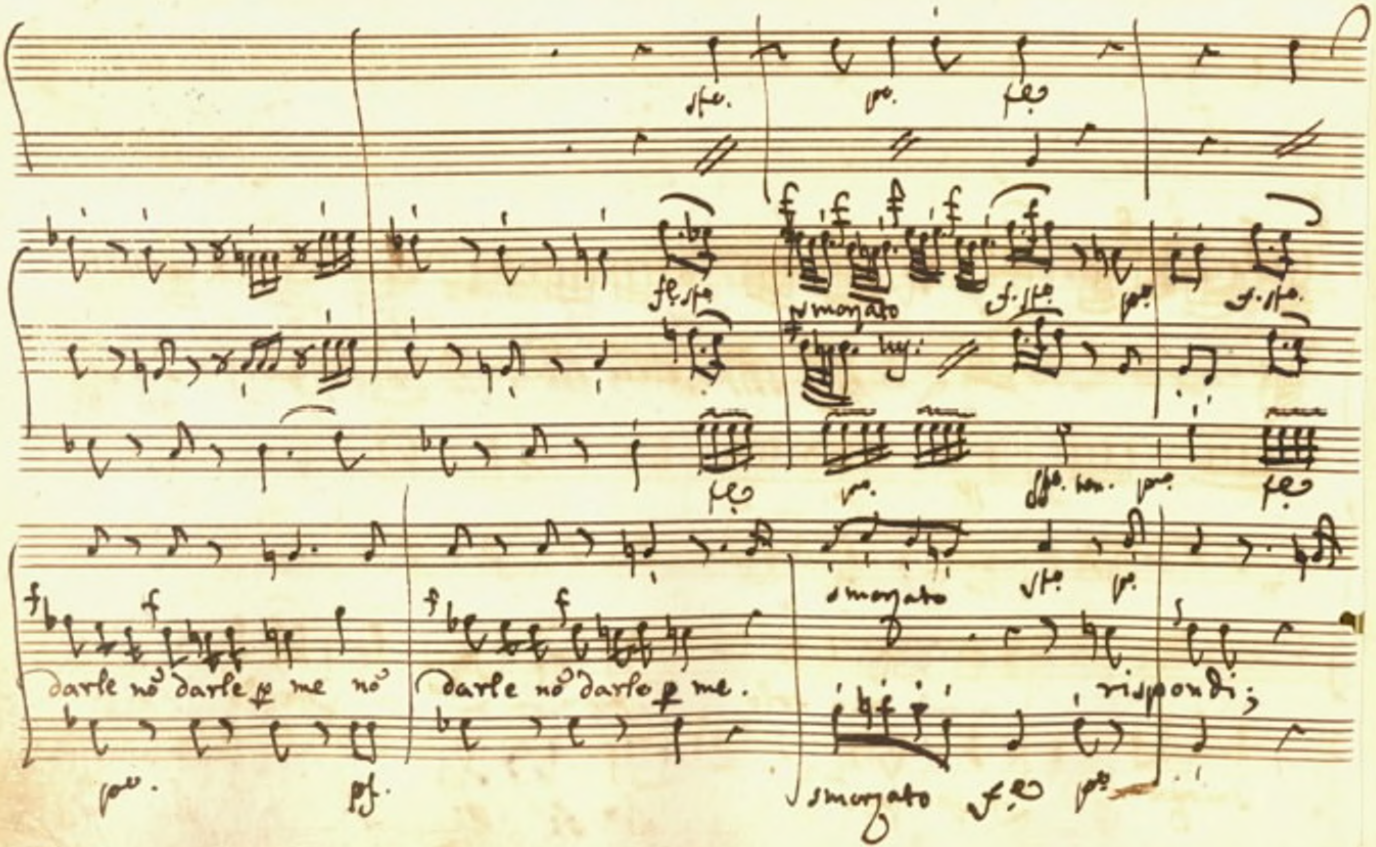
Se cerca, se dice: l'amico dov'è? l'amico dov'è? l'a-

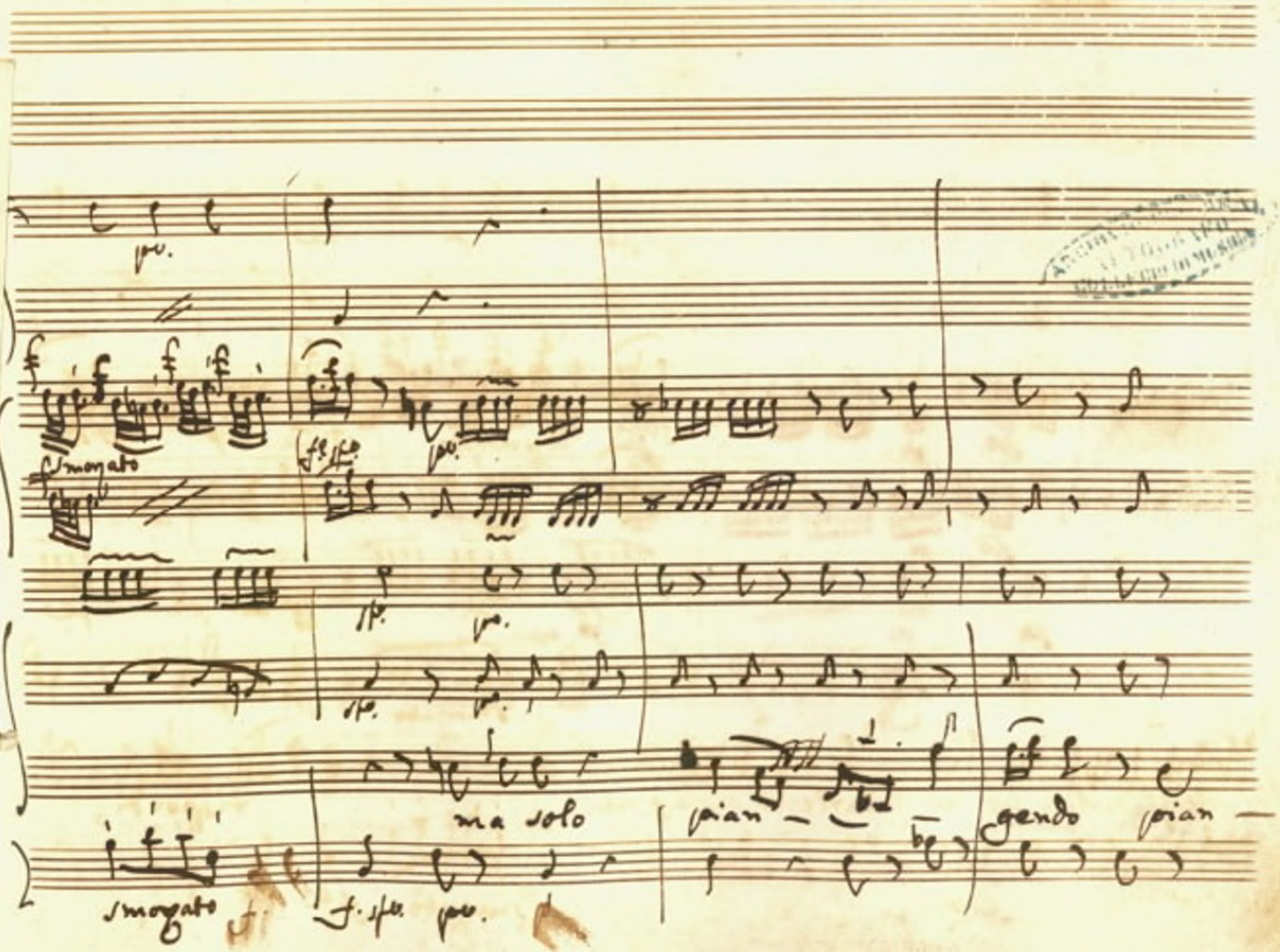
p.o assai

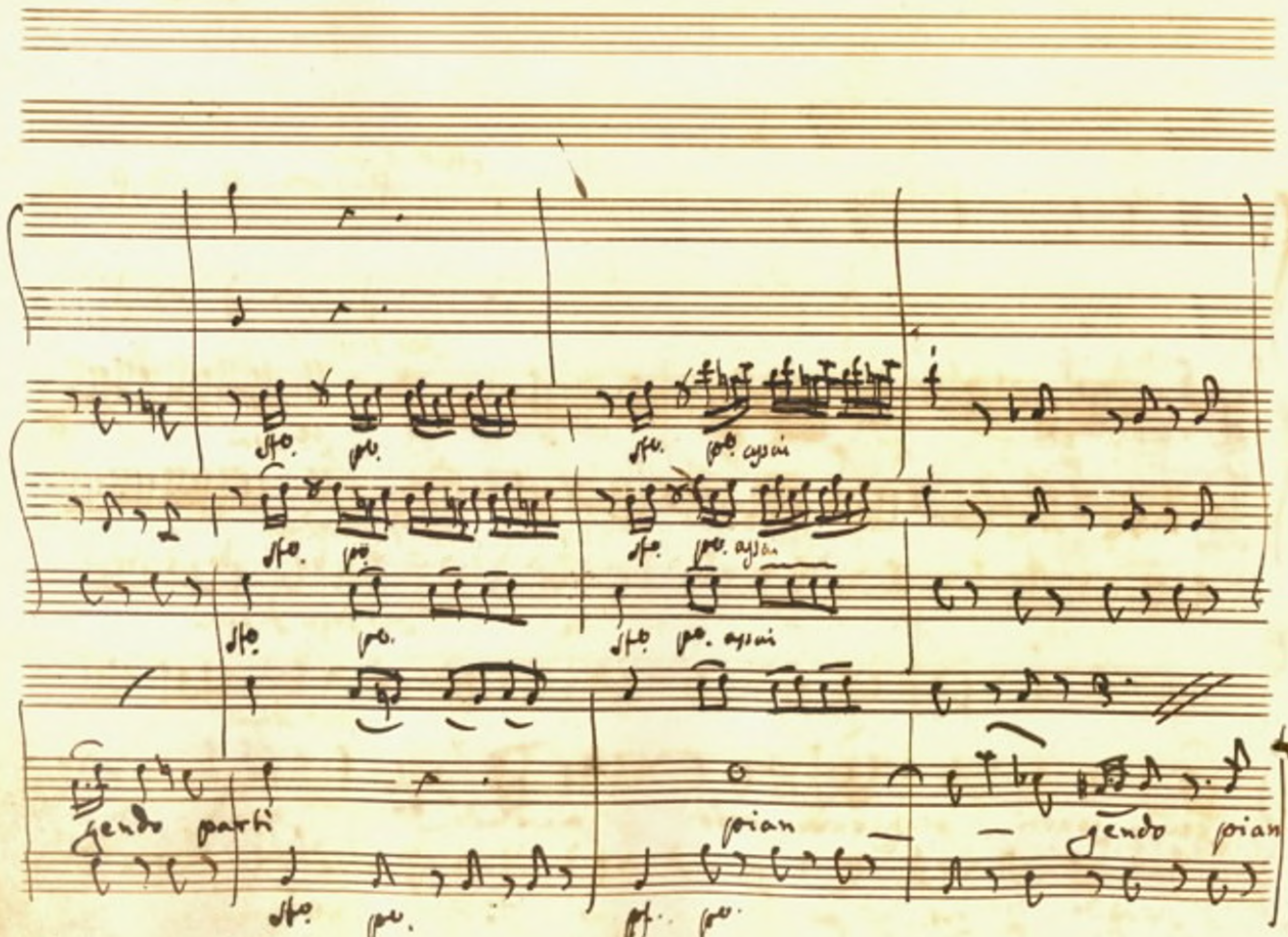
And.no sostenuto


mico infelice
l'amico infelice, rispondi:
muori.

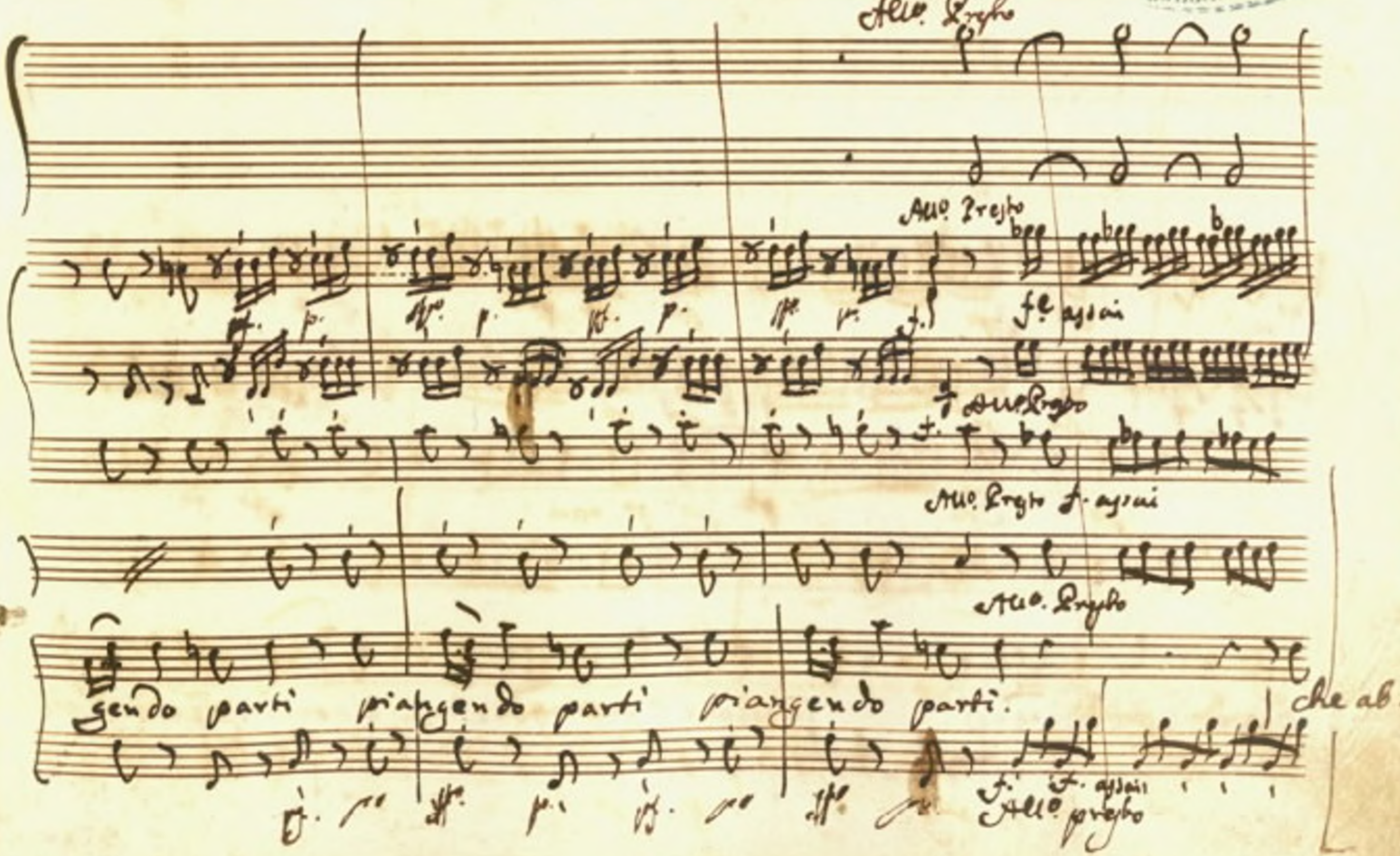

mori.
Ah no: di gran duolo di gran duolo no

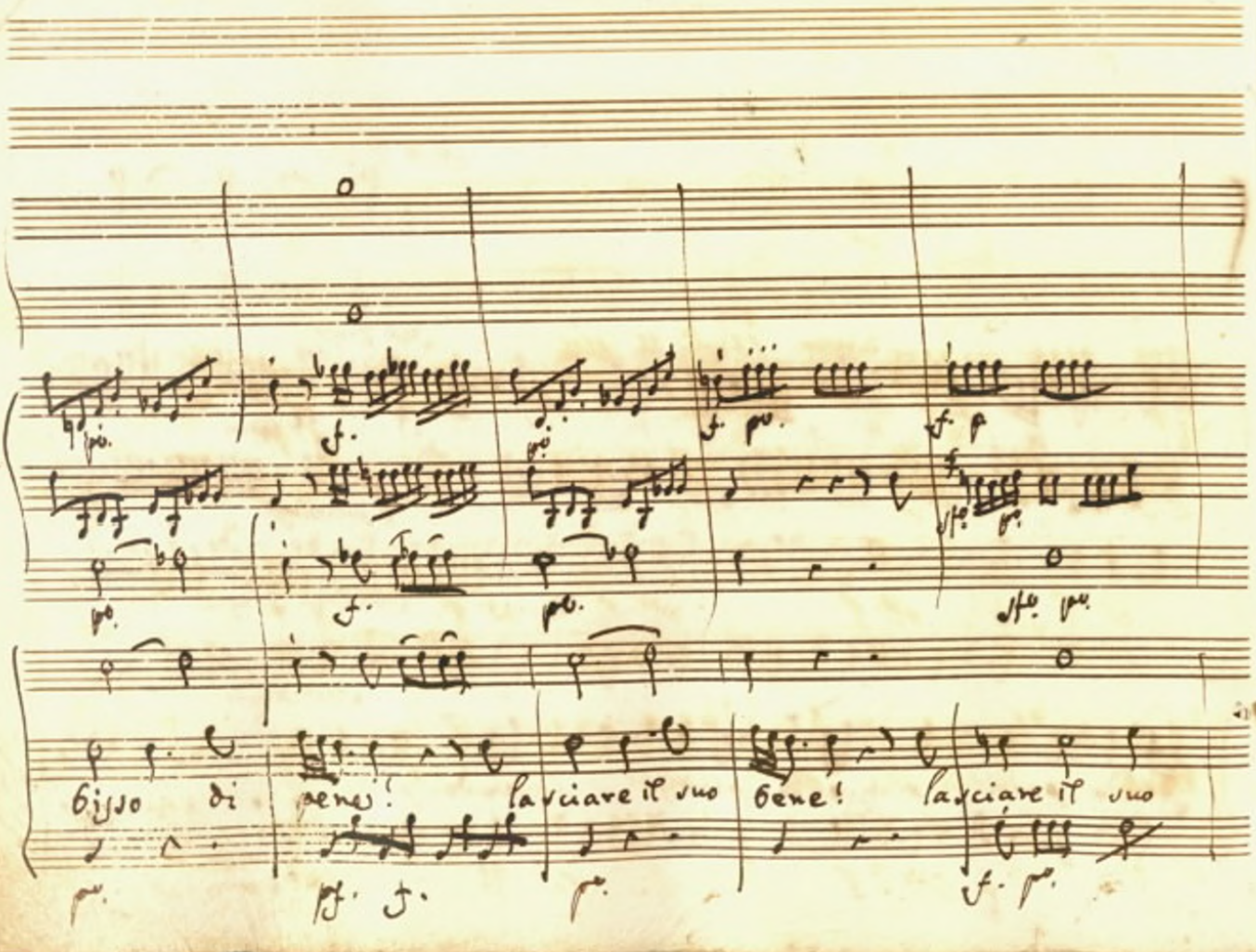

smorzato
darle nò darle p me nò
darle nò darlo p me.
smorzato
rispondi;
smorzato


smorzato
ma solo
pian
gendo
pian
smorzato

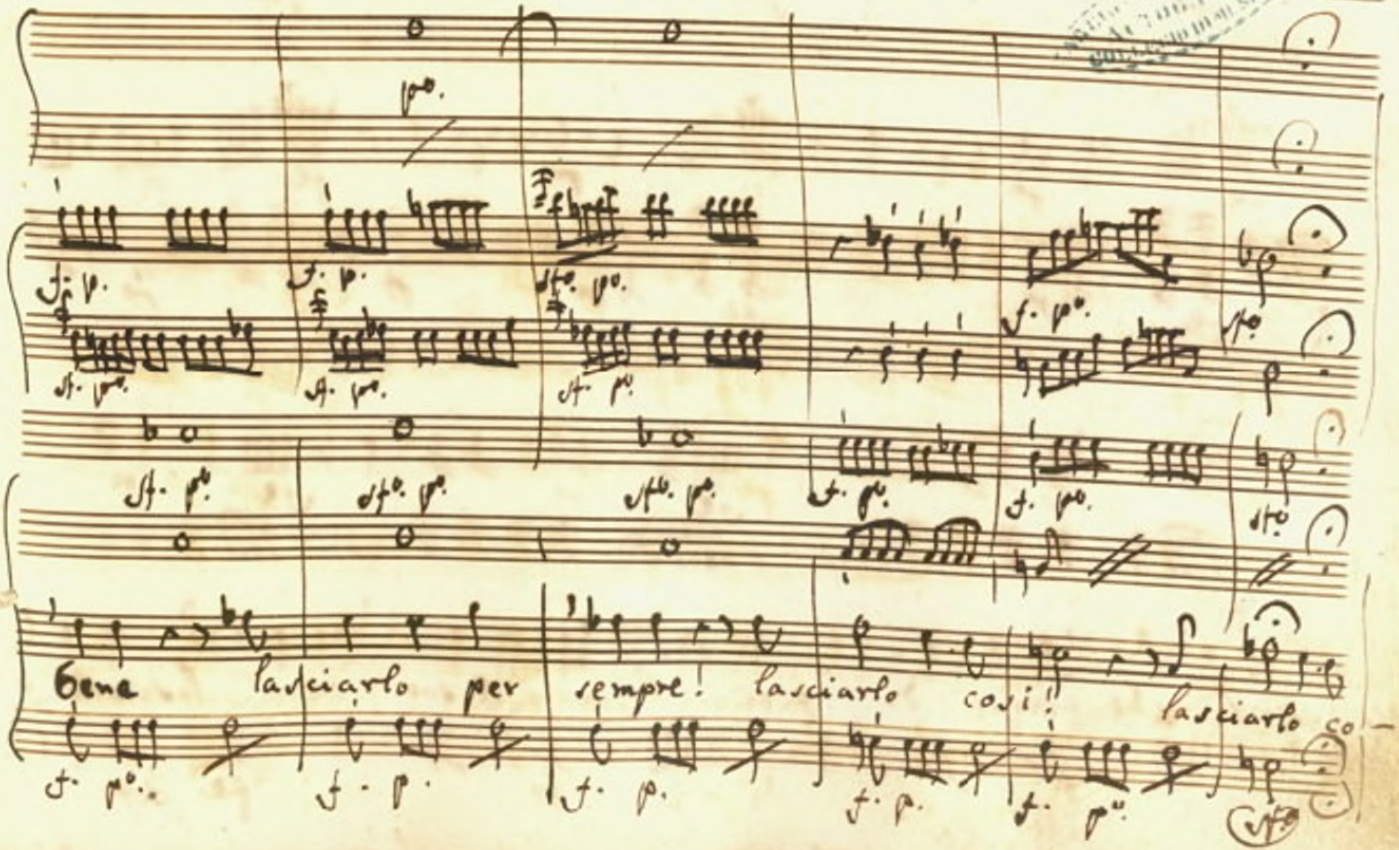

gendo parti
pian
gendo pian

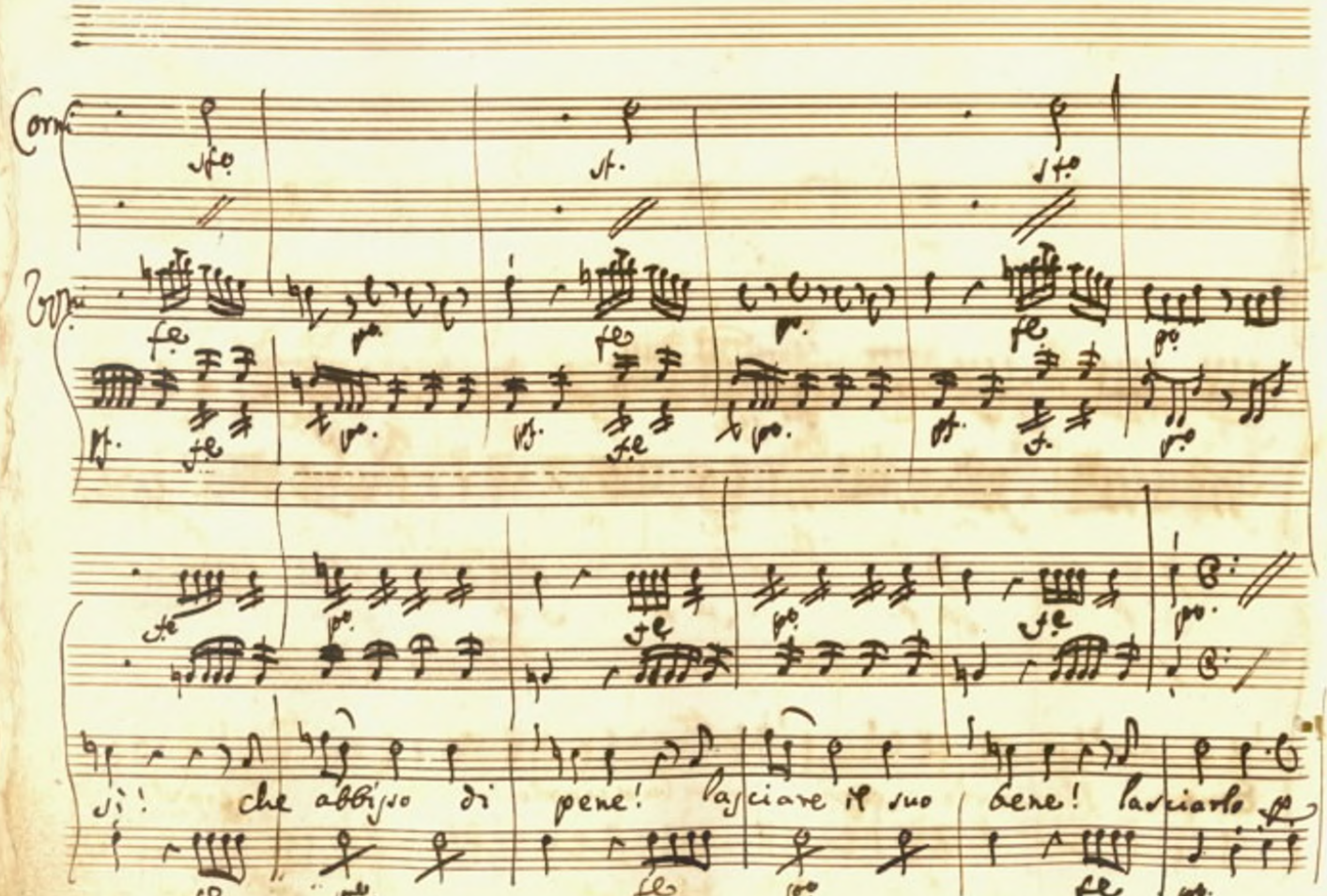
ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA AUTOGRAFI





bisso di pene! lasciare il suo bene! lasciare il suo


bene lasciarlo per sempre! lasciarlo così! lasciarlo co-



Corni

sfo. sf. sfo.

Vni

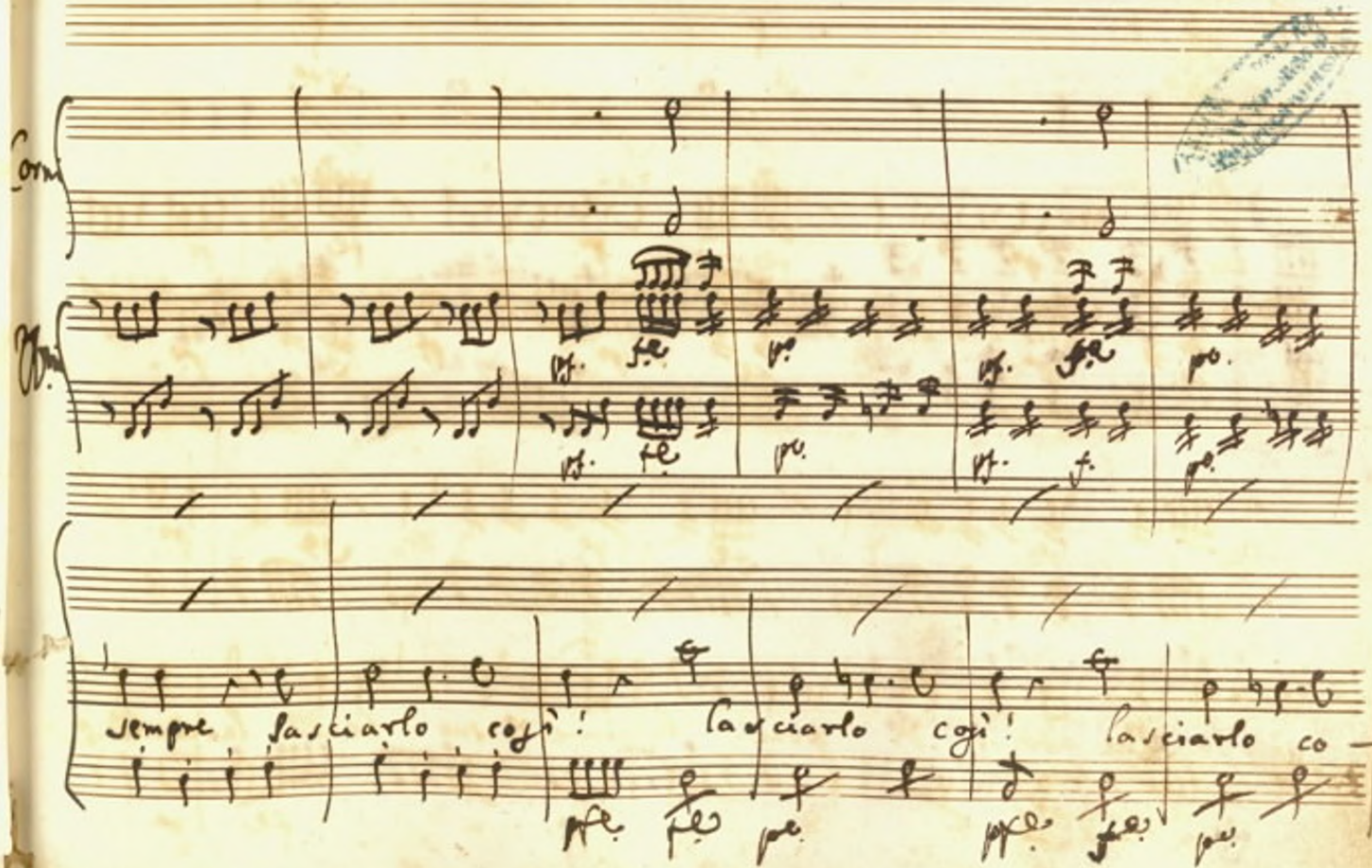
fe. po. fe. po. fe. po.

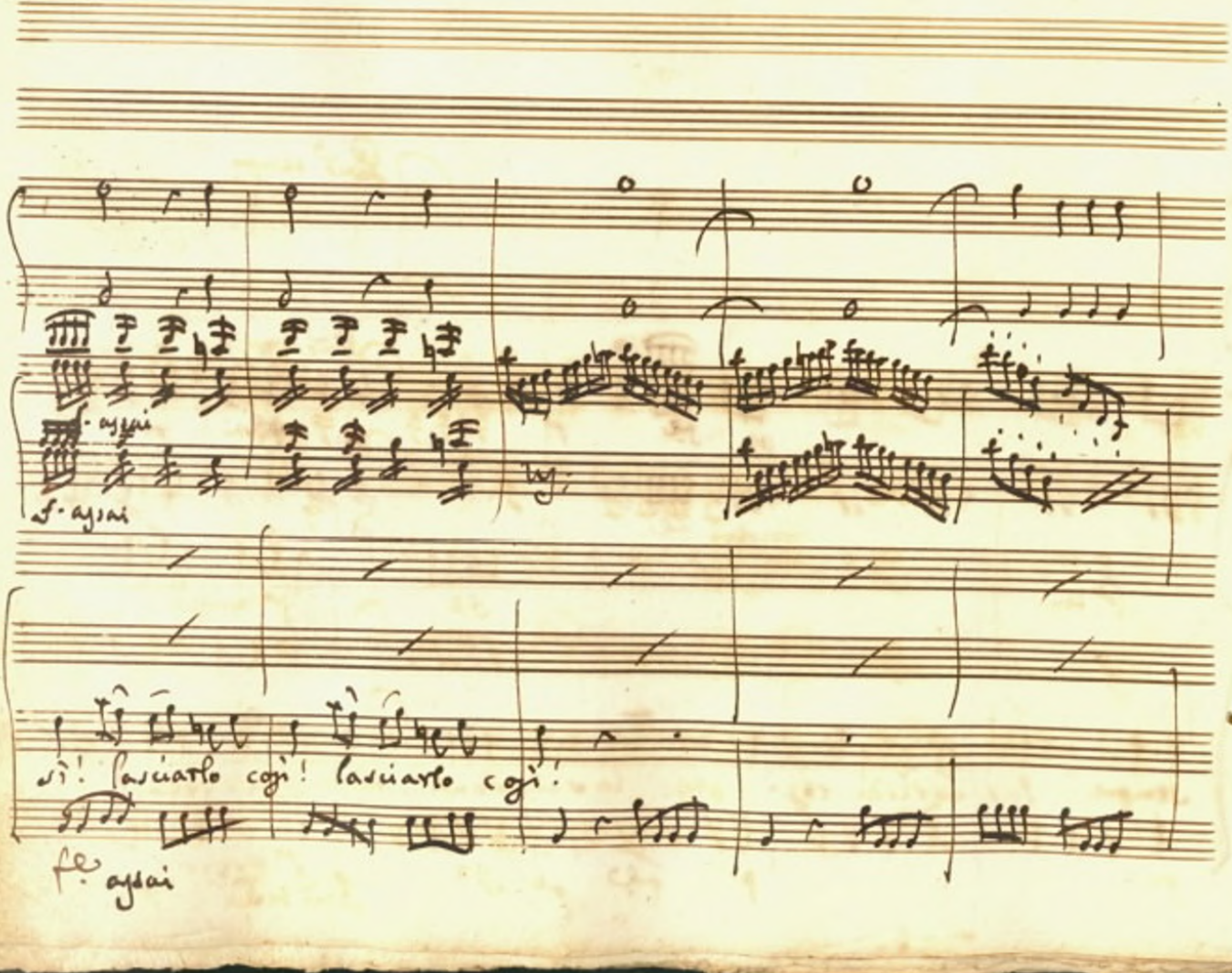
pf. fe. po. pf. fe. po. pf. f. po.

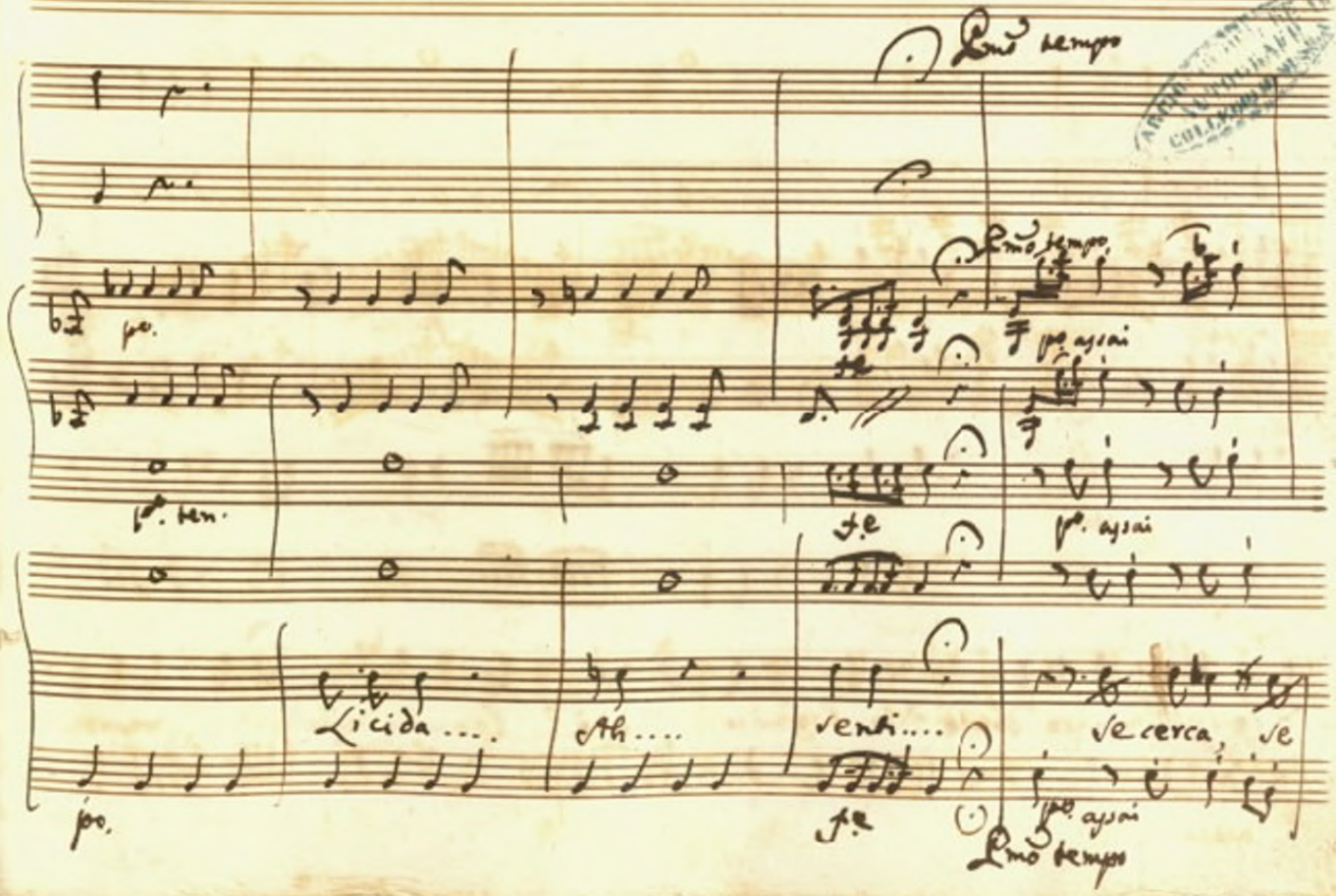
fe. po. fe. po. fe. po.

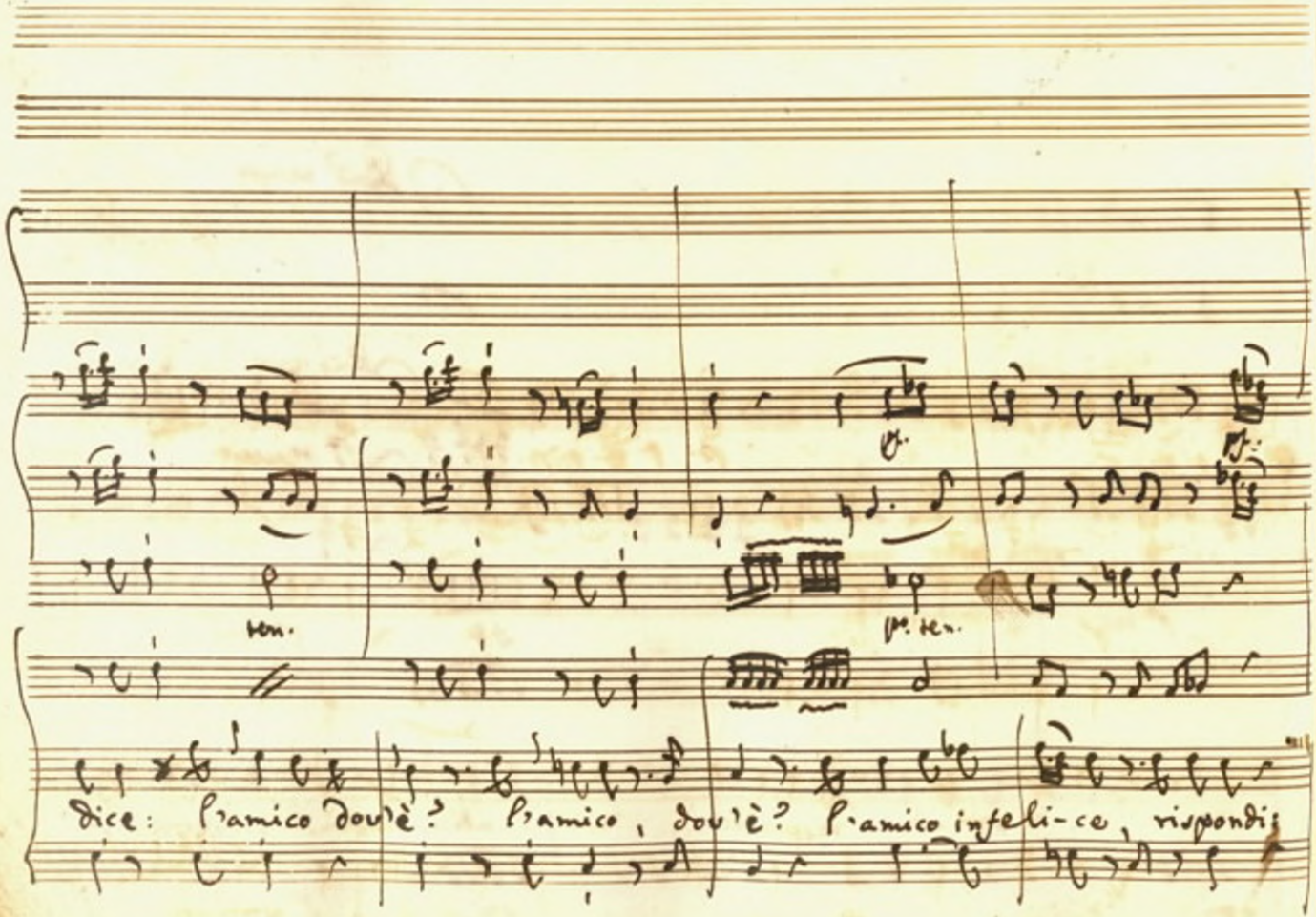
sì! che abbisso di pene! lasciare il suo bene! lasciarlo

fe. po. fe. po. fe. po.


Corni
Vln.
sempre lasciarlo così!
lasciarlo così!
lasciarlo co


f. ayai
f. ayai
sì! lasciarlo così! lasciarlo così!
f. ayai


Pmo tempo
po.
Pmo tempo
po assai
po. ten.
fe
po. assai
Licida....
Ah....
senti....
se cerca, se
po.
fe
po. assai
Pmo tempo


ten.
p. ten.
dice: Pramico dov'è? Pramico, dov'è? Pramico infeli-ce, rispondi

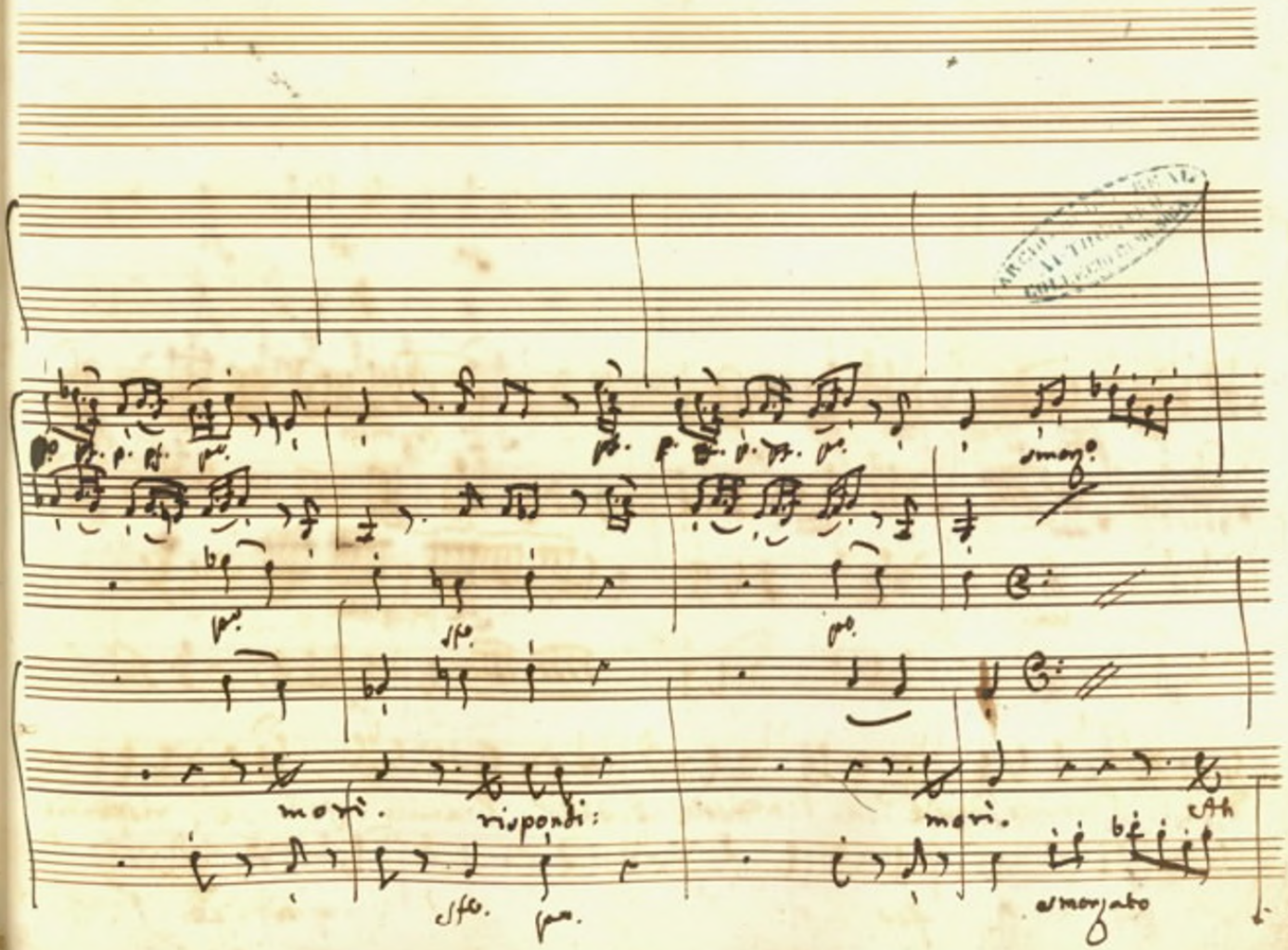
ARCHIVO GENERAL DE LA ALTA CASA DE ALBA COLLECCIÓN DE SEVILLA

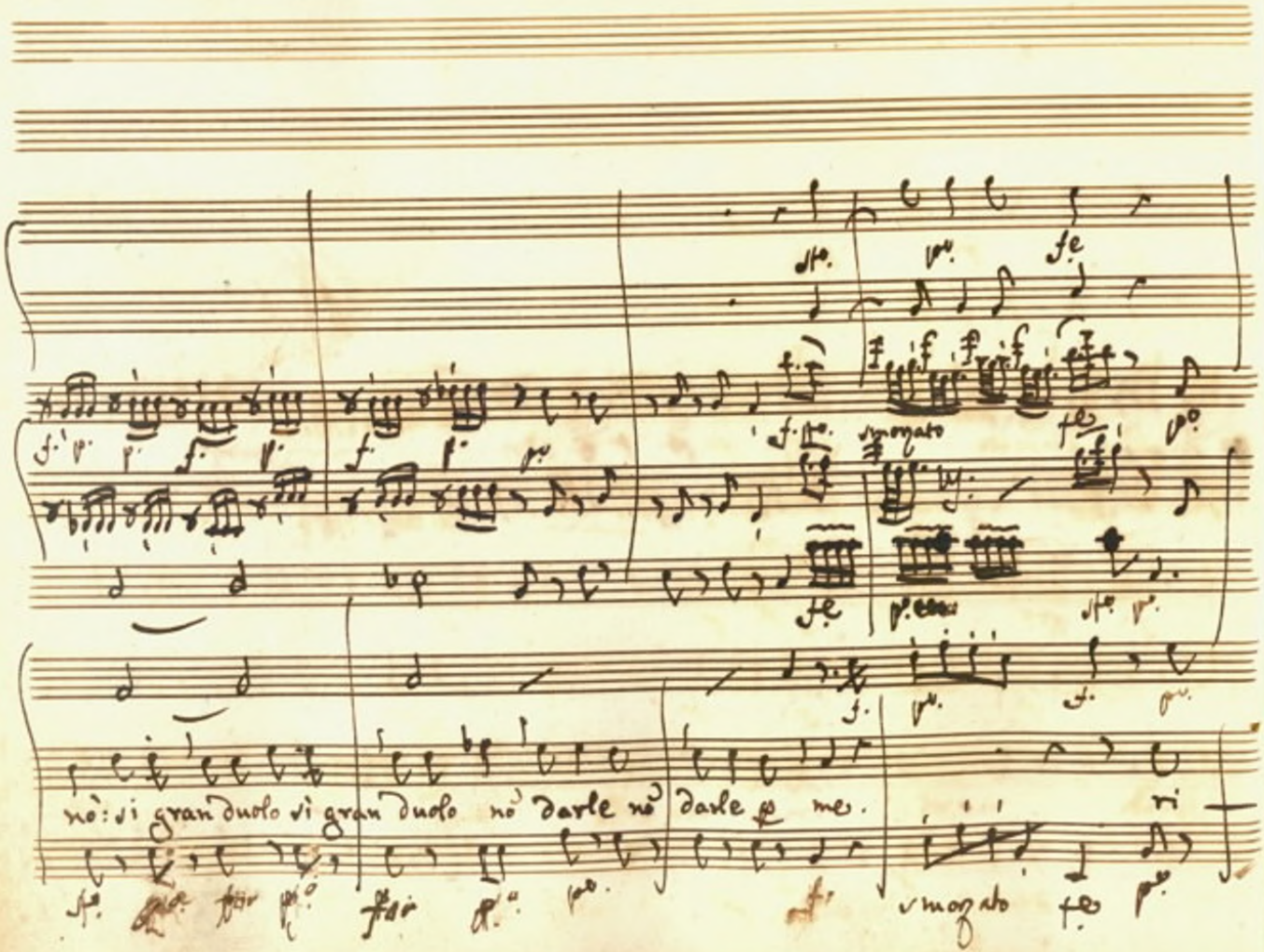
p. pf. p. pf. p. p. p. p. pf. p. smorz.

p. sfz. p.

morì. rispondi: morì. Ah

sfz. p. smorzato

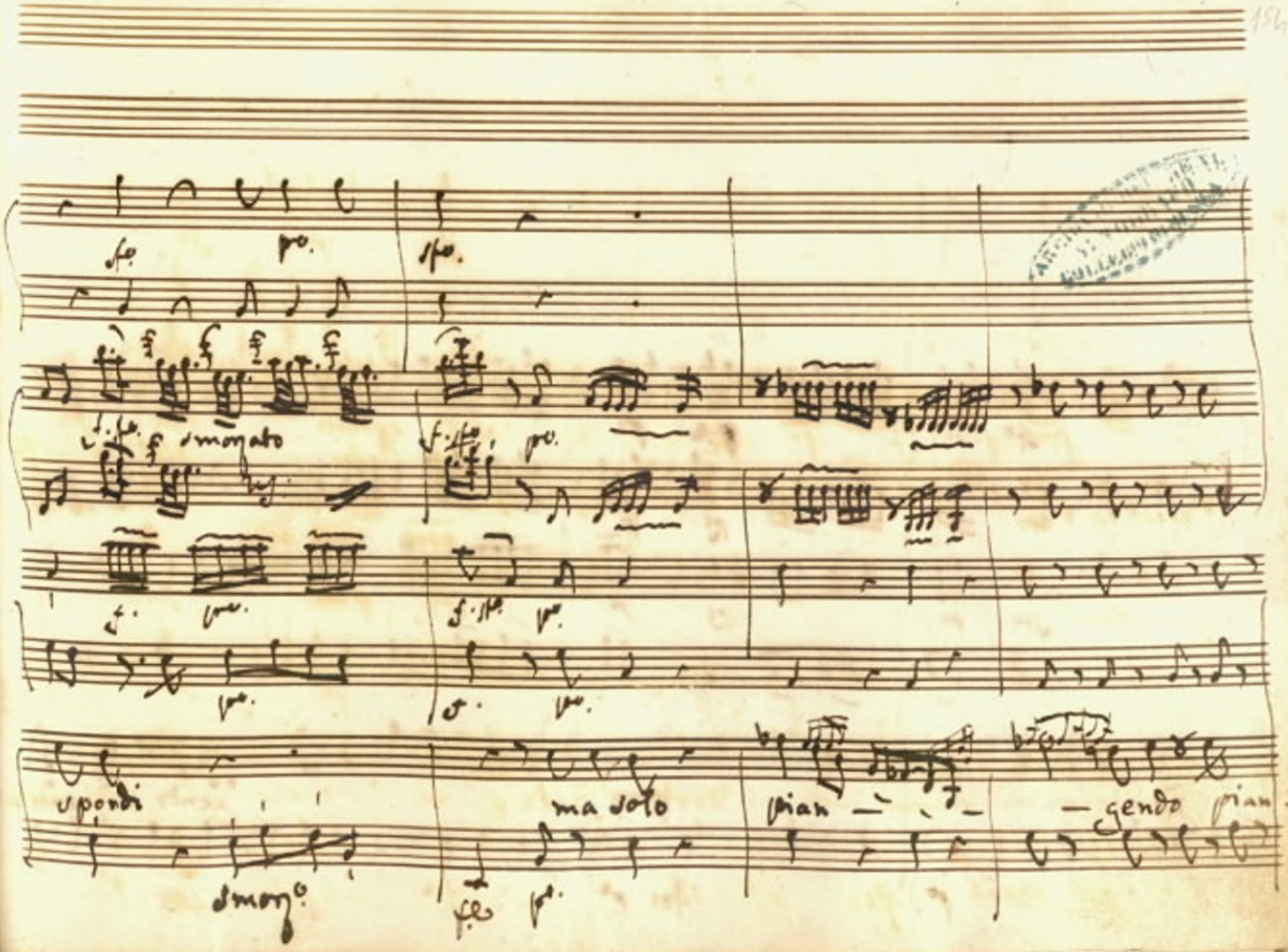


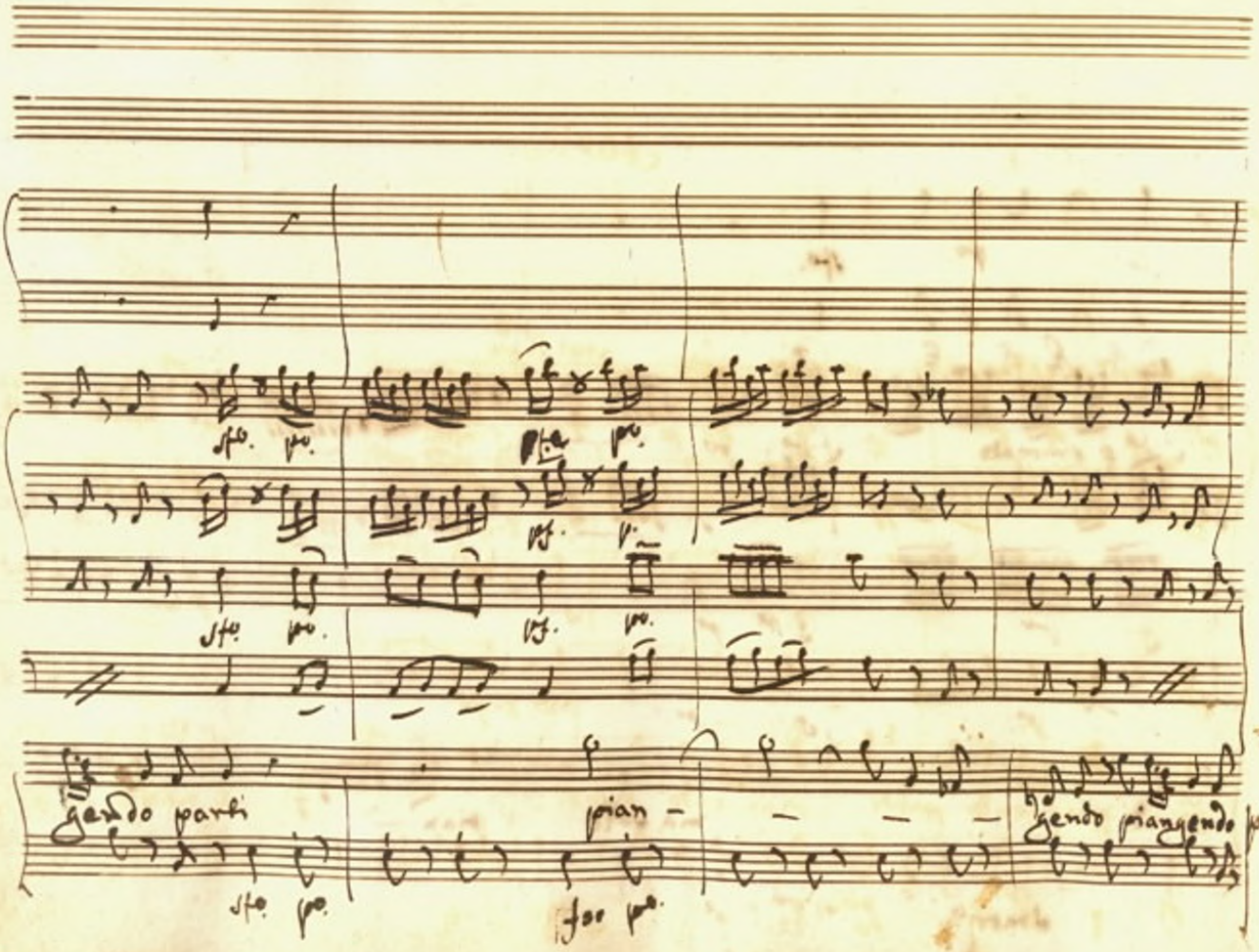


nò: si gran duolo sì gran duolo nò darle nò darle p me.

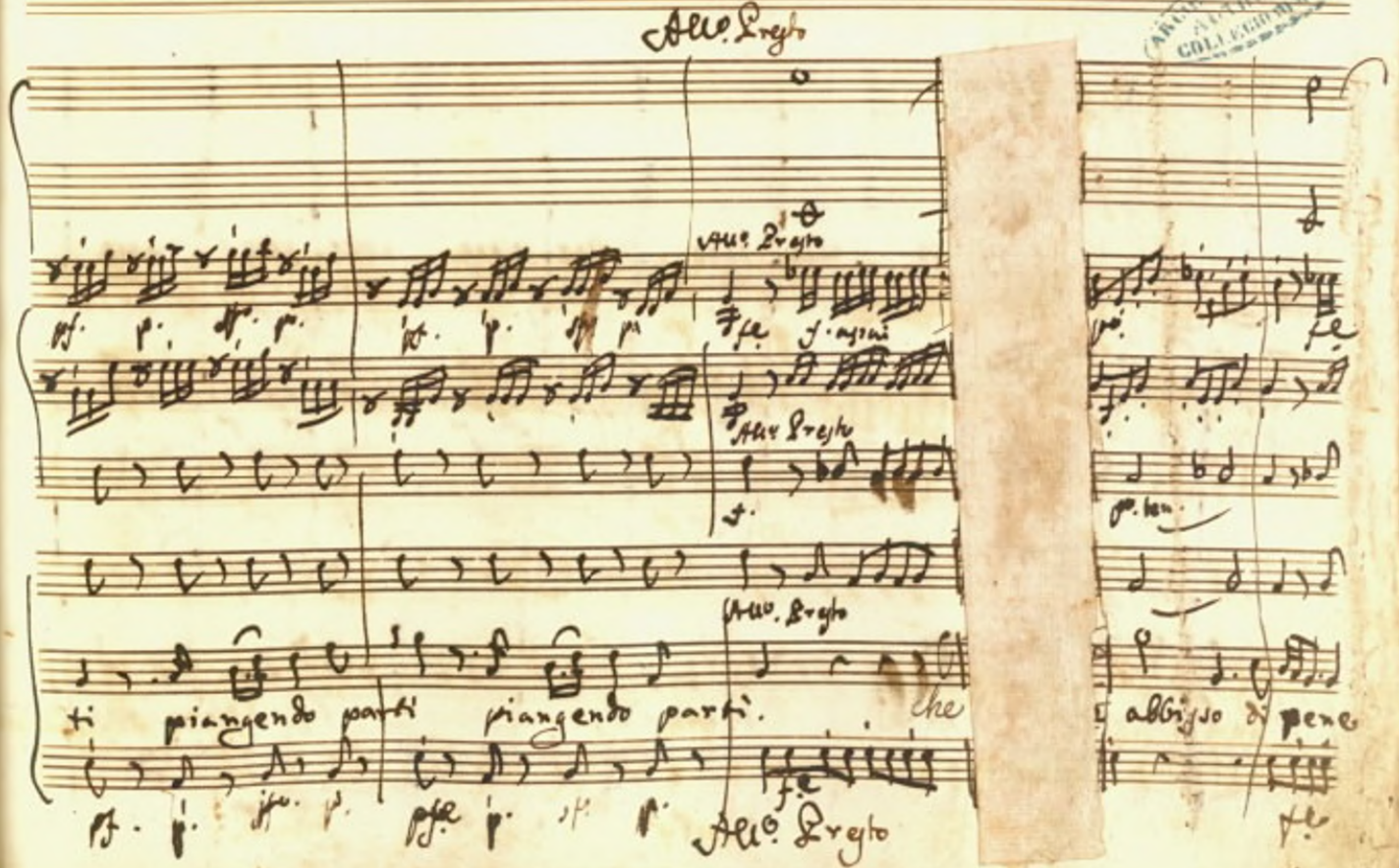
smorzato

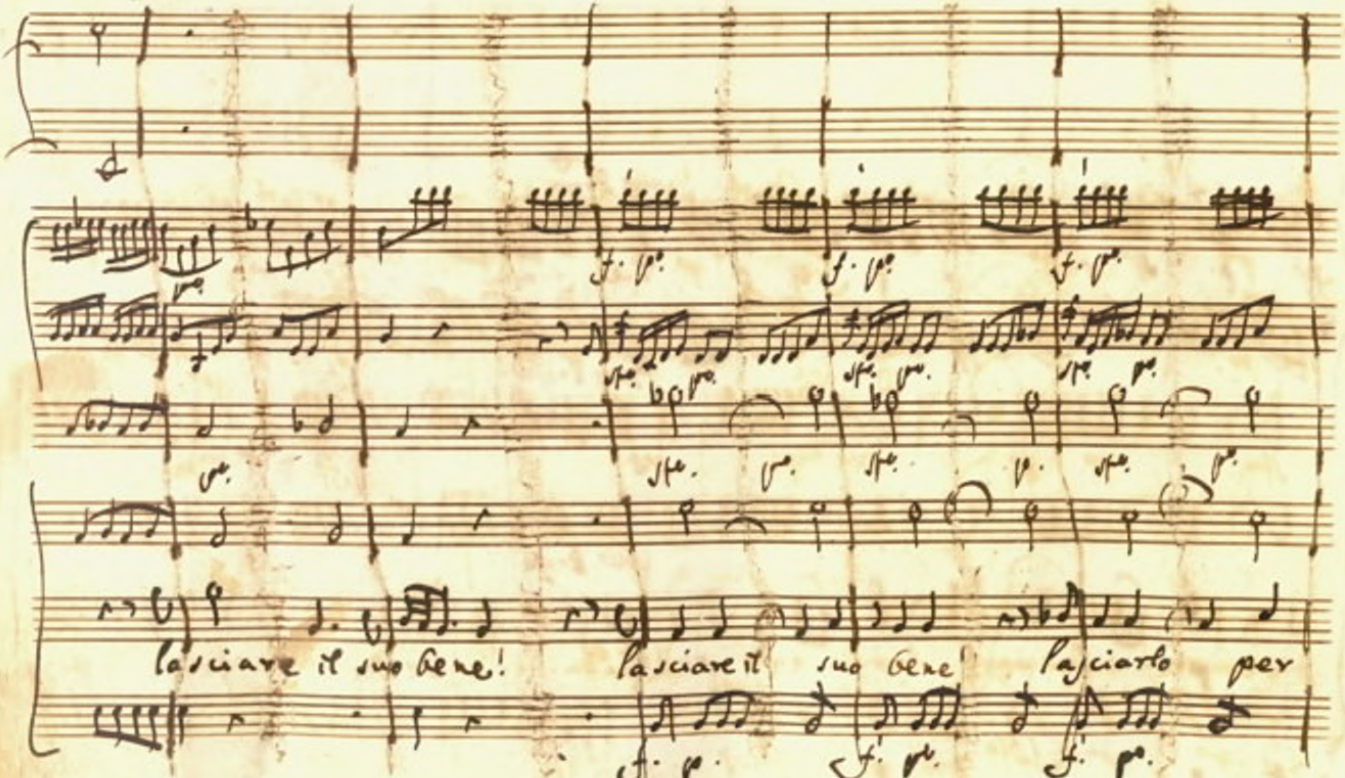
smorzato

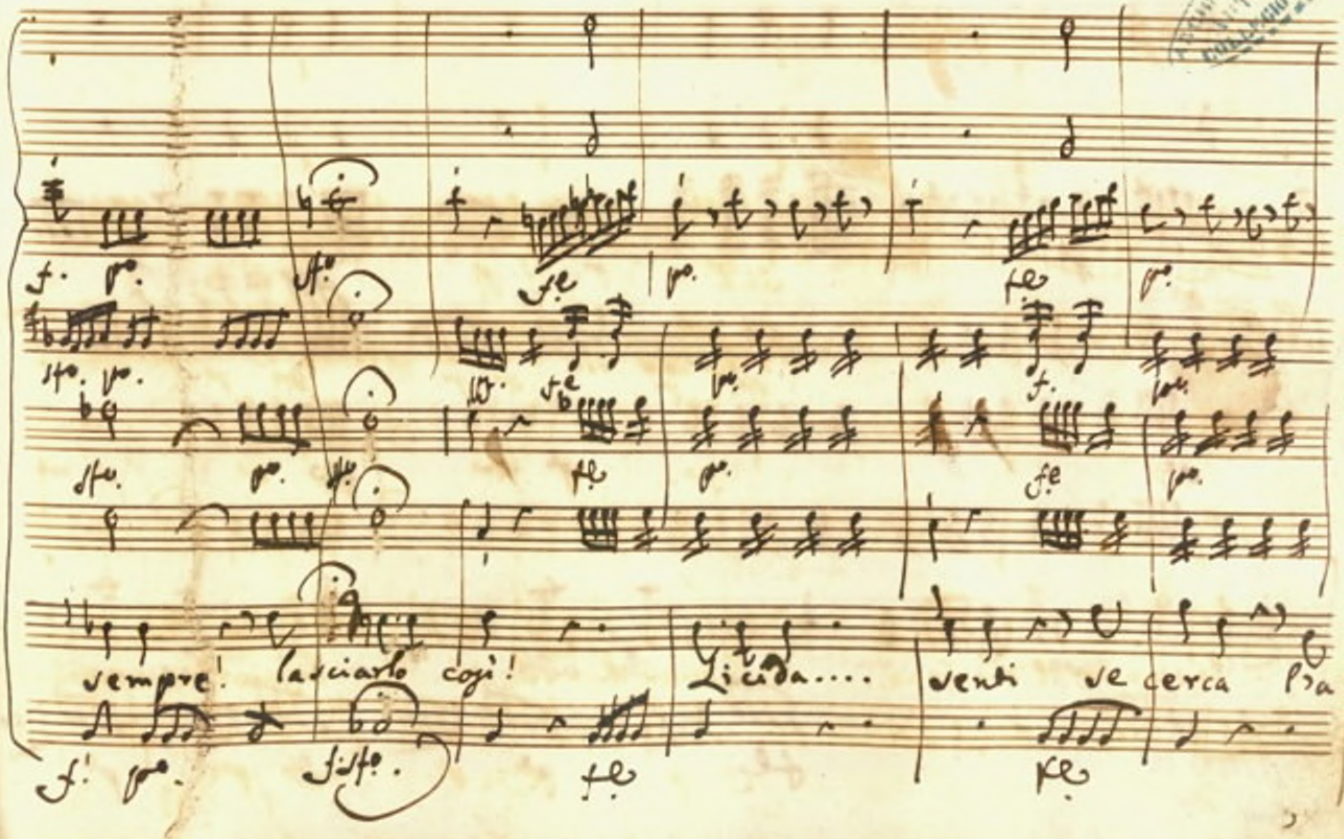

sfo.
po.
sfo.
f. sfo.
smorzato
f. sfo.
po.
f.
po.
f. sfo.
po.
po.
f.
po.
spondi
ma solo
pian
gendo pian
smorz.o
fe
po.

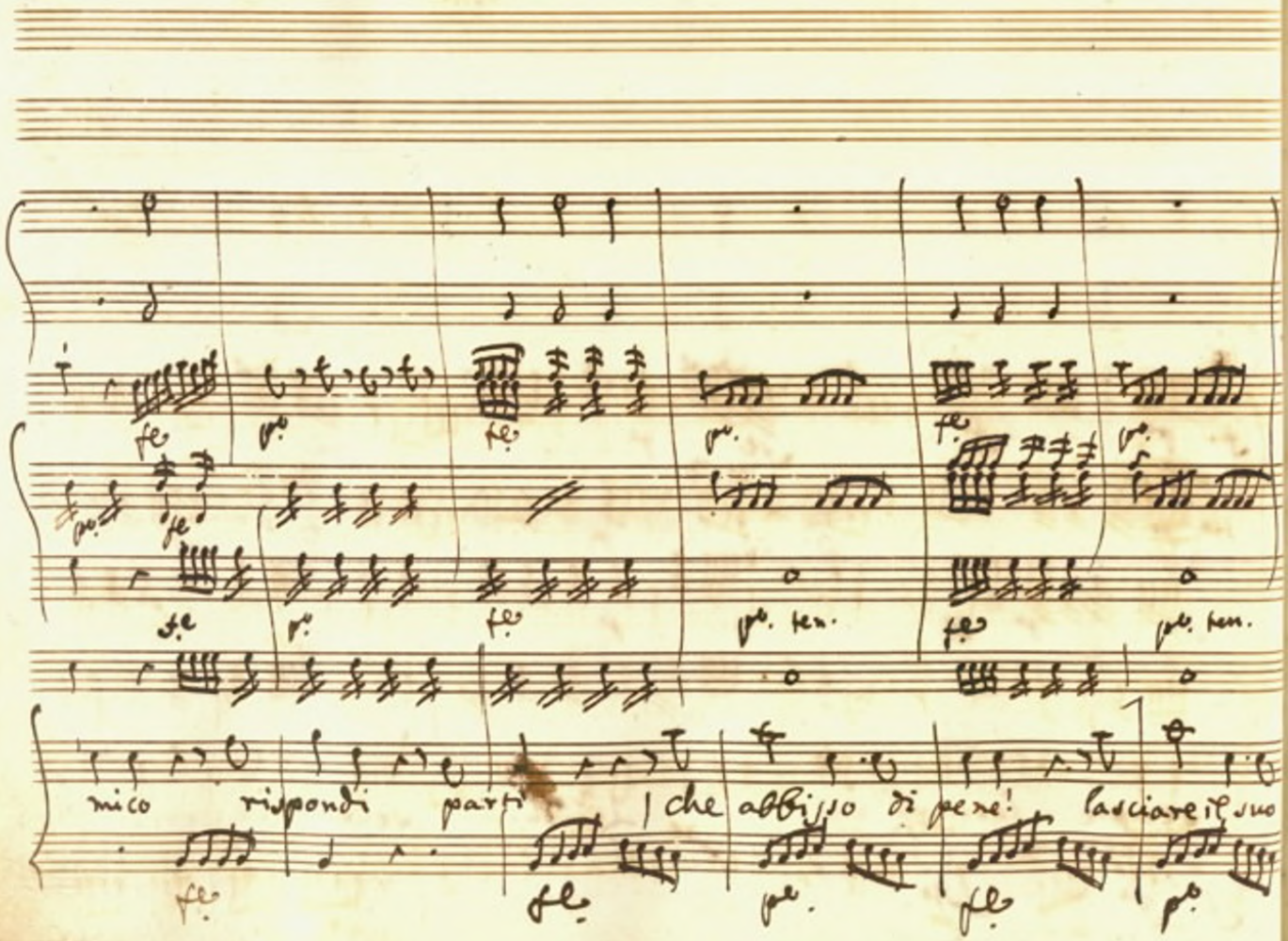

sfo. po.
pfa. po.
pf. p.
sfo. po.
pf. po.
gendo parti
pian -
gendo piangendo
sfo. po.
fco po.

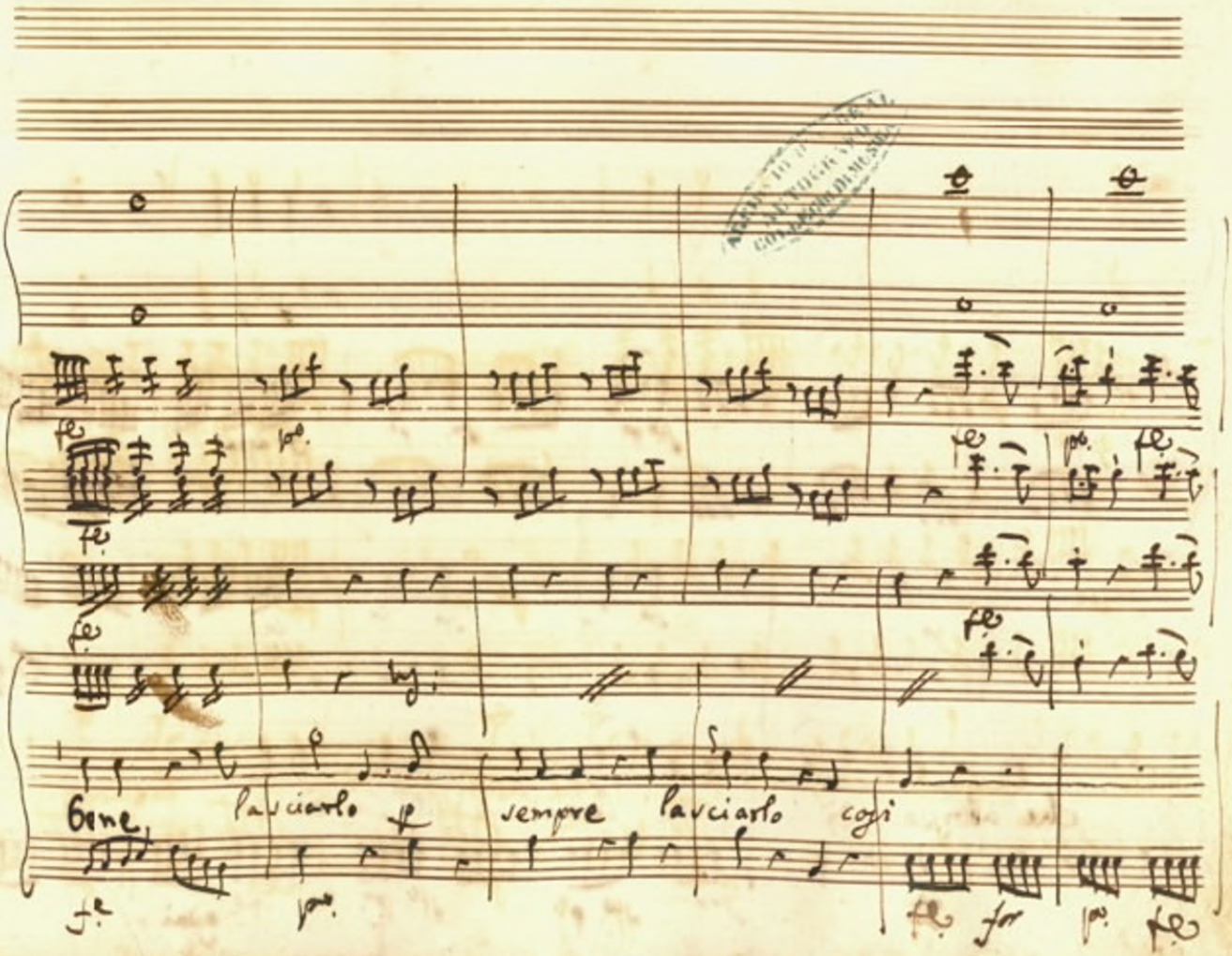
ARCHIVIO DEL REAL COLLEGIO DI MUSICA

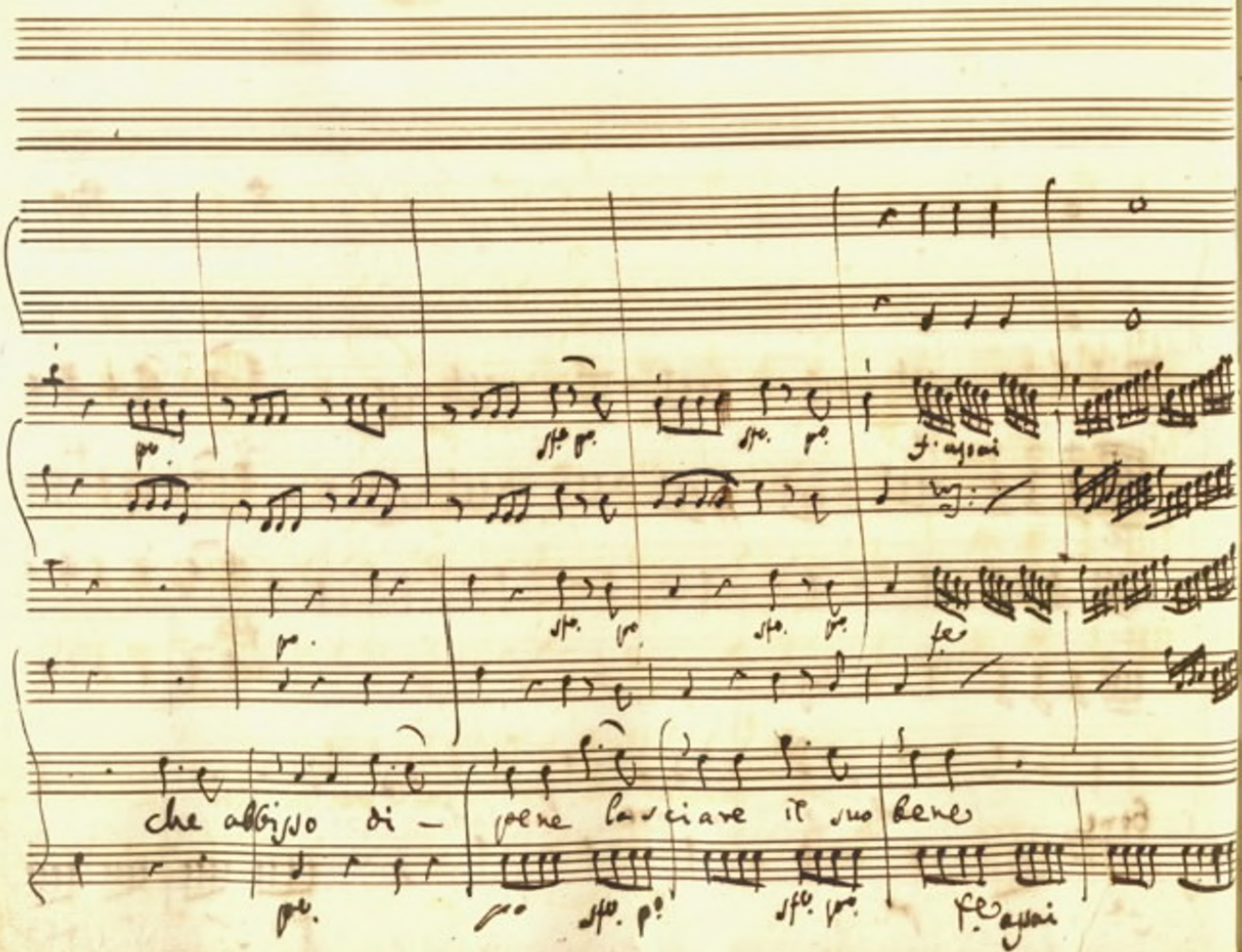


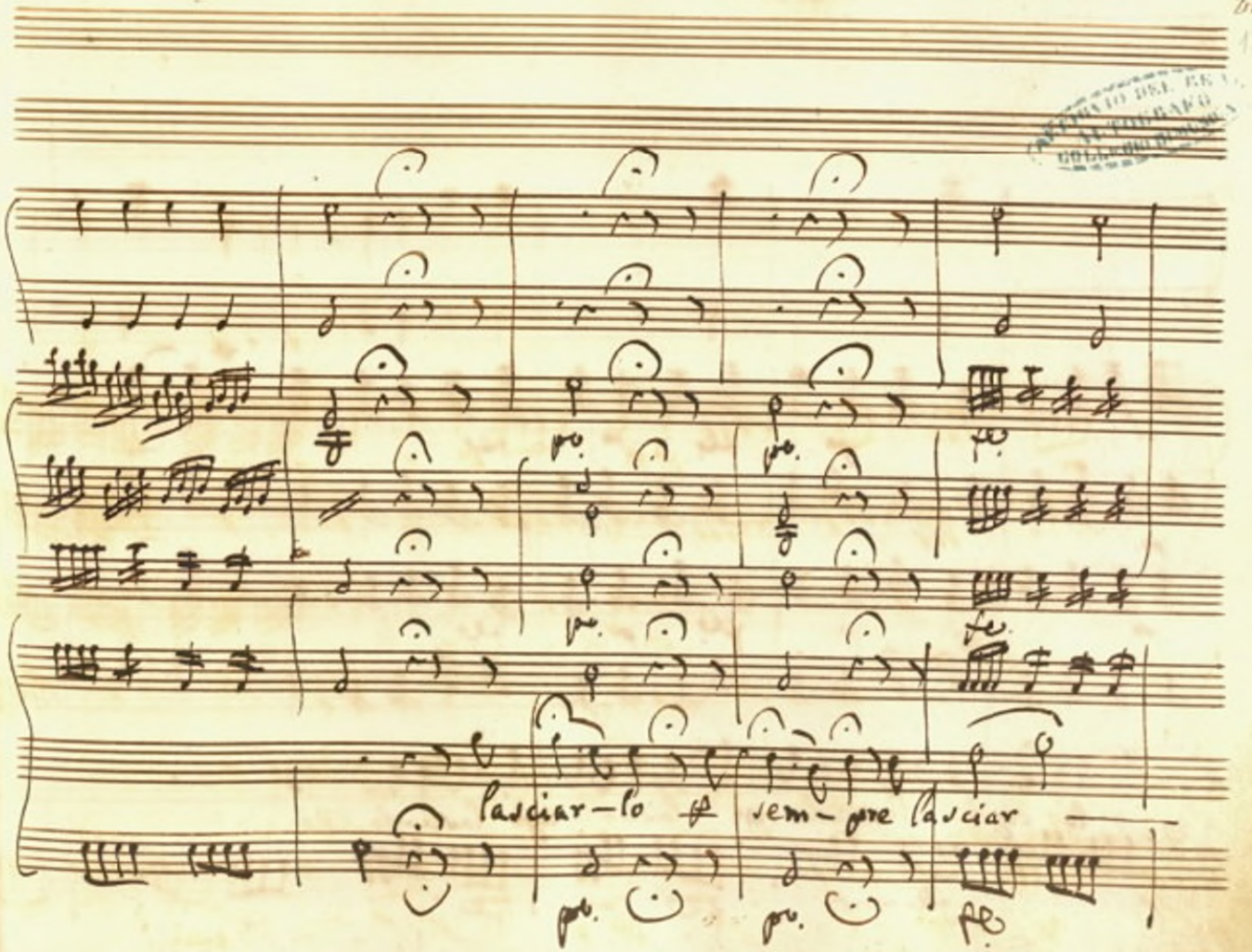

lasciare il suo bene!
lasciare il suo bene!
lasciarlo per

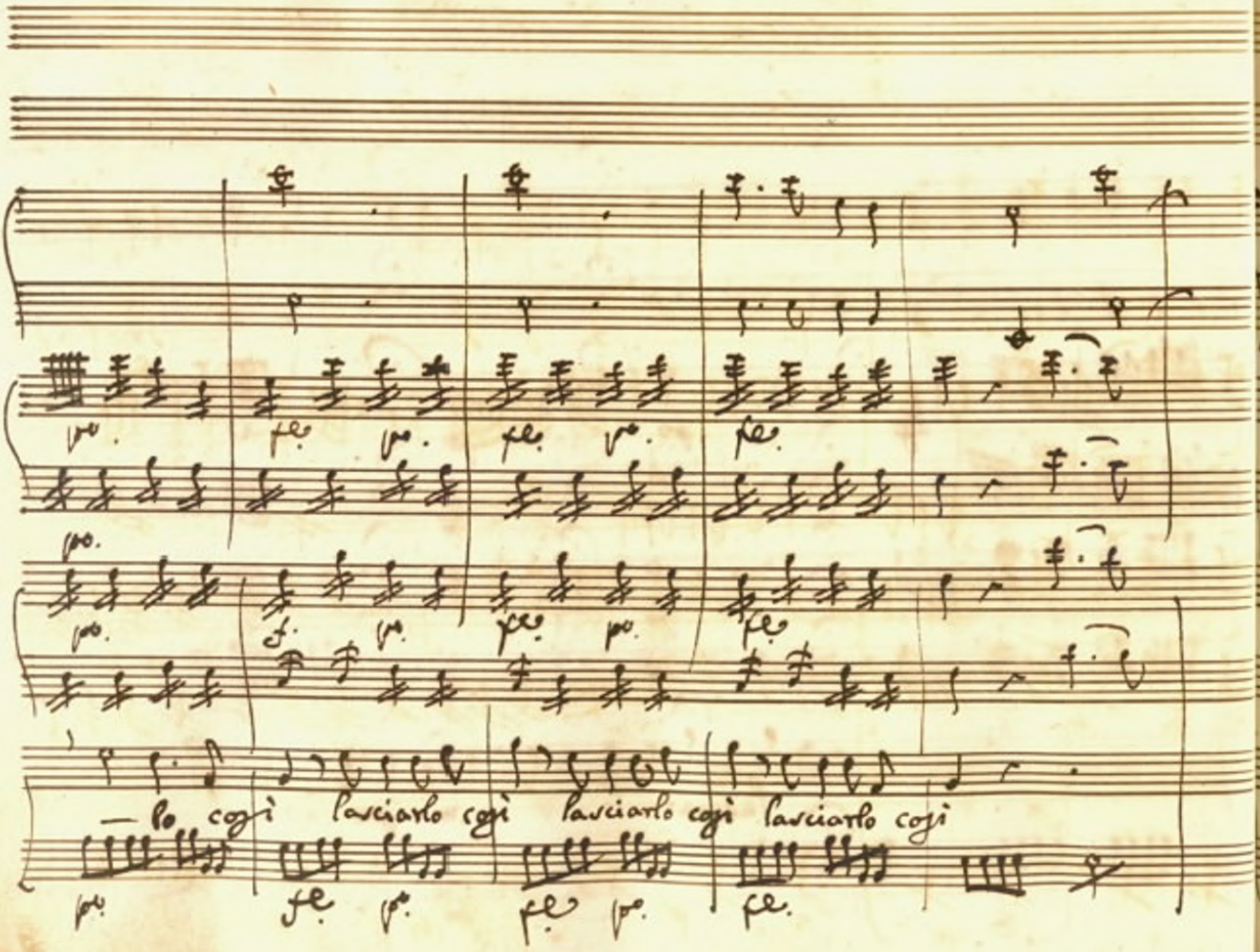

sempre! lasciarlo così!
Licida....
venti se cerca

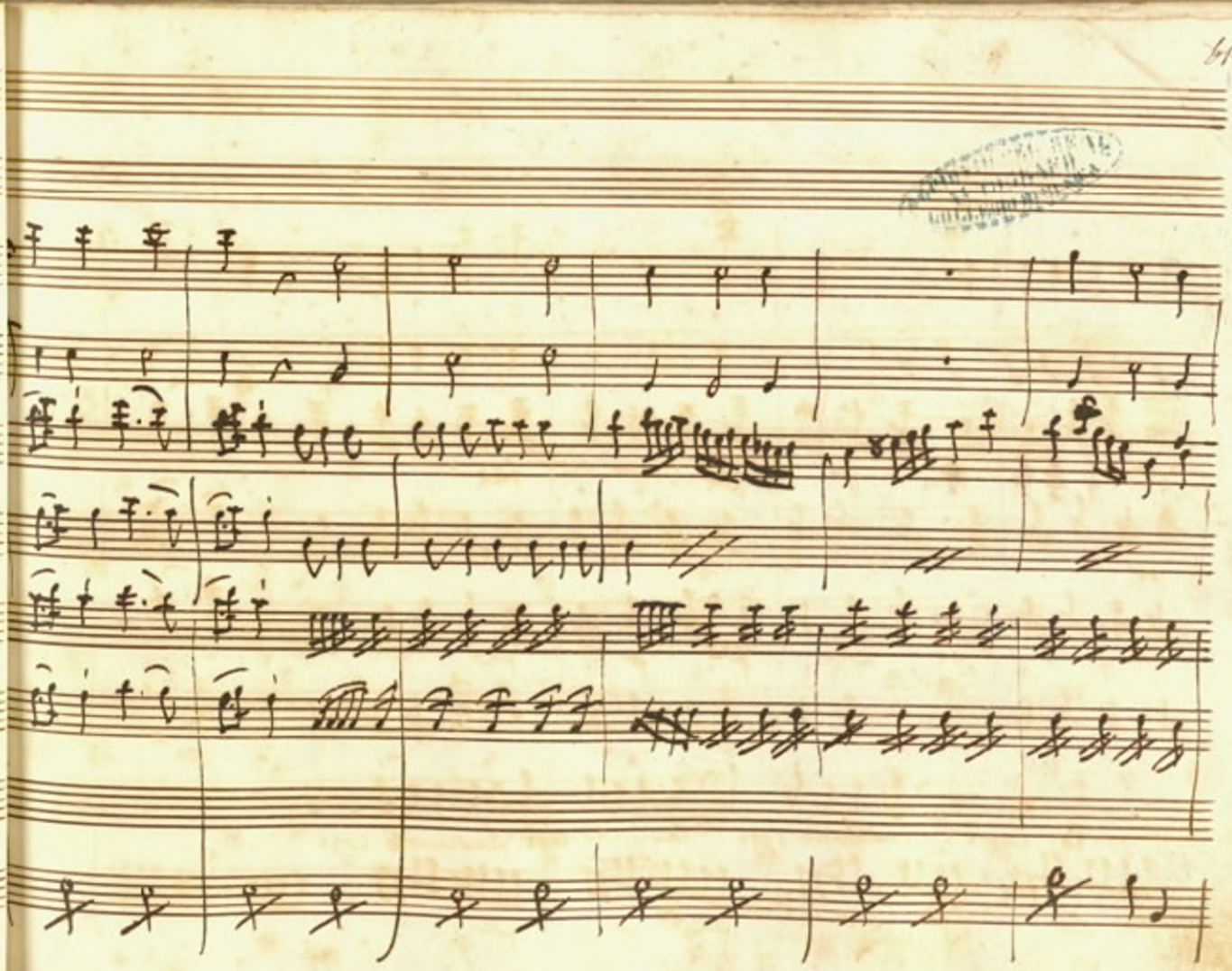

fe
pe.
fe
pe.
fe
pe.
fe
pe.
fe
pe.
fe
pe. ten.
fe
pe. ten.
mico
rispondi
parti
che abbisso di pene!
lasciare il suo
fe
fe
pe.
fe
pe.

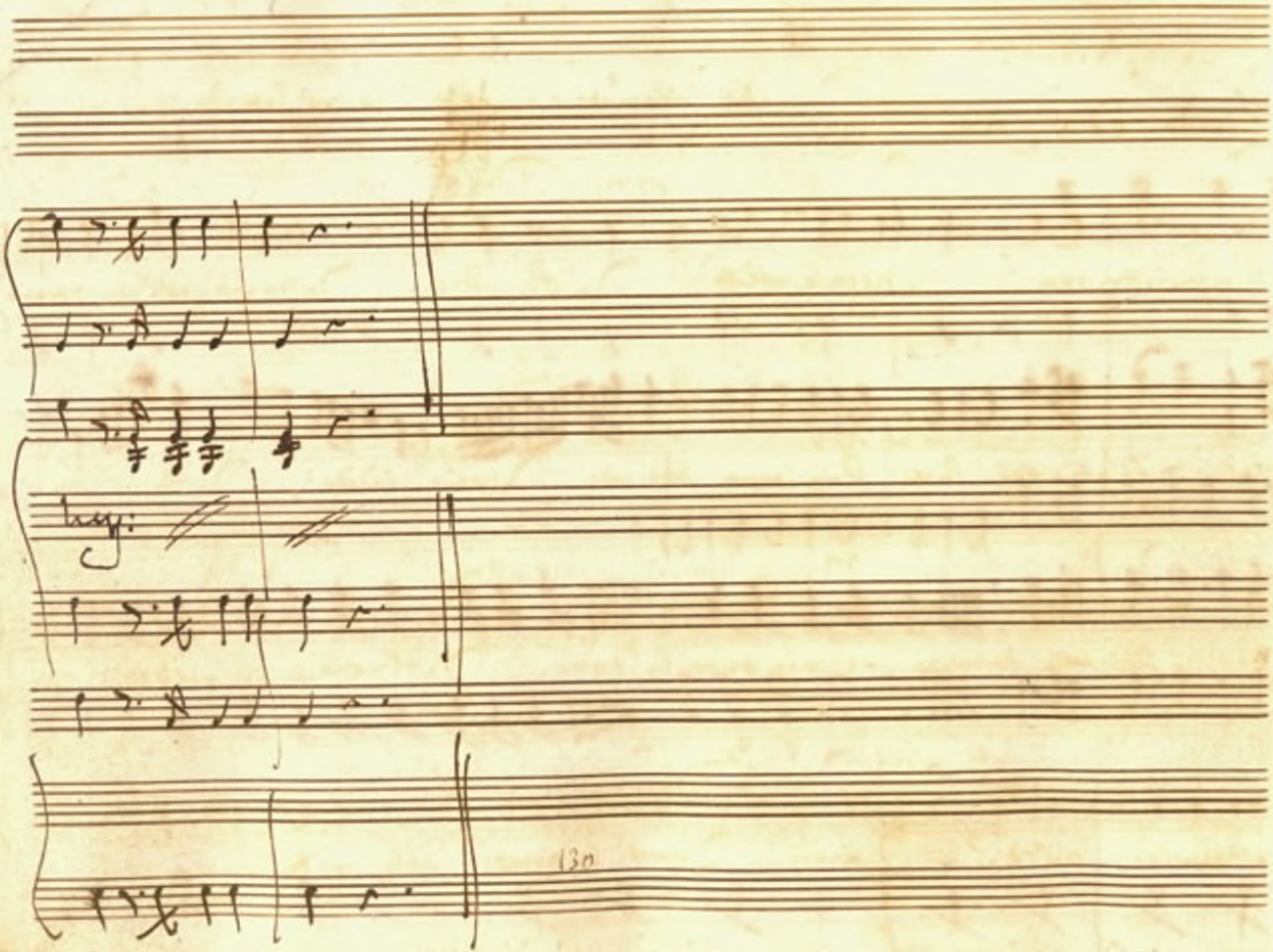

Bene
lasciarlo
sempre
lasciarlo
così


che abbisso di – pene lasciare il suo bene


lasciar-lo
sem-pre lasciar


— Io cogì lasciarlo cogì lasciarlo cogì lasciarlo cogì



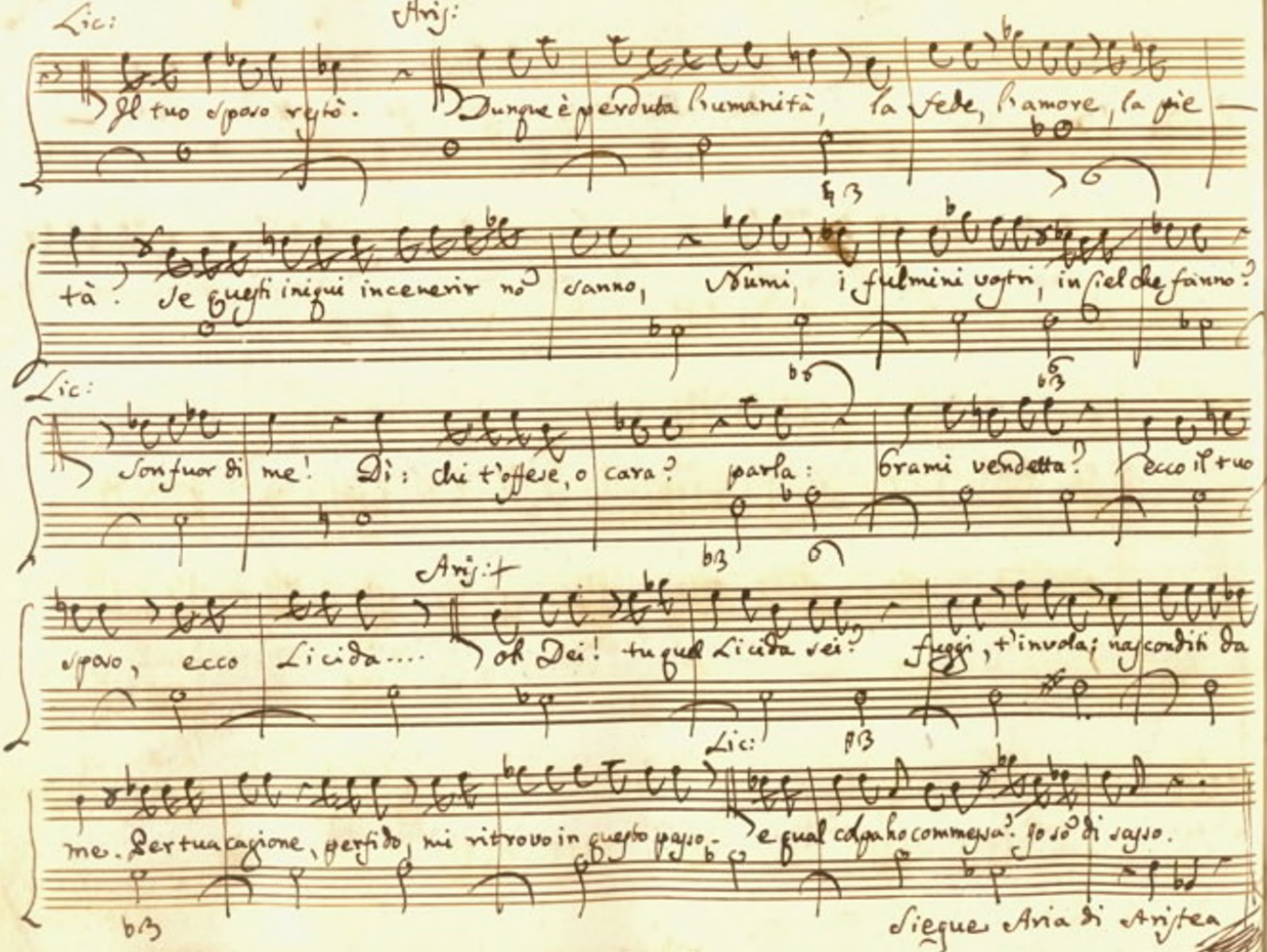

130

Scena VIIII

Licida, ed Aristea

Lic: che laberinto è questo! Io nō intendo. se mi viva Aristea.... Megacle afflitto.... Aris: oh Dio. Lic: Ma già quell'alma torna a gli usati uf-ficj. Apri i bei lumi, Principessa, ben mio. Aris: Sposo infedele! Lic: Ah nō dirmi co-sì. Di mia costanza ecco in pegno la destra. Aris: Almeno.... oh stelle, Megacle, ov'è? Lic: parti. Aris. parti l'ingrato? ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

ARCHIVIO DEL SEGRETARIO AUTOGRAFO


Lic:
Arij:
Il tuo sposo regnò. Dunque è perduta l'umanità, la fede, l'amore, la pie-
tà. Se questi iniqui incenerir no sanno, Numi, i fulmini vostri, in ciel che fanno?
Lic:
Son fuor di me! Di: chi t'offese, o cara? parla: brami vendetta? ecco il tuo
Arij: t
sposo, ecco Licida.... oh Dei! tu qual Licida sei? fuggi, t'invola; nascondi da
Lic:
me. Per tua cagione, perfido, mi ritrovo in questo passo. e qual colpa ho commessa? so di sasso.
Segue Aria di Aristea

Corni in Elasi

Oboe 1o.

e 2o.

Vni

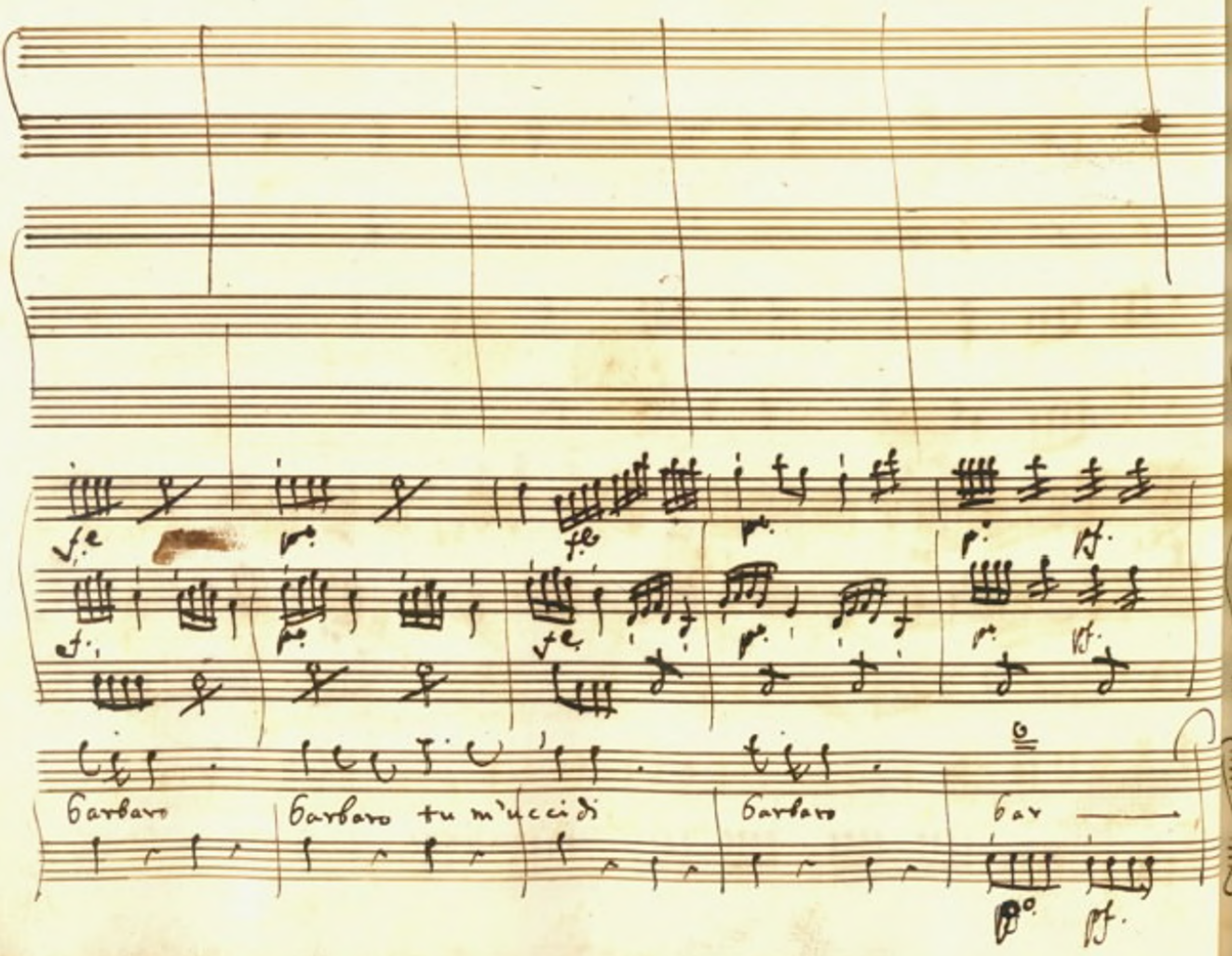
Viola

Aristea

Tu me da me dividi

Allo Presto

COLLEGIO DI MUSICA


Barbaro
Barbaro tu m'uccidi
Barbaro
Bar

ARCHIVIO DEL REAL
VITTORIO EMANUELE
COLLEGIO DI MUSICA

fe.

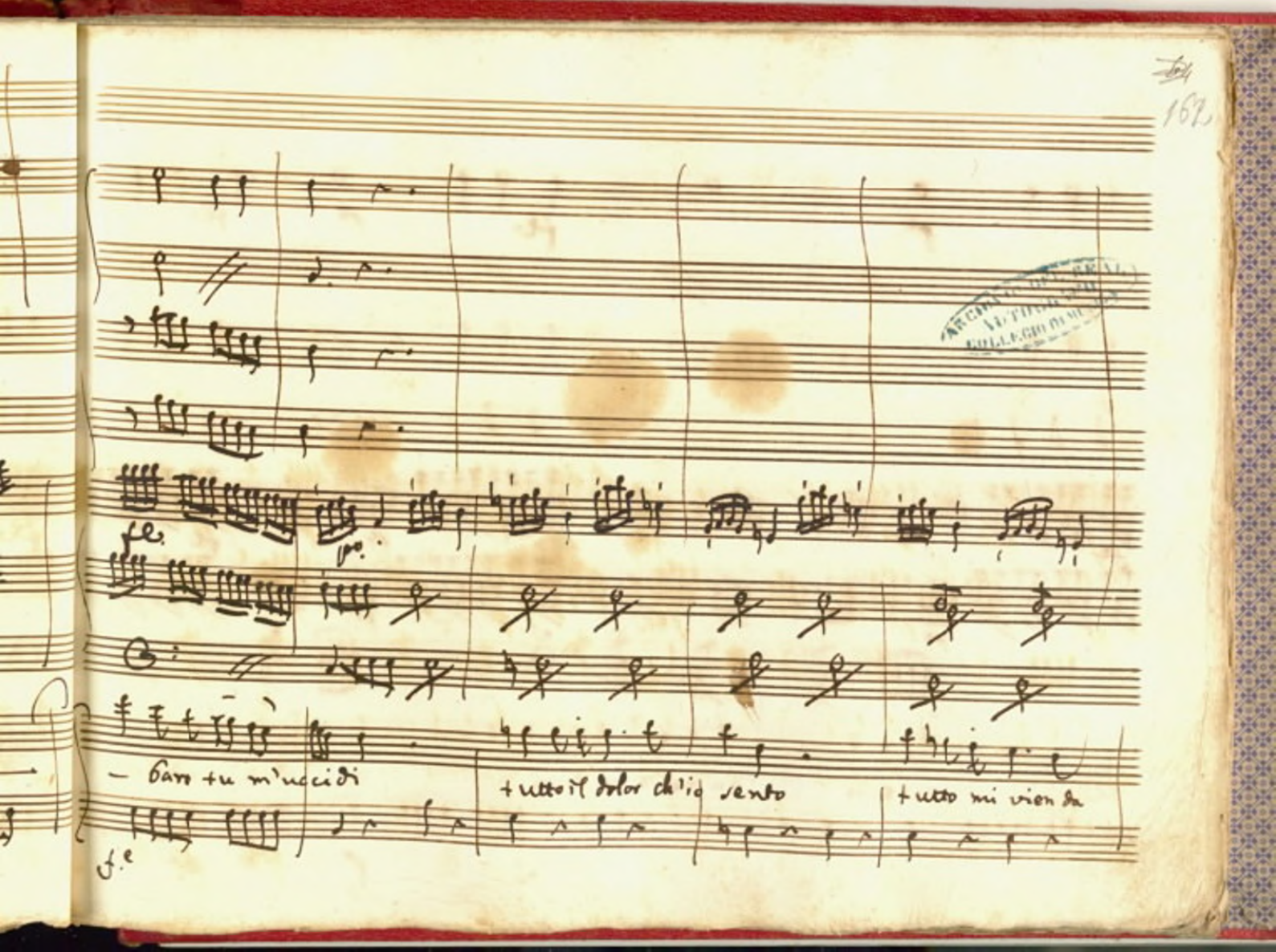
po.

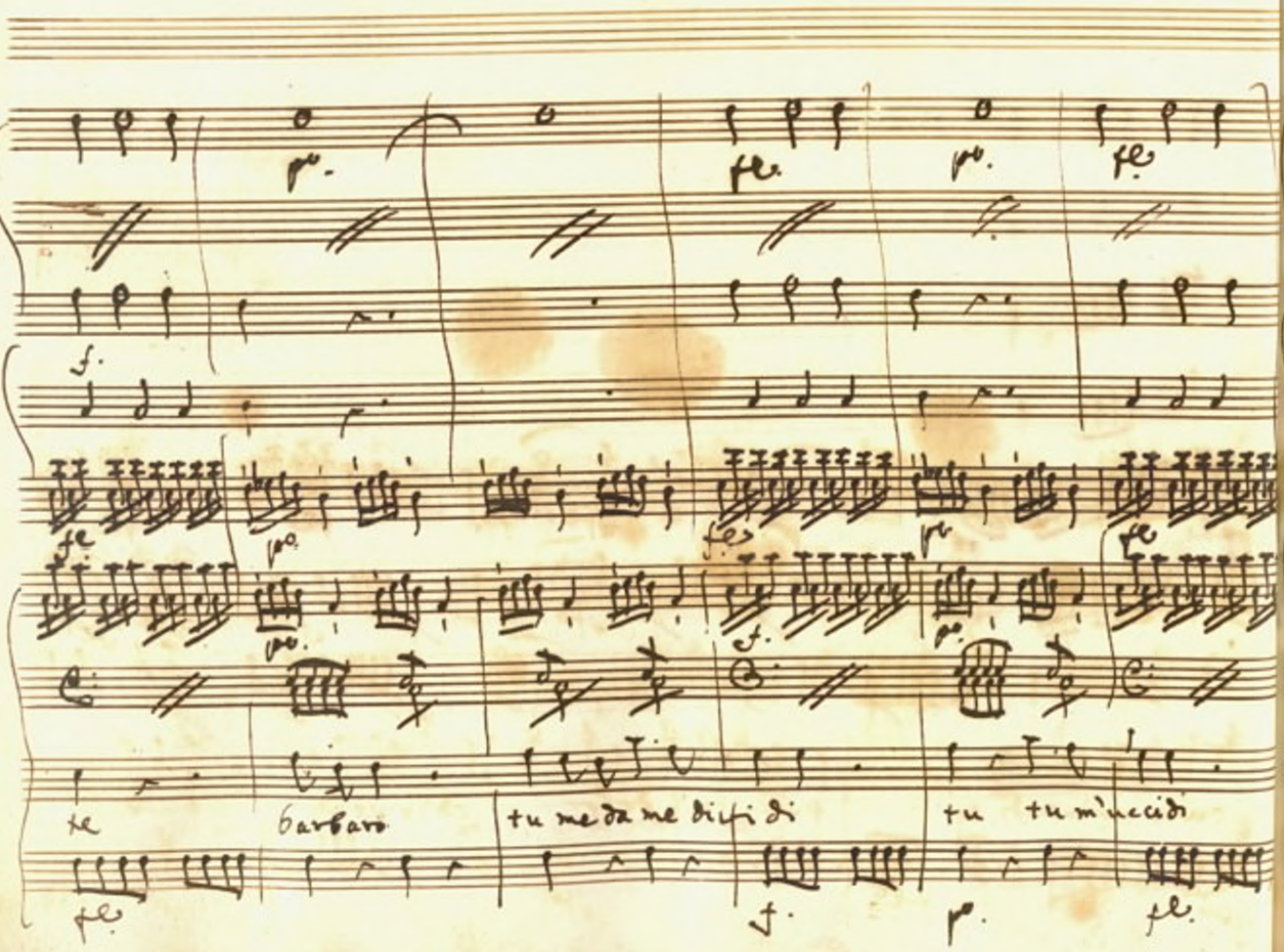
— baro tu m'uccidi

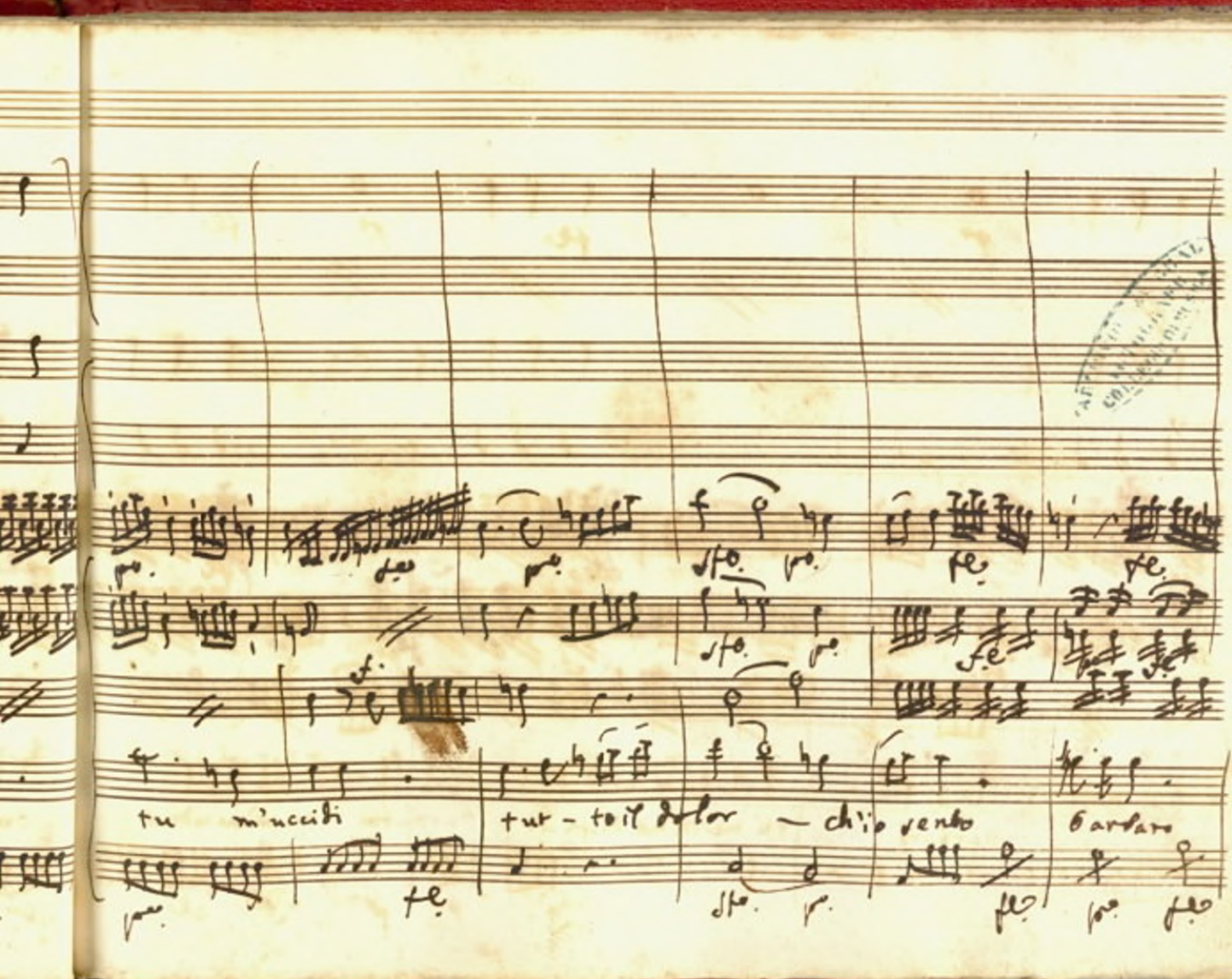
tutto il dolor ch'io sento

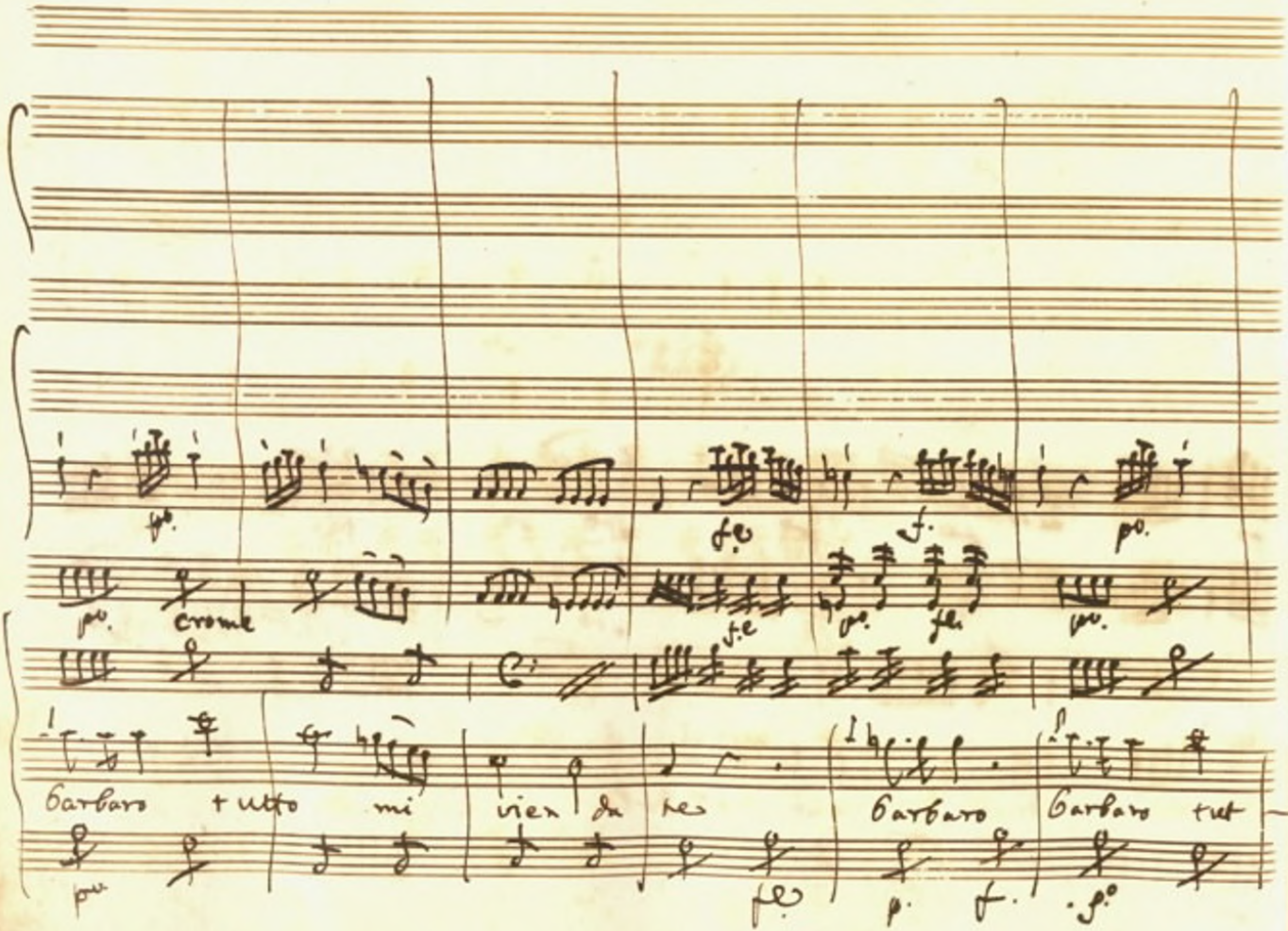
tutto mi vien da

f.e




te barbaro
tu me da me difti di
tu tu m'uccidi


tu m'uccidi
tut - toil dolor — chio vendo
barbaro

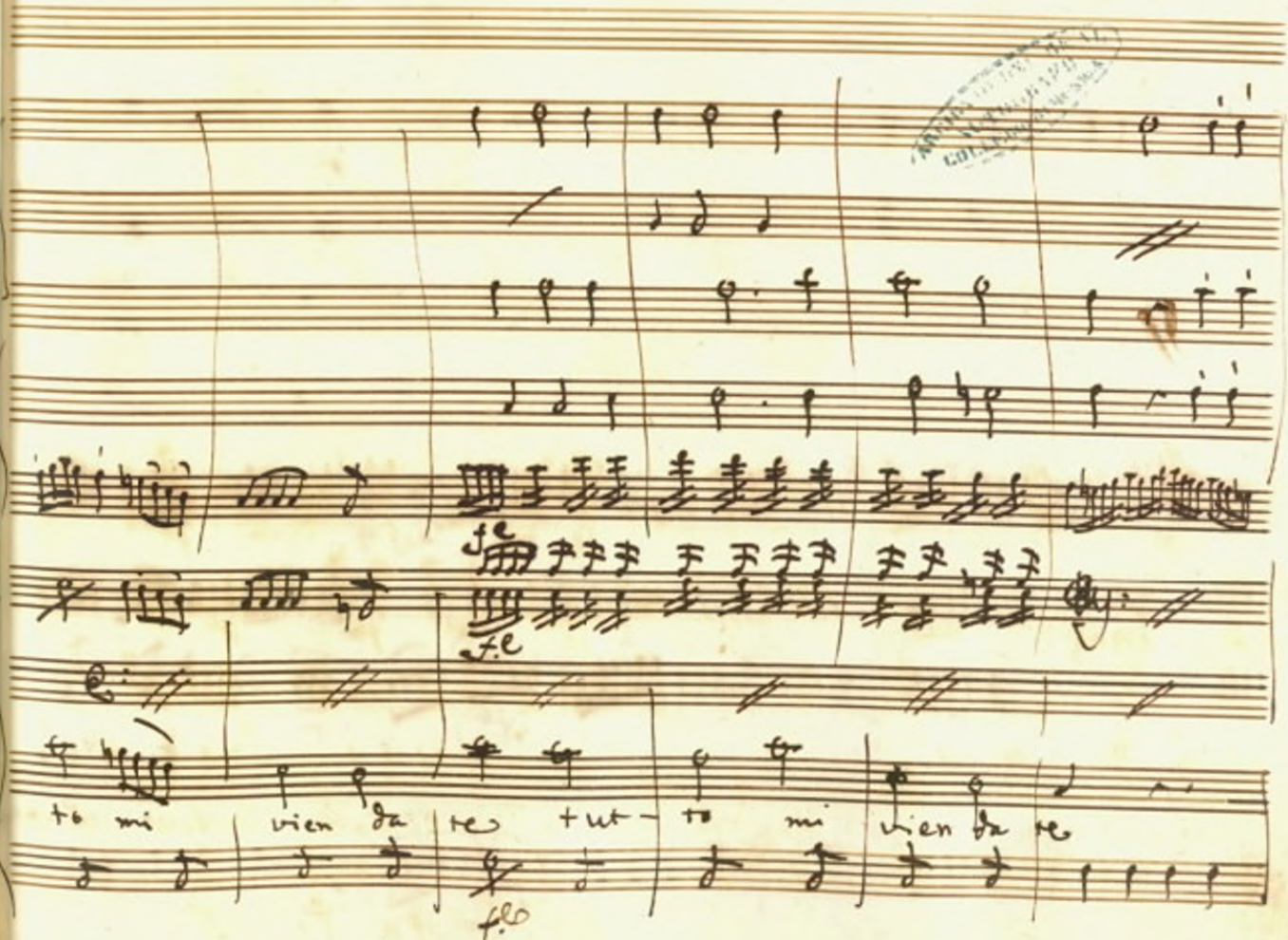


p.o. f.e f. p.o.

p.o. crome f.e p.o. f.e p.o.

Barbaro tutto mi vien da te Barbaro Barbaro tut

p.o f.e p. f. p.o


fz
fz
to mi vien da re tut- to mi vien da re
flo

ARCHIVIO DI STATO
AL TOCCIARO
COLLEGIO DI MUSICA

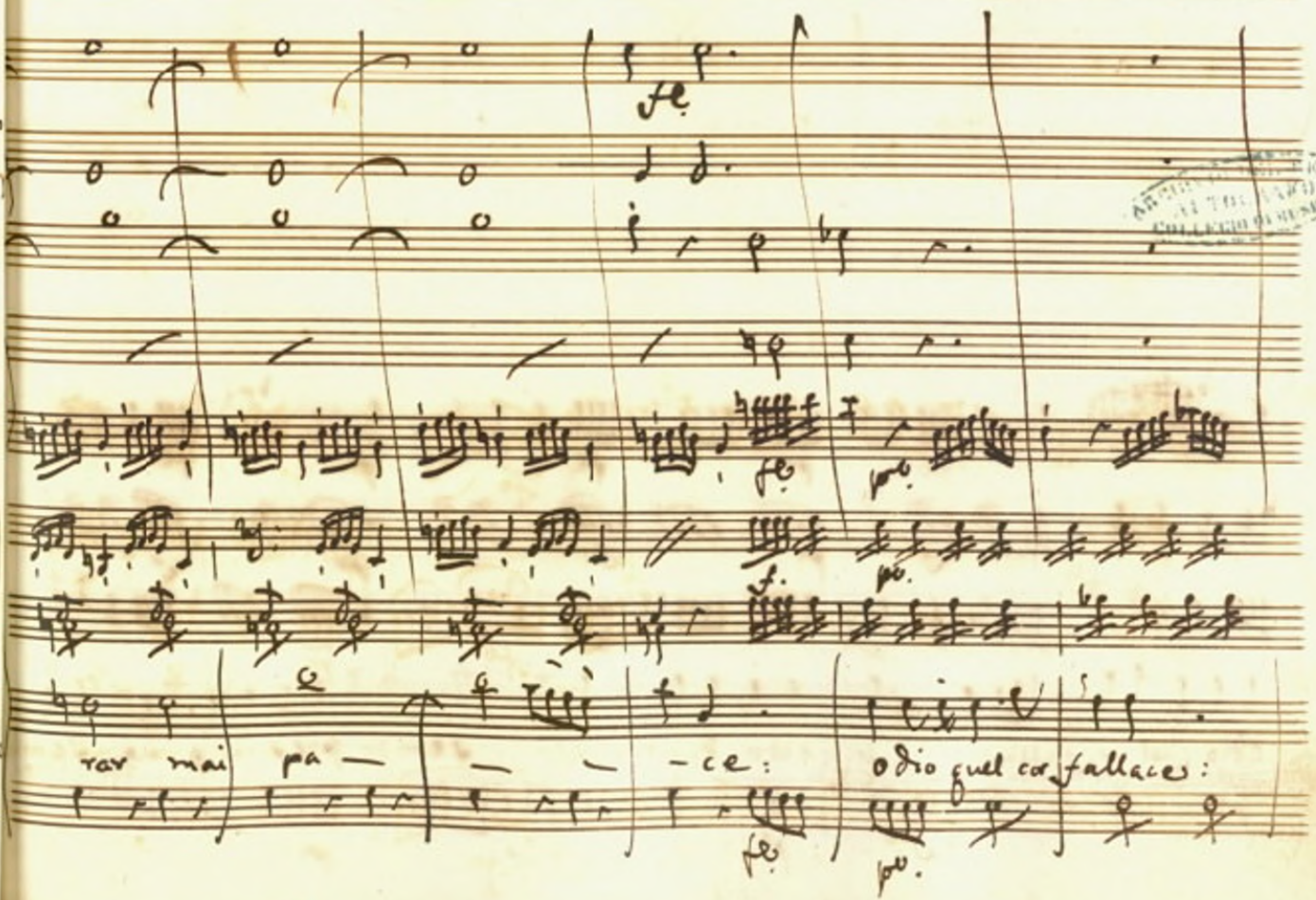
fe.

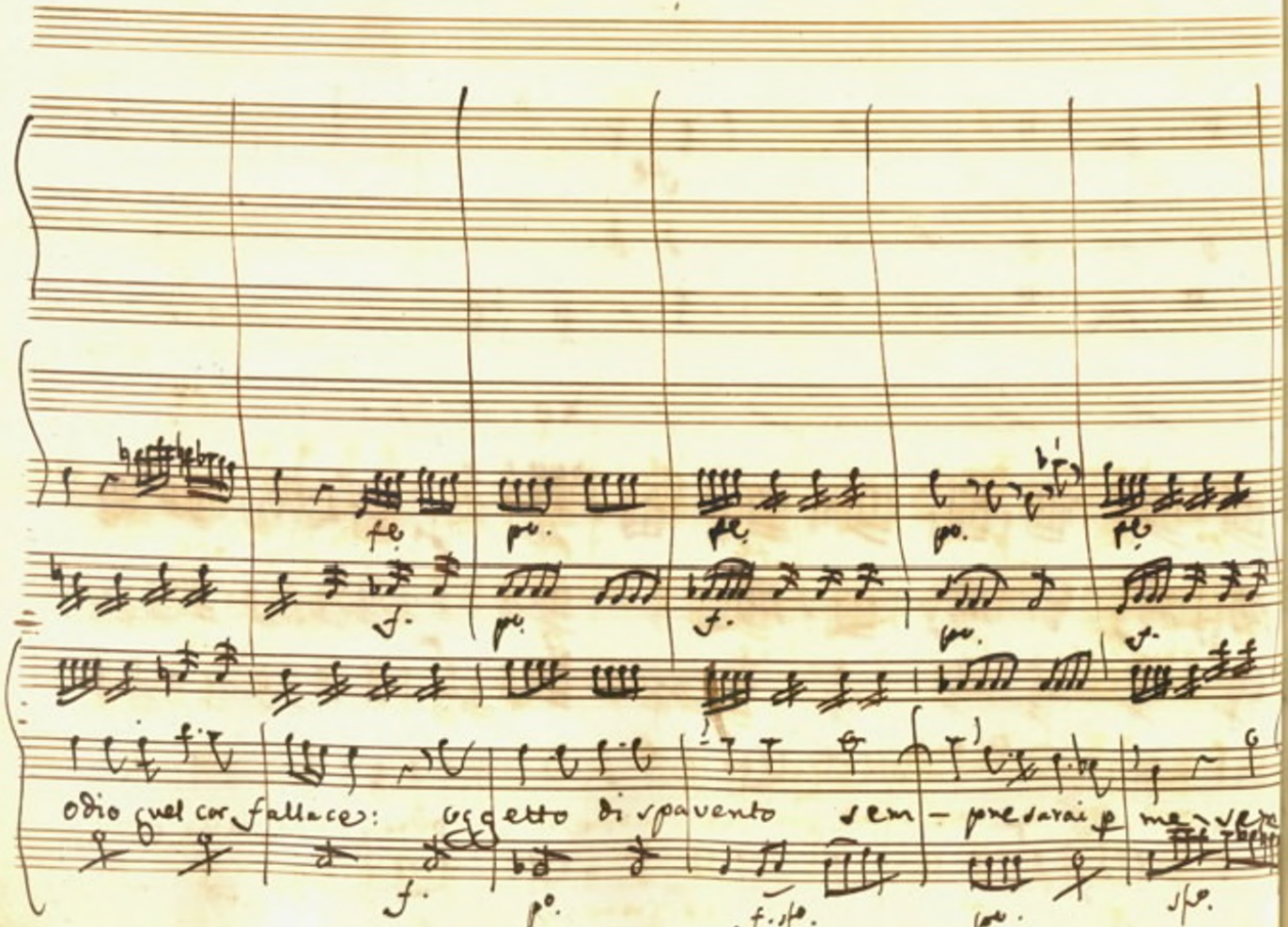
fe. pe.

f. pe.

rar mai pa — — — — ce: odio quel cor fallace:

fe. pe.



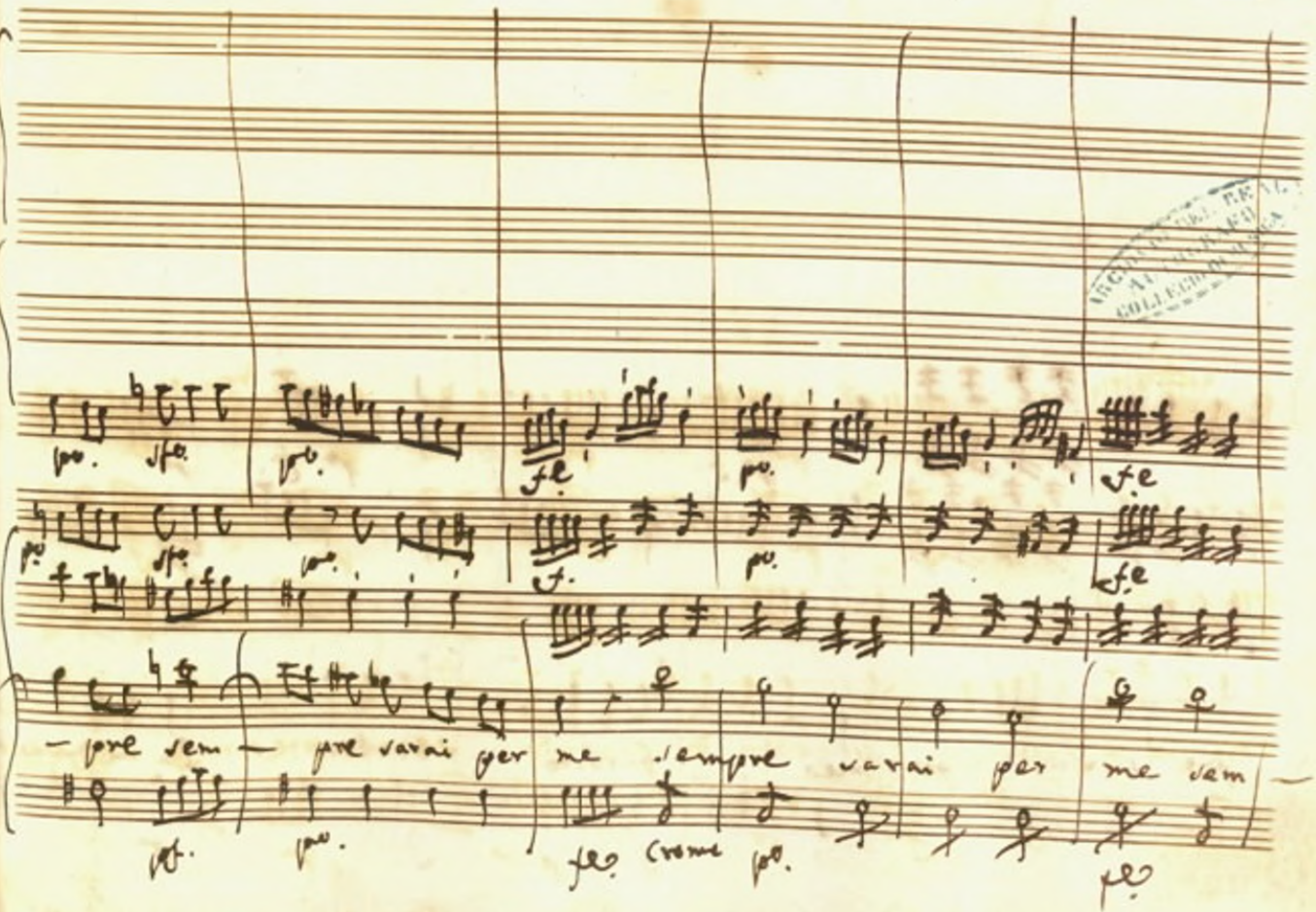


fe. po. fe. po. fe.

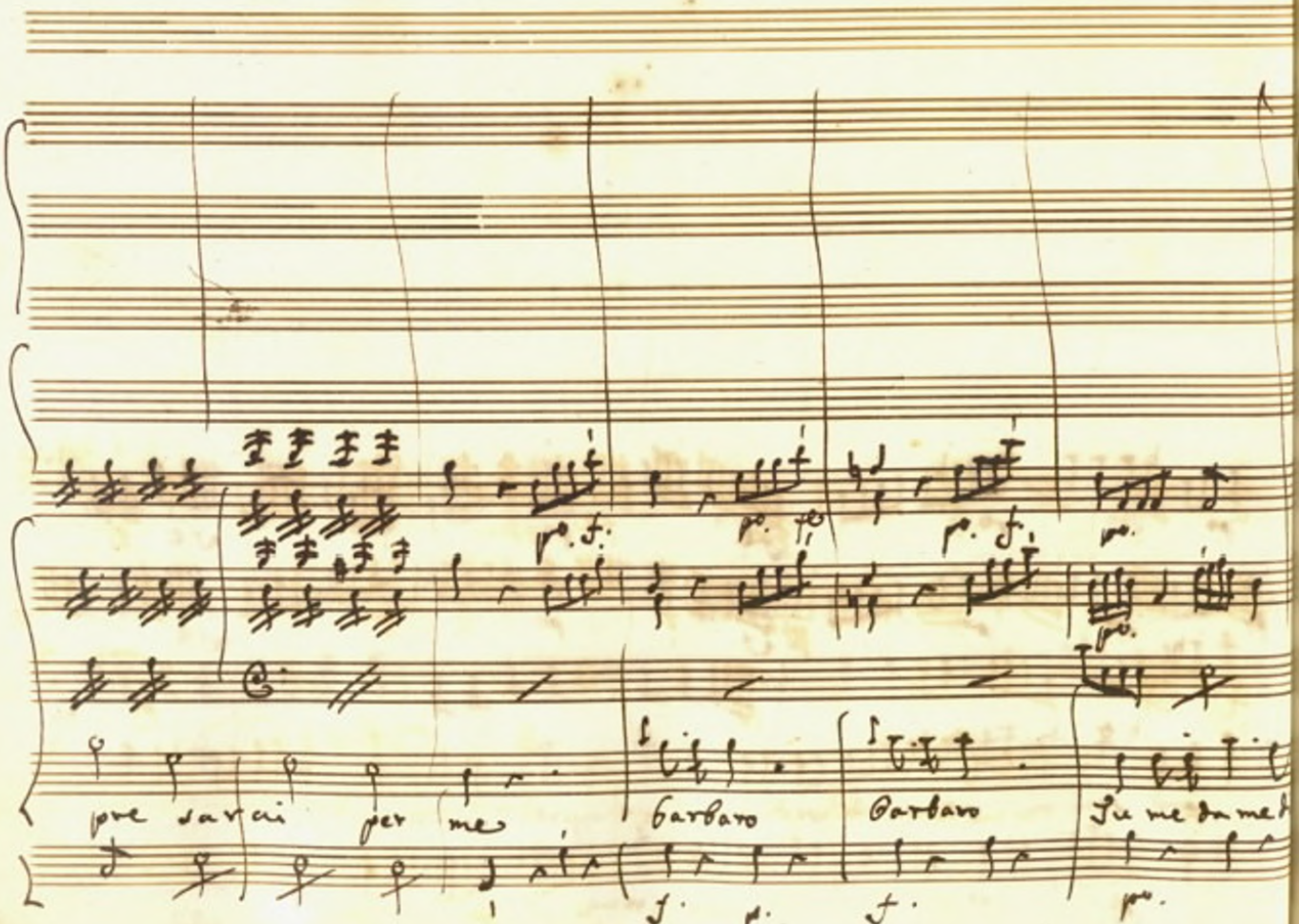
f. po. f. po. f.

odio quel cor fallace: oggetto di spavento sem - pre sarai p me - sem

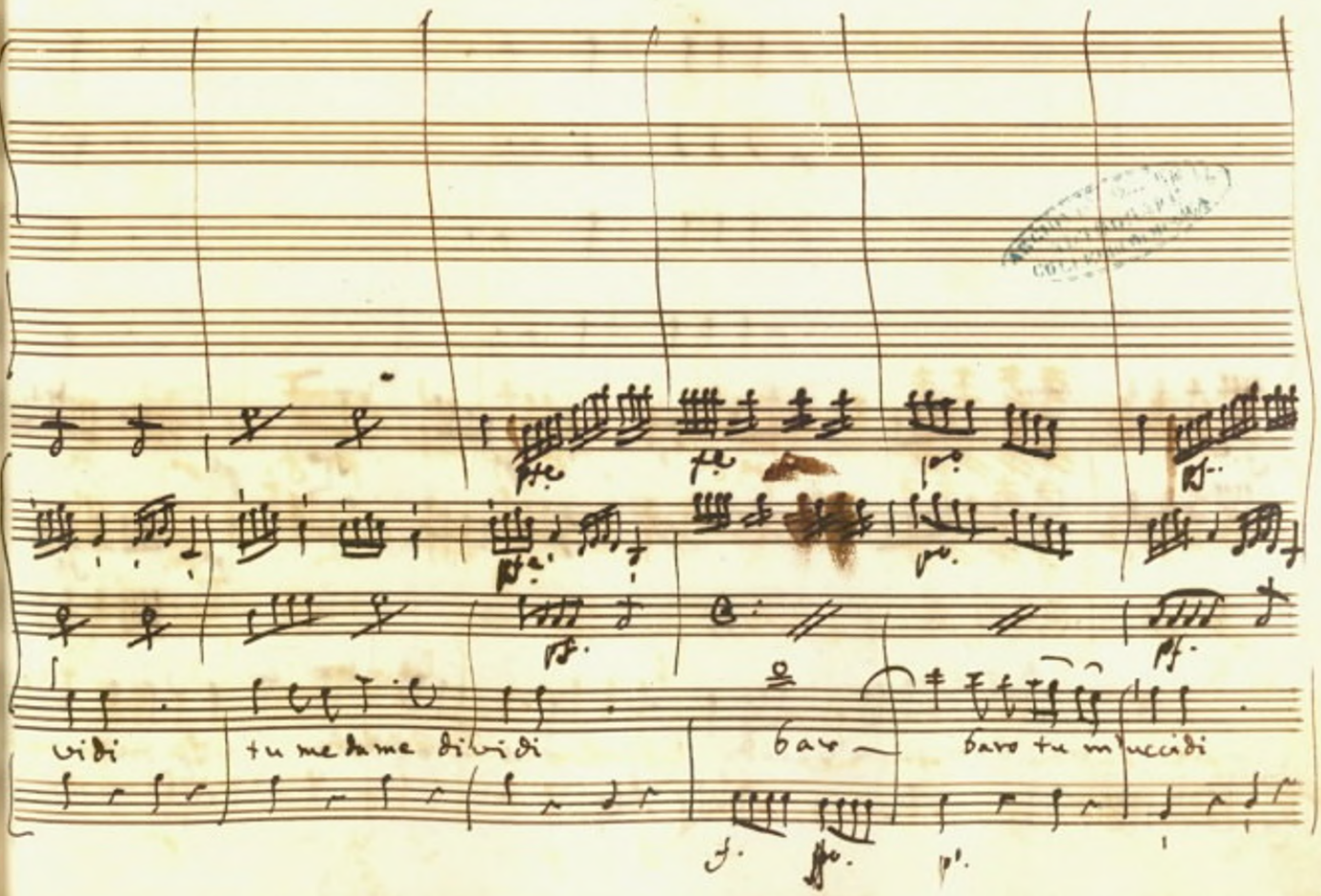
f. po. f. sfo. po. sfo.

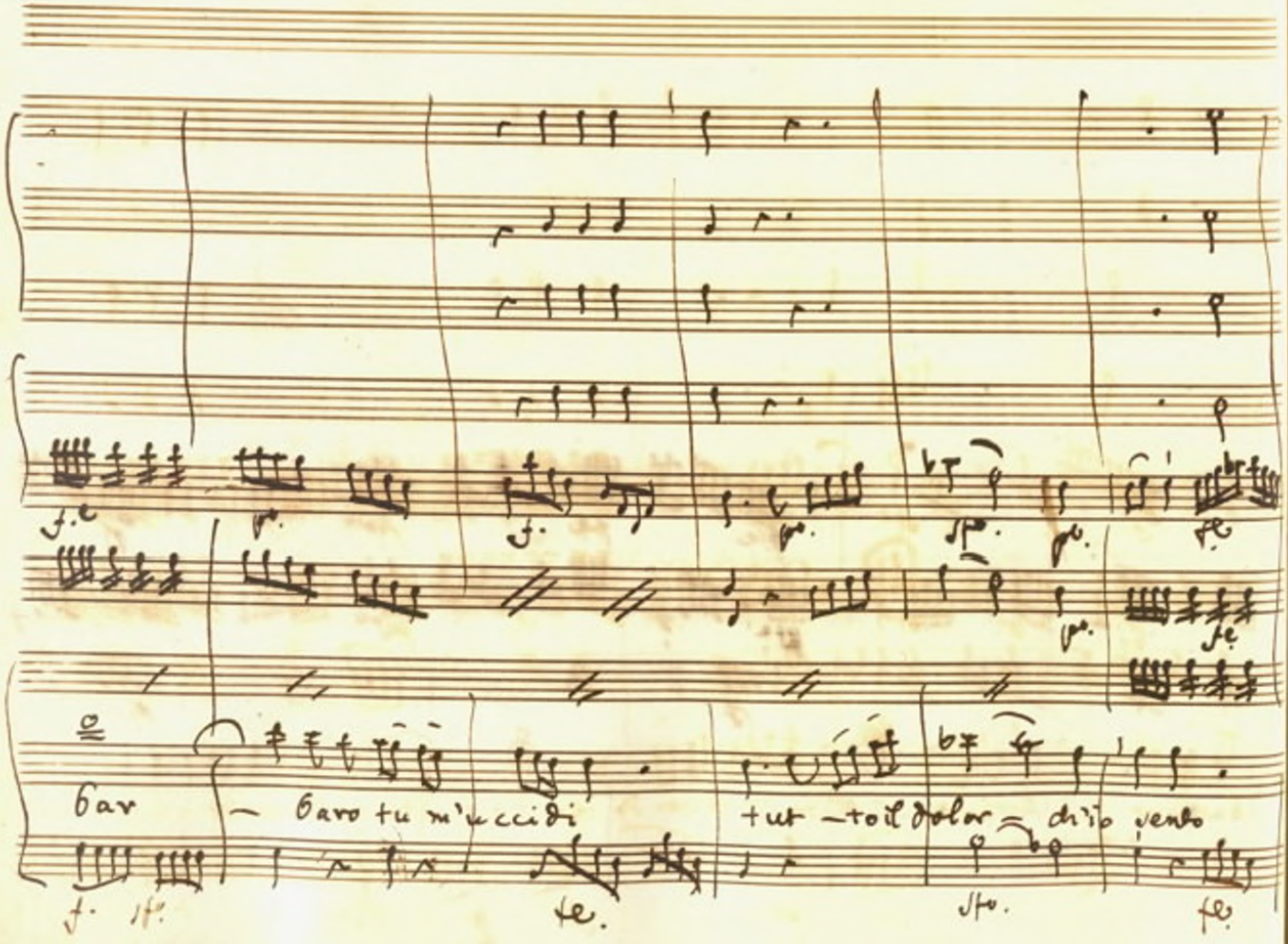


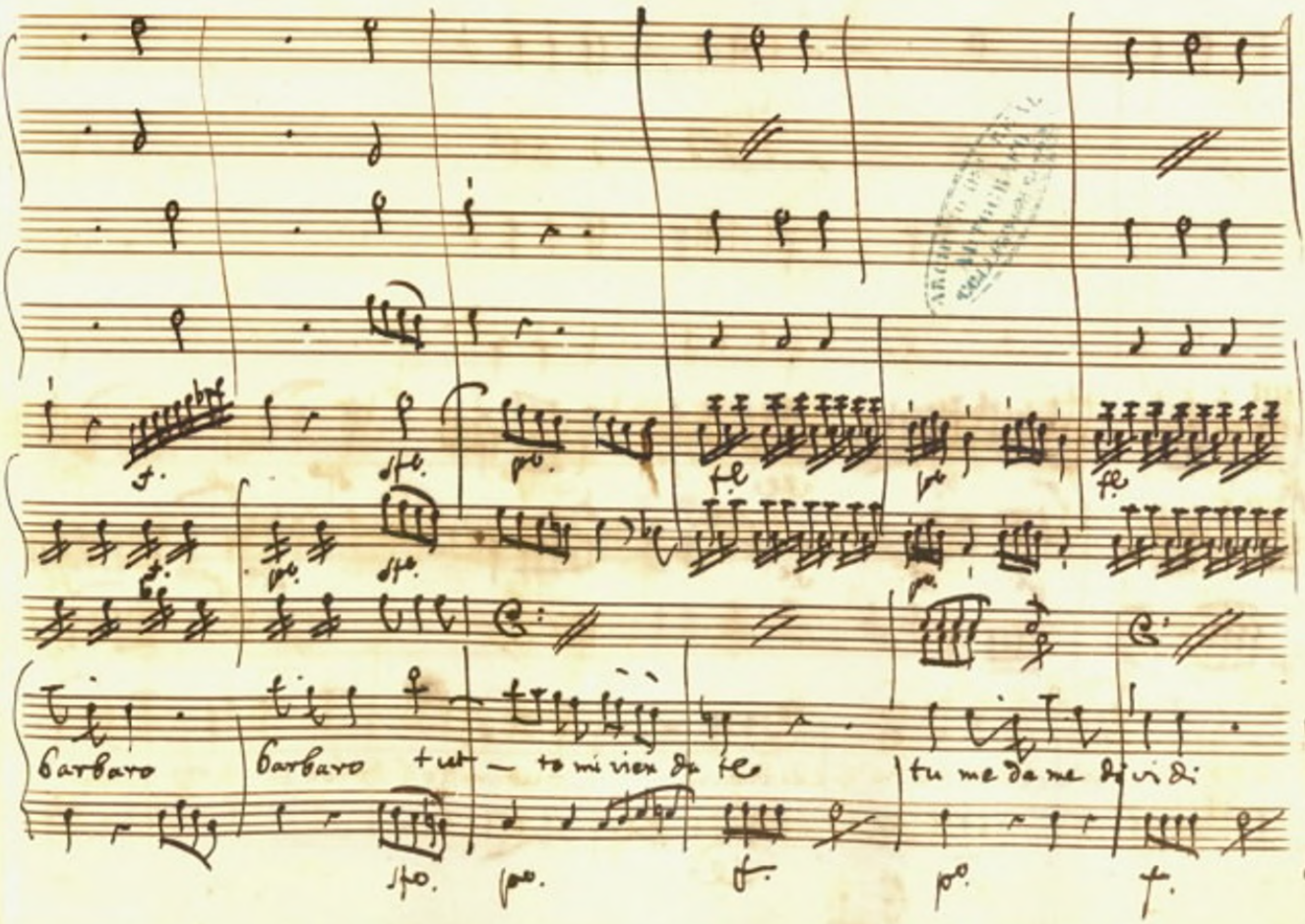
ARGENTINA
AT
COLEGIO

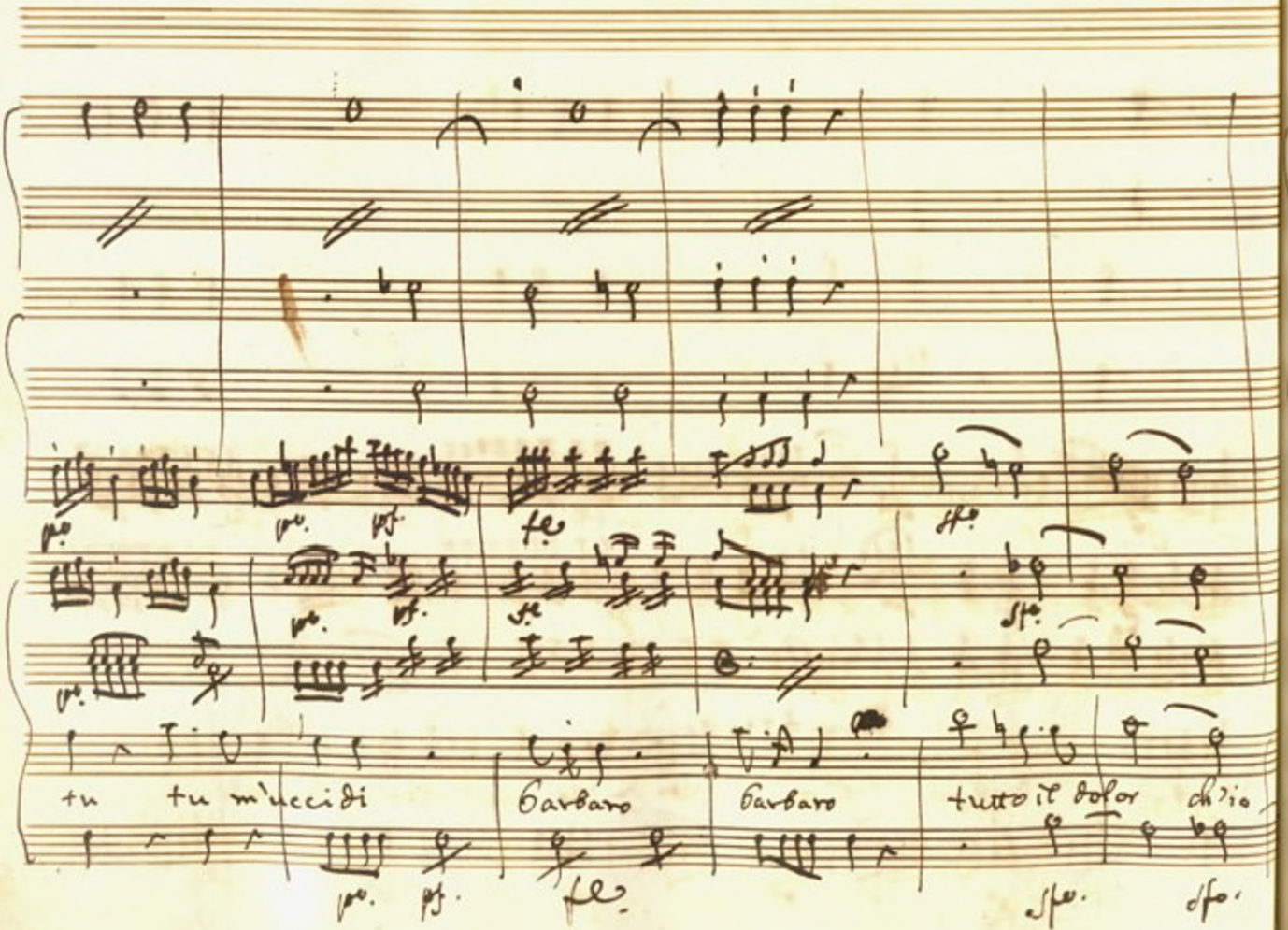


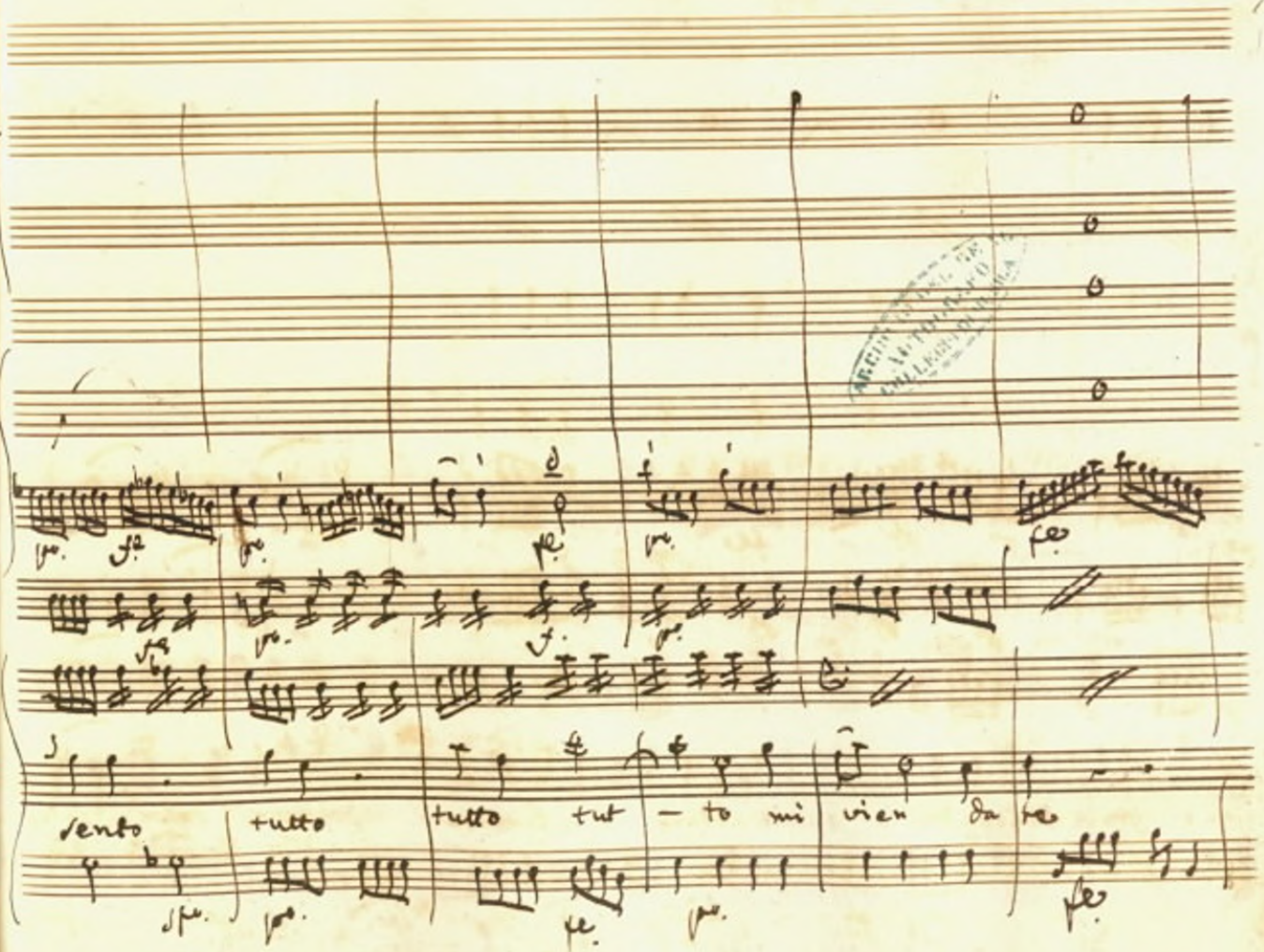
pre sarai per me barbaro barbaro Tu me da me d

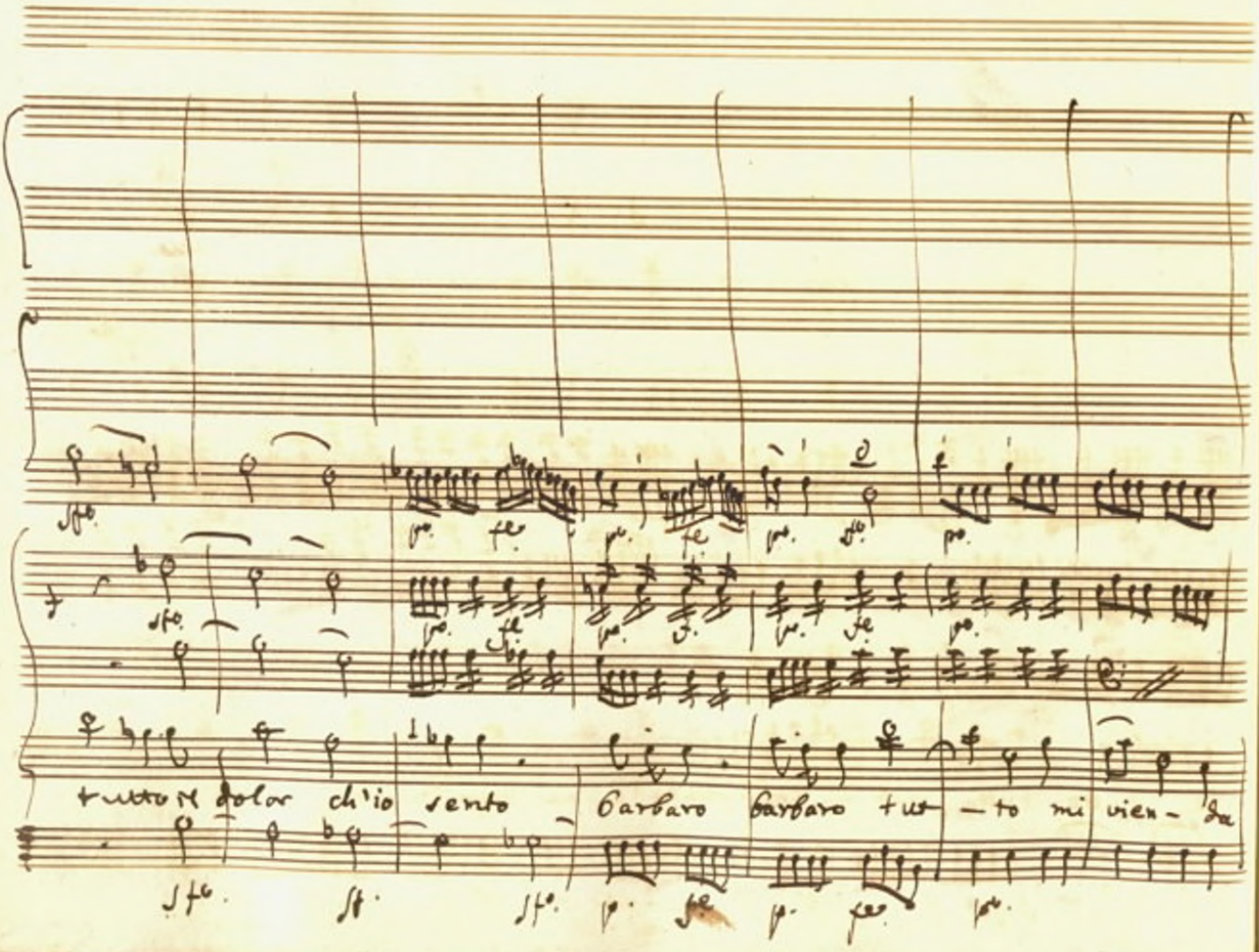

vidi
tu me hame divi di
baro
baro tu m'uccidi

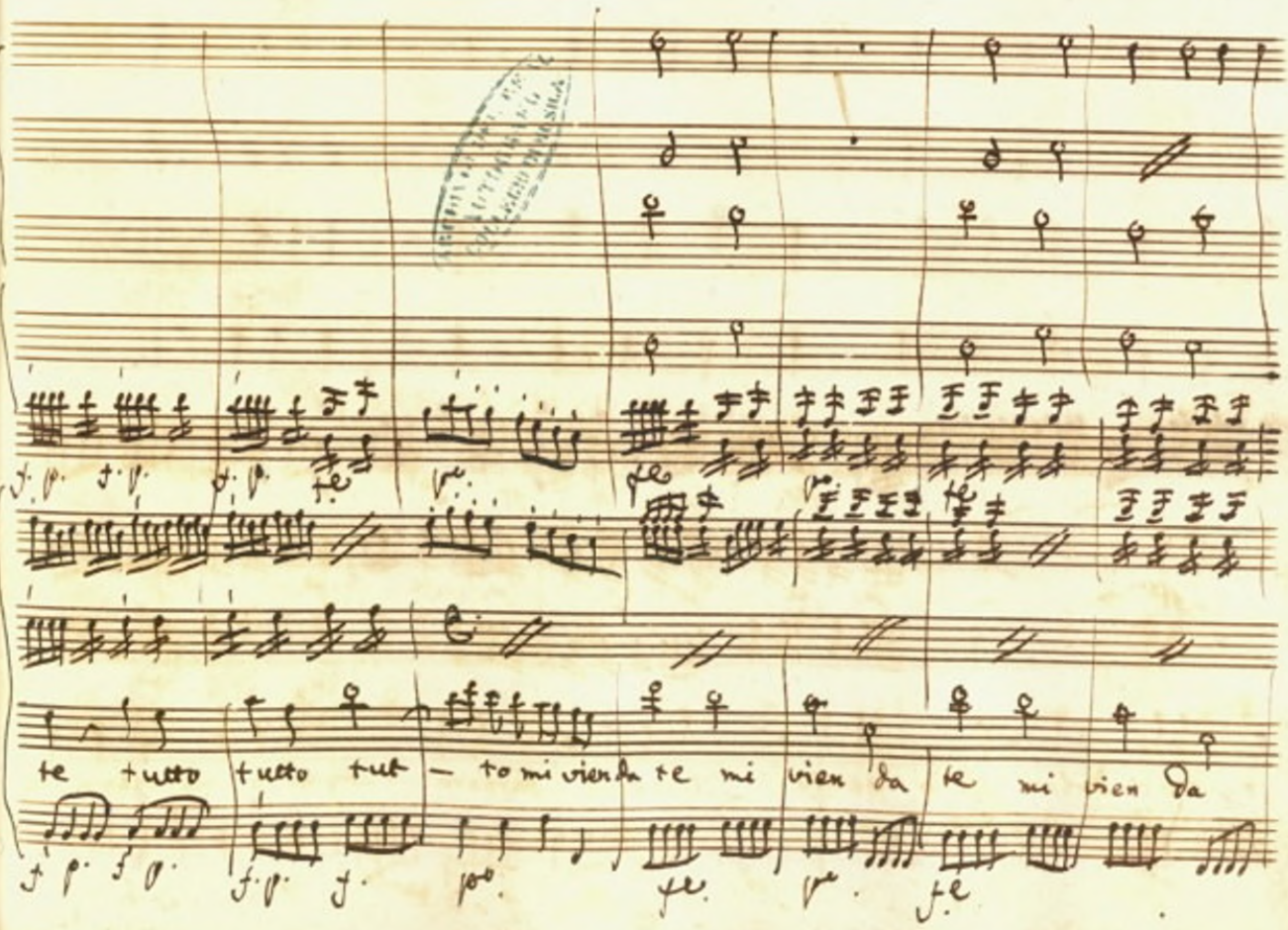

Bar — Baro tu m'uccidi
tut — to il dolor — ch'io sento

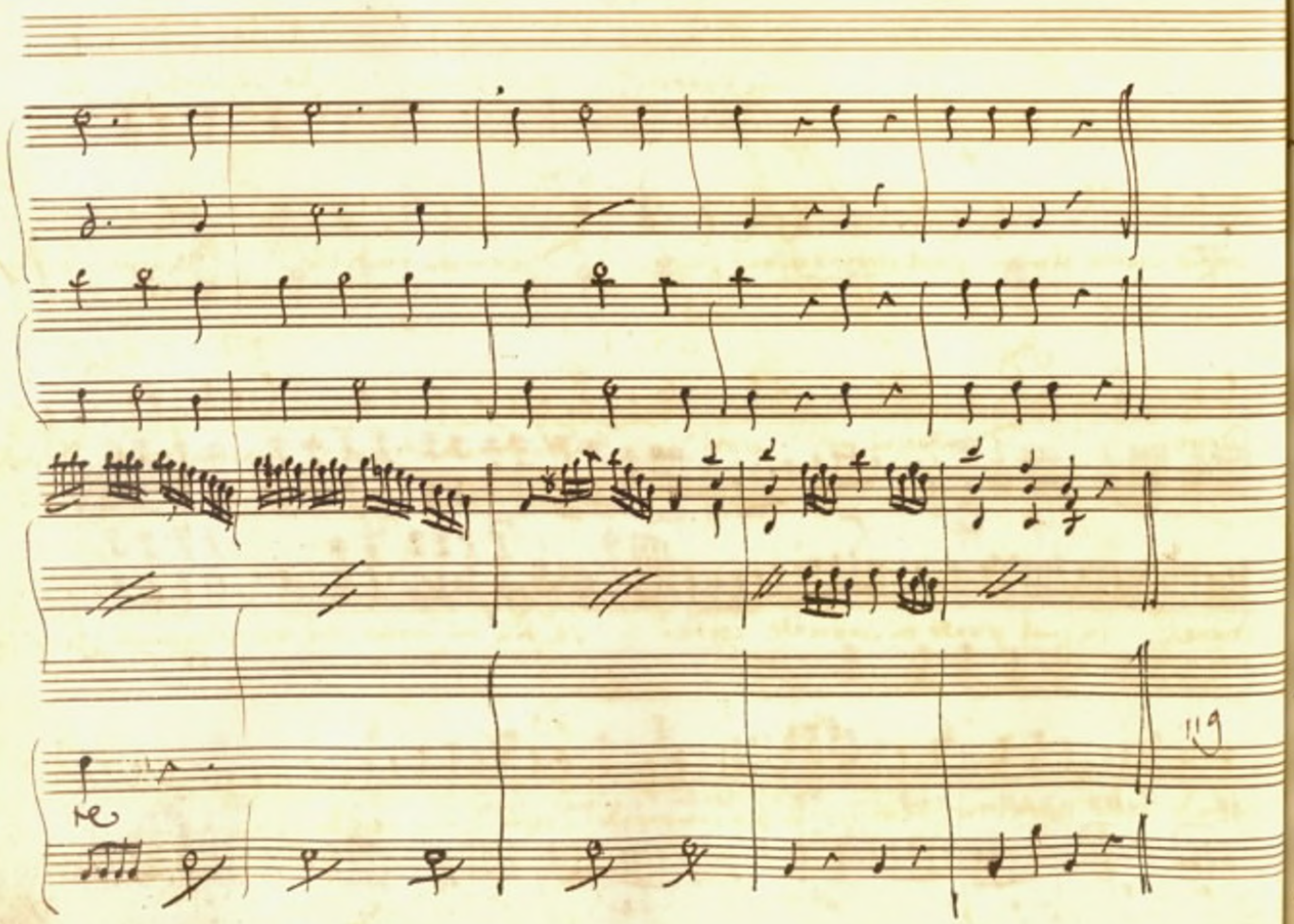

barbaro
barbaro tut — to mi vien da te
tu me da me da vi di


tu tu m'uccidi
barbaro
barbaro
tutto il dolor ch'io


vento
tutto
tutto
tut
— to
mi
vien
da
te


tutto il dolor ch'io sento
barbaro barbaro tu — to mi vien - da


te tutto tutto tut — to mi vien da te mi vien da te mi vien da


119

Scena X.

Licida, e poi Argene

Lic: A me barbaro! oh numi. Voglio seguirla, e voglio sapere almen qual strano enigma è questo.

Arg: fermati traditor.

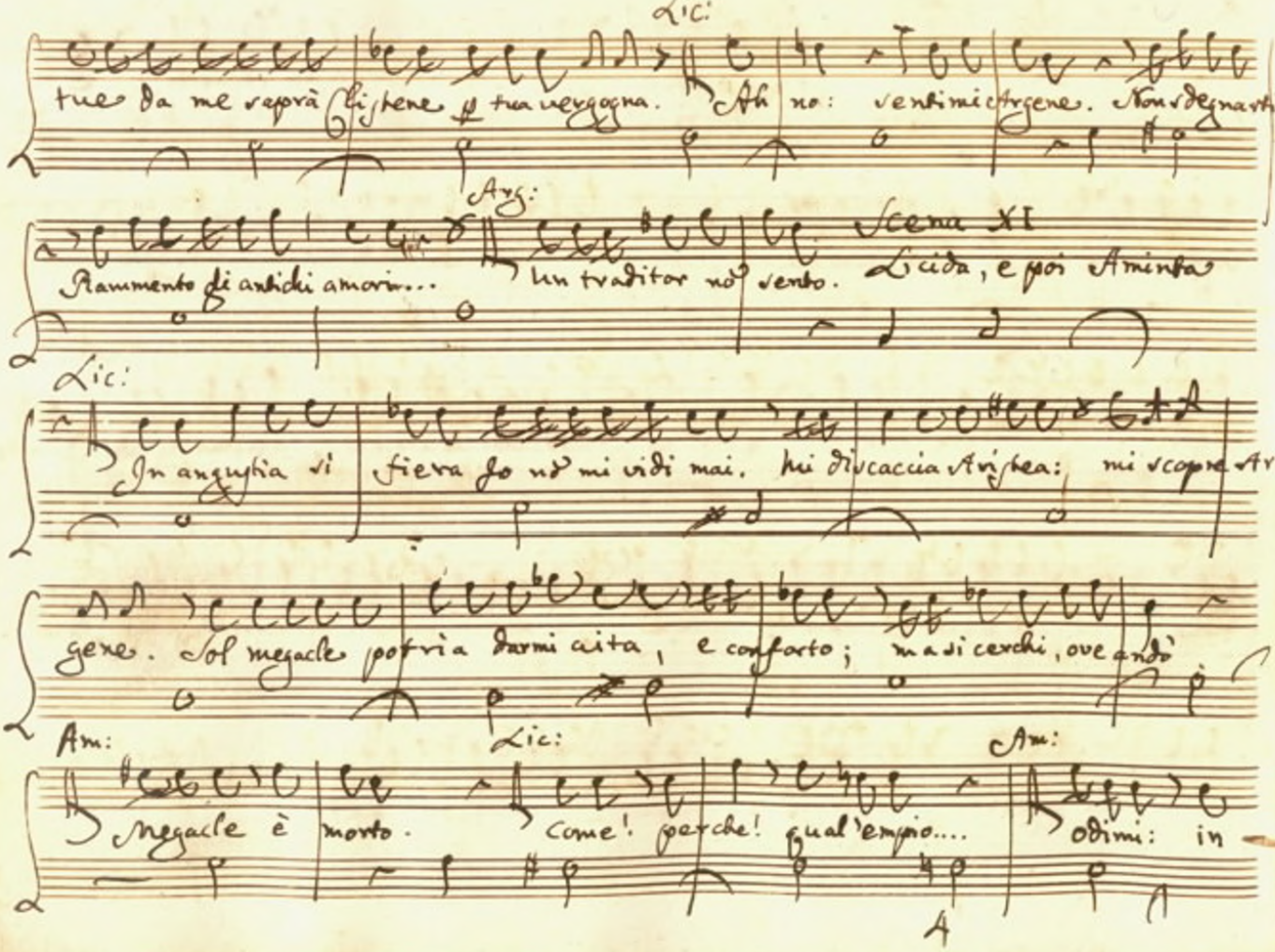
Lic: sogno, o son desto

Arg: Non sogni no: son'io l'abbandonata Argene, anima ingrata.

Lic: Donde viene! in qual punto mi sorprende costei! se più mi fermo Aristea non raggiungo. Io non intendo bella Ninfa i tuoi detti....

Arg: Io ben comprendo, empio, la tua perfidia: i nuovi amori, le frodi

COLLEGIO DI MUSICA



Lic:

tue da me saprà Cristene p tua vergogna. Ah no: sentimi Argene. Non sdegnarti

Arg:

Rammento gli antichi amori... Un traditor nō sento. Scena XI Licida, e poi Aminta

Lic:

In angustia si fiera Io nō mi vidi mai. Mi discaccia Aristea: mi scopre Ar-

gene. Sol megacle potria darmi aita, e conforto; ma si cerchi, ove andò

Am: Lic: Am:

Megacle è morto. Come! perche! qual'empio.... odimi: in

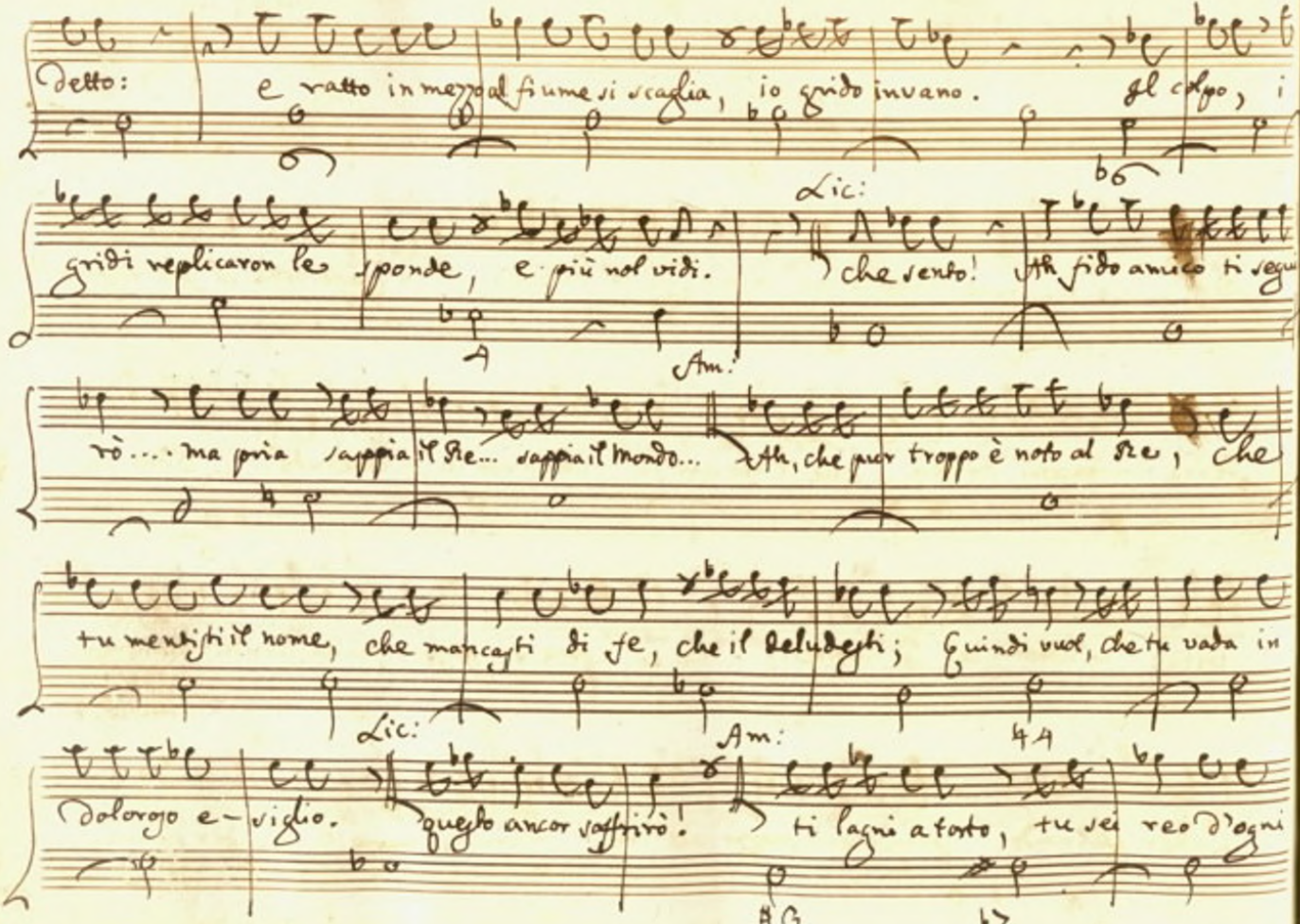
traccia mentre or di te venia, fra quelle piante un gemito improvviso sento, mi fermo: al suon mi

volgo, e miro Uom, che sul nudo acciaro prono già s'abbandona. Accorro: al

petto fo d'una man sostegno coll'altra il ferro svio. Ma quando al volto Megacle ravvi-

sai, pensa com'ei restò, come io restai. Senza Aristea, mi disse, nò so

viver nè voglio. oh Dio, m'uccide Licida, e nò lo sa. Fugge ciò


detto:
e ratto in mezzo al fiume si scaglia, io grido invano.
gl colpo, i
gridi replicaron le sponde, e più nol vidi.
Lic:
che sento!
Ah fido amico ti segu
Am:
rò.... ma pria sappia il Re... sappia il mondo...
Ah, che pur troppo è noto al Re, che
tu mentisti il nome, che mancasti di fe, che il delubegli;
Quindi vuol, che tu vada in
Lic:
Am:
doloroso e-siglio.
questo ancor soffrirò!
ti lagni a torto, tu sei reo d'ogni

mai; tu fosti solo Autor dell'altrui danno, e del tuo duolo. oh

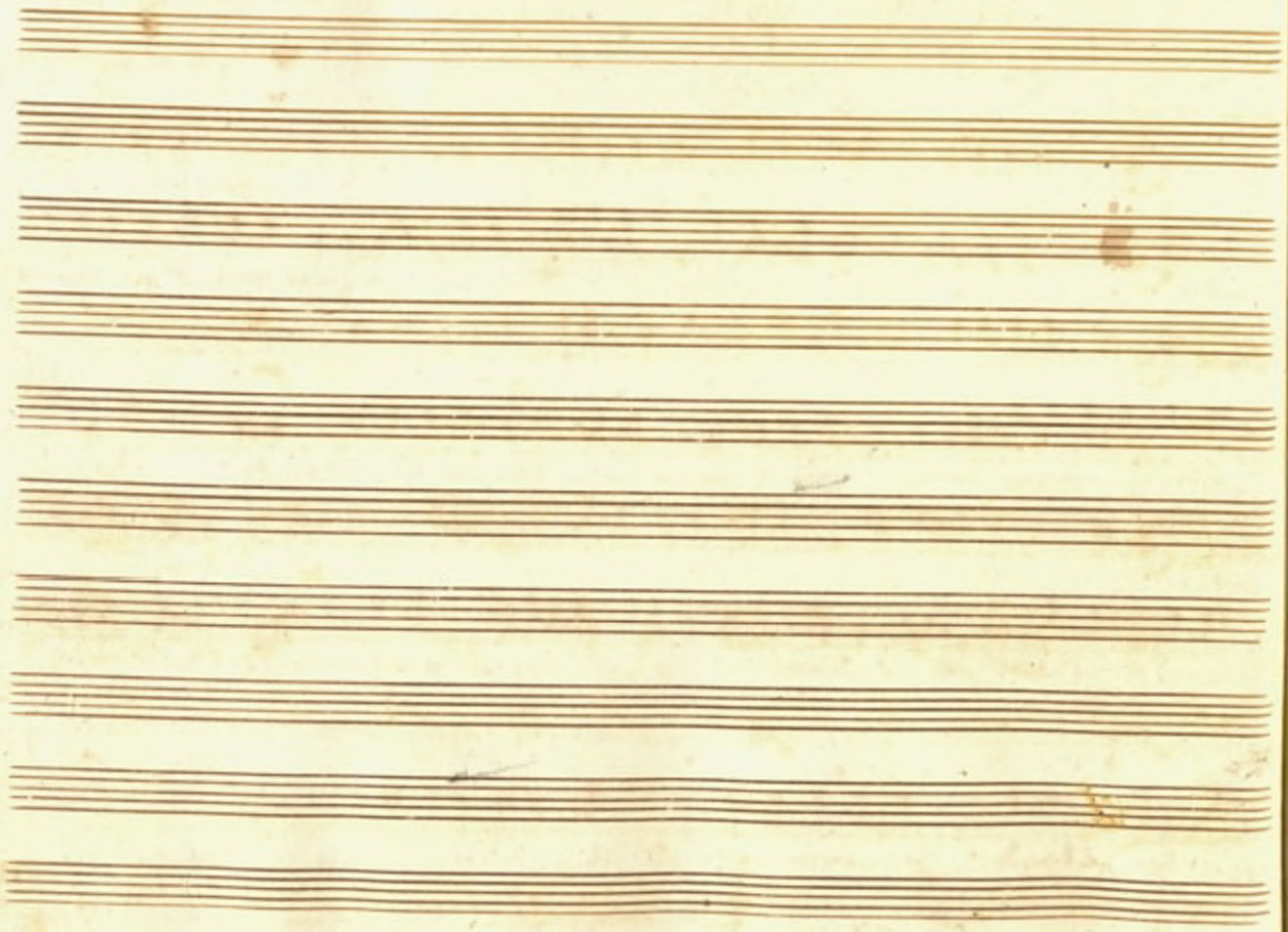
Dio, dunque l'amico nò vive, ed io l'uccisi... in queste vene cò più ragione il

ferro immergersi dovea, che il reo son'io ch'io son lo scellerato. odio la

vita: m'atterrisce la morte.... nè so, come di poca minacciando tremare:

arder gelando: piangere in mezzo all'ire, Gramar la morte, e nò saper morire.

Siegue Aria di Licida



Corni in Effaut

Oboe 1o

e 2o

Vni

Viola

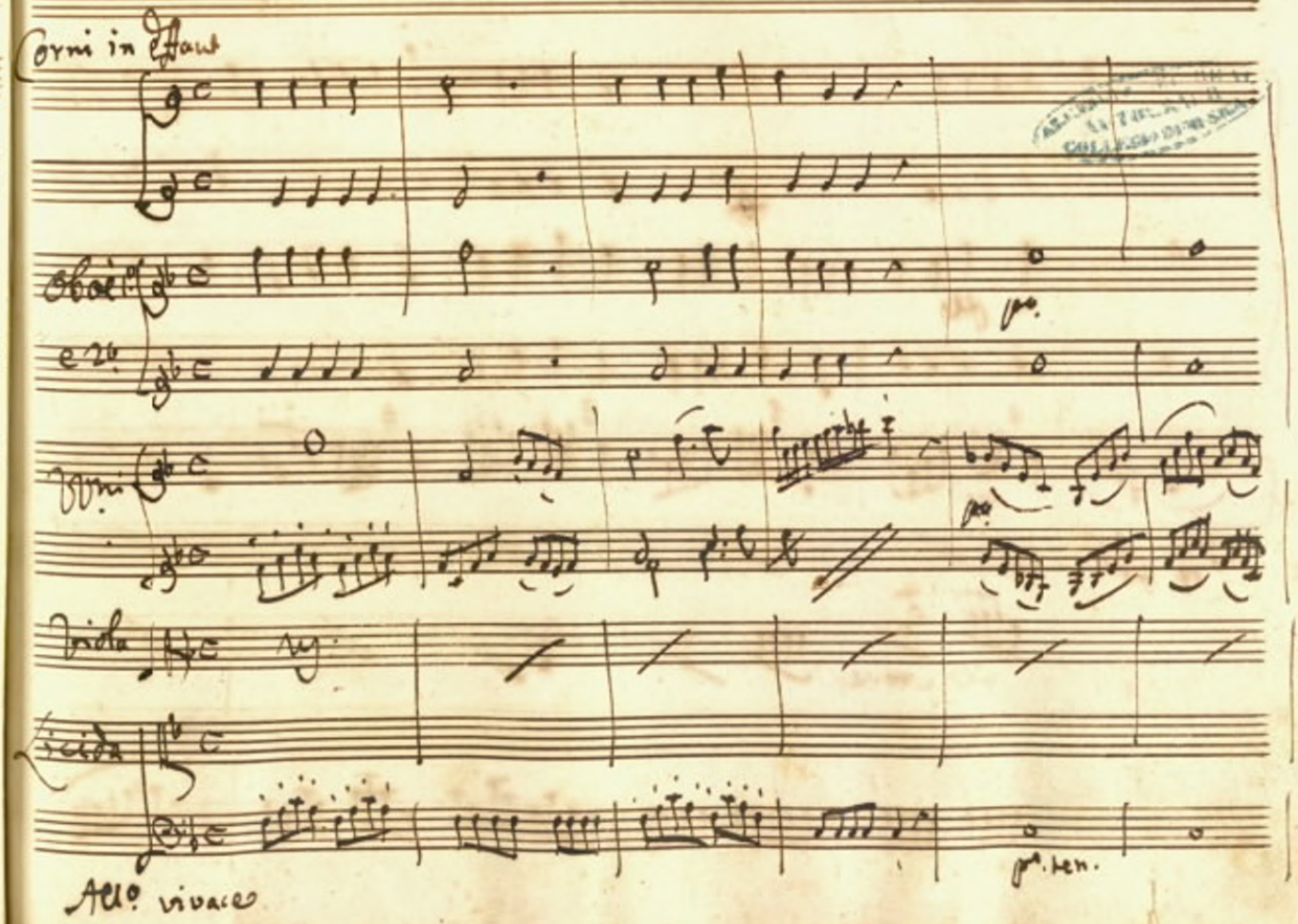
Licida

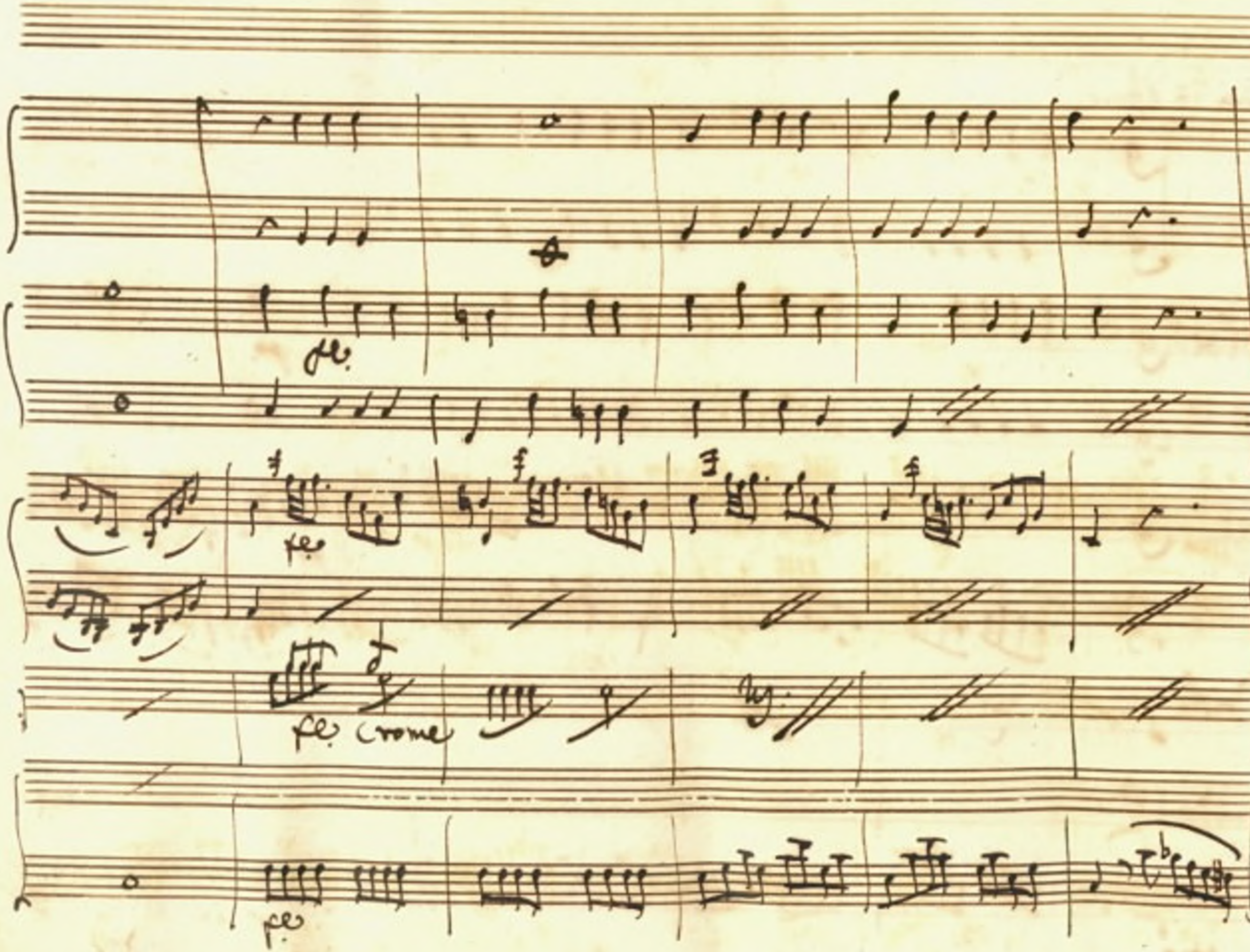
Allo vivace

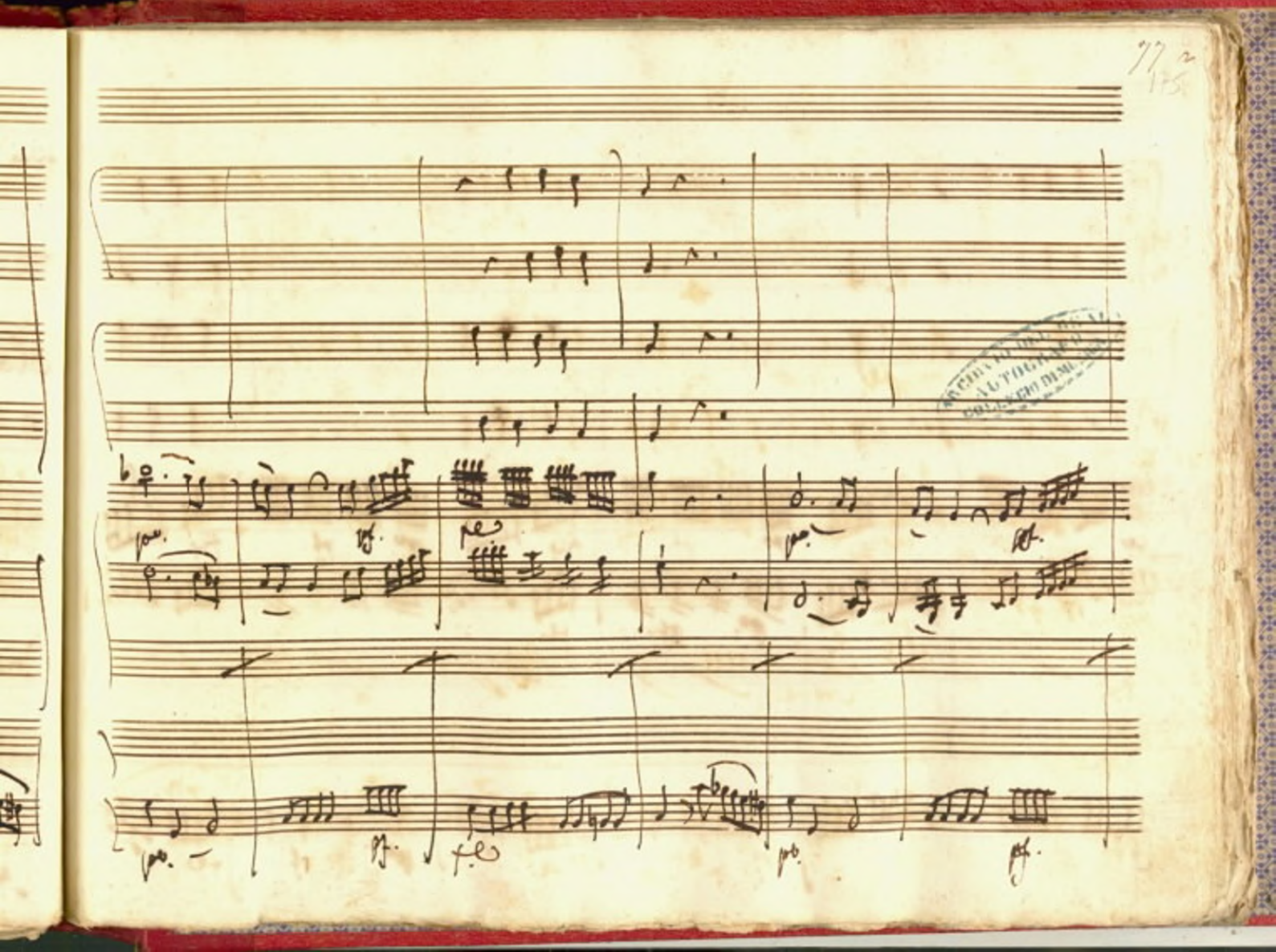
pa.

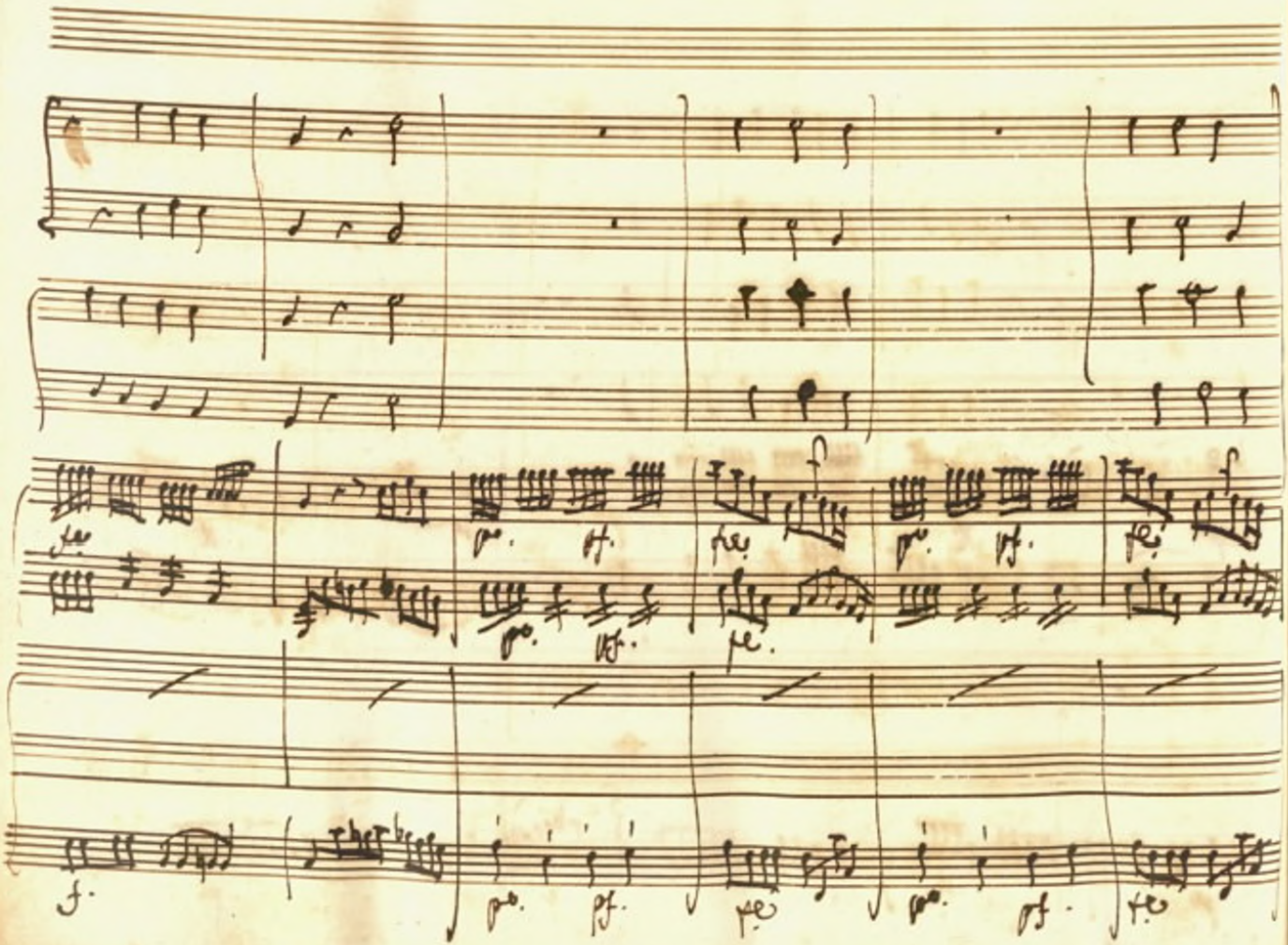
pa.

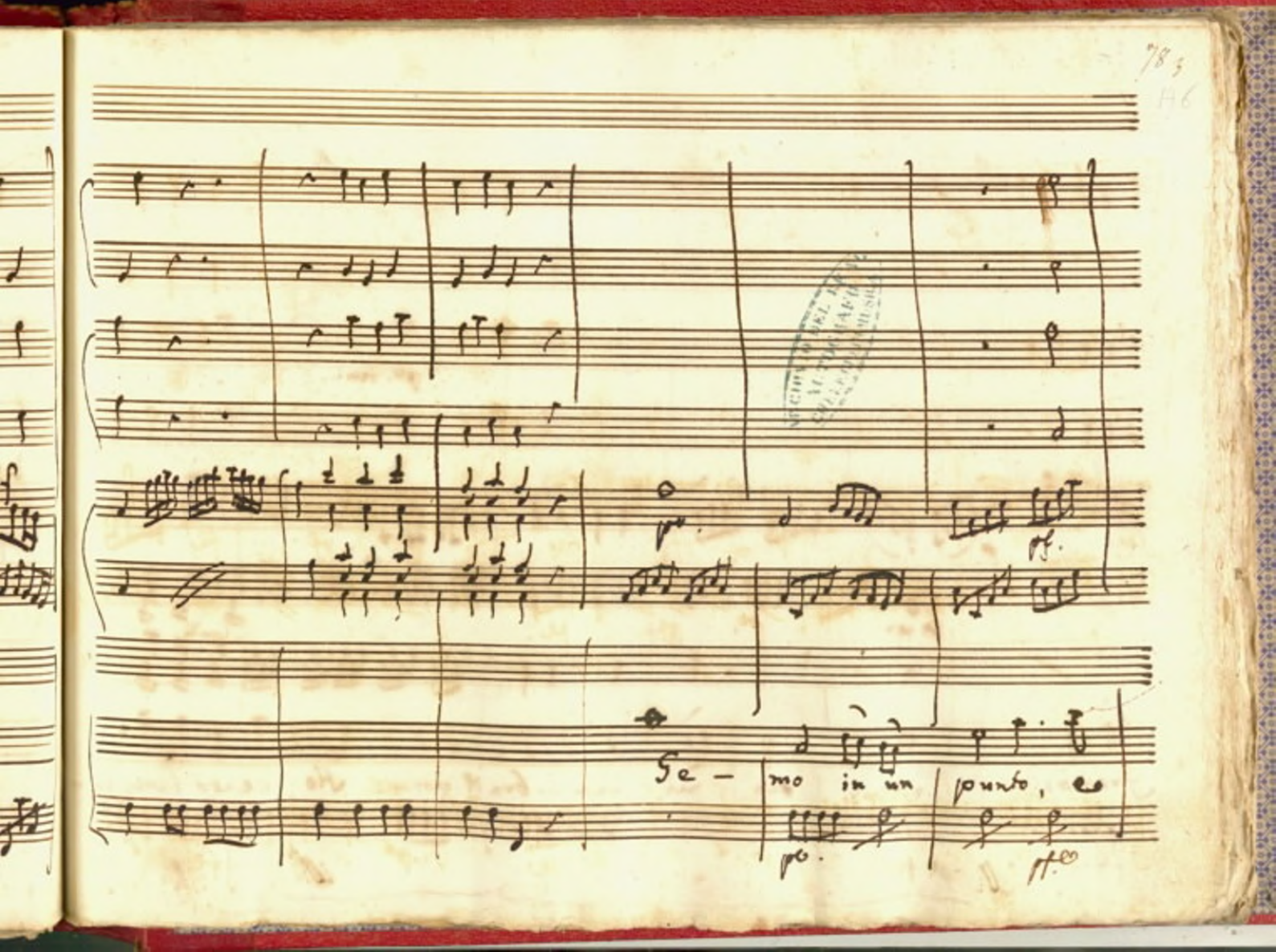
pa. ten.

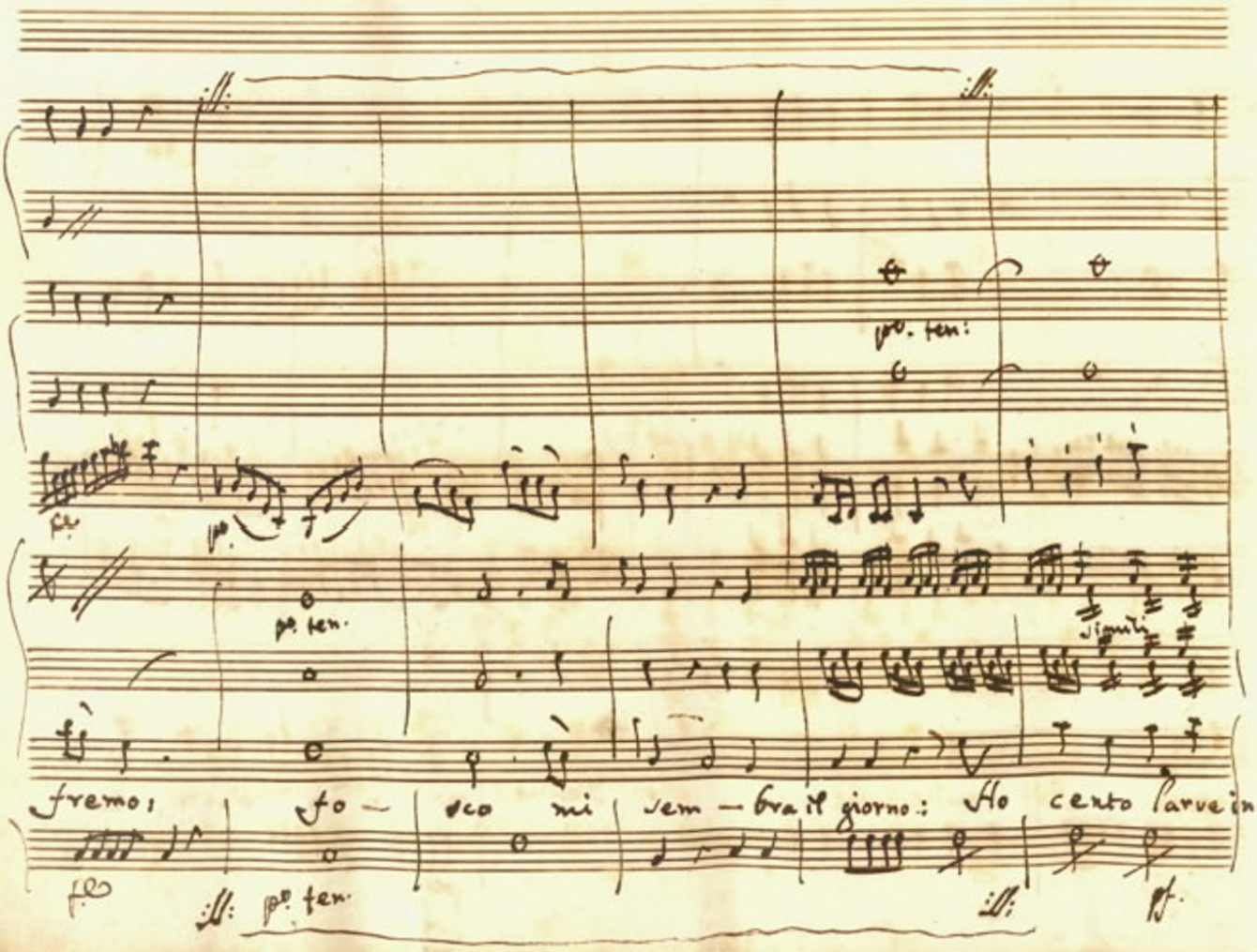



Crome

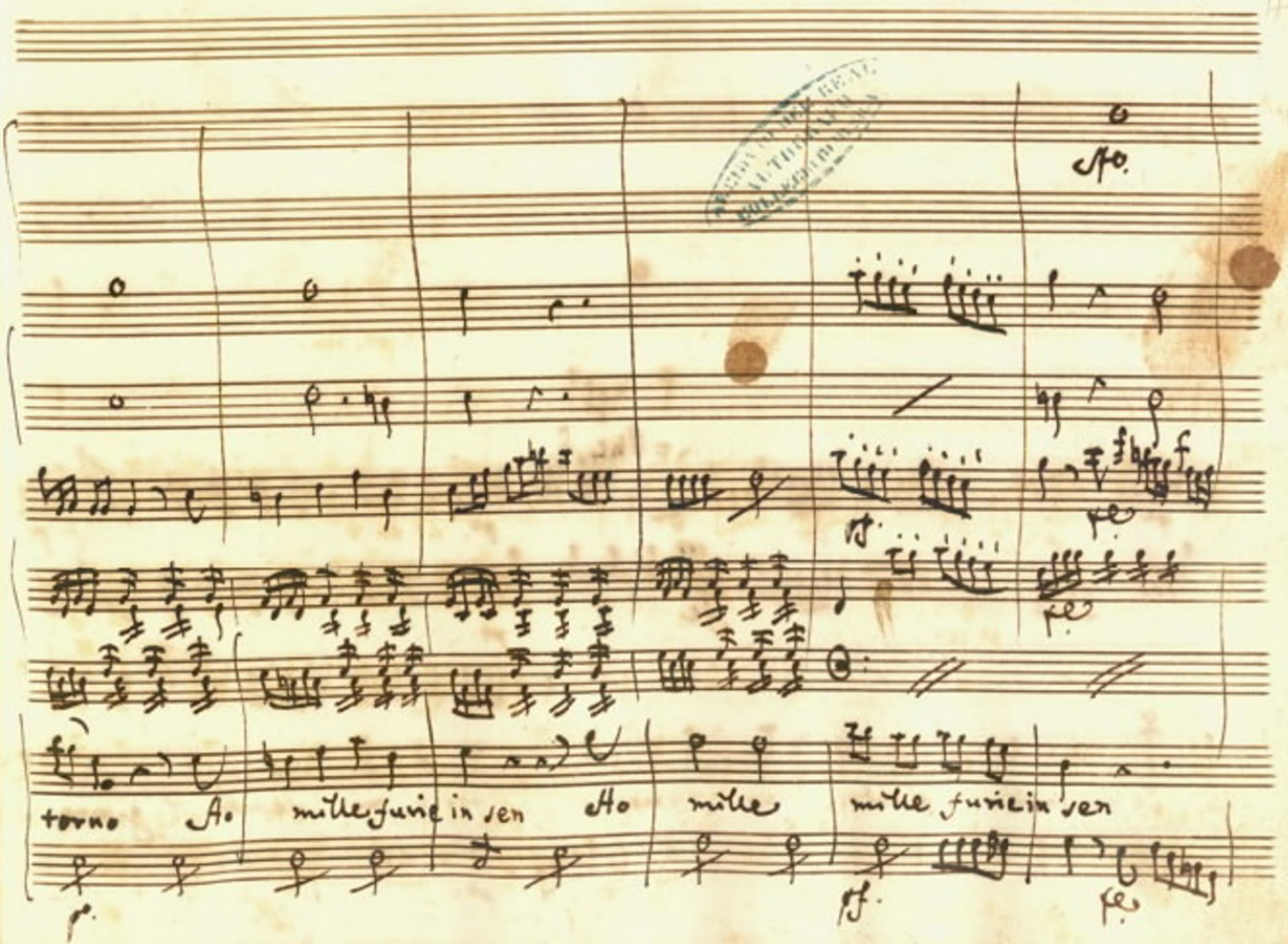


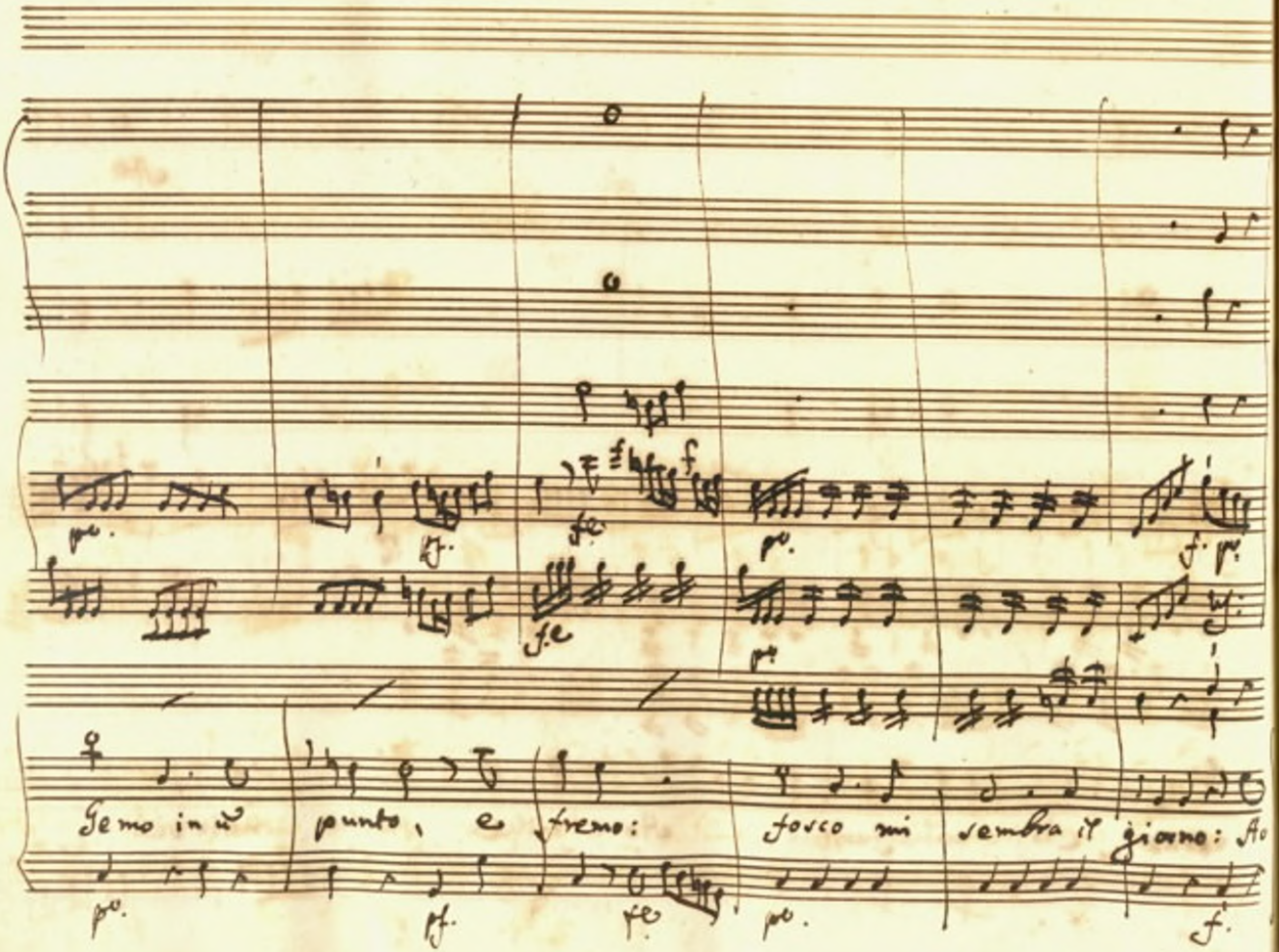


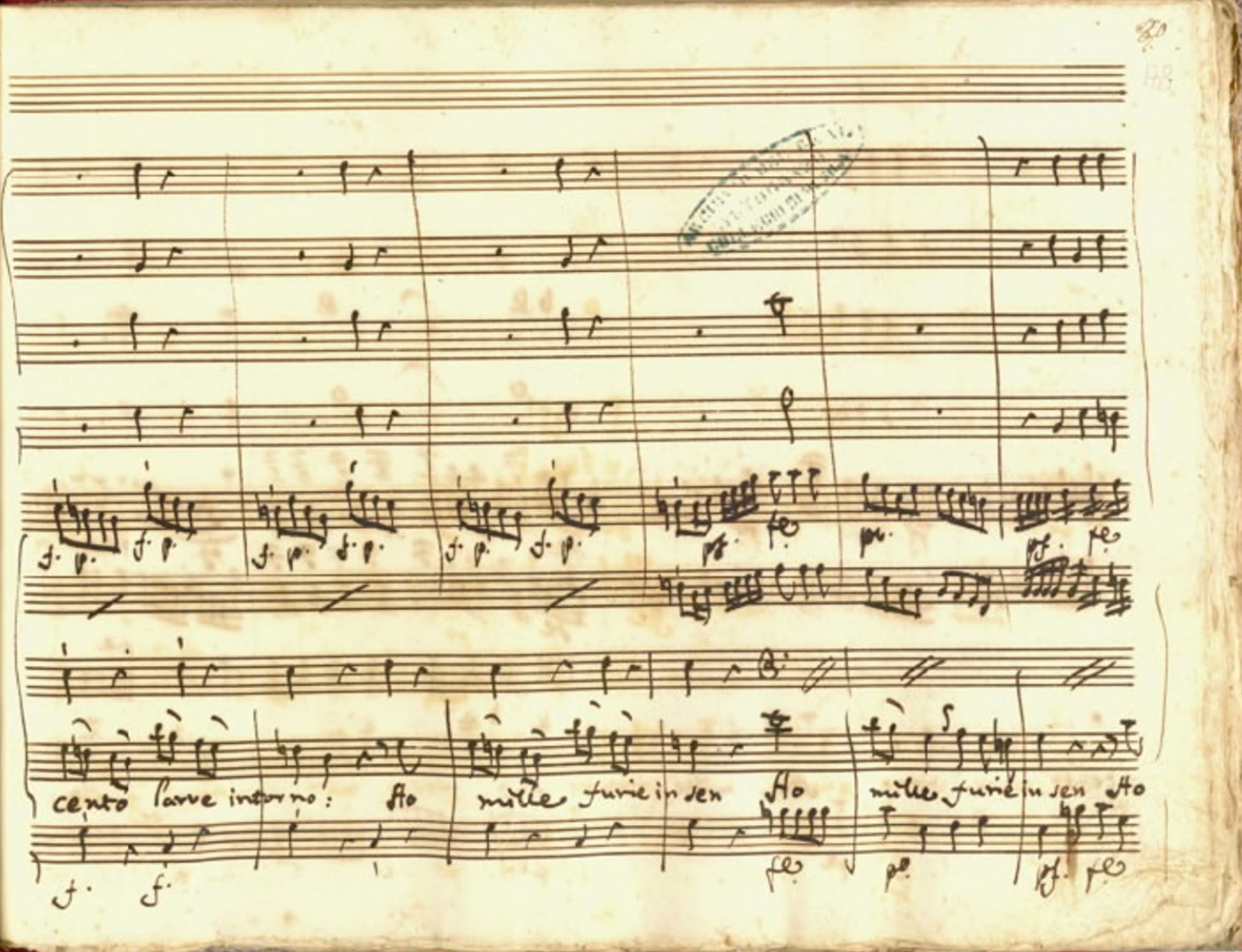

Se –
mo in un
punto, e

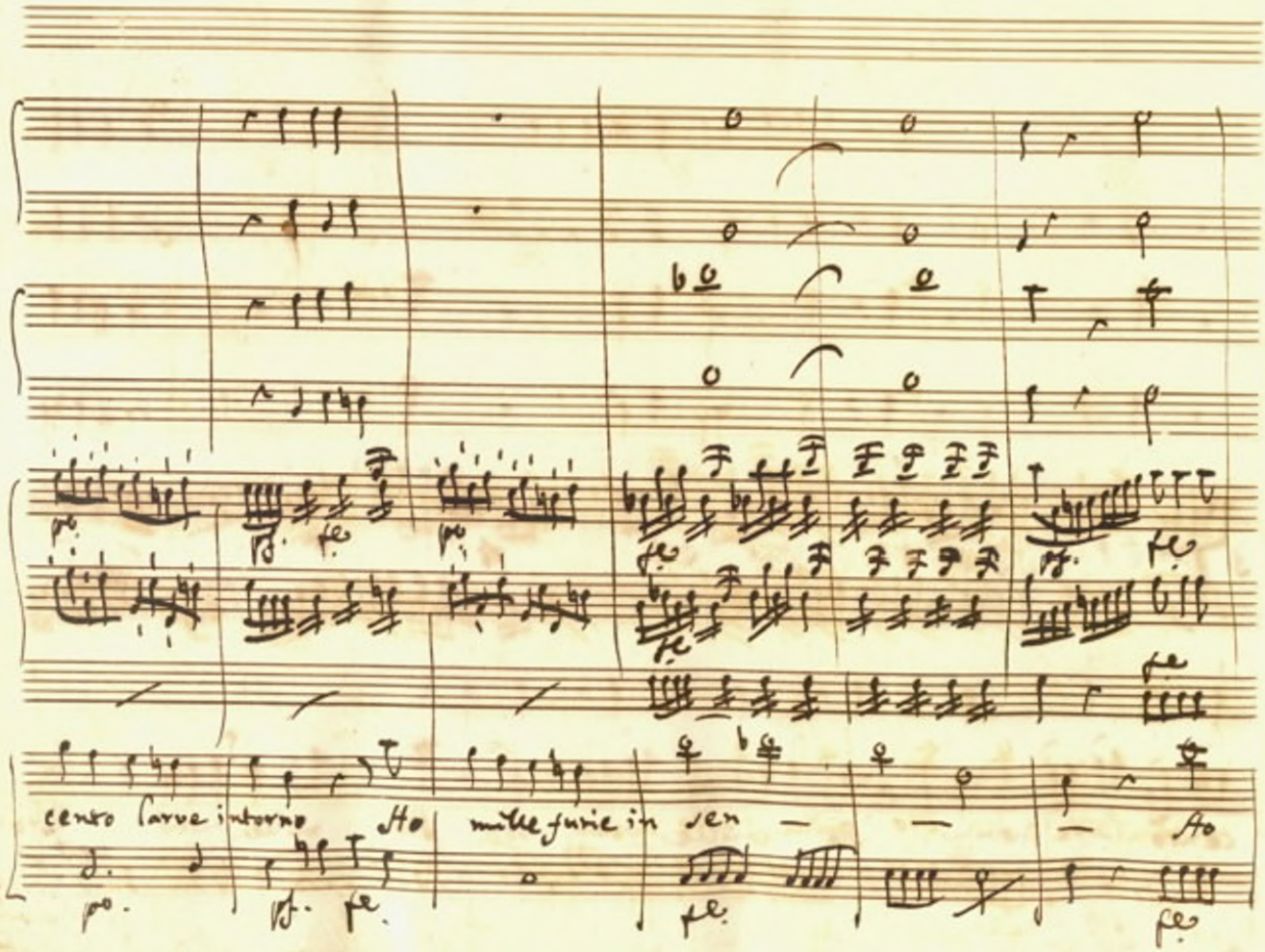


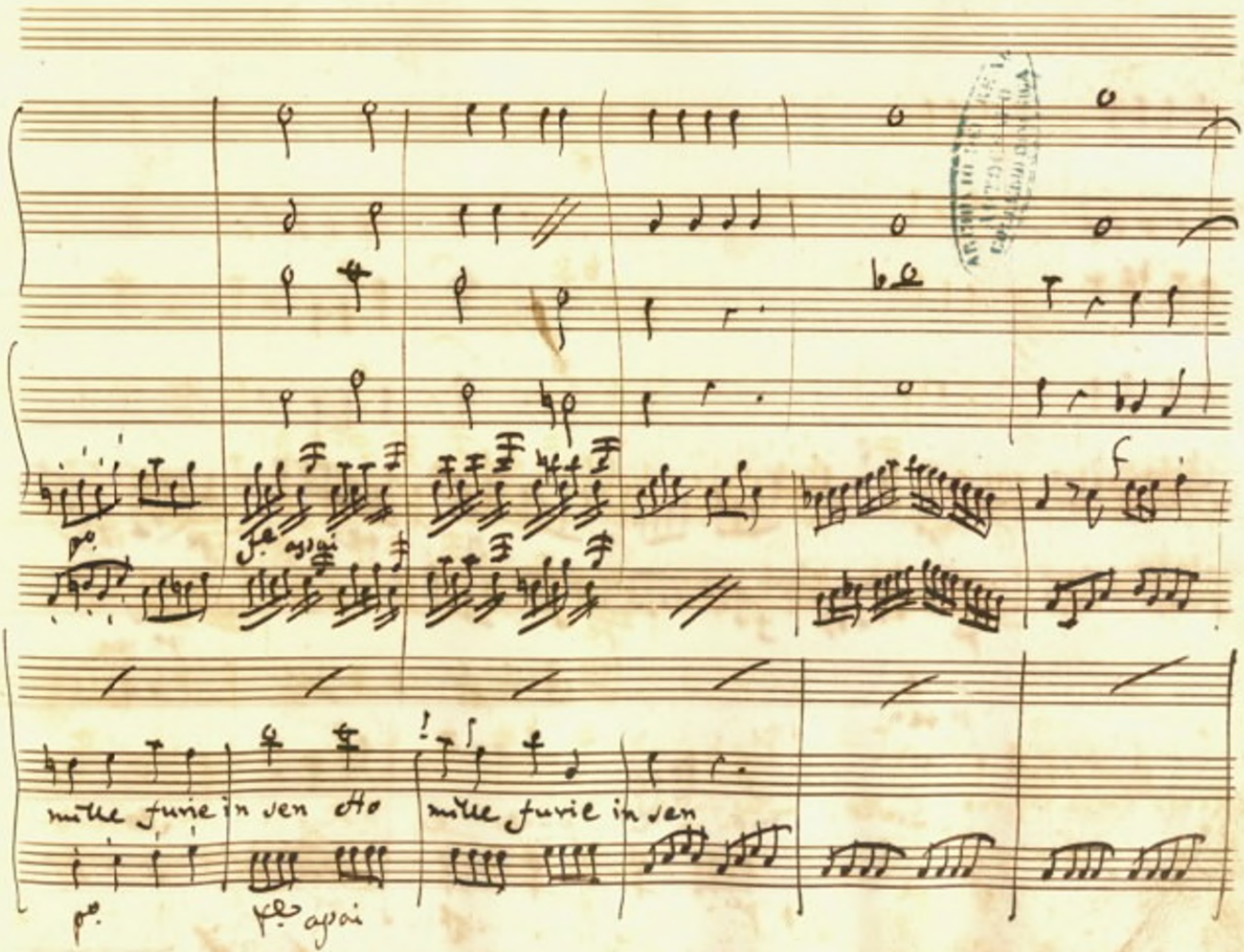
fremo; fo — sco mi sem — bra il giorno: Ho cento larve in-
pp. ten:
pp. ten.
simili
pp. ten.
pf.

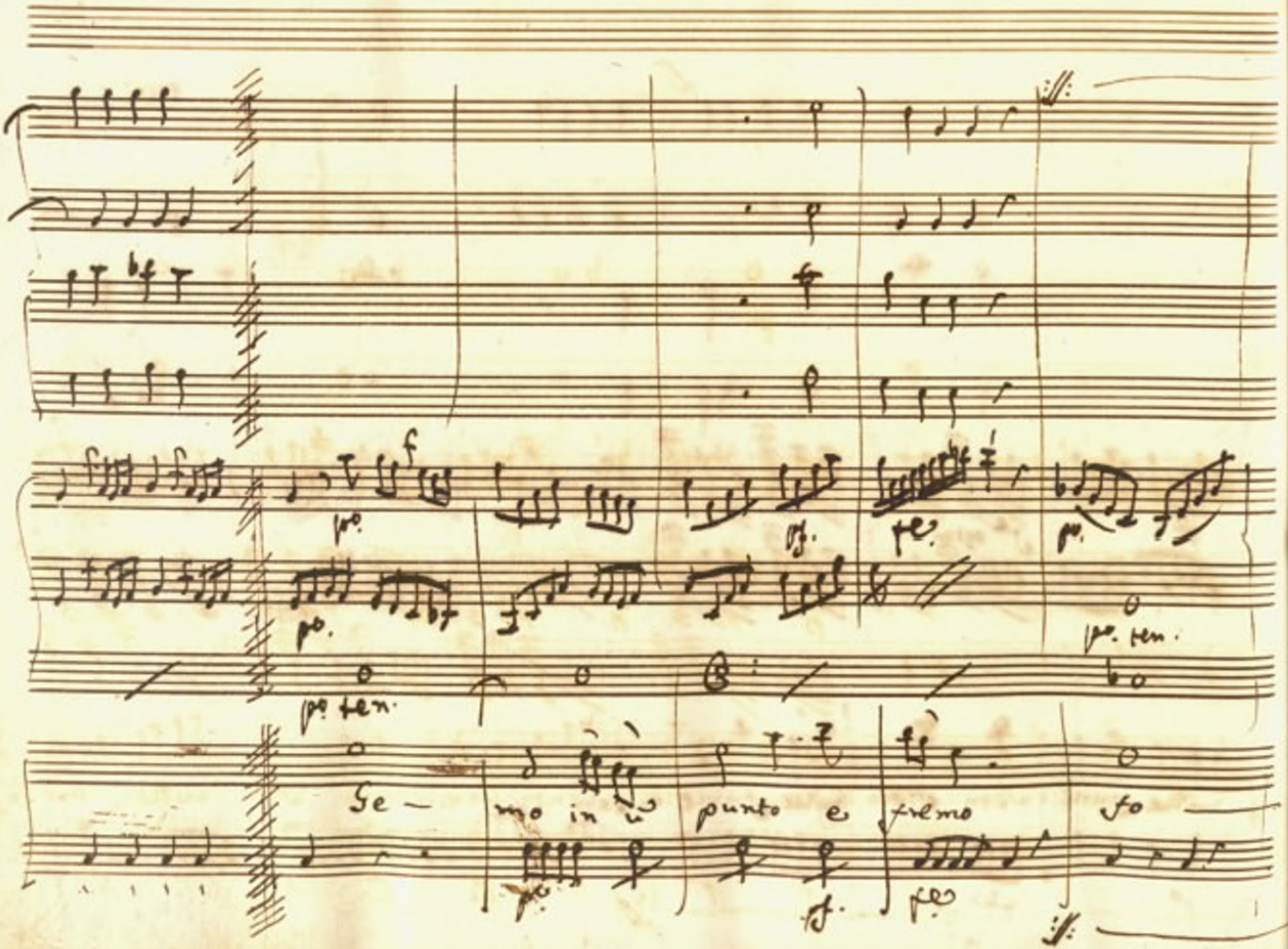

torno Ah mille furie in sen Ah mille mille furie in sen

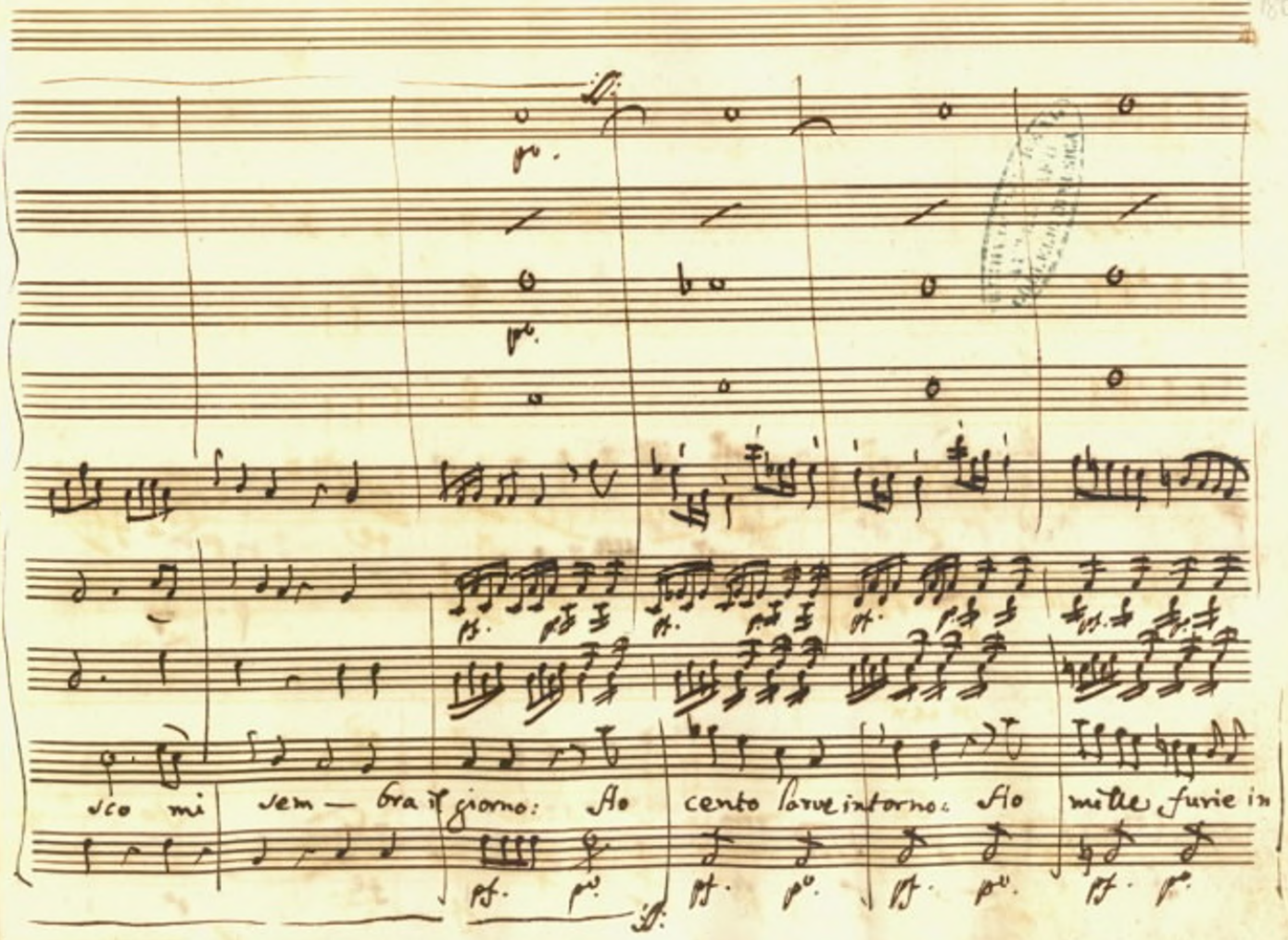

Gemo in un punto, e fremo: fosco mi sembra il giorno: Ao

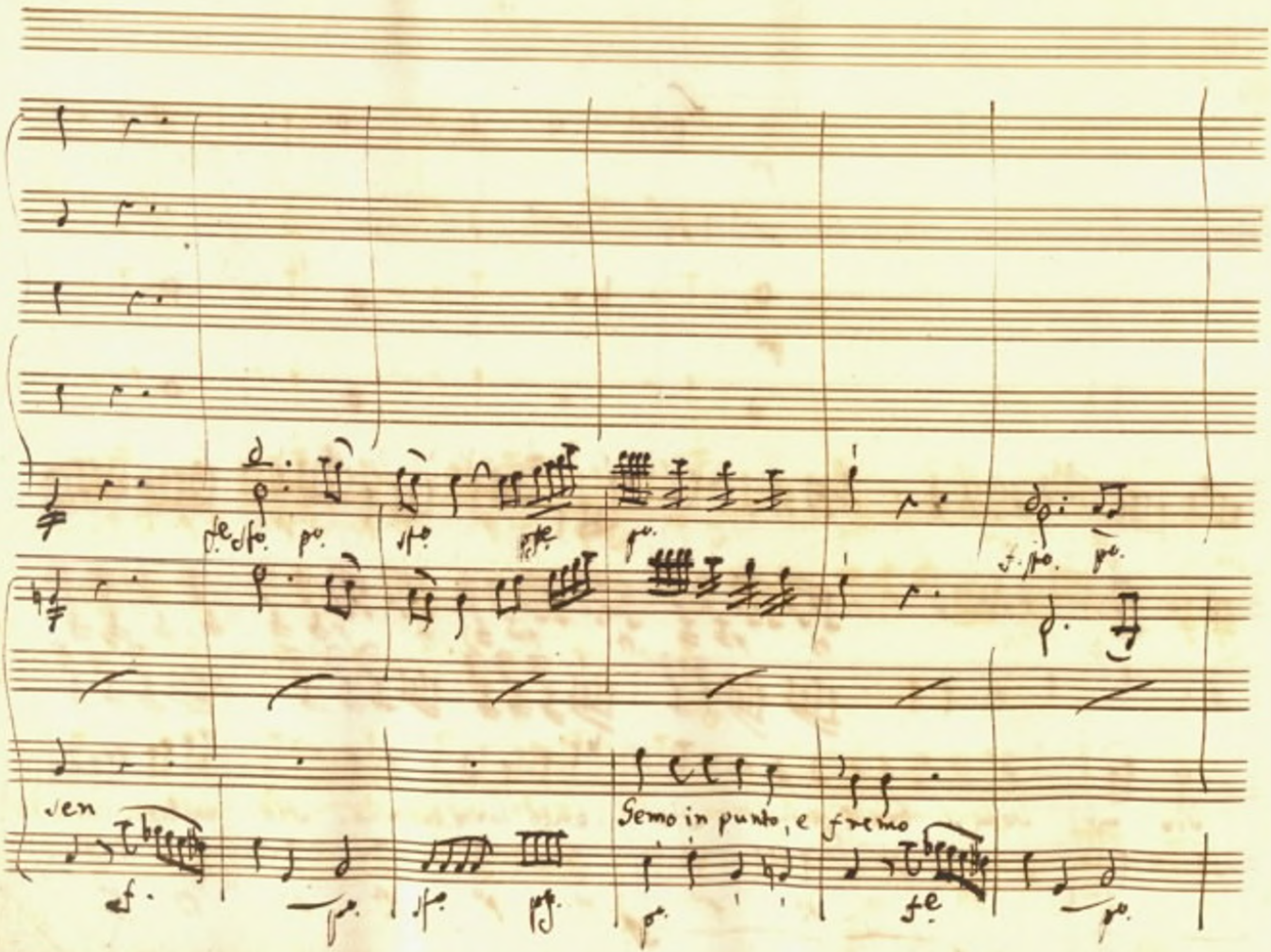

cento larve intorno: Ah mille furie in sen Ah mille furie in sen Ah

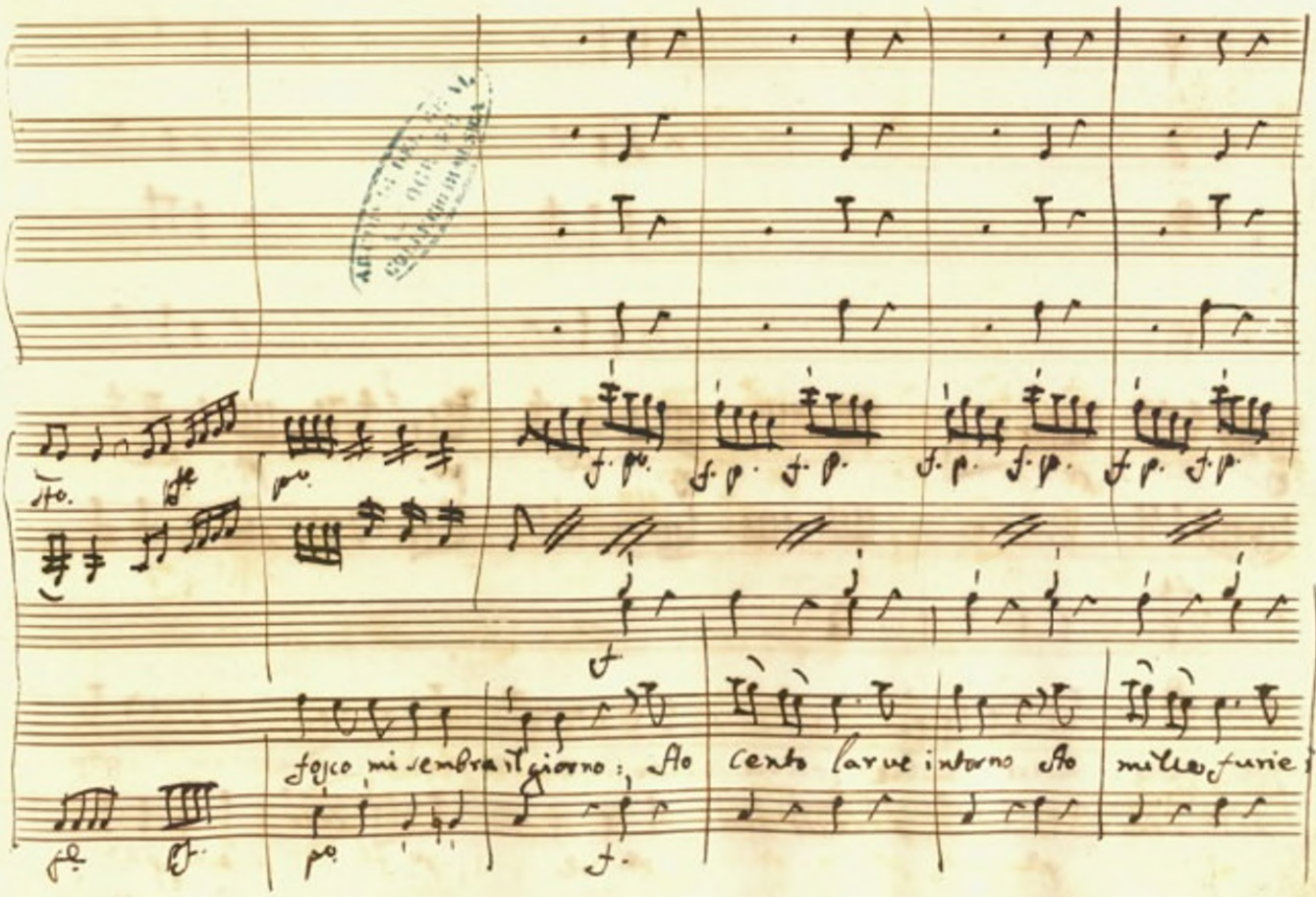

cento larve intorno
Ho
mille furie in sen
Ho

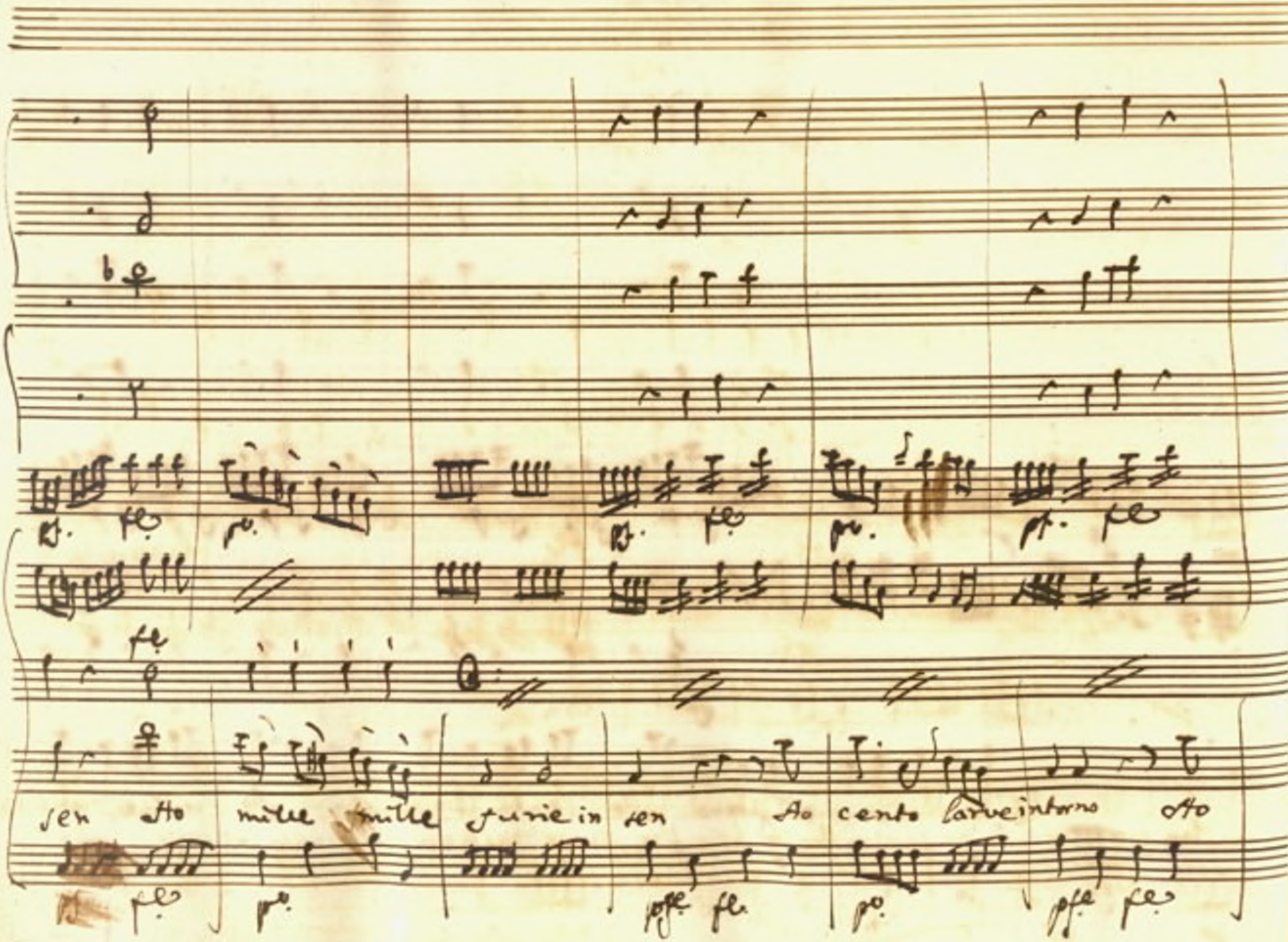

mille furie in sen
mille furie in sen


po.
po.
po. ten.
po. ten.
Ge — mo in u punto e fremo fo —
po.
fp.
fp.


sco mi sem — bra il giorno: Ho cento larve intorno: Ho mille furie in


ten
Semo in punto, e fremo


fosco mi sembra il giorno; Ah cento larve intorno Ah mille furie


sen tto mille mille furie in sen to cento larve intorno tto

SS: :SS:

accrgo. fe.

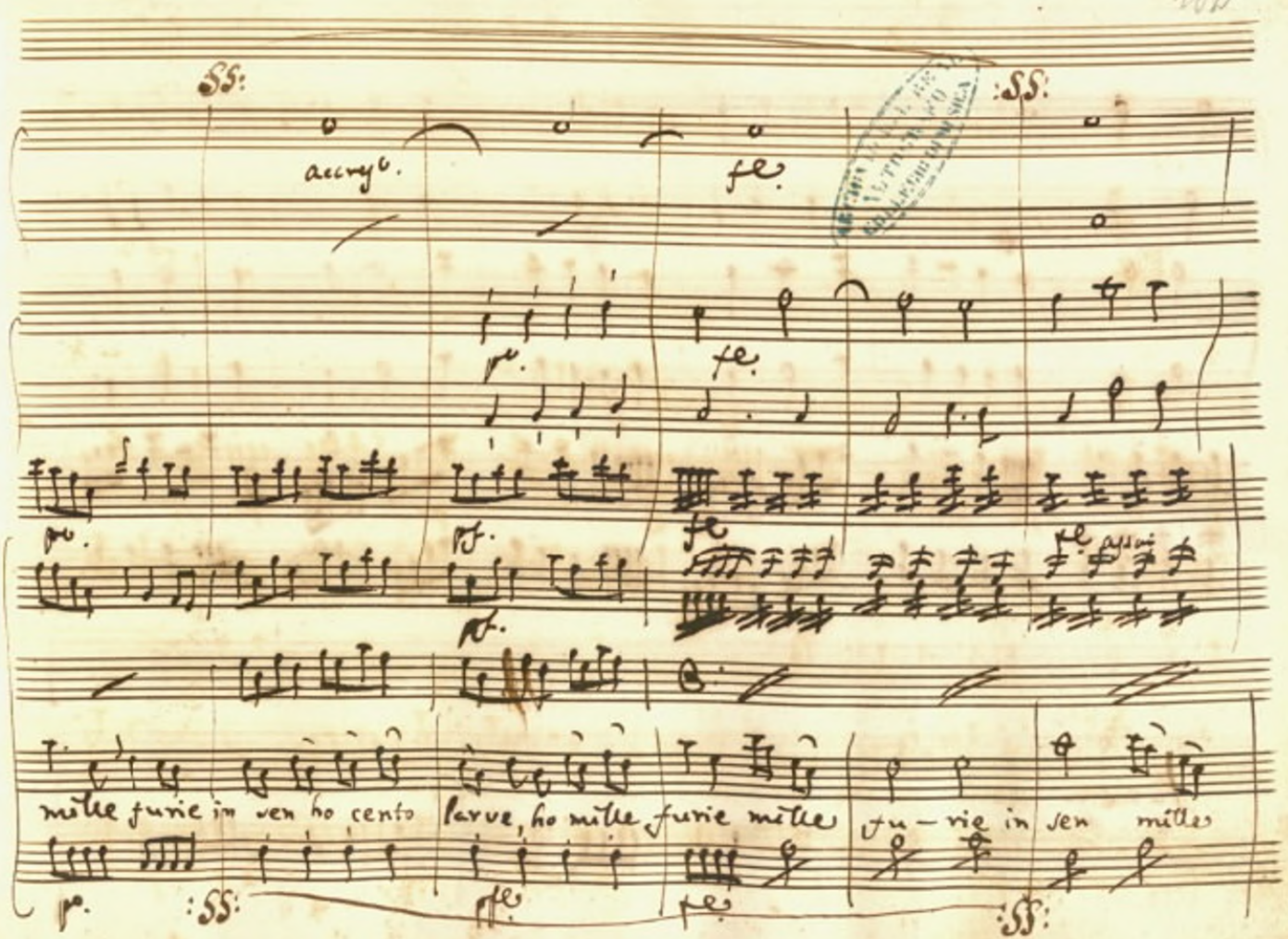
po. fe.

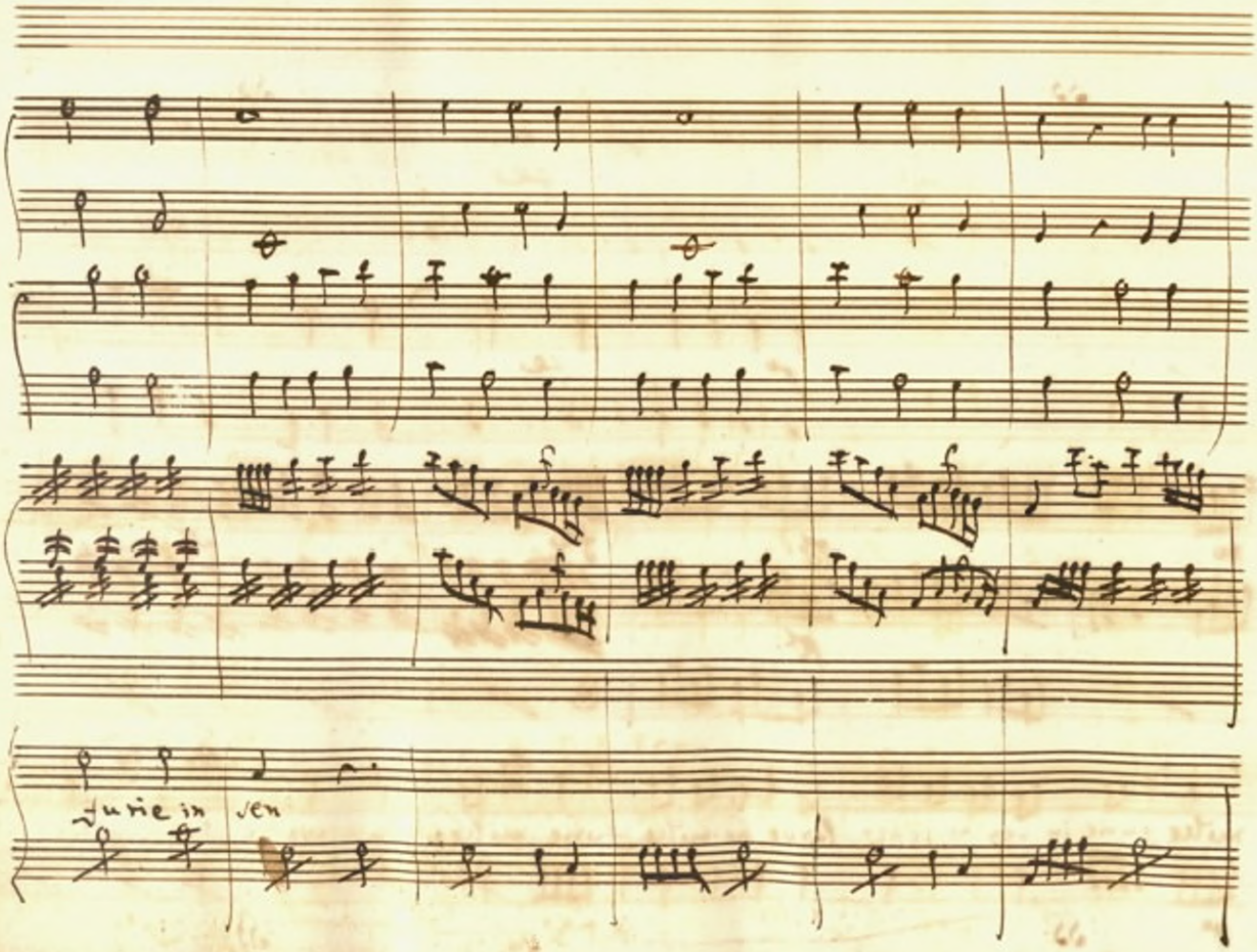
po. pf. fe fe assai

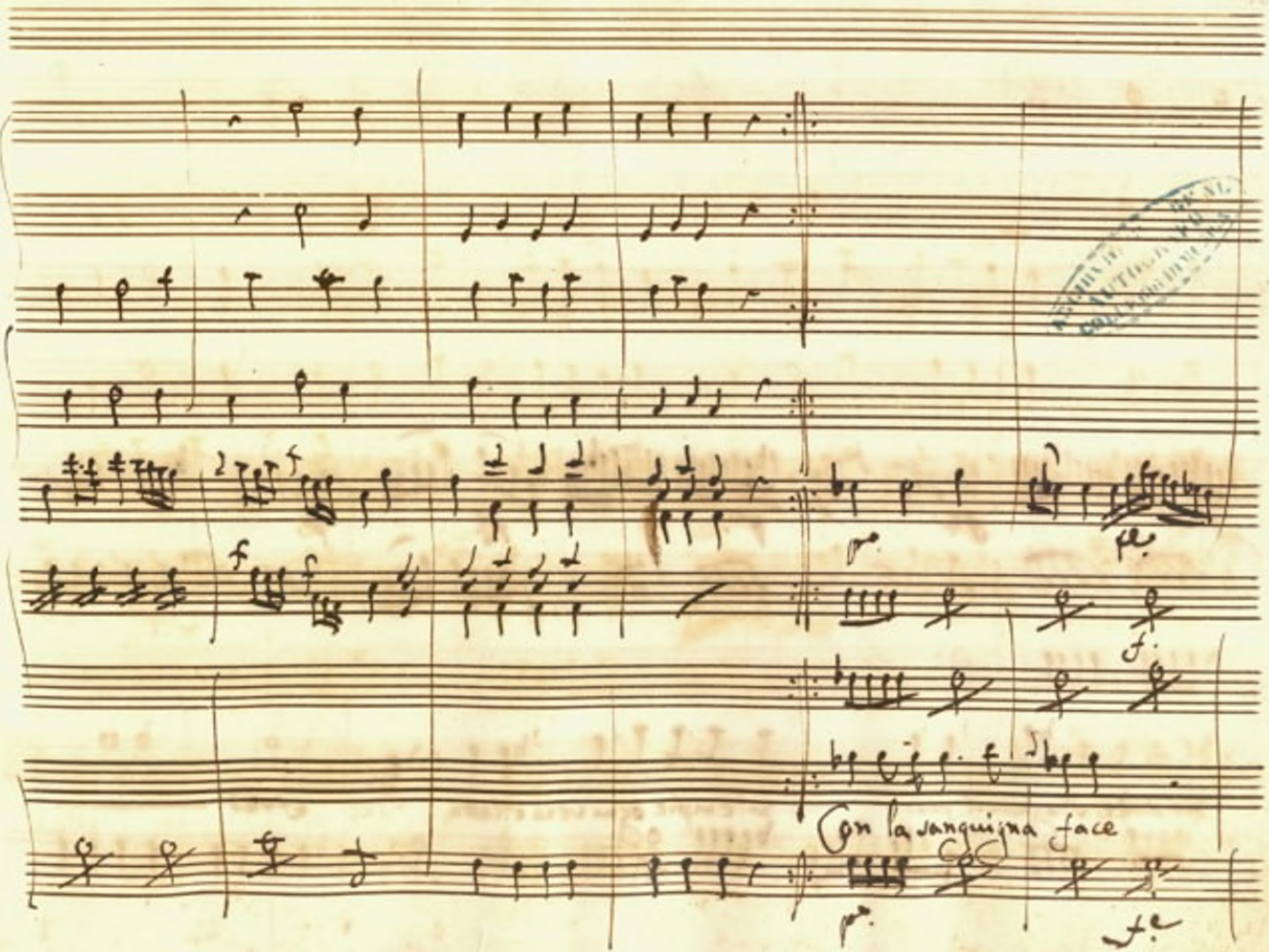
pf.

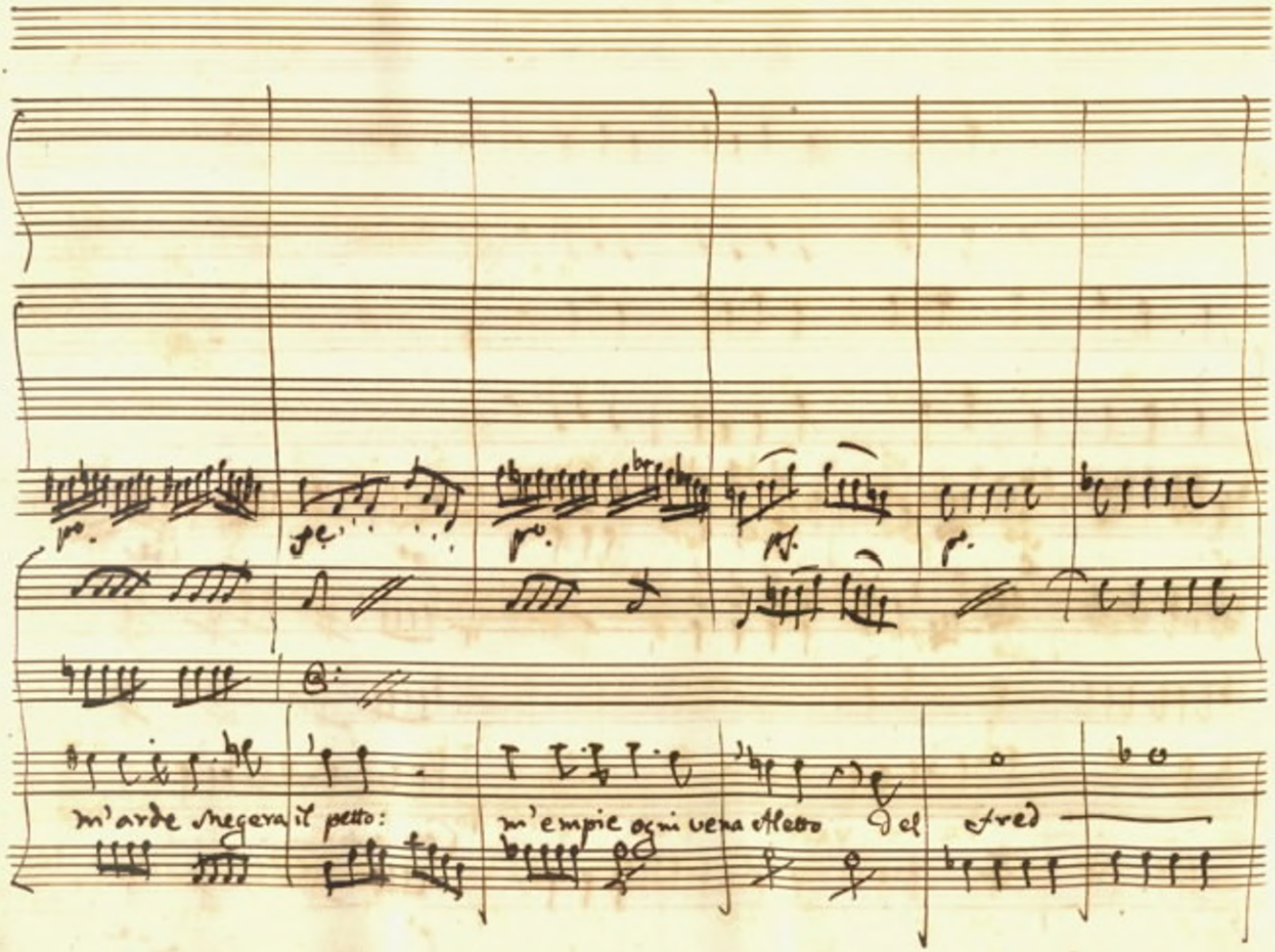
mille furie in sen ho cento larve, ho mille furie mille fu-rie in sen mille

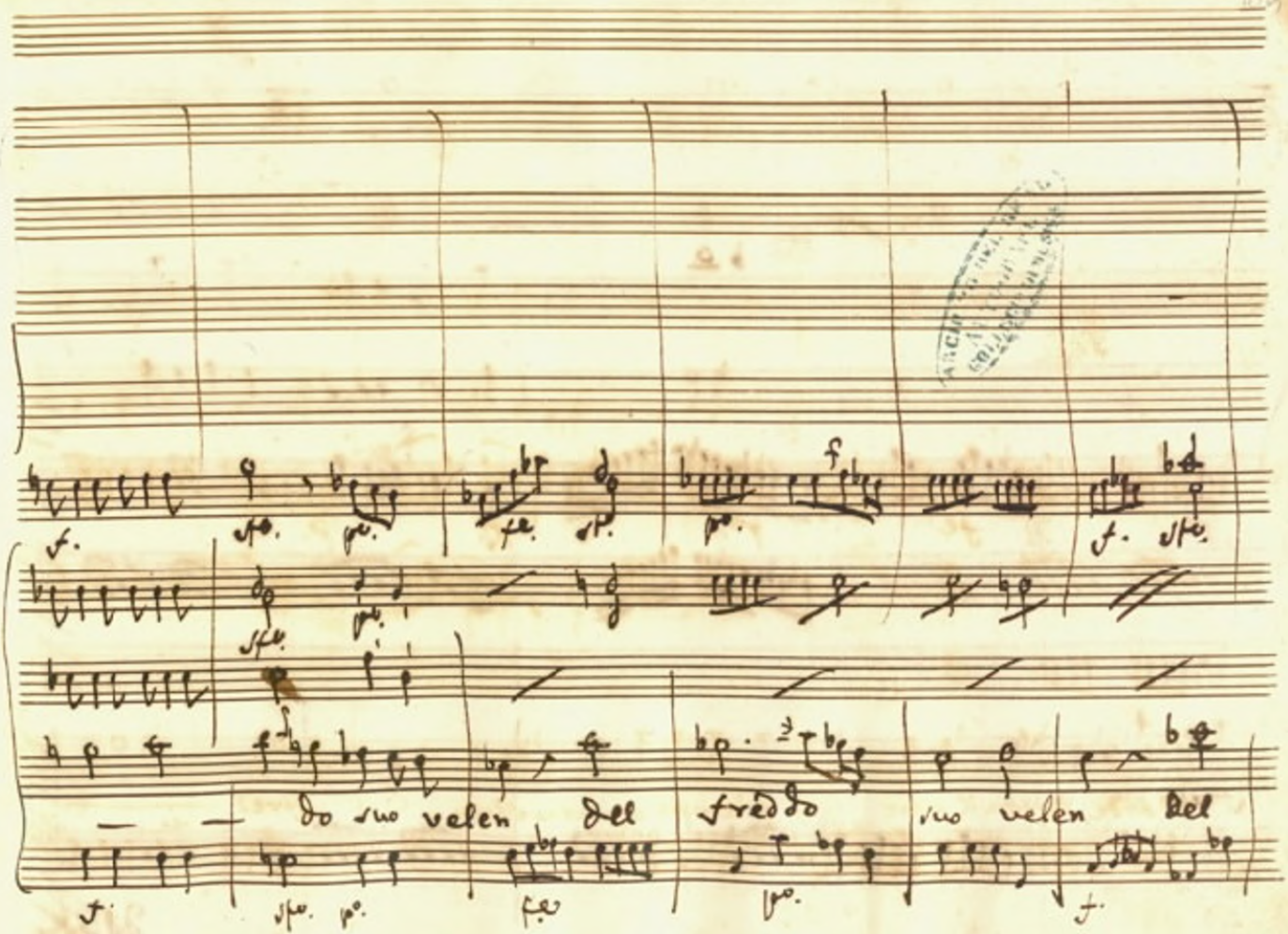
po. :SS: pfe. fe. :SS:

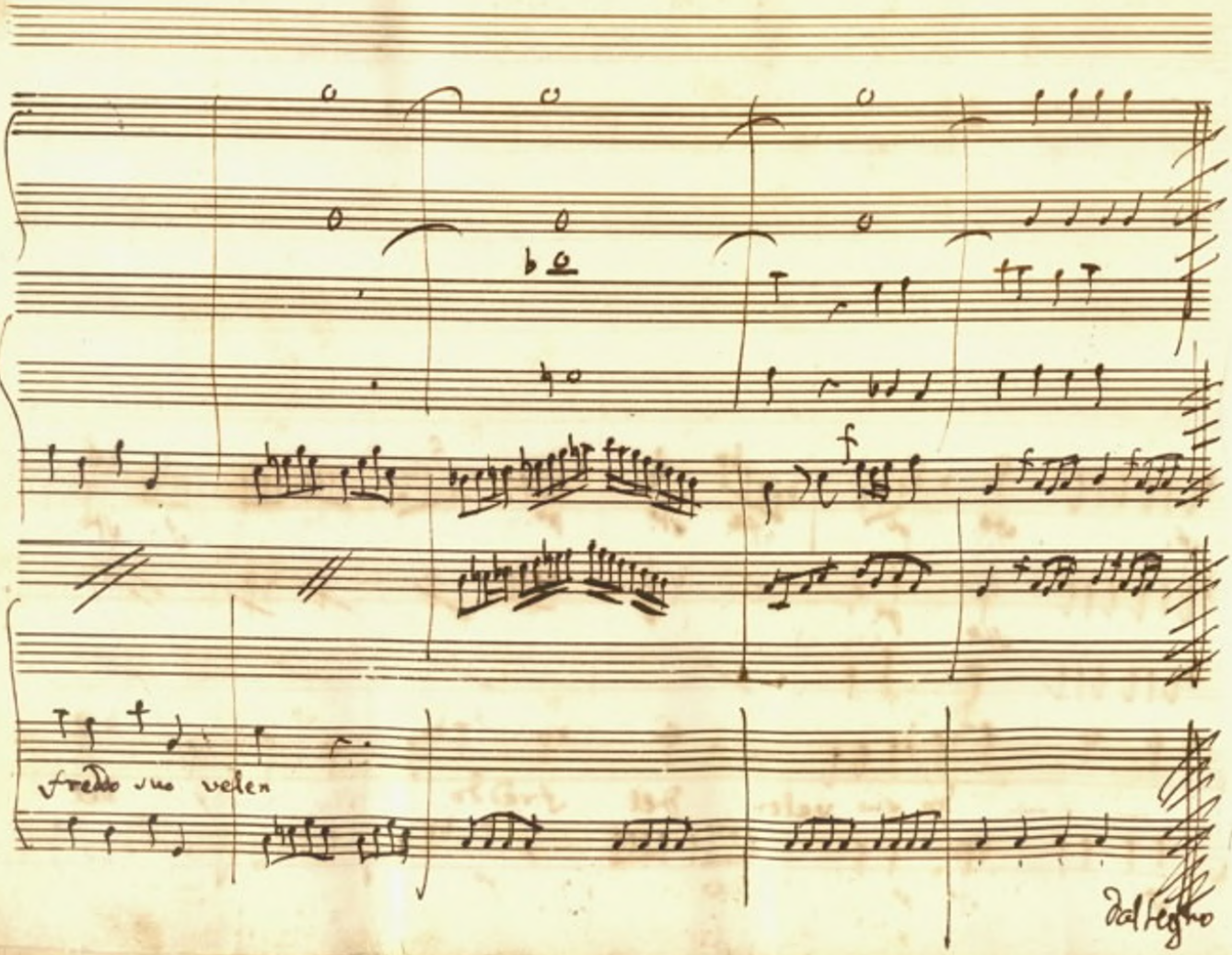
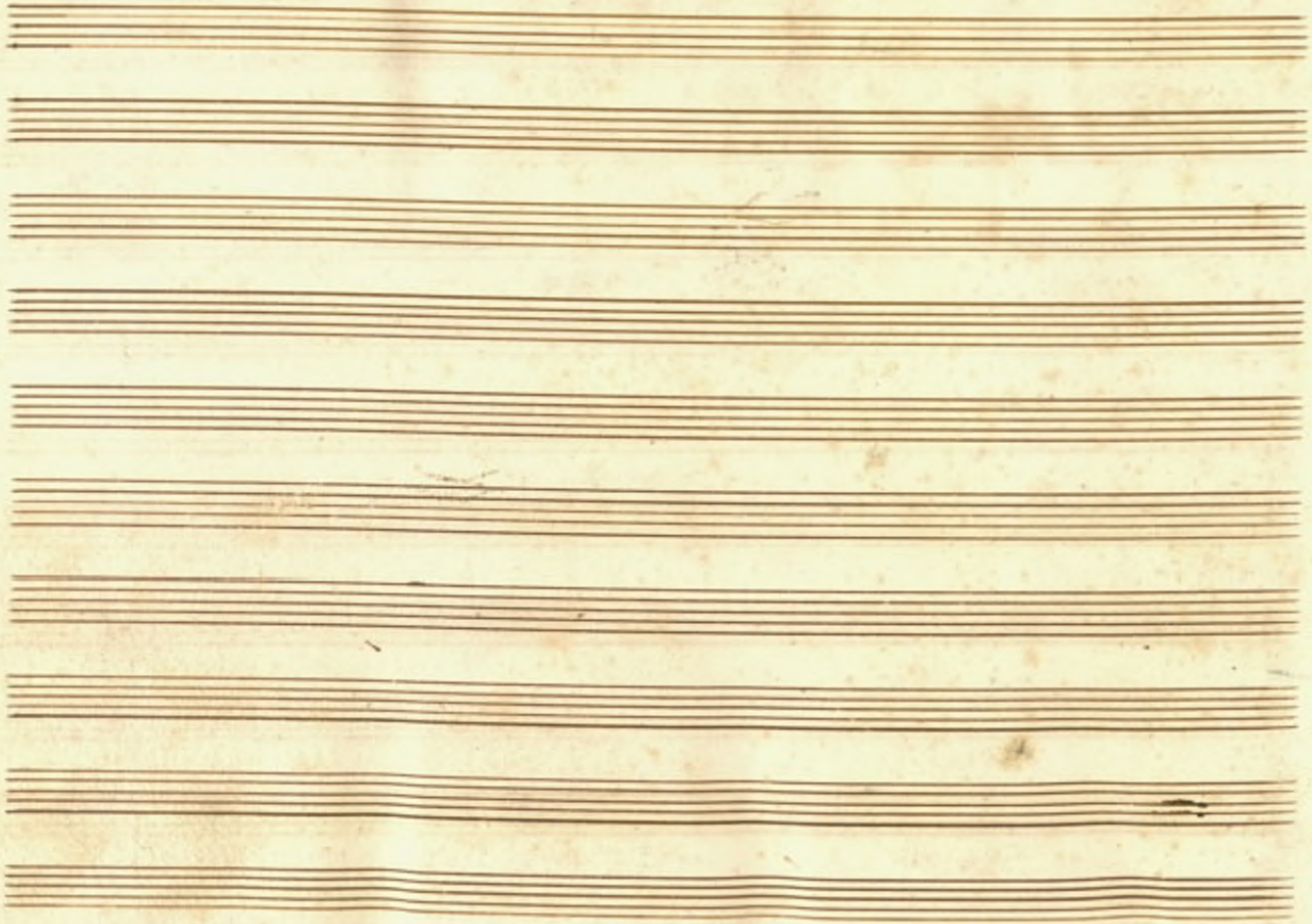



Jurie in den


Con la sanguigna face


m'arde negra il petto:
m'empie ogni vena d'atro
del


do suo velen del
freddo
suo velen del


f
freddo sue velen
dal segno